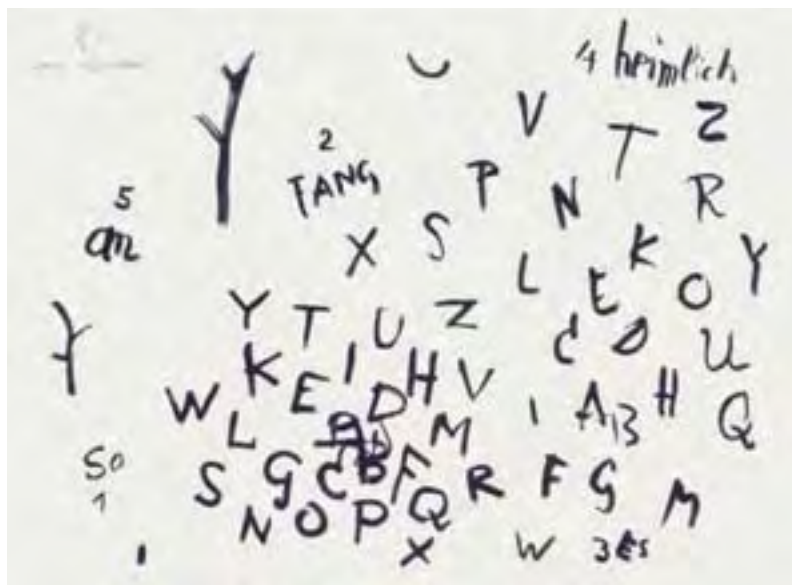


Materiali di lavoro per il laboratorio di scrittura

Elaborati dalle sedi di
Camignolo, Gordola, Minusio



In copertina: Paul Klee, **Anfang eines Gedichtes**, 1938
Pennello e acquarello nero su carta (Ingres); 48,3x62,8 cm
Paul-Klee-Stiftung, Kunstmuseum Bern

Indice

Premessa, a cura degli esperti per l'italiano p. 4

Proposte di unità didattiche

- Sede di Camignolo

a cura di A. Cairoli, E. Cauzza, P. Galfetti

(supplente R. Tettamanti), P. Galli, E. Melchionda

p. 6

- Sede di Gordola

a cura di F. Branca-Masa, F. Negroni Berger,

F. Verda

p. 39

- Sede di Minusio

a cura di G. Baiano, D. Pugno Ghirlanda

p. 115

Premessa

I materiali qui raccolti sono stati elaborati da alcuni docenti del settore medio, che hanno potuto usufruire di uno sgravio nell'ambito del monte ore di sede durante l'anno scolastico 2005/2006.

L'obiettivo era quello di sperimentare alcuni percorsi didattici pertinenti alle attività previste per il laboratorio di scrittura. In molti casi la preparazione ha richiesto un grande impegno e sacrificio che sono andati ben oltre lo spazio istituzionale concesso.

La documentazione non costituisce un corpo organico; non ambisce cioè a coprire in modo esauriente e sistematico tutto ciò che nell'ambito della scrittura è previsto dalla programmazione annuale. Va letta invece come una serie di esperienze e di attività fatte in classe: unità didattiche non necessariamente legate tra loro ma esemplificative di situazioni e aspetti funzionalizzati alla pratica scrittoria.

Vasta è la tipologia testuale entro cui esse si collocano:

si va da unità che comprendono esercizi complementari all'attività svolta all'interno del tronco comune (esercizi sulla coerenza e sulla coesione testuale, proposte concrete per arricchire il bagaglio lessicale, suggerimenti per la redazione di testi espositivi e argomentativi), a quelle che propongono operazioni di riscrittura (trasposizione in registro formale di un'intervista orale) o di stesura di testi narrativi ispirati a tematiche d'occasione, fino ad unità più articolate: dal diario all'autobiografia, dall'immagine al testo.

L'obiettivo è quello di far circolare materiale che sia di utilità pratica per i docenti e che possa servire come punto di riferimento per attività di scrittura nella quarta classe di scuola media.

Evidentemente queste proposte non sono da considerare come modelli da riprodurre indiscriminatamente e meccanicamente: esse richiedono bensì un'attenzione critica che tenga conto del livello di preparazione degli allievi e delle loro difficoltà specifiche. La peculiarità del laboratorio permette infatti di rivolgere l'attenzione anche a quegli allievi per i quali sono opportuni interventi più individualizzati.

Sarà importante invece che le proposte qui offerte trovino un loro aggancio coerente e funzionale all'interno del percorso programmatico che ogni docente ha previsto per il raggiungimento degli obiettivi.

Esprimiamo grande riconoscenza ai docenti che hanno svolto questo lavoro: in particolare, abbiamo apprezzato lo spirito di collaborazione che li ha animati e che speriamo possa servire come stimolo per altre iniziative legate all'insegnamento della nostra disciplina.

Gli esperti per l'insegnamento dell'italiano

Proposte di unità didattiche

Sede di Camignolo

A. Cairolì, E. Cauzza, P. Galfetti (supplente R. Tettamanti), P. Galli, E. Melchionda

Dal diario all'autobiografia

Premessa

L'unità didattica Dal diario all'autobiografia è stata proposta durante il secondo anno della sperimentazione dei laboratori di scrittura che hanno coinvolto le classi quarte della scuola media di Camignolo.

Lo scopo generale dell'unità è quello di approfondire alcuni aspetti di riflessione sulla lingua inserendoli in attività di tipo letterario e creativo e in un percorso strutturato. Si è così voluto tentare di mettere gli allievi nella condizione di applicare convenzioni linguistiche in contesti concreti e anche quotidiani.

I docenti dei laboratori hanno lavorato con gruppi di dieci allievi circa e, nella maggior parte dei casi, non sono stati docenti della classe intera. L'unità è stata presentata in momenti diversi e con qualche variazione a seconda del docente e degli allievi; necessita di parecchie lezioni, da svolgere in modo continuato, considerate le particolarità del percorso.

Percorso

- Approccio al diario: lettura di un modello con esercizio di redazione legato alle esperienze dirette degli allievi per l'esplicitazione delle caratteristiche testuali (cfr. allegati 1, 2 e 3).
- Il diario "inventato" di un personaggio famoso (o storico): lettura di un modello con esercitazioni (cfr. allegati 4, 5 e 6), ricerca delle informazioni e redazione (cfr. allegato 7).
- Approccio all'autobiografia: lettura di un modello (cfr. allegati 8 e 9), confronto con il diario ed esplicitazione delle caratteristiche testuali (cfr. allegato 10).
- Riflessione ed esercitazioni su alcuni elementi del linguaggio formale come la struttura del testo, i connettivi, la concordanza dei verbi, le scelte lessicali (cfr. allegato 11).
- Trasformazione del diario "inventato" in un'autobiografia (cfr. allegati 12 e 13).

Obiettivi

- Riconoscere caratteristiche testuali e utilizzarle nei propri elaborati.
- Capire l'importanza della fase di ideazione e di ricerca delle informazioni per la redazione.
- Riflettere sulle caratteristiche del linguaggio formale e riuscire ad applicarle nello scritto.
- Esercitare strutture grammaticali e sintattiche (concordanza dei verbi, uso dei connettivi) e metterle in atto nel proprio testo.
- Adottare un punto di vista particolare, mettendosi nei panni di un personaggio.

Osservazioni

- Sulla base di esperienze precedenti, per ovviare al timore e alla difficoltà degli adolescenti di esporsi in prima persona, abbiamo proposto un percorso legato al diario "inventato".
- L'unità didattica completa ha occupato dalle 14 alle 18 ore-lezione; le attività di lettura dei modelli e l'analisi testuale sono piuttosto lunghe, per cui particolarmente adatte ad essere inserite nel tronco comune della nuova programmazione curricolare di quarta.

- Le attività proposte si prestano a modalità di lavoro diverse: collettiva, a gruppi, individuale. Il numero ridotto di allievi ha permesso la correzione *in fieri*, puntuale e personale degli elaborati.
- L'uso del mezzo informatico ha accelerato le attività di ricerca delle informazioni sui personaggi e ha facilitato il lavoro di revisione dei testi.
- Per l'attività dell'allegato 6 è stata utilizzata la biografia in immagini che si trova nei materiali elaborati dalle docenti di Minusio. Grazie!

Il gruppo di lavoro

Il diario *Per iniziare*

Leggi il brano seguente, tratto da un diario del quale certamente avrai già sentito parlare.

Domenica mattina, poco prima delle 11, 16 aprile 1944

Carissima Kitty,
ricordati la data di ieri, perché è molto importante nella mia vita. Non è importante per ogni ragazza aver ricevuto il primo bacio? Ebbene, lo è anche per me. Il bacio di Bram sulla mia guancia destra non conta, e neppure quello di Walker sulla mia mano destra.

Ora ti racconterò come sono giunta a quel bacio.

Ieri sera alle otto sedevo con Peter sul suo divano quando d'improvviso egli mi passò un braccio attorno. -Spostiamoci un poco,- dissi io, -se no picchio la testa contro l'armadio-. Si spostò, fin quasi nell'angolo, io passai il mio braccio sotto il suo appoggiandoglielo sul dorso ed egli quasi mi sepulse appendendo il suo braccio sulla mia spalla.

Ci eravamo già seduti in questo modo altre volte, ma mai così vicini come ieri sera. Mi serrò forte a sé; il mio cuore batteva sempre più in fretta; ma non era ancora finita. Non rimase tranquillo finché il mio capo non fu appoggiato sulla sua spalla e il suo capo sul mio. Dopo circa cinque minuti mi drizzai un poco, ma egli mi riprese subito il capo fra le mani e lo strinse a sé. Oh, era così bello, non potevo neppure parlare, tanto grande era la mia gioia. Mi accarezzò, un po' da maldestro, la guancia e il braccio, giocherellò coi miei riccioli, e i nostri capi rimasero l'un contro l'altro per quasi tutto quel tempo. Non ti posso esprimere la sensazione che mi pervase, Kitty, ero tanto felice ed egli pure, credo.

Alle otto e mezza ci alzammo. Peter si mise le scarpe da ginnastica per non far rumore nel suo giro per la casa, e io lo stetti a guardare. Come avvenne non lo so, ma prima che scendessimo egli mi diede un bacio sui capelli, fra la guancia e l'orecchio. Corsi sotto senza voltarmi. Sono piena di speranza per oggi.

La tua Anna

(da: Il diario di Anna Frank, trad. di A. Vita, Torino, Einaudi, 1961)

Prova ora a scrivere tu qualche riga di diario delle vacanze appena trascorse.

Oltre a essere un esercizio di scrittura, le redazioni della classe ci serviranno per evidenziare le caratteristiche del diario come tipo di testo.

Dal diario all'autobiografia

FEDERICA CARMANA

“Il mondo sta andando a catafascio e io sto a guardare”

5 gennaio 1989¹

Mi sono messa a dieta ferrea: ad agosto devo essere uno schianto, per poter partecipare al concorso *The look of the year* per modelle: il mondo della moda e della fotografia è il miglior trampolino di lancio per una ragazza che voglia diventare attrice! E al momento sono certa di una cosa sola: io sarò attrice; un giorno il mio nome sarà impresso a fuoco su una delle stelle nel Sunset Boulevard.²

6 gennaio 1989

Mi sono pesata e misurata da capo a piedi: andiamo proprio maluccio! Da sfacelo! Coraggio: anche Carol Alt³ pare che a 16 anni avesse circa 14 Kg di troppo! Ma ce la farò, se me lo metto in testa! Ciò che mi preoccupa maggiormente è l'altezza: posso dimagrire, ma crescere non è altrettanto semplice!

19 gennaio 1989

Stasera da Mauro ho letto un articolo su “Cosmopolitan” che parlava di aspiranti modelle. Dice che una modella deve essere alta almeno 1,74 (in tivù c'è una gara di pattinaggio: essendo Brian Boitano ormai passato al professionismo, penso che d'ora in poi terrò per Peter Johanson che è proprio carino e non è affatto male come pattinatore, anche se Brian è un'altra cosa).

Tornando a quell'articolo, diceva che presentandosi a un'agenzia per un provino (accompagnata, se minorenni), devi:

- 1) portare delle foto con diverse angolazioni ed espressioni, anche Polaroid;
- 2) essere semplice, ma curata, ossia perfettamente depilata e pettinata, con il viso in forma perfetta e le mani curate;
- 3) truccarsi pochissimo (o per nulla).

Se ti trovano adatta, ti fanno fare delle fotografie da un professionista (a tue spese, con un costo che varia dalle 100 alle 200'000; la stampa è circa 10'000 a foto) in bianco e nero.

Se ti accettano, ti fanno una sorta di biglietto da visita, con nome, misure e fotografia. Se vai bene, lo fai ampliare (300'000).

Man mano che lavora, una modella compone il suo *book*⁴ con le fotografie migliori dei servizi per cui ha posato. A certi livelli si è scelti solo *by book*.. Ho scelto anche il mio nome d'arte: Ashley Ashbrooke (poche italiane che non si sono “camuffate” hanno avuto successo a Hollywood!).

¹**5 gennaio 1989**: la data appare nella prima pagina del diario e ci porta ad un'epoca vicina ad oggi. Il diario riflette, dunque, esperienze ed emozioni di una ragazza a noi contemporanea.

²**Sunset Boulevard**: celebre strada di Hollywood, dedicata alle star del cinema.

³**Carol Alt**: modella e attrice.

⁴**book**: il suo “libro”.

14 febbraio 1989

S. Valentino: come al solito il giorno più deprimente dell'anno.

Come vorrei che si concludesse come in un film!

Vorrei tornare a casa e trovare un mazzo di rose rosse, scarlatte, di un ammiratore segreto, oppure trovare una lettera d'amore...

12 marzo 1989

Ripensandoci a mente fredda, mi rendo conto che Gian Luca non mi interessa affatto!

Ora devo solo pensare a dimagrire per "accalappiare" Maurizio e diventare modella. Comunque, a fine aprile, voglio fare una festa.

25 maggio 1989

Ma che senso ha? Che senso ha studiare così per avere 3 di scritto e 5 di orale in latino e greco? Che senso ha una cultura, se devi vivere nella più completa depressione, sempre con una morsa allo stomaco, sull'orlo di una crisi isterica, con la paura del giorno dopo, le occhiaie, ore di sonno arretrate, pressione sotto zero e morale sotto terra? Ora basta, ora dico proprio BASTA. E' ormai ampiamente dimostrato che lo studio non è per me e non posso insistere così all'infinito!

Basta, devo dimagrire e tentare il concorso *The look f the year* per giovani modelle, che si terrà in estate; non vedo altre soluzioni, anche se non posso parlare ancora del concorso: sembrerebbe che io basi il mio futuro su un castello in aria e non sarei credibile. Lo farò: se avrò latino e greco a settembre, mollo tutto⁵.

Non ce la faccio a studiare anche quest'estate, dopo un anno simile!

Parlando con Dona, Giovanna, Chiara, che vengono tutte nella mia scuola (le prime due sono mie compagne di classe), la pensano tutte come me, tutte sono pronte a lasciare la scuola, se rimandate, ma sono certa che sarò solo io a farlo: è da metà dell'anno scorso che ci penso e stavolta non cambierò idea!

31 maggio 1989

Ci devo riuscire! Devo perdere esattamente 13 kg in un mese. E' possibile? Lo vedremo. Devo tentare!!! Ho tempo fino ai primi di luglio.

In ogni caso, ho perso un kg da domenica. Secondo i miei calcoli, il 30.6 dovrei pesare 61 kg e in quel caso ce la farei.

4 giugno 1989

⁵Se avrò... tutto: in Italia si usa dare degli esami di riparazione in settembre, quando si ottiene una nota insufficiente in giugno.

Sono sconvolta, a terra, distrutta⁶. In pochi istanti, in poche immagini televisive ho visto distruggere tutte le mie convinzioni, tutti i miei ideali. In una piazza è stato distrutto tutto ciò in cui ho sempre creduto. Come hanno potuto farlo, come hanno potuto dare un ordine così assurdo? Come hanno potuto massacrare migliaia di studenti che non facevano nulla a nessuno, che combattevano per le loro idee pacificamente, con striscioni e parole come uniche armi? E come può il mondo guardare e non reagire? Come è possibile che non si possa fare nulla di concreto? In fondo, sono scoppiate guerre per motivi ben più futili! Il mio terrore è che tutti quei giovani siano morti del tutto inutilmente e che tra un anno nessuno li ricorderà nemmeno più.

5 giugno 1989

E' assurdo: il mondo sta andando a catafascio e io sto a guardare!

Mi sembra così assurdo!!! Mi sento inutile! Non è possibile che non si possa fare nulla per quanto è avvenuto in piazza Tienanmen! Che 7000 ragazzi vengano massacrati impunemente. Mi auguro solo che quanto è avvenuto non venga dimenticato, che serva a qualcosa. Forse, però, posso fare io qualcosa, scrivendo ciò che provo, invece di stare qui a disperarmi sul mio 5 e mezzo di storia.

16 giugno 1989

Oggi, ho telefonato alla sede italiana dell'agenzia "Elite" per modelle, per avere notizie del concorso.

Mi hanno detto che i tagliandi di partecipazione si trovano su "Debby" che ho già acquistato. Non so, comunque ho tempo fino al 27. Ma da chi mi faccio fare le foto?

19 giugno 1989

Ho deciso: spedisco le foto per il concorso. Le foto me le ha fatte Laura e spero che qualcuno lassù mi assista. In ogni caso, anche se la fotografa temo lasci un po' a desiderare, la modella è una bellezza tale... stupidaggini a parte, le foto saranno pronte mercoledì. Non le ho fatte, ovviamente, in costume, non sono ancora in grado, ma in mini nera, con la maglia con Roger Rabbit.

21 giugno 1989

Sono andata a ritirare le foto. Quella a figura intera non è esaltante, ma è l'unica che posso mandare. Laura non è il miglior fotografo che conosca, in ogni caso sono venute due belle foto in primo piano. Una di semiprofilo con i capelli tutti tirati da una parte, l'altra, quella che mando, con i capelli tirati su ma morbidi. Quelle in primissimo piano sono sfuocate, ma è un difetto della macchina, nonché terribilmente statiche. Domani manderò le foto unitamente al tagliando di partecipazione.

⁶**Sono sconvolta,...**: le espressioni di sconforto si riferiscono ad un fatto di rilevanza internazionale: la strage di piazza Tienanmen, a Pechino, con la quale il governo e l'esercito cinese hanno posto fine ad una protesta degli studenti che lottavano per ottenere più libertà e più democrazia. Di questo avvenimento hanno parlato all'epoca tutti i giornali.

9 agosto 1989

Sì, mi sto proprio innamorando di Mario! Ormai non faccio che pensarlo, a lui che dice di amarmi, a lui che non smetterebbe mai di baciarmi, a lui che mi dice cose stupende, a lui che mi tratta con la tenerezza che ho sempre sognato, a lui che mi coccola come non ha mai fatto nessuno. Ma ora so che non è un sogno, è tutto vero, meravigliosamente vero!

26 settembre 1989

18 ANNI

Ebbene sì, li ho compiuti anch'io!

So che, in realtà, non cambierà molto, anzi, temo, sarà tutto come prima, ma, in fondo, oggi posso tirare un "sospiro di sollievo", dato che, essendo diventata maggiorenne, ormai sono l'unica padrona della mia vita.

Beh, in fondo qualcosa è cambiato!

Sono felice: scommetto che stasera mi chiamerà il mio amore per farmi gli auguri!

1 gennaio 1990

Il nuovo anno è stato salutato con un bacio.

Mi ha trattata con una dolcezza e una tenerezza incredibile. Lo amo da morire. Non credevo che sarebbe successo, eppure lo amo ancora di più!!!

2 agosto 1990

Stasera sono andata al cinema (siamo a Laigueglia, siamo arrivati a mezzogiorno) a vedere *L'attimo fuggente*⁷. E' stupendo, da tanto non vedevo un film così intenso. Mi ha insegnato una cosa fondamentale: non vergognarmi mai delle mie idee e di ciò che faccio con convinzione! D'ora in poi, sarà solo a testa alta che dirò di voler diventare un'attrice e che sosterrò le mie idee!!!

3 settembre 1990

1 anno e 1 mese⁸.

Oggi ho pensato al mio futuro ed è un grosso punto interrogativo.

Vedi, non voglio rinunciare al mio sogno di diventare un'attrice, magari partendo come modella, il fatto è che ora desidero anche Mario, l'unico punto fermo della mia vita.

So che ci sposeremo, anche se non so tra quanto, e saremo già stati lontani così tanto... un'attrice, invece, è spesso in giro ed è così difficile conciliare una simile vita con quella di moglie e madre.

Desidero così tanto vivere con Mario e avere bambini da lui... contemporaneamente, però, so di non poter rinunciare al mio sogno, so di dovere almeno tentare.

⁷*L'attimo fuggente*: film di Peter Weir ambientato in un college americano. Il film ha ottenuto, e continua ad ottenere, un grande successo presso i giovani.

⁸**1 anno e 1 mese**: da quando l'attrice si è innamorata di Mario.

3 ottobre 1990

Sono sotto shock. E', in fondo, assurdo, ma sono sconvolta per la morte di Stefano Casiraghi⁹. Com'è possibile che un ragazzo di circa trent'anni debba morire, lasciando la moglie e tre figli piccoli? Eppure, questo fatto mi convince sempre più che il giorno della fine sia prefissato. Ognuno di noi è senza dubbio, artefice del proprio destino, ma la signora nera aspetta tutti al varco e ognuno ha la sua Samarcanda¹⁰.

16 gennaio 1991

La guerra è scoppiata!¹¹

In fondo, non ci sono altre parole, solo un cumulo di emozioni, nettamente divise tra loro tra razionalità e sentimenti.

La guerra è orribile, la cosa peggiore che esista, il peggiore segno dell'inciviltà umana, ma, questa volta, è inevitabile.

29 gennaio 1991

Questa guerra sembrerebbe quasi davvero breve come in tanti speravano. Io, sinceramente, non riesco a essere tanto ottimista: ho davvero paura.

(tratto da: Federica CARMANA, *Oggi non è giornata*, Milano, Mondadori, 1991)

⁹**Stefano Casiraghi**: marito della principessa Carolina di Monaco, morto durante una gara nautica.

¹⁰ **Samarcanda**: riferimento ad una nota canzone di Roberto Vecchioni, nella quale Samarcanda è la città in cui si compie il destino di un uomo.

¹¹ **La guerra è scoppiata**: la guerra tra Saddam Hussein, il dittatore iracheno che aveva occupato militarmente il Kuwait, e gli Stati che, guidati dagli USA, avevano raccolto l'invito dell'ONU di ristabilire la giustizia internazionale. Nota come Guerra del Golfo.



Le caratteristiche del diario

È un testo che registra eventi e pensieri ricorrendo a ellissi, sommari, flashback; sceglie intervalli temporali sempre diversi: minuti, ore, giorni, mesi...

La narrazione può essere resa sia con il tempo passato sia con il tempo presente: nel secondo caso gli avvenimenti sono colti nel loro svolgimento.

Chi narra usa la prima persona singolare.

Il diario racconta la vita di chi scrive: situazioni e problemi familiari, rapporti di amicizia e di amore, riflessioni sulla propria identità, drammi individuali e collettivi.

Il Narratore può coincidere con l'autore oppure no (per questo abbiamo diari veri oppure diari di invenzione).

Questo tipo di testo spesso si apre con formule di saluto o di approccio (esempio: caro diario... ciao diario...); talvolta il desiderio di avere un interlocutore spinge perfino a dargli un nome (Kitty... Mimmy..).

Numerosi sono i sottintesi.

È il "luogo" in cui chi scrive si confessa, si sfoga, si rifugia, si specchia, si interroga, si costruisce un punto di vista sul mondo.

Il diario "inventato" di un personaggio famoso

Leggi il testo seguente.

KRISTIANA GREGORY, Diario di Cleopatra

(da: Cleopatra VII, figlia del Nilo, trad. di D. Padoan, Fabbri, Milano 2001)

3 Januarius, mattina

Io, Cleopatra, Principessa del Nilo, scrivo qui di mio pugno. Molte stanze del palazzo mi appartengono, ma questa piccola camera situata nell'ala nordorientale è la mia preferita. Domina il mare dall'alto. Le onde vanno a infrangersi¹ violentemente contro la riva mentre un'altra tempesta sta per abbattersi su di noi. È la quinta, questo inverno. Le nuvole sono plumbee² e, benché sia avvolta nel mio chitone³, ho freddo.

È della massima urgenza che io annoti gli eventi tormentosi di questa settimana. Mio padre è stato costretto a nascondersi per salvarsi la vita. Pur essendo al ventitreesimo anno del suo regno, corre il rischio di essere detronizzato⁴. Sto parlando, naturalmente, di re Tolomeo XII Auletes, onorato Faraone d'Egitto.

Tre notti fa, mentre mio padre dormiva, hanno trovato una vipera dal veleno mortale avvolta in spire⁵ ai piedi del suo letto, pronta a colpire. Il suo anziano eunuco⁶, Mento, che dorme sul pavimento accanto a lui, è stato svegliato da un sibilo. Si è gettato sul serpente e ha cercato di strangolarlo, ma è stato morso al polso. È morto fra atroci⁷ dolori pochi istanti dopo. Mio padre è rimasto a guardare il serpente che si allontanava dal letto strisciando lungo il pavimento di marmo. Mentre scrivo, non è ancora stato catturato.

Un incidente? Forse, ha pensato mio padre. Fino ad oggi.

In lutto per la morte di Mento, che è stato il suo schiavo prediletto fin dalla giovinezza, si è rifiutato di mangiare. Quando questa mattina gli hanno portato del vino, sperando che servisse a rallegrarlo, il coppiere⁸ reale era molto nervoso perché, mentre tendeva il vassoio, si sentiva tintinnare la coppa. «Come mai stai tremando?» gli ha chiesto mio padre. Poiché il coppiere non rispondeva, lui, adirato, gli ha fatto segno di bere il primo sorso. L'uomo ha ubbidito.

Ero in piedi dietro a una colonna e osservavo la scena. Quando la coppa e il vassoio d'argento sono rovinati sul pavimento, il clangore⁹ ha riecheggiato nell'ampio salone. Mi sono coperta la bocca per soffocare un urlo, ma già le guardie accorrevano.

Il coppiere giaceva nella pozza di vino, contorcendosi negli spasmi¹⁰ dell'agonia riservata a mio padre. Qualche istante più tardi era morto. Probabilmente il veleno era stato estratto da una pianta di eto.

È una sostanza che uccide in un baleno, proprio come il veleno di serpente. [...]

19 Januarius

Freccia ha il collare nuovo. Quando cammina avanti e indietro lungo i corridoi durante la notte, vedo la luce delle torce riflettersi sulle piccole ametiste¹¹, le pietre viola che preferisco. Sono incastonate¹² nell'oro con incisioni nere: geroglifici¹³ che scrivono il mio e il suo nome.

Io e Olympos ci mandiamo tavolette due volte al giorno.

Gli ho scritto che le canzoni che ho sentito in strada mi hanno riempito il cuore di paura, così questa mattina ci siamo incontrati nel Ginnasio¹⁴ a guardare i lottatori per avere un pretesto per parlare di queste cose. Ci siamo seduti nei palchi vicino agli atleti, dove il loro chiacchiericcio avrebbe coperto le nostre voci. Oh, la sua amicizia mi è di tale conforto!

Ho riflettuto su qualcosa che mi mette, di buonumore. Con Olympus seduto accanto a me dimentico di essere di sangue reale e che lui invece fa parte della gente comune. Forse è per il modo fermo in cui esprime le proprie opinioni e spesso si china in avanti a toccarmi un braccio mentre io annuisco per mostrare che capisco. E poi, quando sono io a parlare, ascolta con attenzione tutto quello che dico e mi guarda con una tenerezza tale che finisco sempre per aprirgli il cuore. Olympus sarà un grande medico, lo so. Anche se è giovane quanto me, ho profonda fiducia in lui.

Però è preoccupato per la mia sicurezza. Ha sentito delle voci orribili che mi riguardano, e questa mattina alle scuderie ha visto qualcosa che lo ha inquietato.

L'istruttore di equitazione gli ha mostrato un pezzo quadrato di papiro che è stato affisso¹⁵ con un chiodo alla stalla di Bucefalo. C'era un disegno che mostrava i figli di Tolomeo: i tre più piccoli dormivano tranquillamente nelle culle, le due più grandi, Tryphaena e Berenice, erano intente¹⁶ a guardarsi allo specchio, ma la terza figlia, io, era senza testa!

Quando Olympus mi ha dato il papiro, il cuore mi si è fermato. Non so esattamente che cosa significhi, né chi voglia uccidermi. È opinione comune che io sia la figlia prediletta di mio padre, perciò può darsi che la gente che lo detesta detesti anche me, e che voglia uccidermi perché sono quella che con tutta probabilità lui designerebbe a succedergli.

In ogni caso, adesso sarebbe troppo rischioso per me cavalcare Bucefalo, anche nel deserto. I nemici conoscono le mie oasi favorite, dove ci fermiamo sempre a riposare prima di fare ritorno in città. Mi sento a disagio sapendo che sono osservata.

Così Olympus ha cominciato a fare dei piani, ma non mi vuol dire di che cosa si tratta. Non fino a quando non sarà tutto sistemato.

22 Januarius

La notte scorsa, prima che sorgesse la luna, io e Neva siamo scese lungo la scalinata che conduce dal palazzo al mare. Puzo era in attesa con una piccola barca. Ha remato nel buio portandoci fino alla mia isola, Antirrhodus. Volevo rimanere sola, senza tutti i servitori e le guardie che di solito mi circondano.

Quando ci siamo avvicinati alla spiaggia dell'isola, Puzo è balzato in acqua per trascinare a riva la barca. Ho sollevato il mio chitone per non bagnarlo e ho fatto un salto sulla sabbia. Le torce illuminavano l'entrata del mio piccolo palazzo, ma volevo camminare per un po' lungo la battigia¹⁷ buia. Dopo qualche istante, Puzo si è precipitato verso di me e mi ha ricondotta di corsa sulla barca. Aveva qualcosa di bianco e rotondo sotto il braccio.

Non capivo perché dovessimo lasciare Antirrhodus così precipitosamente, ma mi sono fidata di lui. Quando ha spinto di nuovo la barca in mare e ha cominciato a remare, l'oggetto che aveva gettato sulle assi del fondo ha preso a rotolare verso di me.

Era un teschio umano. Anche in quella luce fioca ho visto il mio nome dipinto sulla fronte.

Sto tanto male... un altro messaggio a indicare che qualcuno mi vuole morta. Ma chi?

1. *infrangersi*: rompersi.

2. *plumbee*: di un grigio scuro, color del piombo.

3. *chitone*: tunica senza maniche, lunga per le donne, corta per gli uomini.

4. *detronizzato*: deposto dal trono.

5. *spire*: anelli che il serpente forma avvolgendosi su se stessa.

6. *eunuco*: individuo a cui vengono asportati i testicoli, pratica già nota nel mondo greco e in quello romano. Gli eunuchi erano spesso i custodi degli harem islamici e, in Occidente, i cantanti venivano evirati in età preadolescenziale perché potessero raggiungere l'effetto del timbro delle voci femminili, dato che alle donne era proibito esibirsi sulla scena. Dal greco *eunouchos*, letteralmente "custode del letto", composto da *euné* "letto" e *échein* "custodire".
7. *atroci*: molto dolorosi, terribili.
8. *coppiere*: servo che ha il compito di versare da bere a tavola.
9. *clangore*: rumore.
10. *spasmi*: contrazioni dolorose.
11. *ametiste*: quarzo di colore viola usato come pietra preziosa.
12. *incastonate*: fissate.
13. *geroglifici*: scrittura figurata usata dagli antichi Egizi.
14. *Ginnasio*: nell'antichità, luogo dove si curava lo sviluppo atletico dei giovani.
15. *affisso*: appeso.
16. *intente*: occupate, impegnate.
17. *battigia*: linea della spiaggia dove si infrangono le onde.

Rifletti!

A proposito delle pagine di diario riportate qui, si può fare un'osservazione importante. Quale?

.....

.....

.....

Secondo te, che cosa ha dovuto fare l'autrice per poter scrivere il Diario di Cleopatra?

.....

.....

.....

Dal diario all'autobiografia

MARK TWAIN, Dal diario di Adamo

Mark Twain, uno scrittore e umorista americano che certo già conoscete, immagina un diario scritto da Adamo dopo la creazione di Eva: un modo scherzoso ma acuto per parlare della diversità tra uomini e donne.

Adamo

Lunedì

Questo nuovo essere dai capelli lunghi mi sta un po' troppo tra i piedi. Mi gira sempre attorno e mi segue ovunque. Non mi piace questa storia: non sono abituato alla compagnia. Vorrei che se ne stesse con gli altri animali...

Il tempo è nuvoloso, oggi, e c'è vento da est; credo che ci sarà pioggia, per noi... Noi? Da dove ho tirato fuori questa parola? Ah, ora ricordo: è il nuovo essere che la adopera.

Martedì

Sono stato ad ammirare la grande cascata. È la cosa più bella di tutta la tenuta, ritengo. Il nuovo essere la chiama Cascade del Niagara... Perché, poi, non lo so. Dice che *ha l'aspetto* delle Cascade del Niagara. Questo non è un buon motivo: è un semplice sciocco capriccio. A me non capita mai di dar dei nomi. Il nuovo essere, invece, dà un nome a tutto ciò che vede, prima che io riesca a protestare. La scusa è sempre quella: *Ne ha proprio l'aspetto!*

Il dodo, per esempio. Dice che basta guardarlo per accorgersi subito che quest'animale *ha l'aspetto* di un dodo. E dovrà tenerselo questo nome, non c'è dubbio. È una faccenda noiosa ed irritante ma, comunque, non serve a nulla prendersela. Un dodo! Non ha l'aspetto di un dodo più di quanto non lo abbia io.

Mercoledì

Mi sono costruito un rifugio contro la pioggia, ma non sono riuscito a tenermelo per me in santa pace. Il nuovo essere vi si è intrufolato, e quando ho tentato di mandarlo fuori, ha versato dell'acqua da quei buchi con i quali guarda, poi se li è asciugati col dorso delle zampe, ed ha fatto un rumore simile a quello che fanno alcuni degli altri animali quando sono angustiati.

Vorrei che non parlasse: non fa altro che chiacchierare. Questa può anche sembrare una presa in giro ed una maldicenza nei suoi riguardi, ma ciò non è nelle mie intenzioni. Il fatto è che, prima, non avevo mai udito una voce umana, e qualsiasi nuovo e strano suono che spezzi la solenne calma di queste solitudini di sogno mi ferisce l'orecchio come una nota falsa. La sua voce, poi, è sempre tanto vicina... Proprio dietro le mie spalle, giusto accanto al mio orecchio, prima da una parte e poi dall'altra... ed io sono abituato soltanto a suoni provenienti da una certa distanza.

Venerdì

Quella storia del dar nomi a casaccio continua ad andare avanti qualunque cosa io faccia. Avevo un ottimo nome per la tenuta, musicale ed aggraziato: Giardino dell'Eden. Tra me e me, continuo a chiamarla con questo nome, ma quando c'è il nuovo essere non lo uso più. Esso dice che la tenuta è tutta boschi e rocce e panorami e che, pertanto, non somiglia affatto ad un giardino. Dice che *ha l'aspetto* di un parco, e *soltanto* di un parco. Di conseguenza, senza consultarmi, ha inventato un altro nome: Parco delle Cascade del Niagara. Questo è un bel sopruso, dico io. Poi, vi ha pure piazzato un cartello:

NON CALPESTARE L'ERBA

La mia vita non è più felice come una volta.

Sabato

Il nuovo essere mangia troppa frutta. Molto probabilmente, non ne rimarrà a sufficienza, per noi. Ancora «noi»... *Era* una parola sua, questa; ma adesso, a forza di sentirla ripetere in continuazione, è diventata pure mia.

C'è una grande nebbia, stamattina. Io non esco, quando c'è nebbia. Il nuovo essere sì. Esce con qualsiasi tempo e poi, quando rientra, infanga ogni cosa con i suoi piedi sporchi di mota. E parla. Era tutto così piacevole e tranquillo qui, un tempo.

Domenica

Noia. Questa giornata diventa sempre più difficile da trascorrere. Fu scelta lo scorso novembre per essere dedicata al riposo. Ma ogni settimana, prima della domenica, ne ho già altri sei, di giorni di riposo.

Stamattina ho trovato il nuovo essere che cercava di coglier le mele da quell'albero proibito.

Lunedì

Il nuovo essere dice di chiamarsi Eva. Per me va benissimo, non ho nulla in contrario. Dice che debbo chiamarlo con questo nome, quando voglio che venga. Ho risposto che era superfluo, allora. Questa parola, «superfluo», ha evidentemente accresciuto il suo rispetto per me; e, per la verità, è una gran bella parola che merita di essere ripetuta.

La nuova creatura dice di non essere un «esso», ma una «lei». La cosa è probabilmente discutibile; comunque, per me fa lo stesso. Quello che lei è non mi importerebbe affatto, se solo volesse starse-ne per conto suo e non parlare.

Martedì

Ha costellato l'intera tenuta di nomi esecrabili e di cartelli offensivi, creando dappertutto una gran confusione:

AL VORTICE DELLE CASCATE
ALL'ISOLA DELLA CAPRA
ALLA GROTTA DEI VENTI

Dice che questo parco sarebbe un'ottima stazione di soggiorno estivo, se le stazioni di soggiorno estivo dovessero mai venir di moda. Una stazione di soggiorno... ecco un'altra delle sue invenzioni. Parole, semplici parole senza alcun significato. Che cosa è una stazione di soggiorno? Ma è meglio non domandarglielo: ha una tale passione per le spiegazioni!

Venerdì

Ha preso ad implorarmi di non andare più alle Cascate. Ma che male c'è? Dice che le vengono i brividi. Vorrei sapere perché. È una cosa che ho sempre fatto... Mi è sempre piaciuto tuffarmi in quell'acqua fresca. Credevo che le cascate ci fossero per questo. Non vedo a quale altro uso possano servire, e debbono pur essere state fatte per qualcosa. Lei dice che sono state fatte soltanto per il paesaggio, come il rinoceronte ed il mastodonte.

Sono stato sulle Cascate in una botte: non ha approvato. Ci sono andato su una tinozza: ha fatto ancora il muso. Ho traversato a nuoto il Vortice e le Rapide avvolto in foglie di fico. Alla fine, le foglie erano tutte strappate. Ed allora, giù, un mucchio di fastidiosi rimbrotti per la mia bizzarria.

Mi sento troppo legato, qui. Ho bisogno di cambiare aria.

Domenica

Uff, che noia!

Lunedì

Credo di capire a che cosa serva la settimana: a dare il tempo di riprendersi dall'uggia della domenica. Mi sembra una buona spiegazione...

Si è arrampicata su quell'albero un'altra volta. L'ho fatta scendere a colpi di zolle. Dice che non la vedeva nessuno. Sembra che la consideri una buona giustificazione per arrischiare qualunque pericolosa impresa. Gliel'ho detto. La parola « giustificazione» ha suscitato la sua ammirazione... ed anche un po' d'invidia, penso. È proprio una bella parola.

Sabato

Ieri è caduta nello stagno mentre vi si specchiava, cosa che fa sempre. Stava quasi per affogare, e poi ha detto che andar sott'acqua è veramente spiacevole.

Dal diario all'autobiografia

Il diario "inventato" di un personaggio famoso

Attività collettiva

Proviamo a scrivere **il diario di Alexander Graham BELL, l'inventore del telefono**, scegliendo come periodo della sua vita da narrare tre giorni del **mese di giugno 1875**, mese durante il quale egli fa delle scoperte importanti.

Raccolta delle idee

Prima di tutto, bisogna documentarsi. Esaminiamo e leggiamo con attenzione quindi le schede* che riportano varie informazioni sulla vita e sul mondo di A. G. Bell.

Poi, pensiamo all'argomento da trattare e al tipo di linguaggio da usare.

Pianificazione

Selezioniamo i fatti che vogliamo riportare nelle pagine di diario e prepariamo una scaletta, ricordando che il diario non è un semplice elenco di avvenimenti, ma è anche espressione di emozioni, sensazioni, pensieri, desideri. Arricchiamo perciò la scaletta in questo senso.

Stesura

Scriviamo ora le pagine di diario, rispettando le caratteristiche di questo tipo di testo (cfr. scheda intitolata Le caratteristiche del diario).

Revisione

Prima di ricopiare a bella, è importante rileggere e correggere. Il testo deve essere chiaro e interessante, senza errori di ortografia, di morfologia (tempi verbali, pronomi, ...), di sintassi (struttura delle frasi), di lessico o di punteggiatura (cfr. scheda intitolata La revisione: completezza, coerenze, coesione e forma grafica).

* Le schede utilizzate sono state prese dal materiale elaborato dalle docenti di Minusio e messo a disposizione dei colleghi durante gli anni di sperimentazione dei laboratori di scrittura.

Dal diario all'autobiografia

Il diario "inventato" di un personaggio famoso

Attività individuale

Prova tu, ora, a scrivere il diario "inventato" di un personaggio famoso. Puoi scegliere tra i personaggi elencati sotto.

Segui le quattro fasi della scrittura come hai fatto per l'attività collettiva; dovrai però cercare personalmente la documentazione sul tuo personaggio (Internet, enciclopedie, ...).

Personaggi proposti

W. A. Mozart
A. Einstein
Napoleone
Elisabetta I d'Inghilterra
Cristoforo Colombo
Gandhi
Van Gogh
Giulio Cesare
Che Guevara
R. Levi Montalcini
Madre Teresa di Calcutta
Giovanna d'Arco
Mario Botta
Guglielmo Tell
Capo Toro Seduto
Principessa Diana
Charlie Chaplin

Dal diario all'autobiografia

L'autobiografia

Leggi le pagine seguenti, tratte dall'autobiografia di NELSON MANDELA, intitolata Lungo cammino verso la libertà.

Nelson Mandela è nato nel 1918 in Sudafrica. Diventa uno dei leader principali dell'African national congress, che lotta contro l'oppressione e l'apartheid. Nel 1962 viene arrestato e due anni dopo viene condannato all'ergastolo. Rilasciato dopo 27 anni di detenzione, riceve il premio Nobel per la pace nel 1993. In quell'anno, diventa anche presidente del suo paese.

Il giorno della mia liberazione mi svegliai alle quattro e mezzo del mattino, dopo poche ore di sonno. L'11 febbraio era una limpida giornata di fine estate a Città del Capo. Dopo aver rapidamente eseguito alcuni dei miei soliti esercizi ginnici, mi lavai e feci colazione. Poi telefonai ad alcuni amici dell'Anc e dell'Udf a Città del Capo perché venissero ad aiutarmi nei preparativi e a dare gli ultimi ritocchi al discorso. Il medico del carcere venne da me per una breve visita di controllo. Non ebbi il tempo di indugiare sul pensiero che tra poco sarei stato libero, tante erano le cose da fare. Accade spesso nella vita di non riuscire ad assaporare l'importanza di un particolare momento perché si è distolti dall'affastellarsi di tanti piccoli dettagli.

Il tempo era pochissimo e i problemi da risolvere erano molti. (...)

Una delle questioni da risolvere riguardava il posto in cui avrei trascorso la prima notte di libertà. Io avrei preferito essere ospitato ai Cape Flats, le popolose township nere e meticce di Città del Capo, per esprimere la mia solidarietà a quella gente, ma i miei compagni e anche mia moglie sostennero che per motivi di sicurezza avrei fatto meglio a sistemarmi in casa dell'arcivescovo Tutu, nell'elegante quartiere bianco di Bishop's Court. Non era una zona in cui mi sarebbe stato consentito di abitare prima del carcere, e pensavo che trascorrendovi la prima notte di libertà avrei inviato un segnale negativo; ma i compagni del comitato mi spiegarono che Bishop's Court era diventato un quartiere multirazziale durante la conduzione del vescovo Tutu, anzi era il simbolo di un'aperta e generosa collaborazione tra le razze. (...)

L'ora della scarcerazione era fissata per le tre del pomeriggio. Winnie, Walter e gli altri passeggeri del volo privato da Johannesburg non arrivarono fin dopo le due. La casa era già piena di gente e l'atmosfera era festosa. All'agente Swart, che aveva preparato un ultimo rinfresco, espressi la mia gratitudine non solo per il cibo ma anche per la compagnia con cui mi aveva rallegrato negli ultimi due anni. Venne anche l'agente James Gregory, che abbracciai calorosamente. Negli anni in cui era stato incaricato della mia sorveglianza, da Pollsmoor al Victor Verster, non avevamo mai parlato di politica; il nostro era un legame che non si basava sulla parola, ma la sua tranquilla presenza mi sarebbe mancata. Uomini come Swart, Gregory e Brand confermavano la mia fiducia nella fondamentale umanità di coloro che pure mi avevano tenuto dietro le sbarre per più di ventisette anni.

Non c'era tempo per i lunghi addii. Secondo il programma, Winnie e io saremmo andati in auto fino al cancello del carcere. Avevo detto alla direzione che volevo congedarmi dalle guardie e dagli agenti che si erano occupati della mia custodia, e chiesi che potessero attendermi assieme ai loro famigliari davanti al cancello, dove li avrei ringraziati personalmente.

Qualche minuto dopo le tre ricevetti la telefonata di un noto cronista televisivo che mi chiedeva di scendere dall'auto qualche centinaio di metri prima del cancello perché potessero riprendermi mentre mi avviavo alla nuova vita da uomo libero. Sembrandomi una proposta ragionevole la accettai, anche se mi faceva presagire che l'accoglienza sarebbe stata più movimentata di quel che immaginavo.

Alle tre e mezzo cominciai a sentirmi nervoso perché eravamo già in ritardo sul programma; dissi ai membri del comitato che i compagni mi avevano già aspettato per ventisette anni, e che non mi sembrava il caso di farli attendere ancora. Poco prima delle quattro un piccolo corteo d'auto uscì dal villino e si fermò a qualche centinaio di metri dal cancello d'ingresso, dove Winnie e io scendemmo per incamminarci verso l'uscita.

Dapprima non riuscii a distinguere che cosa ci attendeva al di fuori, ma quando arrivai a una cinquantina di metri fui consapevole di un enorme fermento e di una grande folla di persone: centinaia di fotografi, cameramen e giornalisti si aggiungevano alle migliaia di compagni che si erano riuniti per darmi il benvenuto. Ero sbigottito e anche un po' allarmato: una scena simile non me l'aspettavo davvero; al massimo contavo su qualche centinaio di persone, oltre alle guardie e ai loro famigliari. Ma questo non fu che l'inizio, e presto mi resi conto di non essere per niente preparato a ciò che sarebbe accaduto.

A una cinquantina di metri dal cancello iniziarono a scattare gli obiettivi, con un rumore di mandibole metalliche, e i giornalisti iniziarono a gridare domande, gli operatori televisivi facevano ressa tutt'intorno, mentre i compagni dell'Anc esplodevano in urla di acclamazione e di gioia. Quando un operatore televisivo mi mise in mano un oggetto lungo e scuro che non riuscii a identificare, mi ritrassi lievemente temendo che fosse qualche arma inventata mentre ero in carcere. Winnie mi spiegò che si trattava di un microfono.

Quando fui circondato dalla folla levai il pugno destro nel nostro saluto. Il gesto fu seguito da una lunga ovazione. Da ventisette anni non facevo una simile esperienza, e ne trassi una grande sensazione di forza e di esultanza. Ci trattenemmo alcuni momenti tra la folla, poi ripartimmo in auto per Città del Capo. Anche se l'accoglienza mi aveva fatto enormemente piacere, mi rincresceva di non aver potuto salutare il personale del carcere. Quando finalmente varcai quel cancello per salire a bordo di un'auto dall'altra parte, ebbi la sensazione che, nonostante i settantun anni, la mia vita stesse per ricominciare. Mi lasciavo alle spalle diecimila giorni di carcere.

Città del Capo era situata a una cinquantina di chilometri in direzione sudovest, ma a causa dell'inatteso assembramento davanti al cancello, l'autista preferì prendere un'altra strada per andare in città. Passando dietro al carcere imboccò alcune strade secondarie, dalle quali godetti il paesaggio delle ordinate fattorie e dei vigneti rigogliosi che si estendevano fino alle porte della città. (...)

Arrivati alla periferia della città, vedemmo una fiumana di persone che si avviava verso il centro. Il Comitato di accoglienza aveva organizzato un grande raduno nella Grand Parade di Città del Capo, una grande piazza che si estende davanti al vecchio municipio: lì mi sarei rivolto alla folla da un balcone che dominava tutta la piazza, dove una marea di gente era in attesa fin dal mattino. Il corteo delle nostre auto avrebbe evitato la folla arrivando sul retro del municipio, dove sarei entrato indisturbato passando per una porta secondaria. (...)

La folla circondava il municipio da tutti i lati, ma era meno fitta sul retro e l'autista riuscì a farsi strada verso l'ingresso posteriore. Era quasi il crepuscolo quando fui condotto all'ultimo piano di quel maestoso edificio, le cui sale di solito fervevano dell'attività di indaffarati funzionari bianchi. Quando mi affacciai al balcone, mi colpì lo spettacolo di un immenso mare di gente acclamante e plaudente, che agitava stendardi e bandiere al colmo dell'entusiasmo.

Alzai il pugno chiuso e la folla esplose in un'assordante ovazione che fece divampare nel mio intimo lo spirito della lotta. "Amandla!" gridai, "Ngawethu!" risposero. "iAfrika!" urlai di nuovo, "Mayibuye!" tuonarono di rimando. Infine, quando la gente si fu un po' calmata, presi il testo del discorso e cercai nel taschino gli occhiali; ma non li trovai perché li avevo lasciati al Victor Verster. Sapevo che quelli di Winnie avevano le stesse diottrie e presi a prestito i suoi.

Amici, compagni, fratelli sudafricani, vi saluto tutti in nome della pace, della democrazia e della libertà! Sono qui davanti a voi non come profeta, ma come vostro umile servitore. E per i vostri instancabili, eroici sacrifici che oggi posso essere qui, e quindi pongo nelle vostre mani gli anni che mi restano da vivere.

Parlai dal profondo del cuore: innanzi tutto volli dire al popolo che non ero un messia ma un uomo come tutti, diventato capo per una serie di circostanze straordinarie. Volli ringraziare tutti coloro che nel mondo avevano chiesto la mia scarcerazione e salutare la popolazione di Città del Capo, Oliver Tambo e l'African national congress, l'Umkhonto wc Sizwe, il Communist Party sudafricano, l'Udf, il South African Youth Congress, il Cosatu, l'Mdm, il Sindacato nazionale degli studenti sudafricani e il "Black Sash", un gruppo formato da donne che da tempo rappresentavano una voce della coscienza femminile. Espressi anche la mia gratitudine a mia moglie e ai miei famigliari, dicendomi convinto che le loro sofferenze fossero state di gran lunga superiori alle mie.

Dichiarai in termini categorici che l'apartheid avrebbe avuto vita breve in Sudafrica e che il popolo non doveva interrompere la sua azione di massa: "La libertà che si profila all'orizzonte deve stimolarci a raddoppiare gli sforzi". Ritenevo anche importante dare pubblicamente l'annuncio dei miei incontri con i rappresentanti del governo: (...).

Dissi che speravo si potesse presto raggiungere un clima propizio per avviare una soluzione negoziata dei problemi che ponesse fine alla necessità della lotta armata. La strada per instaurare questo clima, aggiunsi, era quella tracciata dall'Anc nella Dichiarazione di Harare del 1989. Condizione per giungere a una vera trattativa era che il governo cessasse immediatamente lo stato d'emergenza e scarcerasse tutti i detenuti politici.

Affermai che de Klerk si era spinto più avanti di qualsiasi altro leader nazionalista nel tentativo di normalizzare la situazione, e lo definii "una persona onesta", giudizio che mi fu più volte rinfacciato in momenti successivi quando il presidente non sembrò meritarselo.

Per me era molto importante dimostrare al mio popolo e al governo che non ero sconfitto e rassegnato; che la mia lotta non era finita, ma ricominciava in forma diversa. Dopo aver ribadito che ero "un fedele e disciplinato militante dell'African National Congress", chiamai il popolo a ritornare sulle barricate e a intensificare la lotta, promettendo che avremmo percorso insieme l'ultimo tratto di strada.

Era sera quando finii di parlare, e subito fummo riaccompagnati alle nostre auto per essere condotti a Bishop's Court. Entrando nei suoi lindi confini vidi centinaia di facce nere che erano in attesa del mio arrivo. Non appena mi videro, i fratelli intonarono un canto. Quando incontrai l'arcivescovo Tutu, lo strinsi in un abbraccio caloroso: di fronte a me c'era un uomo le cui parole avevano ispirato un'intera nazione, e il cui coraggio aveva riacceso le speranze del popolo nei momenti più cupi. (...)

Il mio sogno, quando uscii di prigione, era quello di fare un tranquillo viaggio nel Transkei per rivedere il mio villaggio, le colline e i torrenti dove avevo giocato da bambino, e per visitare la tomba di mia madre, sulla quale non ero mai stato. Ma il mio sogno dovette essere rinviato, perché prestissimo fui messo al corrente dei grandi progetti che l'Anc aveva fatto per me, e nessuno di questi prevedeva un riposante viaggio nel Transkei.

(da: N. MANDELA, Lungo cammino verso la libertà, pp. 521-527, Feltrinelli, Milano, 1995)

Dal diario all'autobiografia

Winston Churchill, Il primo giorno di scuola

La scuola dove mi avevano iscritto era una delle più raffinate e più care d'Inghilterra. Era modellata sul tipo di Eton¹ (...). Passava per un modello di modernità. Non c'erano più di dieci scolari per classe, c'era l'illuminazione elettrica, la piscina, un campo di calcio e un campo di cricket², e due o tre gite scolastiche ogni anno. Gli insegnanti erano tutti professori qualificati, e indossavano la toga e il tocco accademico. La scuola aveva una sua chiesa. Non si potevano ricevere viveri da casa: il collegio pensava a tutto.

Vi giunsi un pomeriggio rannuvolato di novembre del 1881. Prendemmo il tè col direttore; mia madre conversava con lui a suo pieno agio ma io ero allarmato dal rischio di versare il tè dalla mia tazza, cosa che avrebbe significato un brutto inizio. E poi, mi opprimeva l'idea che di lì a poco sarei rimasto solo con quegli estranei in una casa enorme, torva e formidabile³. Avevo sette anni, e fino ad allora ero vissuto felice nella mia nursery⁴ coi miei giocattoli. Dei giocattoli meravigliosi: una vera locomotiva a vapore, una lanterna magica, un esercito di soldatini che ormai si avvicinava al migliaio. E d'ora in poi solo lezioni e lezioni. Avrei subito sette o otto ore di lezione al giorno salvo il sabato e le mezze feste; e in più c'era il calcio e il cricket.

Quando non si sentì più il fruscio delle ruote della carrozza sulla ghiaia, il direttore mi invitò a consegnargli i soldi che possedevo. Gli diedi le mie tre mezzecorone⁵, che vennero regolarmente segnate su un registro. Venni avvertito che di tanto in tanto c'erano delle "vendite" all'interno della scuola, e uno poteva comprarsi le cose di cui necessitava. Io ero autorizzato a fare acquisti fino al limite dei miei sette scellini e mezzo. Poi lasciai lo studio del direttore, nell'ala più abitabile dell'edificio dove erano i locali di destinazione più o meno privata, ed entrai nella zona squallida dove alloggiavano gli allievi. Mi portarono in una classe e lì mi dissero di sedere su un certo banco. Il resto della scolaresca era fuori dell'aula, eravamo lì in due, il professore e io. Il professore prese un libretto foderato di carta verde scuro, dov'erano stampate tante parole in caratteri di stampa diversi.

Mi chiese: -Non hai ancora cominciato a studiare il latino?-

- Nossignore.-

- Questa è la grammatica latina- e l'aprì a una pagina di cui si vedeva che veniva aperta più di frequente delle altre. -Dovrai imparare questo- e mi additò alcune parole che erano incorniciate da righe nere. - Fra mezz'ora torno qui e vediamo cosa hai imparato. -

Eccomi solo in un pomeriggio plumbeo⁶, col cuore spezzato e la Prima Declinazione sotto gli occhi⁷:

mensa	la tavola
mensae	della tavola
mensae	alla tavola

¹ Eton: famoso college fondato da Enrico VI nel 1440, dove hanno studiato molte personalità inglesi.

² Cricket: sport molto praticato in Inghilterra e nei paesi di cultura inglese. Si gioca fra squadre di undici giocatori e consiste nel far cadere con una palla battuta da una mazza, un'asta appoggiata su tre pioli, che costituisce la porta avversaria.

³ Formidabile: temibile, tale da incutere paura.

⁴ Nursery: la parte della casa che, in Inghilterra, era riservata ai bambini piccoli.

⁵ Corone: monete inglesi, oggi non più in circolazione. Una corona valeva cinque scellini e mezzo: una cifra irrisoria.

⁶ Plumbeo: color del piombo, cupo, opprimente.

⁷ La Prima Declinazione: la tabella con la flessione di un nome latino della prima delle cinque declinazioni in cui i nomi sono divisi. La tabella che segue, simile a quella su cui, per secoli, hanno studiato i nomi della Prima Declinazione gli studenti di mezzo mondo, registra a sinistra i vari casi in latino e a destra la traduzione.

mensam	la tavola
mensa	o tavola!
mensa	dalla tavola

Cosa diavolo voleva dire? Dove andavo a pescare il senso di quelle parole incorniciate? Per me era un mistero totale. Ma potevo tentare una scappatoia: imparare quella cosa a memoria. Subito, con tutta la concentrazione di cui ero capace malgrado il cruccio di aver lasciato la mia casa, mi dedicai all'impresa di mandare a memoria quell'acrostico⁸.

Finalmente il professore ricomparve.

- Allora, - mi chiese- hai imparato tutto?-

- Credo di saperglielo recitare- dissi. E difatti gli snocciolai l'intera tabella.

La sua aria soddisfatta mi tentò a fargli una domanda.

- Posso sapere cosa vuol dire?-

- Vuol dire quello che dice. Mensa, la tavola. Mensa è un sostantivo della prima declinazione. Ci sono cinque declinazioni. Quello che hai studiato è il singolare della prima.-

Arrischiai ancora: - Ma cosa vuol dire?-

- Mensa, la tavola- ripeté.

- E come mai mensa vuol dire anche: "o tavola!"? - Insistei: - Cosa vuol dire "o tavola!"?-

- "O tavola!" è il caso vocativo.-

Ero veramente incuriosito. Insistei: - Cosa vuol dire?-

- "O tavola" è la forma in cui ti rivolgi alla tavola, in cui invochi la tavola.- Capì che ancora non c'ero, aggiunse: - E' il modo in cui interPELLI una tavola.-

- Ma io non interpellavo mai le tavole- esclamai con genuina sorpresa.

- Se rispondi con impertinenza verrai punito severamente- fu la risposta con cui egli chiuse il dibattito.

Fu il mio primo incontro con la lingua di quei classici dalla cui letteratura mi dicono che molti dei nostri grandi uomini hanno tratto istruzione e conforto.

W. CHURCHILL

(Gli anni della mia giovinezza, trad. di U. Tolomei, Milano, Garzanti, 1962)

Winston Churchill

Winston Leonard Spencer Churchill nacque a Blenheim Palace, in Inghilterra, nel 1874. Di famiglia aristocratica, intraprese la carriera militare e partecipò, segnalandosi anche come corrispondente di guerra, alle guerre coloniali di fine Ottocento e alla Prima Guerra Mondiale. Entrato in politica fu primo ministro negli anni della Seconda Guerra Mondiale, quando l'Inghilterra era in conflitto con la Germania nazista. Fu anche un grande scrittore, autore di numerose opere storiche e memorialistiche, che nel 1953 gli valsero il Premio Nobel per la letteratura. Morì a Londra nel 1965, dieci anni dopo aver abbandonato la politica attiva.

⁸ Acrostico: qui significa gioco di parole incomprensibile. Propriamente l'acrostico è un componimento poetico in cui le lettere iniziali dei singoli versi, lette una dopo l'altra in senso verticale, formano un nome.

Dal diario all'autobiografia

Ingrid Bergman, Mio padre

Nel brano che segue, tratto dall'autobiografia di una famosa attrice, la piccola Ingrid, ricordando alcuni episodi della sua infanzia, si sofferma soprattutto sul sentimento di profondo affetto che la legava al padre e su come maturò in lei il desiderio di recitare.

Ero molto orgogliosa di lui, ma non sempre gli davo motivo di esserlo di me. Da ragazzina avevo una fantasia galoppante, che mi portava a immaginarmi di essere tutt'altra cosa da quella che ero; da un uccello a un lampione, da un poliziotto a un postino, fino a un vaso da fiori. Ricordo il giorno in cui decisi di diventare un cagnolino. Rimasi profondamente delusa del fatto che mio padre si rifiutasse nel modo più categorico di portarmi a passeggio con un guinzaglio attorno al collo. Ma la sua presa di posizione non gli servì a molto perché, una volta in strada, mi misi a trotterellargli accanto, abbaiano ai passanti e alzando la gamba sul tronco di ogni albero. Non credo che la mia esibizione lo rendesse particolarmente felice, ma forse tutte queste mie iniziative dipendevano dal fatto che ero una bambina sola.

Mi piaceva travestirmi. Papà mi aiutava, facendomi indossare dei cappellini buffi, mettendomi gli occhiali o la pipa in bocca. Aveva la passione della fotografia e amava immortalarmi nelle fogge più strane. Io mi mettevo davanti allo specchio e mi trasformavo in un'infinità di personaggi; da un orso gigantesco a una vecchia signora, a un giovane principe. Impersonavo tutte le parti della storia, che era sempre inventata, perché avevo iniziato a giocare a questo gioco ben prima di imparare a leggere. Un giorno mio padre mi disse che, se avessi cantato, il gioco sarebbe stato molto più bello. Da grande avrei potuto anche diventare una cantante d'opera. Così, a otto anni, cominciai a prendere lezioni di canto. Cantai e cantai, finché papà decise che dovevo studiare il pianoforte, costringendomi quasi a farlo perché, personalmente, la cosa non mi interessava affatto.

Per la verità, gli facevo spesso osservare che mi stava educando male. Mi sarebbe piaciuto avere qualcuno che mi controllasse, come facevano i genitori degli altri bambini. Volevo essere come i miei compagni di scuola e avere anch'io la mia "settimana", che abitualmente consisteva in una corona.¹

Ma quando glielo chiedevo, papà si ficcava una mano in tasca e la ritirava piena di monete, che mi porgeva dicendomi: «Ecco, prendi quello che vuoi. Su, coraggio». «No, no, è troppo» gli rispondevo. «Non devi fare così, mi stai viziando. Mi basta una corona alla settimana.»

«Oh, non essere sciocca, il denaro è fatto per essere speso. Avanti, prendilo.»

«No, papà, non voglio. Ecco, mi bastano due "kronor"². Metti via il resto. Devi imparare a non sperperare i soldi.» Insomma, toccava a me insegnargli a educarmi.

Anche in campo scolastico era la stessa cosa. Papà riteneva che, superato un certo livello, l'istruzione non fosse che una perdita di tempo e che una persona dovesse fare solo quello che le andava.

«Perché insisti a voler andare a scuola?» mi diceva, ridendo, quando ero tra i dieci e gli undici anni. «Ormai sai scrivere e far di conto. La scuola non è che una perdita di tempo. È meglio che tu ti dedichi al canto. Hai già cominciato a prendere lezioni e a studiare musica. Questa sì che è vita; per essere felici bisogna essere creativi. L'arte è l'unica strada possibile. È molto

¹ Corona: moneta svedese.

² Kronor: spicciolo di corona.

più importante che star seduti in un banco a imparare la storia e la geografia. Ho alcune conoscenze nell'ambiente dell'opera. Basta con la scuola... ».

Mio padre amava l'arte e la pittura, la musica e il canto al punto da non aver dubbi sul fatto che questa passione fosse condivisa anche da sua figlia, il cui destino, secondo lui, era quello di diventare una grande cantante. Sicuramente sarebbe rimasto deluso se avessi seguito i suoi consigli, perché le mie doti in questo campo erano molto modeste. Ma io ero troppo giovane per approvare i suoi ideali di vita. «Non devi parlare così, papà» gli dicevo. «Ho ancora molto da imparare, è troppo presto perché possa pensare di lasciare la scuola.» Eh, sì, mio padre mi ha dato del filo da torcere.

I miei genitori provenivano da ambienti molto diversi. Mio padre era un *bohémien*³, un artista, di carattere aperto e disponibile, mentre mia madre era in tutto e per tutto una borghese⁴. Ma insieme furono molto felici. Ebbero tre figli: il primo morì appena nato, l'altro a una settimana di vita e, sette anni dopo, arrivai io. Mio padre mi immortalò in braccio alla mamma quando avevo un anno e ripeté la stessa foto quando ne avevo due. A tre anni, invece, mi filmò mentre deponevo dei fiori sulla sua tomba.

Ogni anno mio padre mi accompagnava in Germania a trovare i nonni e le zie. Papà si fermava con noi qualche giorno, poi mi lasciava con loro e partiva per l'Inghilterra o per qualche altro paese europeo. Per me era una sofferenza atroce! Quando mio padre partiva, mi ritiravo in bagno e piangevo disperatamente. La nonna, dopo un po', veniva a chiamarmi. «Cosa fai, chiusa lì dentro? Vieni fuori!» Io cercavo in tutti i modi di calmarmi perché non sentisse. Si arrabbiava molto perché sapeva che non volevo restare con lei. La verità è che la famiglia di mia madre mi faceva paura e che non mi sentivo a mio agio con loro. Il nonno era un uomo di carattere forte e deciso. Era gente estremamente severa, che aveva educato i figli con grande durezza. Il guaio era che amavo mio padre, stavo molto bene con lui e lo consideravo un po' come un fratello maggiore.

Forse anch'io ho risentito dell'educazione teutonica⁵ che si usava allora ed è per questo che sono tanto ordinata. La nonna una volta mi svegliò nel bel mezzo della notte perché avevo buttato un vestito sulla sedia senza piegarlo e mi fece alzare (avevo circa dieci anni) per rimmetterlo in ordine. Poi additò le scarpe. «Ma nonna» protestai «sono accanto alla sedia, come mi hai insegnato tu.».

«Sì, bambina, ma non sono disposte in modo giusto. Devi metterle una accanto all'altra, con le punte rivolte nella stessa direzione.»

Ci sono cose che non si dimenticano più e che finiscono per influenzare tutta la nostra vita. Io sono ossessionata dal bisogno di ordine. Non posso vivere in una casa disordinata, mi sento malissimo. Quando vivevo in Italia, andavo spesso in camera di Robin⁶ per riordinarla mentre era a scuola. Al suo ritorno, il commento era: «Senti mamma, nel mio disordine trovo sempre tutto, ma nel tuo ordine non riesco a raccapezzarmi». Fu lui a vincere la battaglia. Visto che non poteva chiudere la porta a chiave, svitò la maniglia della porta e se la portò a scuola, mettendomi con le spalle al muro. Ora, per fortuna, è diventato molto più ordinato.

Ricordo che, un giorno, mentre sedevo in giardino da sola, in atteggiamento composto quale si addiceva a una vera signorina, cercando di pensare a qualcosa di elevato, udii alle mie spalle il fischio di papà, quel fischio convenzionale⁷ con cui mi chiamava quando eravamo in mezzo alla gente per darmi modo di rintracciarlo. Era via da tempo e pensai quindi che quello che avevo udito non fosse che il frutto della mia immaginazione. Poi lo udii una

³ Bohémien: chi conduce una vita anticonformista, libera dagli schemi, talora disordinata, tipica degli artisti poveri nella seconda metà dell'Ottocento.

⁴ Borghese: chi ha modi e costumi piuttosto conformisti e tradizionali, legati al mondo agiato della borghesia.

⁵ Teutonica: tedesca (qui nel significato di dura, inflessibile).

⁶ Robin: è il figlio dell'autrice.

⁷ Convenzionale: usuale.

seconda volta, mi girai e lo vidi lì, dietro di me. Gli volai tra le braccia, provando un immenso senso di sicurezza e di calore. Era di nuovo con me e la vita era tornata a essere splendida.

Fu proprio l'entusiasmo dimostrato da mio padre nei confronti delle mie doti di attrice ad avviarmi verso questa carriera. Dovevo avere circa undici anni quando mi portò a teatro per la prima volta; in precedenza ero già stata all'Opera con lui, ma la cosa mi aveva lasciata piuttosto indifferente.

Quella prima volta rimasi a occhi sbarrati.

Sul palcoscenico c'erano degli adulti che facevano le stesse cose che io facevo a casa per divertirmi! Con la differenza che loro venivano pagati per farlo e riuscivano così a guadagnarsi da vivere. Quegli attori si comportavano come me, rappresentavano un mondo inventato e questo era lavoro! Al primo intervallo mi voltai verso mio padre e, con voce così squillante che dovettero udirla in ogni angolo del teatro, esclamai: «Papà, papà, ecco cosa farò da grande!».

(da: I. Bergman e A. Burgess, Ingrid Bergman, La mia storia, Oscar Mondadori)

Chi è l'autrice?

Ingrid Bergman (Stoccolma 1915 – Londra 1982) a soli due anni perde la madre, a dodici il padre e la zia che si era presa cura di lei nei suoi primi anni di vita. Vive quindi a casa di uno zio paterno.

Recita, appena diciassettenne, su palcoscenico del Teatro Reale di Stoccolma e ottiene presto ruoli sempre più importanti; debutta anche sul grande schermo con un immediato successo, tanto da essere considerata una promessa del cinema svedese. Ma, dopo il matrimonio e la nascita della prima bambina, lascia l'Europa per recitare a Hollywood. Qui ha inizio la sua carriera di attrice che le porterà ben tre premi Oscar. Diretta da importanti registi, reciterà a fianco di attori famosi interpretando ruoli diversi: spia, amante, donna enigmatica e fatale, partigiana antifranchista, Pulzella d'Orléans. Nel 1949 l'incontro con il regista italiano Roberto Rossellini segna una svolta nella vita di Ingrid: lascia la famiglia e l'America per seguirlo in Italia. Da Rossellini ha tre figli, ma il loro amore finisce dopo alcuni anni. Ingrid continua a recitare in teatro e sul set cinematografico in opere che confermano il suo talento. Il giorno in cui compie 60 anni muore a Londra per il male incurabile di cui soffre da tempo.

Di lei restano le interpretazioni indimenticabili in film considerati capolavori senza tempo, quali *Casablanca*, *Angoscia*, *Notorius*, *Anastasia*, e le pagine della sua autobiografia che ci fanno conoscere momenti significativi della sua infanzia e i suoi primi passi nel mondo del teatro e del cinema.

Attività

Per la comprensione del testo

Chi?

1-Scrivi accanto ai personaggi elencati almeno tre aggettivi che li caratterizzino.

Padre

Ingrid

Nonna materna.....

Che cosa?

2-Quale passatempo appassionava Ingrid fin da piccola?

3-Quale percorso scolastico le fa seguire il padre? Perché?

4-Nei suoi soggiorni presso la nonna in Germania, Ingrid impara l'ordine: con quali metodi viene educata a questa dote? Perché per lei è diventata un'ossessione?

Quando?

5-Quando Ingrid scopre la sua vera vocazione?

Perché?

6-Perché Ingrid pensava che il padre la educasse male?

Le caratteristiche dell'autobiografia

L'introspezione

In un'autobiografia possiamo distinguere due contenuti principali: da una parte i fatti, che rappresentano l'aspetto obiettivo, anche se sono sempre filtrati, nella narrazione, dal punto di vista dell'autore; dall'altra i sentimenti, le emozioni, gli stati d'animo e le riflessioni su se stessi, sugli altri e sulla vita, che ci parlano più direttamente dello soggettività di chi scrive. Attraverso l'introspezione l'autore indaga il proprio mondo soggettivo e può riferire sia i pensieri e i sentimenti provati nel momento dell'episodio ricordato, sia ciò che sente mentre sta scrivendo riguardo a quel medesimo episodio.

7-Individua e sottolinea nella narrazione le sequenze introspettive.

8-I tempi della narrazione sono tutti al passato tranne in un caso, quale? Perché l'autrice compie una scelta di questo genere?

I particolari della narrazione e della descrizione

Non tutto ciò che è accaduto nella vita può venir raccontato in un'autobiografia: in essa, infatti, trovano posto solo gli eventi ritenuti dall'autore più importanti e rappresentativi, quelli cioè che meglio permettono al lettore di cogliere gli atteggiamenti, i pensieri o i sentimenti che l'autore vuole far ricordare di sé.

Essi vengono solitamente narrati dettagliatamente, visto che l'autore, nell'autobiografia, non scrive per se stesso, come nel diario, ma per altri. Proprio perché i lettori possano farsi un'idea precisa, il protagonista-autore arricchisce la narrazione con numerosi e significativi particolari e descrive luoghi, personaggi e ambienti nel modo più ampio e dettagliato possibile.

Il linguaggio

9-Che tipo di registro linguistico è utilizzato nel brano letto?

complesso

di facile comprensione

ridondante

asciutto ed essenziale

formale

informale

Motiva la tua risposta con esempi tratti dal testo.

L'uso di termini ricercati e di costruzioni formali

Come hai visto, a differenza del diario che si scrive per se stessi, l'autobiografia è un testo destinato a essere letto da altri. Vengono pertanto utilizzati termini piuttosto ricercati ed evitati i vocaboli e le espressioni colloquiali; gli autori fanno ricorso, cioè, alla lingua letteraria.

Anche la costruzione dei periodi risulta formale, corretta e ricercata.

Bisogna però tener presente che in alcuni casi, quando gli autori sono persone incolte o vogliono rappresentare realisticamente un ambiente popolare, queste caratteristiche predominanti vengono trascurate a favore di un linguaggio e di una costruzione più correnti e colloquiali.

10-Fai un elenco dei termini tratti dal testo che a tuo avviso sono piuttosto ricercati e poco usati nel linguaggio parlato. Quindi, accanto a ciascuno di essi, scrivine un altro di significato corrispondente, ma di forma più colloquiale.

Dal diario all'autobiografia

Parlare di sé
Confronto tra il diario e l'autobiografia

Categorie di confronto

Diario

Autobiografia

Chi è il narratore?

Il testo è narrato in prima persona o in terza persona?

Gli avvenimenti seguono un ordine logico e sono collegati tra di loro?

I vari episodi giungono sempre a un epilogo?

Vi sono passaggi in cui il narratore esprime opinioni e sentimenti?

C'è distanza tra l'epoca dei fatti narrati e il momento della narrazione?

Il testo è diviso in giorni (date)?

Vi sono espressioni colloquiali e esclamazioni?

La lingua è sempre corretta e formale?

A che tempo sono i verbi?

Chi è il destinatario del testo?

Dal diario all'autobiografia

La nascita dell'ochetta Martina

(da: Konrad LORENZ, L'anello di re Salomone, Milano, Adelphi, 1988)

Era giunto il grande momento: per ventinove giorni avevo covato le mie uova di oca selvatica; o meglio, io stesso le avevo covate solo negli ultimi due giorni, affidandole per quelli precedenti a una grossa oca domestica bianca e a un'altrettanto grossa e bianca tacchina, che avevano assolto il compito molto più affettuosamente e adeguatamente di me. Solo negli ultimi due giorni io avevo tolto alla tacchina le sue dieci uova, ponendole nella mia incubatrice (mentre l'oca domestica doveva covare fino alla fine le sue dieci uova). Io volevo spiare ben bene il momento in cui sarebbero sgusciati fuori i piccoli, e ora quel momento fatidico era arrivato.

Il primo uovo infatti si aprì e... la mia prima ochetta venne al mondo. La testina inclinata, essa mi guardava con i grossi occhi scuri; o meglio, con un solo occhio, perché, come la maggior parte degli uccelli, anche l'oca selvatica si serve di un solo occhio quando vuole ottenere una visione molto netta. A lungo, molto a lungo mi fissò l'ochetta, e quando io feci un movimento e pronunciai una parolina, quel minuscolo essere improvvisamente allentò la tensione e mi salutò (...).

Il suo saluto era identico, preciso identico a quello di un'oca selvatica adulta, identico al saluto che essa avrebbe pronunciato migliaia e migliaia di volte nel corso della vita; ed era come se lei mi avesse già salutato migliaia e migliaia di volte nello stesso identico modo. Neppure il migliore conoscitore di questo cerimoniale avrebbe potuto comprendere che quello era il primo saluto della sua vita. E io non sapevo ancora quali gravosi doveri mi ero assunto per il fatto di aver subito l'ispezione del suo occhietto scuro e di aver provocato con una parola imprevedibile la prima cerimonia del saluto.

La mia intenzione era infatti di affidare, una volta che fossero usciti dall'uovo, anche i piccoli covati dalla tacchina alla summenzionata oca domestica, che, pur non potendo covare più di dieci uova, era certamente in grado di guidare venti giovani ochette.

Quando la mia piccola fu "pronta", ne erano appena uscite altre tre dalle uova covate dall'oca. Portai l'uccellino in giardino, dove la grassa biancona se ne stava nella cuccia del cane, dopo averne cacciato senza riguardo il legittimo proprietario, Wolf. Infilai la mano sotto il ventre tiepido e morbido della vecchia e vi sistemai ben bene la piccina, convinto di aver assolto il mio compito. E invece mi restava ancora molto da imparare.

Attività

Qualcuno ha sconvolto l'ordine delle sequenze seguenti. Prova a ricostruire il brano originale.

1. Avrebbe commosso un sasso la povera piccina, con quel modo di corrermi dietro piangendo con la sua vocina rotta dai singhiozzi, incespicando e rotolando, eppure con velocità sorprendente e con una decisione dal significato inequivocabile: ero io sua madre, non la bianca oca domestica!
2. Trascorsero pochi minuti, durante i quali meditavo soddisfatto davanti al nido dell'oca, quando risuonò da sotto la biancona un flebile pigolio interrogativo: "vivivivivivi?". In tono pratico e tranquillizzante la vecchia oca rispose con lo stesso verso, solo espresso nella sua tonalità: "gangangangan".
3. Sospirando mi presi la mia piccola croce e la riportai a casa. Pesava allora non più di cento grammi, ma sapevo benissimo come mi sarebbe stata greve, quanta dura fatica e quanto tempo mi sarebbe costato portarla degnamente.

Mi comportai come se fossi stato io ad adottare l'ochetta, non lei me, e la piccola fu solennemente battezzata col nome di Martina.

4. Allora io feci un lieve movimento e il pianto si placò: la piccola mi venne incontro col collo proteso, salutandomi con il più fervido: "vivivivivi". Era proprio commovente, ma io non avevo intenzione di fungere da madre oca. Presi dunque la piccola, la ficcai nuovamente sotto il ventre della vecchia e me ne andai.

5. Ma, invece di tranquillizzarsi come avrebbe fatto ogni ochetta ragionevole, la mia rapidamente sbucò fuori da sotto le tiepide piume, guardò su con un solo occhio verso il viso della madre adottiva e poi si allontanò singhiozzando: "fip...fip...fip".

6. Non avevo fatto dieci passi che udii dietro di me: 'fip ...fip...fip...': la poveretta mi correva dietro disperatamente. Non riusciva ancora a star ferma in piedi, aveva il passo ancora insicuro e vacillante. Però, sotto la pressione del bisogno, possedeva già l'andatura rapida e impetuosa della corsa.

7. Così pressappoco suona il lamento delle ochette abbandonate: tutti i piccoli uccelli fuggiti dal nido possiedono, in una forma o nell'altra, un lamento di questo genere. La povera piccina se ne stava lì tutta tesa, continuando a lamentarsi ad alta voce, a metà strada fra me e l'oca.

Riporta qui sotto l'ordine delle sequenze:

.....

Ora ritaglia le sequenze e incollale su un foglio nell'ordine originale. Evidenzia poi gli elementi del testo che ti hanno permesso di ricostruire l'ordine originale.

Dal diario all'autobiografia

DAL DIARIO DI UN PERSONAGGIO FAMOSO ALLA SUA AUTOBIOGRAFIA

Stesura

Rileggi attentamente i tre giorni di diario di un personaggio famoso da te scritti. Poi trasformali in autobiografia, tenendo in considerazione le caratteristiche del testo autobiografico evidenziate nella tabella di confronto “Parlare di sé” e l’attività relativa ai connettivi svolta sul testo “La nascita dell’ochetta Martina” di Konrad Lorenz.

Se ti senti sicuro nell’uso dei verbi (imperfetto e passato remoto), prova ad esporre gli avvenimenti senza rispettare l’ordine cronologico. Per esempio potresti iniziare con la narrazione del terzo giorno e poi tornare indietro al primo. Questa tecnica di narrazione si chiama flashback. Ricorda che, se decidi di introdurre un salto a ritroso nel tempo, dovrai usare prevalentemente verbi al trapassato prossimo (avevo discusso, ero arrivato) e connettivi del tipo “tre giorni prima”, “il mese precedente”, ...

Revisione

Prima di consegnare, leggi bene la scheda di revisione e in particolare verifica che:

- il tuo testo sia logico e ben collegato;
- sia corretto ortograficamente e sintatticamente;
- i verbi siano al passato remoto o all’imperfetto e al trapassato prossimo se usi la tecnica del flashback;
- il livello del linguaggio sia sufficientemente formale.

La revisione: completezza, coerenza, coesione e forma grafica

In tutte le fasi del processo di scrittura si mettono in atto degli interventi di controllo, ma la revisione più importante è quella che si effettua al termine della stesura di un testo perché, vedendolo nella sua interezza, è più facile riesaminarlo in modo accurato e migliorarlo in alcuni suoi aspetti.

Durante la fase di revisione del contenuto occorre fare attenzione a quattro aspetti fondamentali dello scritto: completezza, coerenza, coesione, forma grafica come illustrato nello schema seguente.

ASPETTO

Completezza

MODALITÀ DI REVISIONE

Verificare:

- se sono presenti le informazioni necessarie per la comprensione dell'argomento;
- se sono state rispettate le consegne previste dalla scaletta.

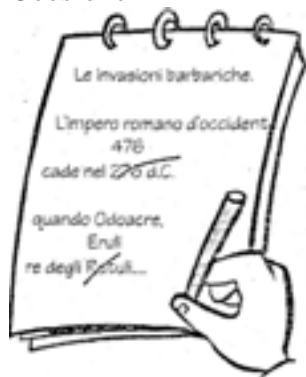
Coerenza

Verificare:

- se i concetti sono stati disposti in successione logica (cause-conseguenze) e cronologica (prima-dopo);
- se ci sono idee ripetute o non pertinenti con l'argomento, dati in contrasto tra loro (in tal caso occorre eliminarli).

Coesione

Verificare:



- l'uso corretto della punteggiatura che scandisce i capoversi e definisce la struttura logica del messaggio (i punti fermi sono necessari; se per oltre cinque righe non sono stati usati è necessario rivedere il testo, perché potrebbero esserci troppe informazioni contenute in un unico periodo);
- la morfologia ovvero le concordanze di genere, persona e numero tra le varie parti del discorso (nomi, aggettivi, pronomi, verbi);
- il lessico, correggendo le ripetizioni e i termini troppo generici (il verbo «fare» per esempio può essere sostituito a seconda dei contesti con altri verbi: realizzare, costruire, elaborare, creare, produrre, generare...);
- la sintassi, prestando attenzione, periodo per periodo, all'uso dei modi e dei tempi verbali, eliminando errati passaggi temporali tra passato, presente e futuro;
- l'ortografia (doppie, plurali, gruppi di consonanti, uso dell'h, divisione in sillabe, accenti, apostrofi, maiuscole), aiutandosi anche con il dizionario.

Forma grafica

Verificare:

- la grafia, che deve essere leggibile, ordinata, con caratteri di media grandezza;
- l'impaginazione, in quanto i capoversi devono essere evidenti nelle loro scansioni, con spazi a margine in modo che l'insegnante possa scrivere le proprie correzioni e annotazioni.

Se hai a disposizione un pc, puoi utilizzare le possibilità offerte dal programma di scrittura Word, che facilita la leggibilità e la comprensione dei contenuti.

Proposte di unità didattiche

Sede di Gordola

F. Branca Masa, F. Negroni Berger, F. Verda

Dall'immagine al testo

PREMESSA

Sotto questo titolo abbiamo raccolto alcune attività di scrittura che prendono spunto sia da testi proposti quali modelli, sia da immagini: a partire da questi materiali gli allievi sono sollecitati a produrre a loro volta brevi testi. Si tratta di attività nelle quali l'allievo dovrà esercitare e sviluppare le sue capacità di passare da un codice visivo al codice verbale, e viceversa.

La nostra scelta si è orientata sui seguenti aspetti del testo narrativo:

- l'incipit
 - il dialogo
 - la descrizione di personaggi
 - la descrizione di ambienti (paesaggio – interni)
 - il finale
 - l'analessi (flash-back)

La brevità dei testi proposti dovrebbe condurre, nella fase preliminare di preparazione del lavoro di scrittura, a una lettura approfondita e a un'analisi puntuale, che andrebbe svolta nelle ore di tronco comune; anche per le immagini è indispensabile guidare l'allievo a un'attenta osservazione e sollecitarlo, quando è il caso, ad esprimere un'interpretazione personale.

Il materiale propone pure un paio di attività “rovesciate”, nelle quali l'allievo è invitato a passare dal testo all'immagine, colorando uno schizzo o una fotocopia in bianco e nero.

In alcuni casi, le proposte di lavoro non sono direttamente legate a un'immagine, ma sono comunque collocate in un insieme di attività incentrate su uno degli aspetti del testo narrativo che abbiamo deciso di approfondire.

Inoltre, segnaliamo che la prova cantonale di fine ciclo dell'anno scolastico 1997-98, incentrata proprio sul passaggio immagine-testo, si presta particolarmente per completare questo materiale. Allegati al materiale troverete pure i testi originali.

Queste schede di lavoro non devono necessariamente essere utilizzate nell'ordine in cui sono proposte: ci sembra infatti che il materiale permetta una certa libertà di movimento, e al suo interno è sicuramente possibile operare delle scelte privilegiando ora un aspetto, ora un altro, a dipendenza delle necessità e delle preferenze dell'insegnante e della classe.

Nei nostri intenti sarebbe interessante che l'allievo, dopo aver lavorato in alcuni ambiti del testo narrativo tramite esercizi di scrittura guidata, ne scriva uno (sempre ispirandosi a un'immagine che, a sua scelta, potrà utilizzare sia come incipit sia come finale, e così via): quest'ultima attività gli permetterebbe di mettere in pratica e di verificare tutte le abilità acquisite durante le ore di laboratorio, dando così un significato unitario al lavoro svolto precedentemente.

Il gruppo di lavoro



Dall'immagine al testo: l'*incipit*

L'INCIPIT

Ti proponiamo tre *incipit*, ossia le righe iniziali di tre romanzi. Leggili attentamente, poi ascolta le indicazioni dell'insegnante e completa la tabella con gli elementi richiesti, che ti permetteranno di stabilire un confronto tra i testi.

Testo a)

La notte del 20 dicembre 1849 un uragano violentissimo imper-versava sopra Mompracem, isola selvaggia, di fama sinistra, covo di formidabili pirati, situata nel mare della Malesia, a poche centinaia di miglia dalle coste occidentali del Borneo.

Per il cielo, spinte da un vento irresistibile, correvano come cavalli sbrigliati, e mescolandosi confusamente, nere masse di vapori, le quali di quando in quando lasciavano cadere sulle cupe foreste dell'isola furiosi acquazzoni; sul mare, pure sollevato dal vento, s'urtavano disordinatamente e s'infrangevano furiosamente enormi ondate, confondendo i loro muggiti cogli scoppi ora brevi e secchi, ora interminabili delle folgori.

(Emilio Salgari, *Le tigri di Mompracem*)

Testo b)

Il Mar dei Caraibi era in piena tempesta. Sulle coste del Nicaragua e della Costa Rica e sui moli di Puerto Limon si rovesciavano impressionanti montagne d'acqua. Il sole, rosso come un disco di rame, era basso all'orizzonte, nascosto a momenti da sbaffi di nuvole nere, avanguardie di quelle che avanzavano dal largo preannunciando un violento temporale; e le tenebre calavano rapide, quasi che volessero pietosamente nascondere la lotta selvaggia che stavano combattendo il cielo e il mare.

(Emilio Salgari, *La regina dei Caraibi*)

Testo c)

Soffiava sul lago una breva fredda, infuriata di voler cacciar le nubi grigie, pesanti sui cocuzzoli scuri delle montagne. Infatti, quando i Pasotti, scendendo da Albogasio Superiore, arrivarono a Casarico, non pioveva ancora. Le onde stramazavano tuonando sulla riva, sconquassavan le barche incatenate, mostravano qua e là, sino all'opposta sponda austera del Doi, un lingueggiar di spume bianche. Ma giù a ponente, in fondo al lago, si vedeva un chiaro, un principio di calma, una stanchezza della breva; e dietro al cupo monte di Caprino usciva il primo fumo di pioggia. Pasotti, in soprabito nero di cerimonia, col cappello a stajo in testa e la grossa mazza di bambù in mano, camminava nervoso per la riva, guardava di qui, guardava di là, si fermava a picchiar forte la mazza a terra, chiamando quell'asino di barcaiuolo che non compariva.

(Antonio Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*)

Consegna

Le tigri di Mompracem

La regina dei Caraibi

Piccolo mondo antico

Cosa accomuna i tre testi
a livello tematico?

A quale genere
appartengono?

Come è strutturata la
prima parte della frase
iniziale?

Individua i suoni
presenti

Individua i colori
presenti

Individua l'ordine della
descrizione

Quando e dove avviene
l'azione descritta?

Vi è la presenza
dell'uomo?

Individua le espressioni
usate in senso figurato

Disegna o cerca un'immagine che rappresenti una delle tre situazioni analizzate.

Osserva attentamente l'immagine che ti viene proposta: che cosa vedi?
Annotalo in una breve didascalia che scriverai sotto l'immagine.



Scrittura di un incipit

Facendo riferimento all'immagine, scrivi un tuo incipit; tieni conto delle indicazioni e dei suggerimenti seguenti:

- decidi quale sarà l'ordine della descrizione, ossia da quale elemento vuoi iniziare e come vuoi procedere;
- stabilisci in quale momento della giornata vuoi collocare la scena;
- pensa ai suoni e ai colori che vuoi inserire;
- il tuo testo dovrà avere una lunghezza di 80 – 100 parole e dovrà contenere almeno una similitudine e una metafora.
- la prima parola dovrà essere una preposizione.
- fai una prima stesura a minuta, ricontrolla attentamente, poi ricopia.
- dai un titolo adeguato al testo, come se si trattasse dell'*incipit* di un vero e proprio capitolo.

Per aiutarti, ti forniamo un elenco di sinonimi, termini pertinenti, verbi e aggettivi relativi ad alcuni elementi che dovrai considerare nella tua descrizione.

VENTO: tormenta, tromba d'aria, vortice / impetuoso, infuriato, scatenato, violento, freddo/ alzarsi, mulinare, soffiare, fischiare, sibilare, urlare

TEMPESTA: burrasca, bufera, mareggiata, uragano / terribile, violento, minaccioso / scatenarsi, minacciare, infuriare, imperversare

MARE: baia, insenatura, orizzonte, costa, scoglio / agitato, burrascoso, grosso, mosso/ brontolare, mugghiare, frangersi, spumeggiare

ONDA: flutto, fiotto, schiuma, gorgo / alto, spumeggiante / accavallarsi, frangersi, incresparsi, fluttuare, gorgogliare, mormorare



Dall'immagine al testo: *il dialogo*

IL DIALOGO

Leggi e completa

Leggi attentamente l'inizio del fumetto *La prigione di carta* di Dylan Dog, da cui sono state tolte alcune battute. Rispettando la logica della storia e osservando le immagini, cerca di riscrivere i dialoghi mancanti. A lavoro ultimato, riceverai i dialoghi originali.

Scegli ora una delle due attività seguenti

A. Rielabora e riscrivi il fumetto in prosa

Riscrivi il fumetto in prosa. Trasforma cioè quelle parti dialogate del fumetto integrandole nel testo. Mantieni lo stesso *incipit* e le stesse didascalie. Alla fine la tua storia dovrà corrispondere a quella del fumetto senza il supporto delle vignette.

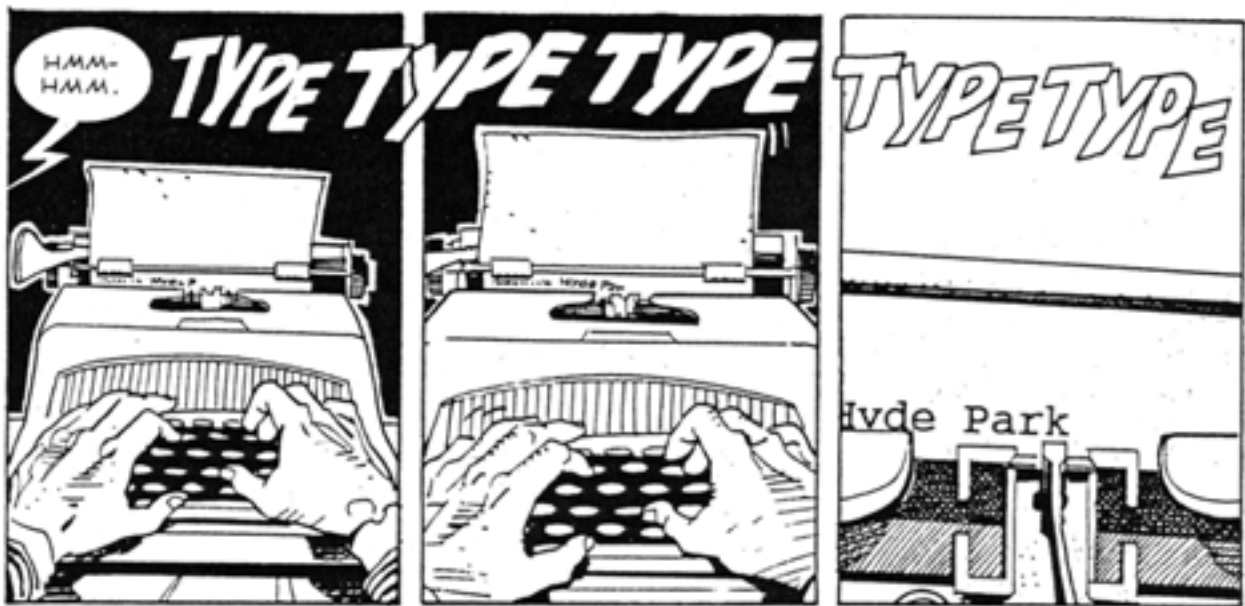
Eccoti l'inizio:

Un giorno qualunque di aprile a Hyde Park. Sotto il solito cielo londinese color medicinale scaduto, la solita umanità cercava di rubare un po' dei colori della primavera.

Quel giorno Annie stava scarrozzando il cuginetto William nel parco....

B. Invento un finale

Prova a immaginare e scrivere un finale per questa storia. Dovrai consegnare un lavoro di almeno 100 parole. Prima di scrivere la bella copia, correggi la minuta controllando la forma (ortografia, punteggiatura, morfosintassi, lessico) e il contenuto (coerenza e originalità).



LA PRIGIONE DI CARTA

Un giorno qualunque di aprile a Hyde Park. Sotto il solito cielo londinese color medicinale scaduto, la solita umanità cercava di rubare un po' dei colori della primavera.



Annie stava scarrozzando il cuginetto William. A dire il vero lei aveva altri programmi per la giornata, ma gli zii le avevano scaricato il pargolo, e così doveva adattarsi.



Richard, che andava là tutti i giorni per fare un po' di moto, decise che quello era un giorno buono per abbordare quella ragazza, magari non molto graziosa, ma degna di due asterischi.



Cominciarono a parlare del libro che stava leggendo, un romanzetto horror dove vincevano i cattivi, ma uccidevano solo gente brutta e antipatica.

E poi Annie buttò un'occhiata al bambino dentro la carrozzina, e urlò.







Dall'immagine al testo: *il dialogo*

Osserva con attenzione la fotografia (numero 1) e leggi le informazioni che ti permetteranno di conoscere gli antefatti e di scrivere un dialogo tra i due personaggi

Più di cinquant'anni fa, nel 1948, Agnese e Cecco frequentavano la stessa scuola elementare in uno sperduto villaggio della Valtellina.

Giovane e in cerca di lavoro, Cecco emigrò in Svizzera e, qualche anno dopo, si sposò. Le sue due figlie, oggi, sono adulte.

Anche Agnese emigrò in Svizzera seguendo la sua famiglia, ma non si è mai sposata. Agnese e Cecco erano compagni di banco e lei aveva un debole per quel ragazzino con il nasone, un po' timido ma tanto gentile, specialmente con lei, ma da allora non lo aveva più rivisto.

Oggi, si sono incontrati per caso in un supermercato.

I loro sguardi si sono incrociati e, miracolosamente, Agnese e Cecco si sono riconosciuti ...

Immagina e scrivi, dapprima a minuta e poi a bella copia, la conversazione tra Agnese e Cecco. Infine rileggi il dialogo con cura e verifica se è coerente con gli antefatti. Controlla anche la punteggiatura, l'ortografia e i tempi verbali.

Osserva con attenzione la fotografia (numero 2) e leggi le informazioni che ti permetteranno di conoscere gli antefatti e di scrivere un dialogo tra i due personaggi.

Carlo e Andrea stanno viaggiando verso Basilea.

I genitori di Carlo sono divorziati da quando lui aveva due anni, una separazione difficile al punto che i contatti familiari sono stati interrotti e Carlo aveva perso le tracce di suo padre.

Ora però che ha compiuto da poco quattordici anni, il ragazzo sente la curiosità di ritrovare suo padre, anche perché, dopo anni di silenzio, ha ricevuto un biglietto per il suo compleanno nel quale il padre lo invita a trascorrere un fine settimana da lui, nella città dove si è stabilito da molti anni e dove si è risposato. Su questo biglietto c'era anche scritto che Carlo, a Basilea, avrebbe trovato una sorpresa.

Un po'arrabbiato, un po'curioso, un po'contento ma anche preoccupato, il ragazzo decide di accettare l'invito del padre ma chiede al suo migliore amico di accompagnarlo.

Immagina e scrivi, dapprima a minuta e poi a bella copia, la conversazione tra i due ragazzi nel corso di questo viaggio in treno. Potrebbe cominciare così:

“Ci sarà tuo padre ad aspettarci alla stazione?”

Infine rileggi il dialogo con cura e verifica se è coerente con gli antefatti.

Controlla anche la punteggiatura, l'ortografia e i tempi verbali.

Osserva con attenzione la fotografia (numero 3) e leggi le informazioni che ti permetteranno di conoscere gli antefatti e di scrivere un dialogo tra i due personaggi.

La ragazza è al suo primo giorno di apprendistato; purtroppo ha appena perso il treno e con il prossimo arriverà sicuramente in ritardo al lavoro. Il fatto è che ieri sera ha litigato con i suoi genitori perché è rientrata molto tardi, stamattina non ha sentito la sveglia e adesso si è messa di nuovo nei pasticci!

Fortunatamente, alla stazione, ha incontrato Alessandra, la sua migliore amica.

Lei sa sempre darle il consiglio giusto ...

Immagina e scrivi, dapprima a minuta e poi a bella copia, la conversazione tra le due amiche.

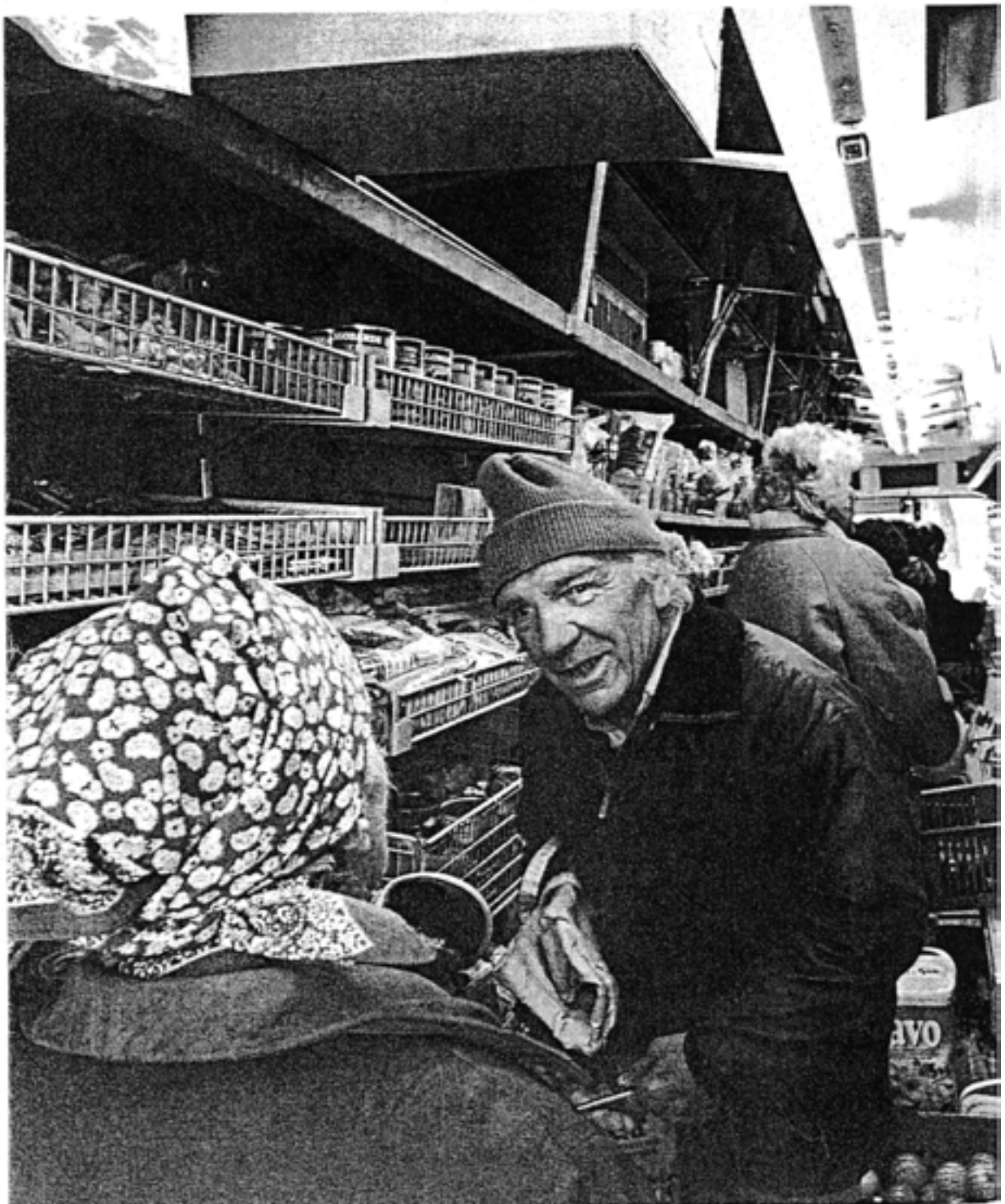
Suggerimento:

- a) Alessandra è una ragazza giudiziosa.
- b) Alessandra è una ragazza che nessun genitore vorrebbe avere come figlia.

Infine rileggi il dialogo con cura e verifica se è coerente con gli antefatti.

Controlla anche la punteggiatura, l'ortografia e i tempi verbali.

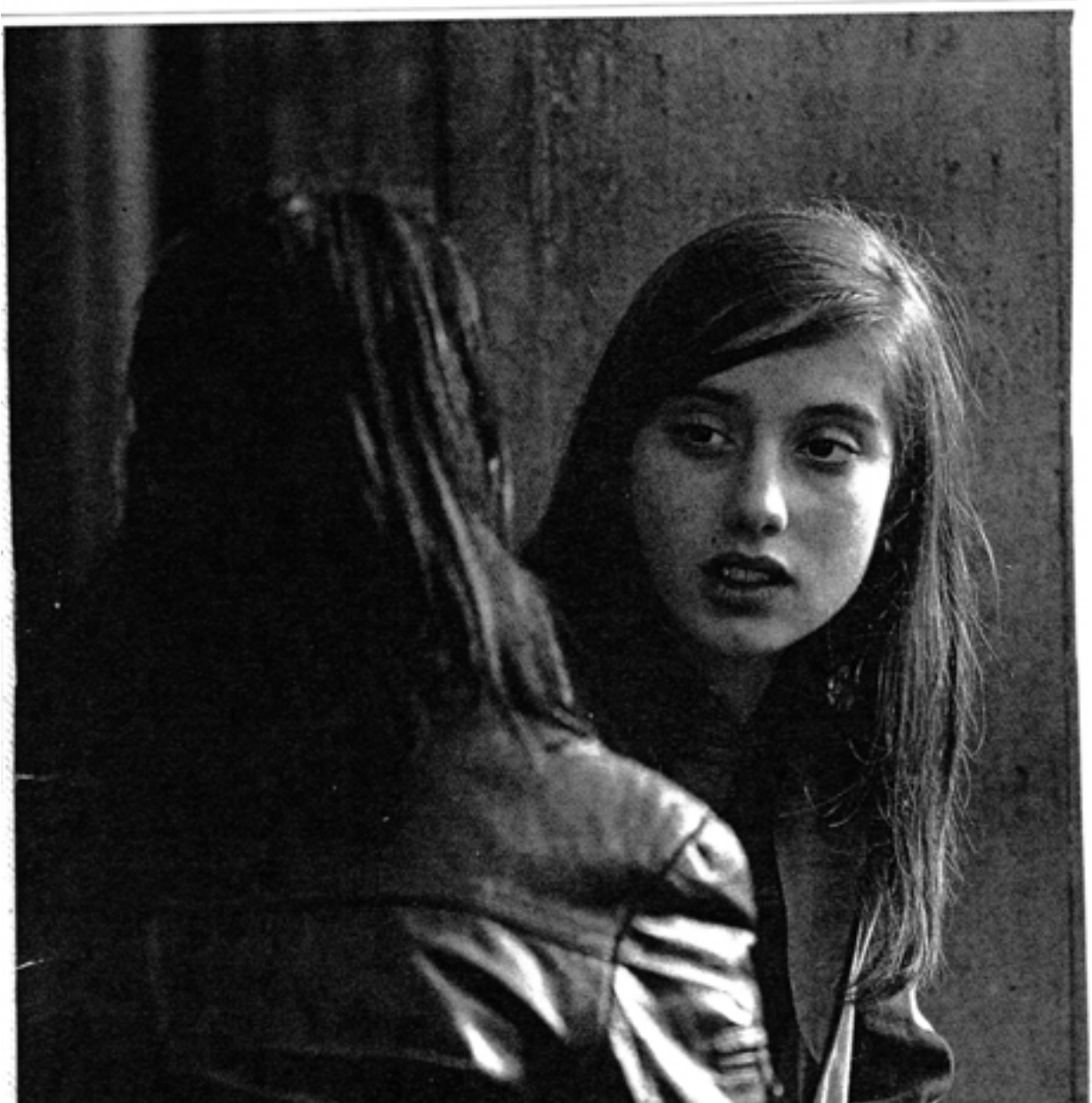
Descrivi cosa stanno facendo i tre ragazzi e cosa si dicono (fotografia numero 4)



Fotografia 1



Fotografia 2



Fotografia 3



Fotografia 4



Dall'immagine al testo: *la descrizione di un luogo*

LA DESCRIZIONE DI UN LUOGO

Dal testo *L'estraneo* di H.P.Lovecraft sono stati cancellati nove aggettivi. Prova a inserirli ricostruendo la descrizione del castello.

Quella notte il Barone sognò sciagure:
E i guerrieri suoi ospiti, in forma e guisa
Di streghe, demoni e grossi vermi di cimitero,
Furono a lungo nei suoi incubi. KEATS

Infelice colui che ha tristi ricordi d'infanzia. Infelice chi guarda indietro e non vede che ore solitarie trascorse in stanze buie, tra opprimenti tendaggi e file assillanti di vecchi volumi, o in desolata veglia nei boschi, al riparo di alberi grotteschi e coperti di malerbe che agitano rami silenziosi a un'altezza irraggiungibile. A me gli dèi hanno assegnato una sorte del genere: a me deluso e stupefatto, amareggiato e senza speranza. Eppure sono contento, mi aggrappo a quei tristi ricordi tutte le volte che la memoria minaccia di spingersi pericolosamente *oltre*.

Non so dove sono nato, ma il castello era infinitamentee orribile. Gremito di corridoi , culminava in soffitti così che l'occhio doveva fermarsi alle ombre e alle ragnatele. Le pietre dei camminamenti in rovina erano sempre e su tutto gravava un odore, come di cadaveri ammucchiati da molte generazioni. Non c'era mai luce, al punto che avevo l'abitudine di accendere candele per avere sollievo; fuori non c'era sole perché i tremendi alberi erano più delle torri accessibili. Una sola torre,, superava il fogliame e si affacciava al cielo,, ma era in rovina e non vi si poteva accedere se non arrischiando una scalata quasi sulla parete, pietra dopo pietra.

Devo aver vissuto per anni in un luogo simile, ma non ne sono sicuro. Qualcuno deve aver badato alle mie necessità, ma non ricordo esseri umani tranne me stesso, e niente di vivo a parte topi, ragni e pipistrelli.

Confronta ora la tua descrizione con quella originale di Lovecraft.

Non so dove sono nato, ma il castello era infinitamente **vecchio** e orribile. Gremito di corridoi **neri**, culminava in soffitti così **alti** che l'occhio doveva fermarsi alle ombre e alle ragnatele. Le pietre dei camminamenti in rovina erano sempre **umide** e su tutto gravava un odore **disgustoso** come di cadaveri ammucchiati da molte generazioni. Non c'era mai luce, al punto che avevo l'abitudine di accendere candele per avere sollievo; fuori non c'era sole perché i tremendi alberi erano più **alti** delle torri accessibili. Una sola torre, **nera** superava il fogliame e si affacciava al cielo **sconosciuto**, ma era in rovina e non vi si poteva accedere se non arrischiando una scalata quasi **impossibile** sulla parete, pietra dopo pietra.

Come vedi il castello è dipinto come un luogo orribile e inquietante. Ti chiediamo ora di riscrivere la descrizione del castello, partendo dal testo originale che dovrai modificare in alcuni suoi elementi per ottenere un effetto rassicurante e meno minaccioso. Il tuo castello, contrariamente a quello dell'autore, dovrà risultare un luogo piacevole e ameno in cui vivere...



Dall'immagine al testo: *la descrizione di un luogo*

Ti proponiamo due brevi testi che descrivono, da un punto di vista particolare, altrettanti luoghi. Leggili con attenzione.

Testo 1

Cosimo era sull'elce. I rami si sbracciavano, alti ponti sopra la terra. Tirava un lieve vento; c'era sole. Il sole era tra le foglie, e noi per vedere Cosimo dovevamo farci schermo con la mano. Cosimo guardava il mondo dall'albero: ogni cosa, vista di lassù, era diversa, e questo era già un divertimento. Il viale aveva tutt'un'altra prospettiva, e le aiole, le ortensie, le camelie, il tavolino di ferro per prendere il caffè in giardino. Più in là le chiome degli alberi si sfittivano e l'ortaglia digradava in piccoli campi a scala, sostenuti da muri di pietre; il dosso era scuro d'oliveti, e, dietro, l'abitato d'Ombrosa sporgeva i suoi tetti di mattone sbiadito e ardesia, e ne spuntavano pennoni di bastimenti, là dove sotto c'era il porto. In fondo si stendeva il mare, alto d'orizzonte, ed un lento veliero vi passava.

Italo Calvino, *La bambina del giardino vicino*, in *Il barone rampante*, cap. 2

Testo 2

La forma vera della città è in questo sali e scendi di tetti, tegole vecchie e nuove, coppi ed embrici, comignoli esili o tarchiati, pergole di cannuce e tettoie d'eternit ondulata, ringhiere, balaustre, pilastrini che reggono vasi, serbatoi d'acqua in lamiera, abbaini, lucernari di vetro, e su ogni cosa s'innalza l'alberatura delle antenne televisive, dritte o storte, smaltate o arrugginite, in modelli di generazioni successive, variamente ramificate e cornute e schermate, ma tutte magre come scheletri e inquietanti come totem. Separati da golfi di vuoto irregolari e frastagliati,

si fronteggiano terrazzi proletari con corde per i panni stesi e pomodori piantati in catini di zinco; terrazzi residenziali con spalliere di rampicanti su tralicci di legno, mobili da giardino in ghisa verniciata di bianco, tendoni arrotolabili; campanili con la loggia campanaria scampanante; frontoni di palazzi pubblici di fronte e di profilo; attici e superattici, sopraelevamenti abusivi e impunibili; impalcature in tubi metallici di costruzioni in corso o rimaste a mezzo; finestroni con tendaggi e finestrini di gabinetti; muri color ocra e color siena; muri color muffa dalle cui crepe cespi d'erba riversano il loro pendulo fogliame; colonne d'ascensori; torri con bifore e con trifore; guglie di chiese con madonne; statue di cavalli e quadrighe; magioni decadute a tuguri, tuguri ristrutturati a garçonnières; e cupole che tondeggiano sul cielo in ogni direzione e a ogni distanza come a confermare l'essenza femminile, giunonica della città: cupole bianche o rosa o viola a seconda dell'ora e della luce, venate di nervature, culminanti in lanterne sormontate da altre cupole più piccole.

Nulla di tutto questo può essere visto da chi muove i suoi piedi o le sue ruote sui selciati della città.

Italo Calvino, *Dal terrazzo, in Palomar*

Rispondi ora alle seguenti domande.

1. Dove si trova l'osservatore nei due testi?
2. Come si muove lo sguardo nel primo testo? Sottolinea gli indicatori di luogo che te l'hanno fatto capire.
3. In che modo procede la descrizione nel secondo testo? Osserva in particolare la struttura delle frasi (quale elemento fondamentale è poco presente?) e la punteggiatura.
4. Quale impressione generale possiamo ricavare da questa descrizione?

Attività di scrittura

Ora osserva il dipinto di Hermann Hesse (scrittore, poeta e pittore tedesco che ha vissuto per parecchi anni in Ticino): in questo acquarello è rappresentato il villaggio di Albogasio, nei pressi di Lugano.

Puoi notare che anche qui il punto d'osservazione è collocato **in alto** rispetto alla rappresentazione: quali elementi te lo fanno capire?

Prova a descrivere ciò che vedi, mantenendo il punto di vista dell'autore del dipinto e procedendo con un certo ordine (dal primo piano verso il fondo, o viceversa; da destra a sinistra, o viceversa; dal centro procedendo in senso orario, o antiorario; ...).

Se vuoi puoi colorare la riproduzione.



Hermann Hesse
Albogasio, 1925
Acquarello su carta



Dall'immagine al testo: *la descrizione di un luogo*

Leggi con attenzione il brano di Grazia Deledda, nel quale l'autrice descrive con affetto e notevole precisione la cucina della sua infanzia. In questa cucina ogni utensile, oltre ad avere una sua precisa collocazione nello spazio, testimonia anche di uno stile di vita e di gesti quotidiani che appartengono al passato.

Grazia Deledda, *Una cucina patriarcale* in *Cosima*

La cucina era, come in tutte le case ancora patriarcali, l'ambiente più abitato, più tiepido di vita e d'intimità.

C'era il camino, ma anche un focolare centrale, segnato da quattro liste di pietra: e sopra, ad altezza d'uomo, attaccato con quattro corde di pelo alle grosse travi del soffitto di canne annerite dal fumo, un graticciato¹ di un metro quadrato circa, sul quale stavano quasi sempre, esposte al fumo che le induriva, piccole forme di cacio pecorino, dalle quali l'odore si spandeva tutto intorno. E attaccata a sua volta a uno spigolo del graticciato, pendeva una lucerna primitiva, di ferro nero, a quattro becchi²; una specie di padellina quadrata, nel cui olio allo scoperto nuotava il lucignolo³ che si affacciava a uno dei becchi. Del resto tutto era semplice e antico nella cucina abbastanza grande, alta, ben illuminata da una finestra che dava sull'orto e da uno sportello mobile dell'uscio sul cortile.

Nell'angolo vicino alla finestra sorgeva il forno monumentale, col tubo in muratura e tre fornelli sull'orlo: in un braciere⁴ accanto a questi si conservava, giorno e notte accesa e coperta di cenere, un po' di brace, e sotto l'acquaio⁵ di pietra, presso la finestra, non mancava mai, in una piccola conca di sughero, un po' di carbone. Ma per lo più le vivande si cucinavano alla fiamma del camino o del focolare, su grossi treppiedi⁶ di ferro che potevano servire da sedili.

Tutto era grande e solido, nelle masserizie⁷ della cucina; le padelle di rame accuratamente stagnate⁸, le sedie basse intorno al camino, le panche, la scansia⁹ per le stoviglie, il mortaio di marmo per pestare il sale, la tavola e la mensola sulla quale, oltre alle pentole, stava un recipiente di legno sempre pieno di formaggio grattato, e un

1. **graticciato:** intreccio di vimini e di canne in forme di stuoie.
2. **becchi:** estremità appuntite da cui nasce la fiamma della lampadina.
3. **lucignolo:** treccia e, cotone che si immerge nell'olio per far luce.
4. **braciere:** recipiente di rame in cui si teneva la brace per riscaldarci.
5. **acquaio:** lavello per i piatti.
6. **treppiedi:** cerchi di ferro sostenuti da tre piedi.
7. **masserizie:** mobili e suppellettili.
8. **stagnate:** ricoperte all'interno da un sottile strato di sts-Sno.
9. **scansia:** ripiano.

canestro di asfodelo¹⁰ col pane d'orzo e il companatico per i servi.

Gli oggetti più caratteristici stavano sulla scansia; ecco una fila di lumi di ottone, e accanto l'oliera per riempirli, col lungo becco e simile a un arnese di alchimista¹¹; e il piccolo orcio¹² di terra con l'olio buono, e un armamento di caffettiere, e le antiche tazze rosse e gialle, e i piatti di stagno che parevano anch'essi venuti da qualche scavo delle età preistoriche: e infine il tagliere pastorale, cioè un vassoio di legno, con l'incavo, in un angolo, per il sale.

Altri oggetti paesani davano all'ambiente un colore inconfondibile: ecco una sella attaccata alla parete accanto alla porta, e accanto un lungo sacco di tessuto grezzo di lana, che serviva da mantello e da coperta al servo: e la bisaccia anch'essa di lana, e nell'angolo del camino una stuoia di giunchi¹³, arrotolata, sulla quale alla notte dormiva, quando era in paese, lo stesso servo, pastore o contadino che fosse.

Sull'acquaio non mancava mai un paiolino¹⁴ di rame pieno d'acqua, attinta al pozzo del cortile, e su una panca l'anfora di creta con l'acqua potabile, faticosamente portata dalla fontana distante dall'abitato. L'acqua era allora un problema, e se ne misurava, d'estate, ogni stilla; a meno che non sopraggiungesse un buon acquazzone a riempire la tinozza collocata sotto il tubo di scolo dei tetti: eppure la pulizia più diligente, praticata a secco¹⁵, rendeva piacevole tutta la casa.

Dalla finestra, munita¹⁶ di inferriata, come tutte le altre del piano terreno, si vedeva il verde dell'orto; e fra questo verde il grigio e l'azzurro dei monti.

10. **asfodelo**: pianta i cui fusti possono essere intrecciati.

11. **arnese di alchimista**: alambicco usato da colui che esercita l'alchimia, antica scienza empirica con carattere magico che pretendeva di trasformare i metalli in ori e di creare l'elisir di lunga vita.

12. **orcio**: vaso panciuto.

13. **giunchi**: fusti flessibili per la fabbricazione di ceste. i forma rotonda e manico mobile a

14. **paiolino**: piccolo recipiente di forma rotonda e manico mobile a forma di arco.

15. **a secco**: senza utilizzare acqua.

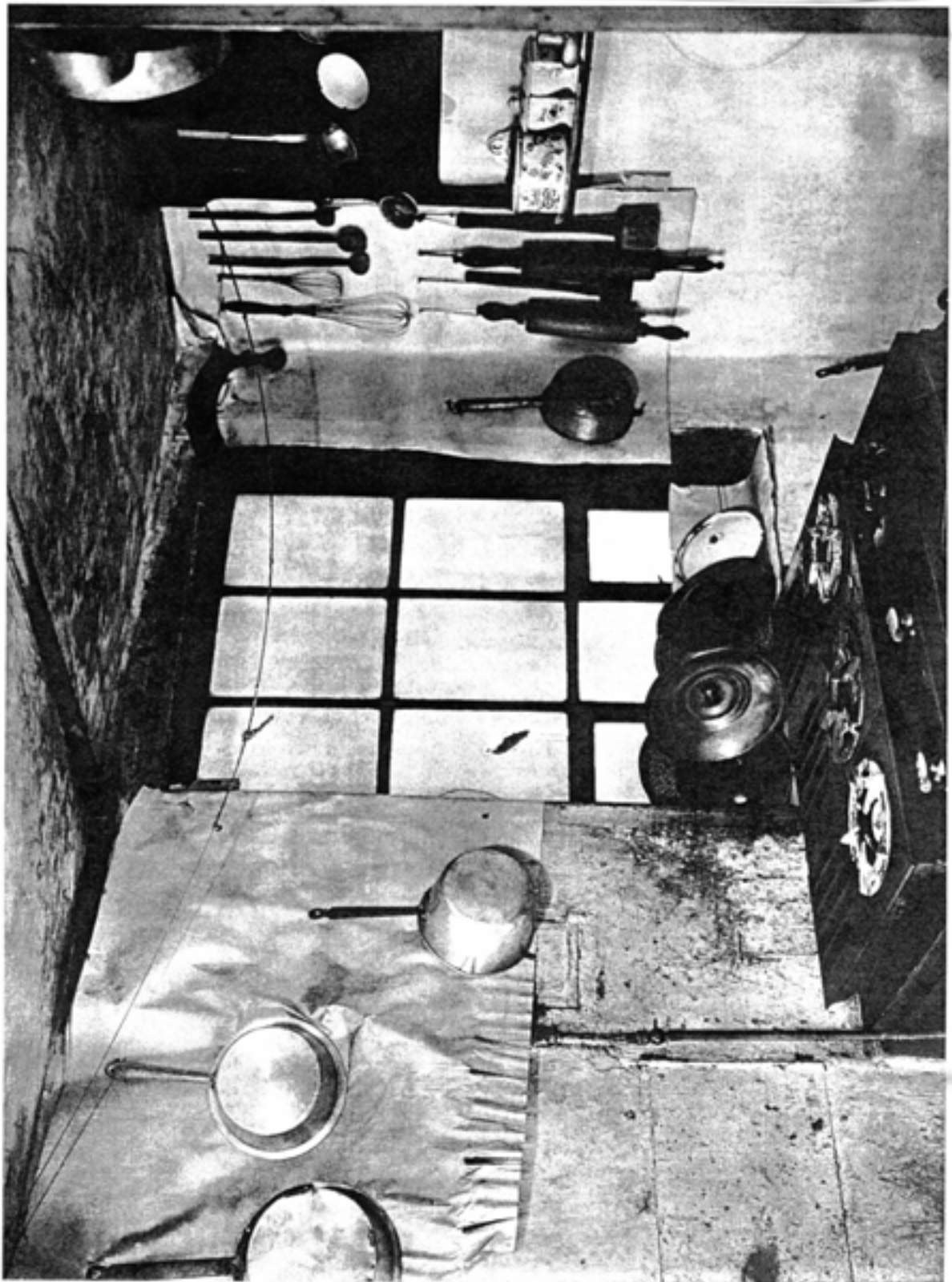
16. **munita**: fornita.



Ora prova tu a descrivere un interno, scegliendo una delle due immagini che ti proponiamo.

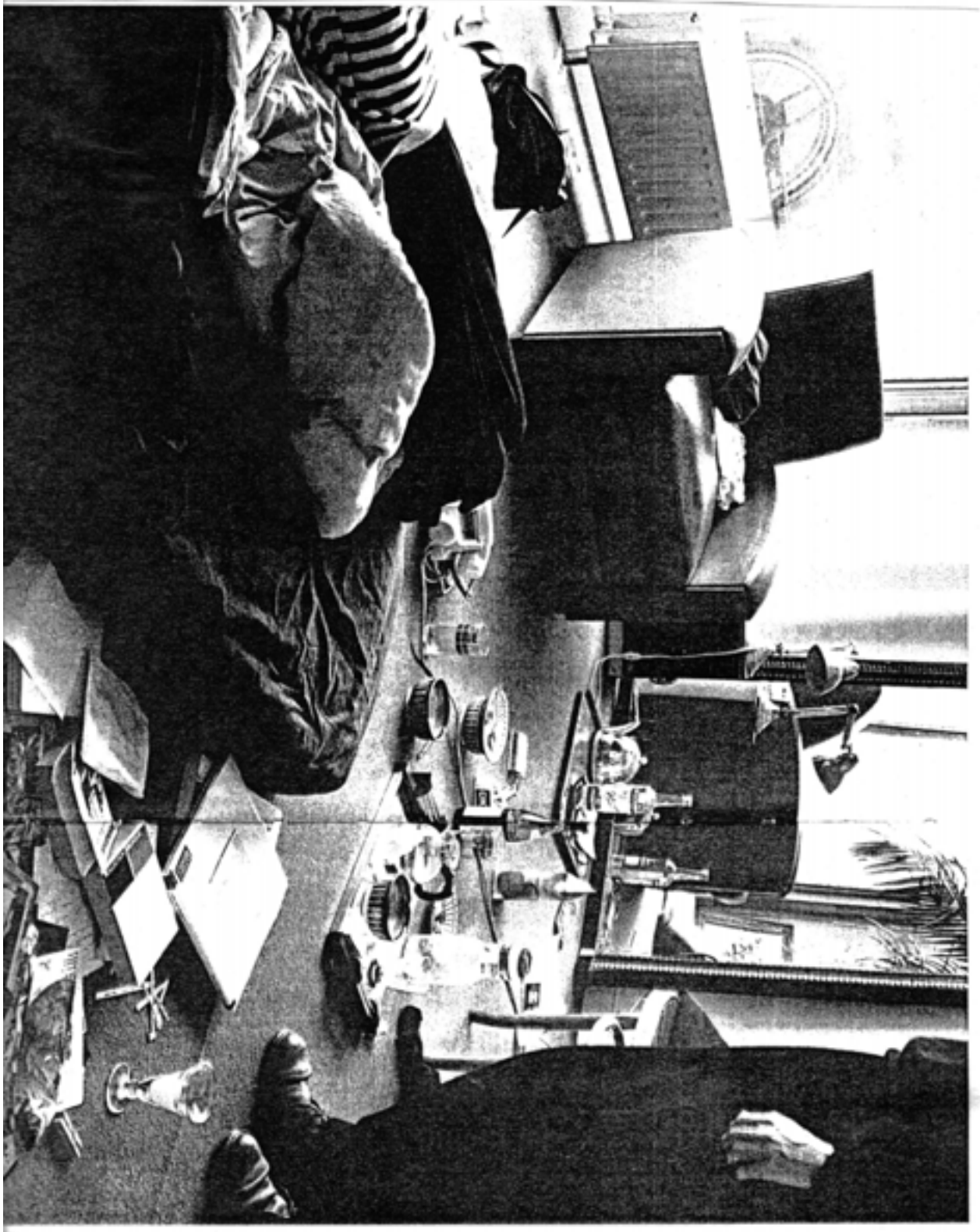
La prima fotografia è stata scattata all'inizio del secolo scorso in un appartamento di Zurigo: come puoi notare, si tratta di una cucina attrezzata con pochi utensili, disposti però con un certo ordine. Si vede anche il filo sul quale molto probabilmente veniva stesa la biancheria ad asciugare. Quale atmosfera regna in questa cucina? Quali odori, quali rumori si sentono?

Nella seconda, molto più recente, è rappresentato un interno nel quale regna un grande disordine: oltre a descrivere ciò che vedi, prova a immaginare che cosa è successo nelle ore che hanno preceduto lo scatto della fotografia. Se vuoi, puoi scrivere un testo in prima persona, mettendoti nei panni di una delle persone che hanno contribuito a causare questa confusione. Ricorda però che lo scopo principale di questo lavoro rimane la descrizione.



Fotografia 1

AAVV, Con la coda dell'occhio



Fotografia 2

AAVV, Another act of seeing



Dall'immagine al testo: *la descrizione di un luogo*

Leggi con attenzione la descrizione del deserto colorato tratta da *La storia infinita* di Michael Ende.

Osserva ora bene il disegno e prova a colorarlo seguendo le indicazioni dell'autore.

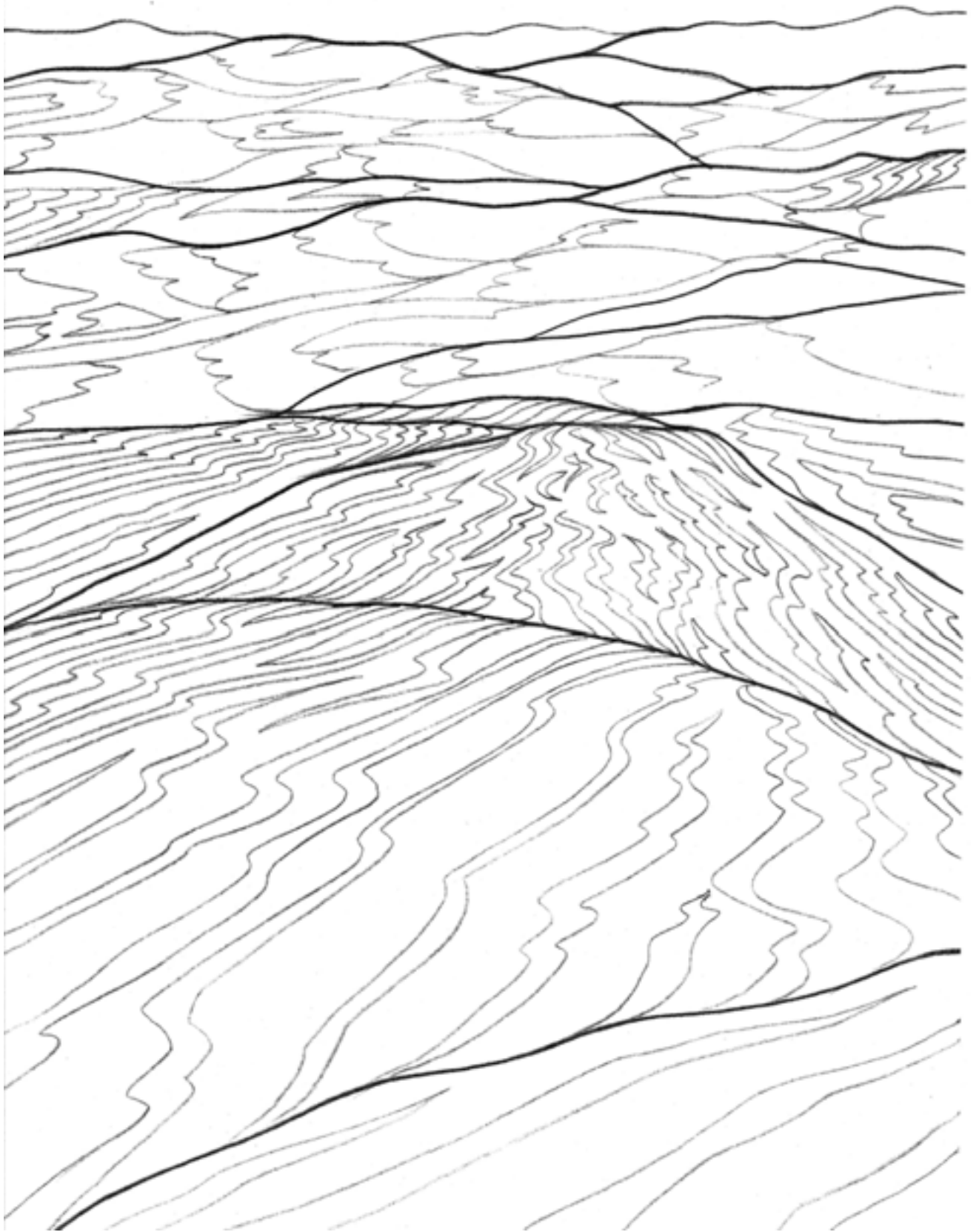
Dopo aver scelto dalla “cartelletta dei colori” quelli corrispondenti alle varie sfumature, dovrai mescolare i colori tra loro per ottenere le tonalità indicate da Michael Ende.

Lo spettacolo che si offrì ai suoi occhi era davvero incredibile: ovunque era sabbia che fluiva lenta come un grande fiume in piena, insinuandosi di qua e di là in stranissimi vortici e correnti, fiotti e cascate, per poi raccogliersi in colline e dune di grandezza e altezza diverse, ma sempre in gruppi dello stesso colore. La sabbia azzurro chiaro si ammassava in dune azzurre, quella verde in colline verdi e quella viola in montagne viola. Perelun si dissolveva così per diventare un deserto, ma quale deserto!

Bastiano si era arrampicato su una duna rosso porporino e intorno a sé non vedeva che colline e colline a perdita d'occhio, di tutti i colori immaginabili. Ogni altura infatti aveva una sua particolare tonalità, che non si ritrovava in nessun'altra. La più vicina era di un bel blu cobalto, la seguente giallo zafferano, dietro ne luccicava un'altra rosso carminio, e poi ancora altre color indaco, verde mela, azzurro cielo, arancione, rosa pesca, malva, turchese, lillà, verde muschio, rosso rubino, ocre, giallo indiano, rosso cinabro e blu lapislazzulo. E così sempre di seguito, una dopo l'altra, da un'estremità all'altra dell'orizzonte, fino a dove arrivava lo sguardo. Ruscelli di sabbia d'oro e d'argento scorrevano fra le colline e dividevano i colori gli uni dagli altri.

« Questo, — decretò Bastiano a voce alta, — è Goab, il Deserto Colorato! » [...]

La collina di sabbia su cui Bastiano si trovava era di un azzurro ultramarino. Un piccolo avvallamento la separava da una duna rosso fuoco. Bastiano la raggiunse, prese della sabbia rossa a piene mani, la portò sulla collina azzurra e la sparse lungo il pendio, fino a formare una lunga striscia.





Dall'immagine al testo: *la descrizione di un personaggio*

LA DESCRIZIONE DI UN PERSONAGGIO

Nel brano seguente l'autore parla di due ragazzi legati da un rapporto d'amicizia. Nel primo paragrafo egli si sofferma su alcuni aspetti che Hans e Tonio hanno in comune. Come procede invece nel secondo paragrafo, dove viene descritto l'aspetto esteriore, fisico, dei due giovani?

Hans e Tonio avevano tempo di andare a passeggio dopo la scuola, perché appartenevano entrambi a famiglie che pranzavano soltanto alle quattro. I loro padri erano grandi commercianti investiti di cariche pubbliche, e potenti in città. Gli Hansen erano proprietari, da parecchie generazioni, di vasti depositi di legname sulla riva del fiume, dove potenti macchine segavano, ansando e stridendo, i tronchi di albero. Tonio, invece, era il figlio del console Kröger, i cui sacchi di grano, stampigliati a grandi lettere nere col nome della ditta, si vedevano ogni giorno trasportare per le vie; e la casa dei suoi avi, grande e antica, era la più signorile di tutta la città. I due amici dovevano continuamente togliersi il berretto davanti ai molti conoscenti che incontravano, e anzi taluni salutavano per primi quei ragazzetti di quattordici anni...

Portavano entrambi la cartella di scuola appesa alle spalle, e tutt'e due erano vestiti bene e ben coperti. Hans aveva un corto giaccone da navigante, coperto sulle spalle e sul dorso, dal largo collo blu dell'abito alla marinara; Tonio, un paltò grigio con la cintura. Hans portava un berretto da marinaio danese, con nastrini corti, da sotto i quali veniva fuori una ciocca dei suoi capelli di color biondo canapa. Era straordinariamente bello e ben fatto, largo di spalle e stretto di fianchi, con azzurri occhi di acciaio, dall'espressione indipendente e lo sguardo acuto. Invece, sotto il rotondo berretto di pelo di Tonio, due occhi scuri e lievemente cerchiati d'ombra, con sopracciglia troppo pesanti, guardavano come in sogno e un po' timidi da un viso bruno, fortemente intagliato, che si sarebbe detto meridionale. La bocca e il mento avevano un profilo insolitamente morbido. Tonio camminava sbadatamente, con passo inuguale, mentre le gambe snelle di Hans, avvolte in calze nere, si muovevano elastiche, con ritmo perfetto...

Thomas Mann, *Tonio Kröger*



Dall'immagine al testo: *la descrizione di un personaggio*

Ian McEwan, *L'ultimo giorno d'estate*

Leggi e evidenzia i passaggi in cui viene descritta Jenny.

Quando la sento ridere per la prima volta ho dodici anni, e sto sdraiato seminudo al sole a pancia in giù, nel prato dietro casa. Non so niente, non mi muovo, chiudo gli occhi. È una risata di ragazza, di giovane donna, breve e nervosa come se ridesse di una cosa per niente buffa. Con la faccia per metà nell'erba che ho tagliato un'ora fa, annuso la terra fresca lì sotto. Dal fiume arriva una brezza leggera, il morso del sole tardopomeridiano sulla schiena e quella stiletta di risata diventano una cosa sola, un unico sapore nella mente. La risata si interrompe, e non odo altro che la brezza che sbatte le pagine del mio giornalino, Alice che piange da qualche parte di sopra e un senso di pesantezza estiva su tutto il giardino. Poi li sento attraversare il prato e venire verso di me e mi tiro su così in fretta che mi gira la testa, e tutto si scolora. C'è una cicciona, donna o ragazza, che mi si avvicina insieme a mio fratello. È così grassa che le braccia non le scendono dritte dalle spalle. Intorno al collo ha rotoli come pneumatici. Tutti e due mi guardano e parlano di me, e quando sono ormai vicinissimi mi alzo e lei mi stringe la mano e guardandomi fisso fa una specie di uggìolio, come un cavallino ben educato. È il suono che ho sentito prima, la sua risata. La sua mano è calda e umida e rosa come una spugna, con le fossette all'attaccatura di ogni dito. Mio fratello me la presenta come Jenny. Prenderà la camera da letto dell'attico. Ha una faccia immensa, rotonda come una luna rossa e gli occhiali spessi che le fanno gli occhi grossi come palline da golf. Quando mi lascia la mano non mi viene in mente niente da dire. Ma mio fratello Peter continua a parlare, le racconta che verdure e che fiori coltiviamo, la porta in un punto da cui può vedere il fiume attraverso gli alberi e poi la riaccompagna verso casa. Mio fratello ha esattamente il doppio della mia età ed è bravissimo in queste cose tipo chiacchierare. Jenny prende l'attico. Ci sono andato qualche volta, a cercare delle cose nei bauli, o a guardare il fiume dalla piccola finestra. Non c'è poi molto, nei bauli, ritagli di stoffa e cartamodelli. Qualcuno magari era proprio di mia madre. In un angolo c'è una pila di cornici senza i quadri. Una

volta vi sono salito perché fuori pioveva e sotto Peter stava litigando con qualcuno degli altri. Io ho aiutato José a sgomberare il vano per trasformarlo in una camera da letto. José una volta era il ragazzo di Kate, poi la primave-ra scorsa ha tolto le sue cose dalla camera di Kate e le ha portate in quella libera vicina alla mia. Abbiamo trasportato in garage i bauli e le cornici, abbiamo dato una mano di nero al pavimento di legno e ci abbiamo steso sopra dei tappeti. Abbiamo portato su l'altro letto di camera mia. Con quello, un tavolo e una sedia, un piccolo armadio e il soffitto inclinato, c'è posto quel tanto per due persone in piedi. Per bagaglio Jenny ha solo una piccola valigia e uno zaino. Glieli porto su io, e lei mi segue, ansimando sempre più forte, e fermandosi a metà strada sulla terza rampa di scale per riposarsi. Mio fratello Peter ci viene dietro, e ci accalchiamo dentro come se dovessimo venire tutti a vivere nell'attico, e fosse la prima volta che lo vediamo. Le indico la finestra, così può guardare il fiume. Jenny si siede e appoggia i grossi gomiti sul tavolo. Ogni tanto si preme un fazzolettone bianco sulla faccia rossa e umida, e intanto sta a sentire le storie di Peter. Sto seduto sul letto dietro di lei, e guardo com'è immensa la sua schiena. Sotto la sedia le vedo le grosse gambe rosa che si assottigliano fino a strizzarsi all'estremità in minuscole scarpette. È rosa dappertutto. L'odore del suo sudore invade la stanza. Ha lo stesso odore dell'erba appena falciata là fuori, e mi viene quest'idea che non devo respirarlo troppo profondamente se no divento grasso anch'io. Ci alziamo per andarcene in modo che lei possa sfare i bagagli, grazie di tutto, dice, e quando sono sulla porta fa quel piccolo rumore, la sua risata nervosa. Senza volerlo le lancio un'occhiata dal vano della porta, ed eccola che mi fissa, con quelle sue palle da golf di occhi ingranditi.

- Tu non parli un granché, vero? - mi dice. Tipica frase che rende ancora più difficile trovare qualcosa da dire. Così sorrido e proseguo giù per le scale.

Giù è il mio turno di aiutare Kate a preparare la cena. Kate è ...

Prova ora a descrivere Kate, che è l'esatto contrario di Jenny.



Dall'immagine al testo: *la descrizione di un personaggio*

Dopo aver letto le descrizioni di due celebri personaggi de *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni, completa la tabella seguente.

Consegna	<i>Lucia</i>	<i>La monaca di Monza</i>
Quadro d'insieme: come viene introdotto il personaggio (com'è il suo carattere?)		
Descrizione del viso: elenca i vari elementi		
Descrizione dell'abito e del portamento: elenca i vari elementi.		
Effetto generale, considerazioni finali.		
Qual è l'ordine della narrazione?		

La monaca di Monza

Il suo aspetto, che poteva dimostrare venticinque anni, faceva a prima vista un'impressione di bellezza, ma d'una bellezza sbattuta, sfiorita e, direi quasi, scomposta. Un velo nero, sospeso e stirato orizzontalmente sulla testa, cadeva dalle due parti, discosto alquanto dal viso; sotto il velo, una bianchissima benda di lino cingeva, fino al mezzo, una fronte di diversa, ma non d'inferiore bianchezza; un'altra benda a pieghe circondava il viso, e terminava sotto il mento in un *soggolo*¹, che si stendeva alquanto sul petto, a coprire lo *scollo*² d'un nero saio. Ma quella fronte si raggrinzava spesso, come per una contrazione dolorosa; e allora due sopraccigli neri si ravvicinavano, con un rapido movimento. Due occhi, neri neri anch'essi, si fissavano talora in viso alle persone, con un'investigazione superba; talora si chinavano in fretta, come per cercare un nascondiglio; in certi momenti, un attento osservatore avrebbe argomentato che chiedessero affetto, corrispondenza, pietà; altre volte avrebbe creduto coglierci la rivelazione istantanea d'un odio inveterato e compresso, un non so che di minaccioso e di feroce: quando restavano immobili e fissi senza attenzione, chi ci avrebbe immaginata una svogliatezza orgogliosa, chi avrebbe potuto sospettarci il travaglio d'un pensiero nascosto, d'una preoccupazione familiare all'animo, e più forte su quello che gli oggetti circostanti. Le gote pallidissime scendevano con un contorno delicato e grazioso, ma alterato e reso mancante da una lenta estenuazione. Le labbra, quantunque appena tinte d'un roseo sbiadito, pure, spiccavano in quel pallore: i loro moti erano, come quelli degli occhi, subitanei, vivi, pieni d'espressione e di mistero. La grandezza ben formata della persona scompariva in un certo abbandono del portamento, o compariva sfigurata in certe mosse repentine, irregolari e troppo risolte per una donna, non che per una monaca. Nel vestire stesso c'era qua e là qualcosa di studiato e di *negletto*³, che annunciava una monaca singolare: la vita era attillata con una certa *cura secolaresca*⁴, e dalla benda usciva su una tempia una ciocchettina di neri capelli; cosa che dimostrava o dimenticanza o disprezzo della *regola*⁵ che prescriveva di tenerli sempre corti, da quando erano stati tagliati, nella cerimonia solenne del vestimento.

1. soggolo: striscia di velo che cinge il collo.

2. scollo: scollatura

3. negletto: trascurato

4. cura secolaresca: ricercatezza nel modo di vestire

5. regola: insieme delle norme che disciplinano la vita dei religiosi.

Lucia

Lucia usciva in quel momento tutta atillata dalle mani della madre. Le amiche si rubavano la sposa, e le facevan forza perché si lasciasse vedere; e lei s'andava schermendo, con quella modestia un po' *guerriera*¹ delle contadine facendosi scudo alla faccia col gomito, chinandola sul busto, e aggrottando i lunghi e neri sopraccigli, mentre però la bocca s'apriva al sorriso. I neri e giovanili capelli, spartiti sopra la fronte, con una bianca e sottile *dirizzatura*,² si ravvolgevan, dietro il capo, in cerchi molteplici di trecce, trapassate da lunghi spilli d'argento, che si dividevano all'intorno, quasi *a guisa*³ de' raggi d'un'aureola, come ancora usano le contadine nel Milanese. Intorno al collo aveva un vezzo di *granati*⁴ alternati con bottoni d'oro a *filigrana*:⁵ portava un bel busto di *broccato*⁶ a fiori, con le maniche separate e allacciate da bei nastri: una corta gonnella di *filaticcio di seta*,⁷ a pieghe fitte e minute, due calze vermiglie, due pianelle, di seta anch'esse, a ricami. Oltre a questo, ch'era l'ornamento particolare del giorno delle nozze, Lucia aveva quello quotidiano d'una modesta bellezza rilevata allora e accresciuta dalle varie *affezioni*⁸ che le si dipingevan sul viso: una gioia temperata da un turbamento leggiero, quel placido *accoramento*⁹ che si mostra di quand'in quando sul volto delle spose, e, senza scompor la bellezza, le dà un carattere particolare.

1. guerriera: fiera e determinata
2. dirizzatura: riga che divide i capelli al centro del capo.
3. a guisa: allo stesso modo
4. vezzo di granati: ornamento di pietre rosse
5. a filigrana: lavorati finemente con fili d'oro
6. broccato: tessuto di seta pesante
7. filaticcio di seta: tessuto di seta meno pregiato
8. affezioni: stati d'animo, sentimenti
9. accoramento: commozione

Guarda ora la fotografia che ti presentiamo. Una delle tre ragazze raffigurate potrebbe essere il personaggio principale di un tuo racconto e devi perciò presentarlo ai lettori, descrivendolo. Eccoti alcuni punti da seguire:

- dai un nome al personaggio scelto
- segui lo schema del Manzoni; dopo aver brevemente illustrato il carattere del personaggio, descrivilo adottando il punto di vista dall'alto al basso.
- scrivi il tuo testo al passato
- ti forniamo, per aiutarti, alcuni termini relativi alla descrizione di un personaggio.

Inserire lessico



Roman Vishniac, *Le monde disparu*



Irma Russo-Giudici
Il vestito a scacchi, 1935
Acquarello



Beppe Barletti, *Guatemala*



Dall'immagine al testo: *il finale*

IL FINALE

Dopo aver letto attentamente il racconto (incompleto), scrivi una possibile conclusione: un finale drammatico o un lieto fine.

Italo Calvino, *L'avventura di due sposi*, in *Gli amori difficili*

L'operaio Arturo Massolari faceva il turno della notte, quello che finisce alle sei. Per rincasare aveva un lungo tragitto, che compiva in bicicletta nella bella stagione, in tram nei mesi piovosi e invernali. Arrivava a casa tra le sei e tre quarti e le sette, cioè alle volte un po' prima alle volte un po' dopo che suonasse la sveglia della moglie, Elide.

Spesso i due rumori: il suono della sveglia e il passo di lui che entrava si sovrapponevano nella mente di Elide, raggiungendola in fondo al sonno, il sonno compatto della mattina presto che lei cercava di spremere ancora per qualche secondo col viso affondato nel guanciale. Poi si tirava su dal letto di strappo e già infilava le braccia alla cieca nella vestaglia, coi capelli sugli occhi. Gli appariva così, in cucina, dove Arturo stava tirando fuori i recipienti vuoti dalla borsa che si portava con sé sul lavoro: il portavivande, il termos, e li posava sull'acquaio. Aveva già acceso il fornello e aveva messo su il caffè. Appena lui la guardava, a Elide veniva da passarsi una mano sui capelli, da spalancare a forza gli occhi, come se ogni volta si vergognasse un po' di questa prima immagine che il marito aveva di lei entrando in casa, sempre così in disordine, con la faccia mezz'addormentata. Quando due hanno dormito insieme è un'altra cosa, ci si ritrova al mattino a riaffiorare entrambi dallo stesso sonno, si è pari. Alle volte invece era lui che entrava in camera a destarla, con la tazzina del caffè, un minuto prima che la sveglia suonasse; allora tutto era più naturale, la smorfia per uscire dal sonno prendeva una specie di dolcezza pigra, le braccia che s'alzavano per stirarsi, nude, finivano per cingere il collo di lui. S'abbracciavano. Arturo aveva indosso il giaccone impermeabile; a sentirselo vicino lei capiva il tempo che faceva: se pioveva o faceva nebbia o c'era neve, a secondo di com'era umido e freddo. Ma gli diceva lo stesso: - Che tempo fa? - e lui attaccava il suo solito brontolamento mezzo ironico, passando in rassegna gli inconvenienti che gli erano occorsi, cominciando dalla

fine: il percorso in bici, il tempo trovato uscendo di fabbrica, diverso da quello di quando c'era entrato la sera prima, e le grane sul lavoro, le voci che correvano nel reparto, e così via.

A quell'ora, la casa era sempre poco scaldata, ma Elide s'era tutta spogliata, un po' rabbrivendo, e si lavava, nello stanzino da bagno. Dietro veniva lui, più con calma, si spogliava e si lavava anche lui, lentamente, si toglieva di dosso la polvere e l'unto dell'officina. Così stando tutti e due intorno allo stesso lavabo, mezzo nudi, un po' intirizziti, ogni tanto dandosi delle spinte, togliendosi di mano il sapone, il dentifricio, e continuando a dire le cose che avevano da dirsi, veniva il momento della confidenza, e alle volte, magari aiutandosi a vicenda a strofinarsi la schiena, s'insinuava una carezza, e si trovavano abbracciati.

Ma tutt'a un tratto Elide: - Dio! Che ora è già! - e correva a infilarsi il reggicalze, la gonna, tutto in fretta, in piedi, e con la spazzola già andava su e giù per i capelli, e sporgeva il viso allo specchio del comò, con le mollette strette tra le labbra. Arturo le veniva dietro, aveva acceso una sigaretta, e la guardava stando in piedi, fumando, e ogni volta pareva un po' impacciato, di dover stare lì senza poter far nulla. Elide era pronta, infilava il cappotto nel corridoio, si davano un bacio, apriva la porta e già la si sentiva correre giù per le scale.

Arturo restava solo. Seguiva il rumore dei tacchi di Elide giù per i gradini, e quando non la sentiva più continuava a seguirla col pensiero, quel trotterellare veloce per il cortile, il portone, il marciapiede, fino alla fermata del tram. Il tram lo sentiva bene, invece: stridere, fermarsi, e lo sbattere della pedana a ogni persona che saliva, «Ecco, l'ha preso», pensava, e vedeva sua moglie aggrappata in mezzo alla folla d'operai e operaie sull'«undici», che la portava in fabbrica come tutti i giorni. Spegneva la cicca, chiudeva gli sportelli alla finestra, faceva buio, entrava in letto.

Il letto era come l'aveva lasciato Elide alzandosi, ma dalla parte sua, di Arturo, era quasi intatto, come fosse stato rifatto allora. Lui si coricava dalla propria parte, per bene, ma dopo allungava una gamba in là, dov'era rimasto il calore di sua moglie, poi ci allungava anche l'altra gamba, e così a poco a poco si spostava tutto dalla parte di Elide, in quella nicchia di tepore che conservava ancora la forma del corpo di lei, e affondava il viso nel suo guanciale, nel suo profumo, e s'addormentava.

Quando Elide tornava, alla sera, Arturo già da un po' girava per le stanze: aveva acceso la stufa, messo qualcosa a cuocere. Certi lavori li faceva lui, in quelle ore prima di cena, come rifare il letto, spazzare un po', anche mettere a bagno la roba da lavare. Elide poi trovava tutto malfatto, ma lui a dir la verità non ci metteva nessun impegno in più:

quello che lui faceva era solo una specie di rituale per aspettare lei, quasi un venirla incontro pur restando tra le pareti di casa, mentre fuori s'accendevano le luci e lei passava per le botteghe in mezzo a quell'animazione fuori tempo dei quartieri dove ci sono tante donne che fanno la spesa alla sera.

Alla fine sentiva il passo per la scala, tutto diverso da quello della mattina, adesso appesantito, perché Elide saliva stanca dalla giornata di lavoro e carica della spesa.

Arturo usciva sul pianerottolo, le prendeva di mano la sporta, entravano parlando. Lei si buttava su una sedia in cucina, senza togliersi il cappotto, intanto che lui levava la roba dalla sporta. Poi: - Su, diamoci un indirizzo, - lei diceva, e s'alzava, si toglieva il cappotto, si metteva in veste da casa. Cominciavano a preparare da mangiare: cena per tutt'e due, poi la merenda che si portava lui in fabbrica per l'intervallo dell'una di notte, la colazione che doveva portarsi in fabbrica lei l'indomani, e quella da lasciare pronta per quando lui l'indomani si sarebbe svegliato.

Lei un po' sfaccendava un po' si sedeva sulla seggiola di paglia e diceva a lui cosa doveva fare. Lui invece era l'ora in cui era riposato, si dava attorno, anzi voleva far tutto lui, ma sempre un po' distratto, con la testa già ad altro. In quei momenti lì, alle volte arrivavano sul punto di urtarsi, di dirsi qualche parola brutta, perché lei lo avrebbe voluto più attento a quello che faceva, che ci mettesse più impegno, oppure che fosse più attaccato a lei, le stesse più vicino, le desse più consolazione. Invece lui, dopo il primo entusiasmo perché lei era tornata, stava già con la testa fuori di casa, fissato nel pensiero di far presto perché doveva andare.



Dall'immagine al testo: *il finale*

Dopo aver letto il breve racconto di Diego Lama, intitolato *Rebecca*, immagina una conclusione che dovrai scrivere in una frase.

Diego Lama, in AA.VV., *Una frase, un rigo appena*, in *Racconti brevi e brevissimi*

Sono molto innamorato. Sono molto timido. Amo Rebecca. Non ho il coraggio di dirglielo. L'ho scritto su un foglio di carta, ma non ho il coraggio di darglielo. Ho paura possa scoprirlo, così l'ho nascosto in una busta, poi ho nascosto la busta in un quaderno, ho nascosto il quaderno in una borsa, ho nascosto la borsa in un cassetto, ho nascosto il cassetto in un armadio, ho nascosto l'armadio in una stanza, ho nascosto la stanza in una cantina, ho nascosto la cantina sotto la mia casa, ho nascosto la mia casa in un vicolo cieco.

Giro alla larga da quel vicolo cieco. Frequento altre vie. In una via ho trovato una villa, nella villa c'era una soffitta, nella soffitta c'era un tappeto, sotto il tappeto c'era una botola, nella botola c'era un baule, nel baule c'era un pacco, nel pacco c'era un cofanetto, nel cofanetto c'era un diario, nel diario c'era una busta, nella busta c'era un foglio di carta, sul foglio di carta c'era una frase d'amore scritta da lei, perché anche lei è timida. [...]



Dall'immagine al testo: *il finale*

Dopo aver letto attentamente il racconto, scrivi un finale che sia adeguato all'atmosfera paradossale della storia.

Boris Vian, *I pompieri*

Patrick grattava disperatamente il fiammifero sul muro dove l'intonaco un po' ruvido forniva un ottimo grattatoio. Al settimo passaggio il fiammifero si ruppe di netto e lui si fermò poiché non conosceva ancora l'arte di bruciarsi le dita accendendo il pezzetto più corto.

Canticchiando una canzone in cui ricorreva spesso il nome di Gesù s'incamminò verso la cucina. I suoi genitori, infatti, preferivano che i fiammiferi si trovassero nei pressi del fornello a gas piuttosto che nell'armadio dei giocattoli; cosa, questa, contro la quale Patrick poteva solo elevare una protesta morale visto che non era lui il più forte. Quanto al nome di Gesù era una recriminazione supplementare e gratuita dato che nessuno in casa frequentava la messa.

Alzandosi sulla punta dei piedi sollevò il coperchio della scatoletta di metallo e prese uno dei leggeri feti zolfati. Uno solo per volta; non ci sono tante occasioni per camminare.

Poi rifece in senso inverso il tragitto tra la cucina e il salotto.

Quando arrivai il fuoco aveva preso per benino le tende che bruciavano di una bella fiamma chiara.

Seduto in mezzo al salotto Pat si domandava se era veramente il caso di ridere.

Vedendo la mia espressione interessata si decise per la smorfia all'ingiù.

- Ascolta - gli dissi - o tutto questo ti diverte e allora non vale la pena di piangere oppure non ti diverte e allora non capisco perché l'hai fatto.

- Non è che mi diverta poi tanto - disse - ma i fiammiferi sono fatti per dar fuoco.

E si mise a piangere come un vitello.

Per provargli che non la prendevo sul tragico adottai un tono leggero.

- Non prendertela - dissi - anch'io, quando avevo sei anni ho dato fuoco a dei vecchi bidoni di benzina.

- Io non ne avevo, ho dovuto prendere quel che ho trovato.

- Vieni in sala da pranzo - dissi - e scordiamoci il passato.

- Giochiamo alle automobiline - disse sono almeno tre giorni che non giochiamo alle automobiline.

Lasciammo il salotto di cui chiusi discretamente la porta. Le tende erano completamente bruciate ora e il fuoco cominciava ad attaccare il tappeto.

- Su - dissi - tu prendi le blu e io le rosse. Mi guardò per assicurarsi che non pensassi più al tappeto e, soddisfatto, dichiarò:

- Ti sbaraglierò.

Dopo un'ora di automobiline e di una interminabile discussione sull'opportunità di una rivincita riuscii a guidarlo in camera sua dove, gli assicurai, la scatola di colori lo aspettava con febbrile impazienza.

Poi, munito di un panno mi introdussi nel salotto per soffocare quell'inizio di incendio che non intendevo drammatizzare in alcun caso.

Non si vedeva più nulla perché uno spesso fumo nero impestava l'atmosfera. Cercai di determinare se l'odore della lana bruciata prevalessse su quello della vernice cotta e conclusi con un accesso di tosse che mi lasciò senza fiato. Soffiando e sputando mi attorcigliai in testa il panno e lo disattorcigliai immediatamente perché il panno in questione si stava incendiando.

L'aria era attraversata da lucori fuligginosi e il pavimento scricchiolava e fischiava. Allegre fiamme saltavano qua e là comunicando il loro calore a ciò che ancora non bruciava. Sentendo una lingua di fuoco infiltrarsi nei pantaloni battei in ritirata e chiusi la porta.

Di ritorno in sala da pranzo andai in camera di mio figlio.

- Brucia benone - gli dissi - vieni, chiamiamo i pompieri.

Mi avviai allo scaffale che sorreggeva il telefono e chiamai il 115.

- Pronto? - dissi.

- Pronto? - mi risposero.

- Ho il fuoco in casa.

- Indirizzo?

Indicai latitudine, longitudine e altitudine dell'appartamento.

- Bene - mi risposero - le passo il suo pompiere.

Ottenni rapidamente la nuova comunicazione felicitandomi che i servizi telefonici funzionassero così impeccabilmente quando una voce gioconda mi interpellò:

- Pronto?

- Pronto - dissi - i pompieri?

- Uno dei pompieri - mi risposero.
- Ho il fuoco in casa - dissi.
- Lei è fortunato - mi risposero - vuole un appuntamento?
- Non potreste venire subito? Domandai
- Impossibile signore – disse [...]



Dall'immagine al testo: *il finale*

Dopo aver letto il breve racconto e osservato la fotografia, scrivi un finale che dovrà contenere almeno 40 parole.

Stefano Benni, *La chitarra magica*, in *Il bar sotto il mare*

*Ogni ingiustizia ci offende, quando non ci
procuri direttamente alcun profitto.*

Luc de Vauvenargues

C'era un giovane musicista di nome Peter che suonava la chitarra agli angoli delle strade. Racimolava così i soldi per proseguire gli studi al Conservatorio: voleva diventare una grande rock star. Ma i soldi non bastavano, perché faceva molto freddo e in strada c'erano pochi passanti.

Un giorno, mentre Peter stava suonando «Crossroads», gli si avvicinò un vecchio con un mandolino.

- Potresti cedermi il tuo posto? È sopra un tombino e ci fa più caldo.

- Certo - disse Peter che era di animo buono.

- Potresti per favore prestarmi la tua sciarpa? Ho tanto freddo.

- Certo - disse Peter che era di animo buono.

- Potresti darmi un po' di soldi? Oggi non c'è gente, ho raggranellato pochi spiccioli e ho fame.

- Certo - disse Peter che eccetera. Aveva solo dieci monete nel cappello e le diede tutte al vecchio.

Allora avvenne un miracolo: il vecchio si trasformò in un omeone truccato con rimmel e rossetto, una lunga criniera arancione, una palandrana di lamé e zeppe alte dieci centimetri.

L'omeone disse: - Io sono Lucifumandro, il mago degli effetti speciali. Dato che sei stato buono con me ti regalerò una chitarra fatata. Suona da sola qualsiasi pezzo, basta che tu glielo ordini. Ma ricordati: essa può essere usata solo dai puri di cuore. Guai al malvagio che suonerà! Succederebbero cose orribili!

Ciò detto si udì nell'aria un tremendo accordo di mi settima e il mago sparì. A terra restò una chitarra elettrica a forma di freccia, con la cassa di madreperla e le corde d'oro zecchino. Peter la imbracciò e disse: - Suonami «Ehi Joe».

La chitarra si mise a eseguire il pezzo come neanche Jimi Hendrix, e Peter non dovette far altro che fingere di suonarla. Si fermò

moltissima gente e cominciarono a piovere soldini nel cappello di Peter.

Quando Peter smise di suonare, gli si avvicinò un uomo con un cappotto di caimano. Disse che era un manager discografico e avrebbe fatto di Peter una rock star. Infatti tre mesi dopo Peter era primo in tutte le classifiche americane italiane francesi e malgascce. La sua chitarra a freccia era diventata un simbolo per milioni di giovani e la sua tecnica era invidiata da tutti i chitarristi.

Una notte, dopo uno spettacolo trionfale, Peter credendo di essere solo sul palco, disse alla chitarra di suonargli qualcosa per rilassarsi. La chitarra gli suonò una ninnananna. Ma nascosto tra le quinte del teatro c'era il malvagio Black Martin, un chitarrista invidioso del suo successo. Egli scoprì così che la chitarra era magica. Scivolò alle spalle di Peter e gli infilò giù per il collo uno spinotto a tremila volt, uccidendolo. Poi rubò la chitarra e la dipinse di rosso.

La sera dopo, gli artisti erano riuniti in concerto per ricordare Peter prematuramente scomparso. Suonarono Prince, Ponce e Parmentier, Sting, Stingsteen e Stronhaim. Poi salì sul palco il malvagio Black Martin [...]





Dall'immagine al testo: *il finale*

Leggi attentamente l'inizio del racconto di Kundera *Il bacio sospeso*.

Milan Kundera, *Il bacio sospeso*, in *La vita è altrove*

Un giorno che tutti i ragazzi, nell'intervallo, facevano ressa intorno alla lavagna, gli parve fosse arrivato il suo momento; si avvicinò, non visto, a una ragazza della sua classe che era rimasta sola nel banco; già da tempo gli piaceva e spesso si scambiavano lunghe occhiate; le si sedette accanto. Quando i compagni, sempre maligni, dopo un attimo li notarono, non si fecero sfuggire l'occasione di divertirsi; tra risate soffocate uscirono dall'aula e chiusero a chiave la porta.

Finché era stato protetto dalle spalle dei compagni si era sentito naturale e a suo agio, ma appena restò solo con la ragazza ebbe l'impressione di trovarsi su una scena illuminata. Tentò di nascondere il suo imbarazzo con qualche battuta spiritosa (aveva imparato a dire qualcos'altro oltre alle frasi preparate). Disse che l'azione dei compagni era delle peggiori; svantaggiosa per chi l'aveva commessa (adesso dovevano starsene ad aspettare nel corridoio con la loro curiosità insoddisfatta), offriva invece dei vantaggi a quelli contro cui era diretta (si trovavano soli, insieme, come entrambi desideravano). La ragazza approvò e disse che bisognava approfittare dell'occasione. Il bacio era sospeso nell'aria. Bastava chinarsi verso la ragazza. Ma il tratto di strada fino alle sue labbra sembrava a Jaromil infinitamente lungo e pieno di ostacoli; parlava, parlava e non la baciava. [...]

Come si comporteranno i due ragazzi? Riusciranno a baciarsi cogliendo l'occasione offerta loro dai compagni?

Prova tu a immaginare un finale. Puoi scegliere di far terminare il racconto in modo romantico oppure drammatico.



Dall'immagine al testo: *il finale*

Leggi con attenzione il racconto di Buzzati *Qualcosa era successo*, al quale è stato tolto il finale. Prova poi a immaginare il seguito, aiutandoti con la fotografia.

Dino Buzzati, *Qualcosa era successo*, in *La boutique del mistero*

Il treno aveva percorso solo pochi chilometri (e la strada era lunga, ci saremmo fermati soltanto alla lontanissima stazione d'arrivo, così correndo per dieci ore filate) quando a un passaggio a livello vidi dal finestrino una giovane donna. Fu un caso, potevo guardare tante altre cose invece lo sguardo cadde su di lei che non era bella né di sagoma piacente, non aveva proprio niente di straordinario, chissà perché mi capitava di guardarla. Si era evidentemente appoggiata alla sbarra per godersi la vista del nostro treno, superdirettissimo, espresso del nord, simbolo per quelle popolazioni incolte, di miliardi, vita facile, avventurieri, splendide valige di cuoio, celebrità, dive cinematografiche, una volta al giorno questo meraviglioso spettacolo, e assolutamente gratuito per giunta. Ma come il treno le passò davanti lei non guardò dalla nostra parte (eppure era là ad aspettare forse da un'ora) bensì teneva la testa voltata indietro badando a un uomo che arrivava di corsa dal fondo della via e urlava qualcosa che noi naturalmente non potemmo udire: come se accorresse a precipizio per avvertire la donna di un pericolo. Ma fu un attimo: la scena volò via, ed ecco io mi chiedevo quale affanno potesse essere giunto, per mezzo di quell'uomo, alla ragazza venuta a contemplarci. E stavo per addormentarmi al ritmico dondolio della vettura quando per caso - certamente si trattava di una pura e semplice combinazione - notai un contadino in piedi su un muretto che chiamava chiamava verso la campagna facendosi delle mani portavoce. Fu anche questa volta un attimo perché il direttissimo filava eppure feci in tempo a vedere sei sette persone che accorrevano attraverso i prati, le coltivazioni, l'erba medica, non importa se la calpestavano, doveva essere una cosa assai importante. Venivano da diverse direzioni chi da una casa, chi dal buco di una siepe, chi da un filare di viti o che so io, diretti tutti al muricciolo con sopra il giovane chiamante. Correano, accidenti se

correvano, si sarebbero detti spaventati da qualche avvertimento repentino che li incuriosiva terribilmente, togliendo loro la pace della vita. Ma fu un attimo, ripeto, un baleno, non ci fu tempo per altre osservazioni.

Che strano, pensai, in pochi chilometri già due casi di gente che riceve una improvvisa notizia, così almeno presumevo. Ora, vagamente suggestionato, scrutavo la campagna, le strade, i paeselli, le fattorie, con presentimenti ed inquietudini.

Forse dipendeva da questo speciale stato d'animo, ma più osservavo la gente, contadini, carradori, eccetera, più mi sembrava che ci fosse dappertutto una inconsueta animazione. Ma sì, perché quell'andirivieni nei cortili, quelle donne affannate, quei carri, quel bestiame? Dovunque era lo stesso. A motivo della velocità era impossibile distinguere bene eppure avrei giurato che fosse la medesima causa dovunque. Forse che nella zona si celebravano sagre? Che gli uomini si disponessero a raggiungere il mercato? Ma il treno andava e le campagne erano tutte in fermento, a giudicare dalla confusione. E allora misi in rapporto la donna del passaggio a livello, il giovane sul muretto, il viavai dei contadini: qualche cosa era successo e noi sul treno non ne sapevamo niente.

Guardai i compagni di viaggio, quelli nello scompartimento, quelli in piedi nel corridoio. Essi non si erano accorti. Sembravano tranquilli e una signora di fronte a me sui sessant'anni stava per prender sonno. O invece sospettavano? Sì, sì, anche loro erano inquieti, uno per uno, e non osavano parlare. Più di una volta li sorpresi, volgendo gli occhi repentini, guardare fuori. Specialmente la signora sonnolenta, proprio lei, sbirciava tra le palpebre e poi subito mi controllava se mai l'avessi smascherata. Ma di che avevano paura?

Napoli. Qui di solito il treno si ferma. Non oggi il direttissimo.

Sfilarono rasente a noi le vecchie case e nei cortili oscuri vedemmo finestre illuminate e in quelle stanze - fu un attimo - uomini e donne chini a fare involti e chiudere valige, così pareva. Oppure mi ingannavo ed erano tutte fantasie. Si preparavano a partire. Per dove? Non una notizia fausta dunque elettrizzava città e campagne. Una minaccia, un pericolo, un avvertimento di malora. Poi mi dicevo: ma se ci fosse un grosso guaio, avrebbero pure fatto fermare il treno; e il treno invece trovava tutto in ordine, sempre segnali di via libera, scambi perfetti, come per un viaggio inaugurale.

Un giovane al mio fianco, con l'aria di sgranchirsi, si era alzato in piedi. In realtà voleva vedere meglio e si curvava sopra di me per essere più vicino al vetro. Fuori, le campagne, il sole, le strade bianche e sulle strade carriaggi, camion, gruppi di gente a piedi, lunghe carovane come quelle che traggono ai santuari nel giorno del patrono.

Ma erano tanti, sempre più folti man mano che il treno si avvicinava al nord. E tutti avevano la stessa direzione scendevano verso mezzogiorno, fuggivano il pericolo mentre noi gli si andava direttamente incontro, a velocità pazzo ci precipitavamo verso la guerra, la rivoluzione, la pestilenza, il fuoco, che cosa poteva esserci mai? Non lo avremmo saputo che fra cinque ore al momento dell'arrivo, e forse sarebbe stato troppo tardi.

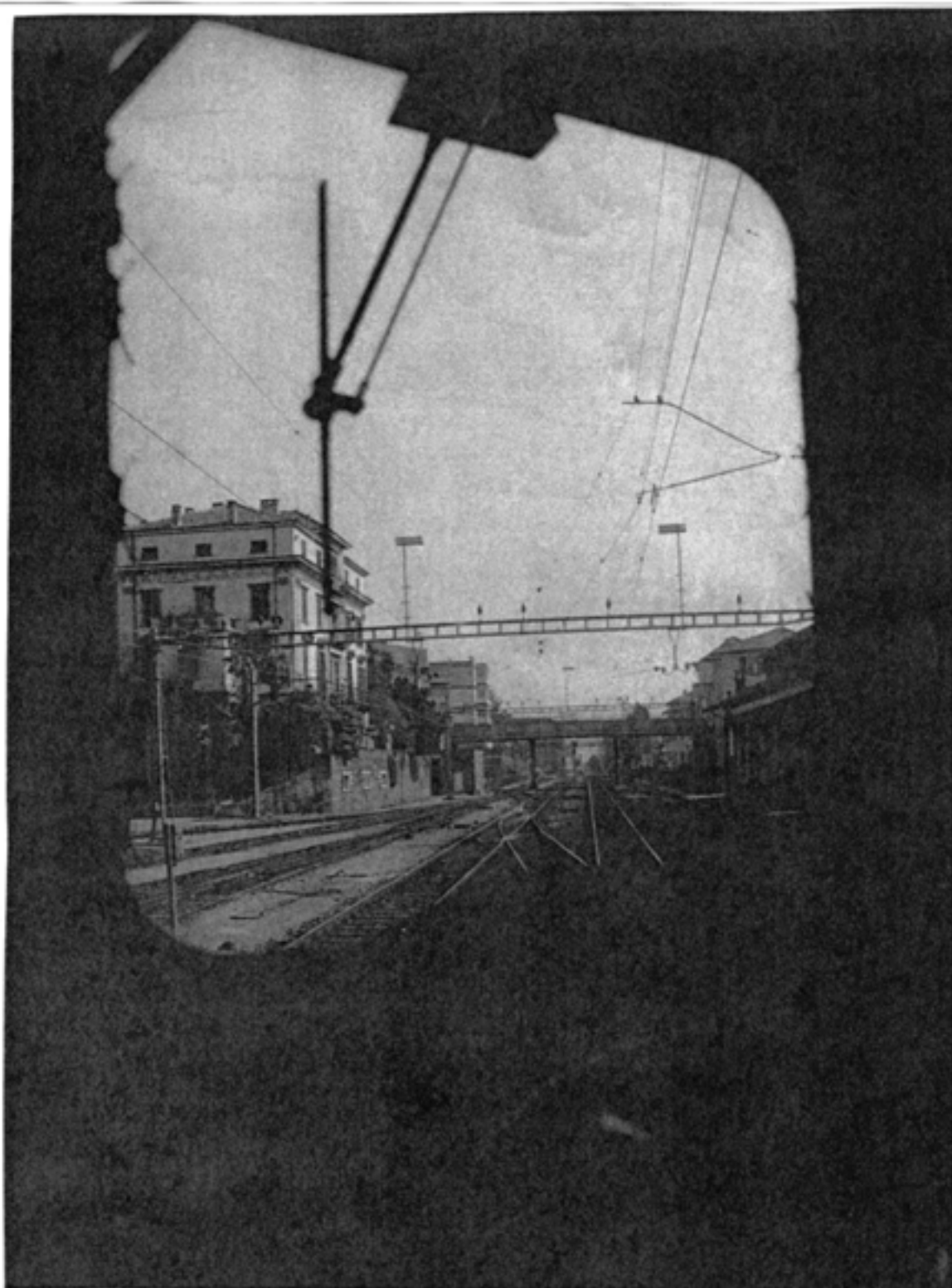
Nessuno diceva niente. Nessuno voleva essere il primo a cedere. Ciascuno forse dubitava di sé, come facevo io, nell'incertezza se tutto quell'allarme fosse reale o semplicemente un'idea pazzo, allucinazione, uno di quei pensieri assurdi che infatti nascono in treno quando si è un poco stanchi. La signora di fronte trasse un sospiro, simulando di essersi svegliata, e come chi uscendo dal sonno leva gli sguardi meccanicamente, così lei alzò le pupille fissandole, quasi per caso, alla maniglia del segnale d'allarme. E anche noi tutti guardammo l'ordigno, con l'identico pensiero. Ma nessuno parlò o ebbe l'audacia di rompere il silenzio o semplicemente osò chiedere agli altri se avessero notato, fuori, qualche cosa di allarmante. Ora le strade formicolavano di veicoli e gente, tutti in cammino verso il sud. Rigurgitanti i treni che ci venivano incontro. Pieni di stupore gli sguardi di coloro che da terra ci vedevano passare, volando con tanta fretta al settentrione. E zeppe le stazioni. Qualcuno ci faceva cenno, altri ci urlavano delle frasi di cui si percepivano soltanto le vocali come echi di montagna.

La signora di fronte prese a fissarmi. Con le mani piene di gioielli cincischiava nervosamente un fazzoletto e intanto i suoi sguardi supplicavano: parlassi, finalmente, li sollevassi da quel silenzio, pronunciassi la domanda che tutti si aspettavano come una grazia e nessuno per primo osava fare.

Ecco un'altra città. Come il treno, entrando nella stazione, rallentò un poco, due tre si alzarono non resistendo alla speranza che il macchinista fermasse. Invece si passò, fragoroso turbine, lungo le banchine dove una folla inquieta si accalcava anelando a un convoglio che partisse, tra caotici mucchi di bagagli. Un ragazzino tentò di rincorrerci con un pacco di giornali e ne sventolava uno che aveva un grande titolo nero in prima pagina. Allora con un gesto repentino, la signora di fronte a me si sporse in fuori, riuscì ad abbrancare il foglio ma il vento della corsa glielo strappò via. Tra le dita restò un brandello. Mi accorsi che le sue mani tremavano nell'atto di spiegarlo. Era un pezzetto triangolare. Si leggeva la testata e del gran titolo solo quattro lettere, IONE, si leggeva. Nient'altro. Sul verso, indifferenti notizie di cronaca. Senza parole, la signora alzò un poco il frammento affinché tutti lo potessero vedere. Ma tutti avevamo già guardato. E si

finse di non farci caso. Crescendo la paura, più forte in ciascuno si faceva quel ritegno. Verso una cosa che finisce in IONE noi correavamo come pazzi, e doveva essere spaventosa se, alla notizia, popolazioni intere si erano date a immediata fuga. Un fatto nuovo e potentissimo aveva rotto la vita del Paese, uomini e donne pensavano solo a salvarsi, abbandonando case, lavoro, affari, tutto, ma il nostro treno, no, il maledetto treno marciava con la regolarità di un orologio, al modo del soldato onesto che risale le turbe dell'esercito in disfatta per raggiungere la sua trincea dove il nemico già sta bivaccando. E per decenza, per un rispetto umano miserabile, nessuno di noi aveva il coraggio di reagire. Oh i treni come assomigliano alla vita!

Mancavano due ore. Tra due ore, all'arrivo, avremmo saputo la comune sorte. Due ore, un'ora e mezzo, un'ora già scendeva il buio. Vedemmo di lontano i lumi della sospirata nostra città e il loro immobile splendore riverberante un giallo alone in cielo ci ridiede un fiato di coraggio. La locomotiva emise un fischio, le ruote strepitarono sul labirinto degli scambi. La stazione, la curva nera delle tettoie, le lampade, i cartelli, tutto era a posto come il solito. Ma, orrore, il direttissimo ancora andava e vidi [...]



Claudio Berger, *Stazione di Locarno*



Dall'immagine al testo: *l'analessi*

L'ANALESSI

Smoke di Wayne Wang, USA, 1995

Dopo aver guardato l'ultima parte del film *Smoke*, dovrai ricostruire con parole tue la storia narrata attraverso le immagini. Vedrai il filmato tre volte. A lavoro ultimato ti mostreremo la versione originale della storia autobiografica rievocata dal protagonista sotto forma di flash-back.



Dall'immagine al testo: *l'analessi*

Lost di J.J Abrams e D. Lindelof, USA, 2005

Dopo aver visto un episodio tratto dalla nota serie televisiva *Lost*, cerca di raccontare il flash-back vissuto dal personaggio. La particolarità di questi telefilm è proprio legata al flash-back, che è il modo scelto dai due registi per portare a conoscenza dello spettatore la vita che i protagonisti della serie hanno vissuto prima di schiantarsi con un aereo su un'isola quasi deserta ed essere sopravvissuti all'incidente.

TESTI ORIGINALI

La prigione di carta di Dylan Dog,











Howard Phillips Lovecraft, *L'estraneo*

Infelice colui che ha tristi ricordi d'infanzia. Infelice chi guarda indietro e non vede che ore solitarie trascorse in stanze buie, tra opprimenti tendaggi e file assillanti di vecchi volumi, o in desolata veglia nei boschi, al riparo di alberi grotteschi e coperti di malerbe che agitano rami silenziosi a un'altezza irraggiungibile. A me gli dèi hanno assegnato una sorte del genere: a me deluso e stupefatto, amareggiato e senza speranza. Eppure sono contento, mi aggrappo a quei tristi ricordi tutte le volte che la memoria minaccia di spingersi pericolosamente *oltre*.

Non so dove sono nato, ma il castello era infinitamente vecchio e orribile. Gremito di corridoi neri, culminava in soffitti così alti che l'occhio doveva fermarsi alle ombre e alle ragnatele. Le pietre dei camminamenti in rovina erano sempre umide e su tutto gravava un odore disgustoso, come di cadaveri ammucchiati da molte generazioni. Non c'era mai luce, al punto che avevo l'abitudine di accendere candele per avere sollievo; fuori non c'era sole perché i tremendi alberi erano più alti delle torri accessibili. Una sola torre, nera, superava il fogliame e si affacciava al cielo sconosciuto, ma era in rovina e non vi si poteva accedere se non arrischiando una scalata quasi impossibile sulla parete, pietra dopo pietra.

Devo aver vissuto per anni in un luogo simile, ma non ne sono sicuro. Qualcuno deve aver badato alle mie necessità, ma non ricordo esseri umani tranne me stesso, e niente di vivo a parte topi, ragni e pipistrelli. Credo che chi mi ha svezzato dovesse essere vecchissimo, perché la mia prima concezione dell'"altro" è quella di una grottesca caricatura di me stesso, ma contorta e disfatta come il castello.

L'operaio Arturo Massolari faceva il turno della notte, quello che finisce alle sei. Per rincasare aveva un lungo tragitto, che compiva in bicicletta nella bella stagione, in tram nei mesi piovosi e invernali. Arrivava a casa tra le sei e tre quarti e le sette, cioè alle volte un po' prima alle volte un po' dopo che suonasse la sveglia della moglie, Elide.

Spesso i due rumori: il suono della sveglia e il passo di lui che entrava si sovrapponevano nella mente di Elide, raggiungendola in fondo al sonno, il sonno compatto della mattina presto che lei cercava di spremere ancora per qualche secondo col viso affondato nel guanciale. Poi si tirava su dal letto di strappo e già infilava le braccia alla cieca nella vestaglia, coi capelli sugli occhi. Gli appariva così, in cucina, dove Arturo stava tirando fuori i recipienti vuoti dalla borsa che si portava con sé sul lavoro: il portavivande, il termos, e li posava sull'acquaio. Aveva già acceso il fornello e aveva messo su il caffè. Appena lui la guardava, a Elide veniva da passarsi una mano sui capelli, da spalancare a forza gli occhi, come se ogni volta si vergognasse un po' di questa prima immagine che il marito aveva di lei entrando in casa, sempre così in disordine, con la faccia mezz'addormentata. Quando due hanno dormito insieme è un'altra cosa, ci si ritrova al mattino a riaffiorare entrambi dallo stesso sonno, si è pari.

Alle volte invece era lui che entrava in camera a destarla, con la tazzina dèi caffè, un minuto prima che la sveglia suonasse; allora tutto era più naturale, la smorfia per uscire dal sonno prendeva una specie di dolcezza pigra, le braccia che s'alzavano per stirarsi, nude, finivano per cingere il collo di lui. S'abbracciavano. Arturo aveva indosso il giaccone impermeabile; a sentirselo vicino lei capiva il tempo che faceva: se pioveva o faceva nebbia o c'era neve, a secondo di com'era umido e freddo. Ma gli diceva lo stesso: - Che tempo fa? - e lui attaccava il suo solito brontolamento mezzo ironico, passando in rasse-gna gli inconvenienti che gli erano occorsi, cominciando dalla fine: il percorso in bici, il tempo trovato uscendo di fabbrica, diverso da quello di quando c'era entrato la sera prima, e le grane sul lavoro, le voci che correivano nel reparto, e così via.

A quell'ora, la casa era sempre poco scaldata, ma Elide s'era tutta spogliata, un po' rabbrivendo, e si lavava, nello stanzino da bagno. Dietro veniva lui, più con calma, si spogliava e si lavava anche lui, lentamente, si toglieva di dosso la polvere e l'unto dell'officina. Così stando tutti e due intorno allo stesso lavabo, mezzo nudi, un po' intirizziti, ogni tanto dandosi delle spinte, togliendosi di mano il sapone, il dentifricio, e continuando a dire le cose che avevano da dirsi, veniva il momento della confidenza, e alle volte, magari aiutandosi a vicenda a strofinarsi la schiena, s'insinuava una carezza, e si trovavano abbracciati.

Ma tutt'a un tratto Elide: - Dio! Che ora è già! - e correva a infilarsi il reggicalze, la gonna, tutto in fretta, in piedi, e con la spazzola già andava su e giù per i capelli, e sporgeva il viso allo specchio del comò, con le mollette strette tra le labbra. Arturo le veniva dietro, aveva acceso una sigaretta, e la guardava stando in piedi,

fumando, e ogni volta pareva un po' impacciato, di dover stare lì senza poter far nulla. Elide era pronta, infilava il cappotto nel corridoio, si davano un bacio, apriva la porta e già la si sentiva correre giù per le scale.

Arturo restava solo. Seguiva il rumore dei tacchi di Elide giù per i gradini, e quando non la sentiva più continuava a seguirla col pensiero, quel trotterellare veloce per il cortile, il portone, il marciapiede, fino alla fermata del tram. Il tram lo sentiva bene, invece: stridere, fermarsi, e lo sbattere della pedana a ogni persona che saliva. «Ecco, l'ha preso», pensava, e vedeva sua moglie aggrappata in mezzo alla folla d'operai e operaie sull'«undici», che la portava in fabbrica come tutti i giorni. Spegneva la cicca, chiudeva gli sportelli alla finestra, faceva buio, entrava in letto.

Il letto era come l'aveva lasciato Elide alzandosi, ma dalla parte sua, di Arturo, era quasi intatto, come fosse stato rifatto allora. Lui si coricava dalla propria parte, per bene, ma dopo allungava una gamba in là, dov'era rimasto il calore di sua moglie, poi ci allungava anche l'altra gamba, e così a poco a poco si spostava tutto dalla parte di Elide, in quella nicchia di tepore che conservava ancora la forma del corpo di lei, e affondava il viso nel suo guanciale, nel suo profumo, e s'addormentava.

Quando Elide tornava, alla sera, Arturo già da un po' girava per le stanze: aveva acceso la stufa, messo qualcosa a cuocere. Certi lavori li faceva lui, in quelle ore prima di cena, come rifare il letto, spazzare un po', anche mettere a bagno la roba da lavare. Elide poi trovava tutto malfatto, ma lui a dir la verità non ci metteva nessun impegno in più: quello che lui faceva era solo una specie di rituale per aspettare lei, quasi un venirle incontro pur restando tra le pareti di casa, mentre fuori s'accendevano le luci e lei passava per le botteghe in mezzo a quell'animazione fuori tempo dei quartieri dove ci sono tante donne che fanno la spesa alla sera.

Alla fine sentiva il passo per la scala, tutto diverso da quello della mattina, adesso appesantito, perché Elide saliva stanca dalla giornata di lavoro e carica della spesa.

Arturo usciva sul pianerottolo, le prendeva di mano la sporta, entravano parlando. Lei si buttava su una sedia in cucina, senza togliersi il cappotto, intanto che lui levava la roba dalla sporta. Poi: - Su, diamoci un addriz-zo, - lei diceva, e s'alzava, si toglieva il cappotto, si metteva in veste da casa. Cominciavano a preparare da mangiare: cena per tutt'e due, poi la merenda che si portava lui in fabbrica per l'intervallo dell'una di notte, la colazione che doveva portarsi in fabbrica lei l'indomani, e quella da lasciare pronta per quando lui l'indomani si sarebbe svegliato.

Lei un po' sfaccendava un po' si sedeva sulla seggiola di paglia e diceva a lui cosa doveva fare. Lui invece era l'ora in cui era riposato, si dava attorno, anzi voleva far tutto lui, ma sempre un po' distratto, con la testa già ad altro. In quei momenti lì, alle volte arrivavano sul punto di urtarsi, di dirsi qualche parola brutta, perché lei lo avrebbe voluto più attento a quello che faceva, che ci mettesse più

impegno, oppure che fosse più attaccato a lei, le stesse più vicino, le desse più consolazione. Invece lui, dopo il primo entusiasmo perché lei era tornata, stava già con la testa fuori di casa, fissato nel pensiero di far presto perché doveva andare.

Apparecchiata la tavola, messa tutta la roba pronta a portata di mano per non doversi più alzare, allora c'era il momento dello struggimento che li pigliava tutti e due d'avere così poco tempo per stare insieme, e quasi non riuscivano a portarsi il cucchiaino alla bocca, dalla voglia che avevano di star lì a tenersi per mano.

Ma non era ancora passato tutto il caffè e già lui era dietro la bicicletta a vedere se ogni cosa era in ordine. S'abbracciavano. Arturo sembrava che solo allora capisse com'era morbida e tiepida la sua sposa. Ma si caricava sulla spalla la canna della bici e scendeva attento le scale.

Elide lavava i piatti, riguardava la casa da cima a fondo, le cose che aveva fatto il marito, scuotendo il capo.

Ora lui correva le strade buie, tra i radi fanali, forse era già dopo il gasometro. Elide andava a letto, spegneva la luce. Dalla propria parte, coricata, strisciava un piede verso il posto di suo marito, per cercare il calore di lui, ma ogni volta s'accorgeva che dove dormiva lei era più caldo, segno che anche Arturo aveva dormito lì, e ne provava una grande tenerezza.

Diego Lama, *Rebecca*

Sono molto innamorato. Sono molto timido. Amo Rebecca. Non ho il coraggio di dirglielo. L'ho scritto su un foglio di carta, ma non ho il coraggio di darglielo. Ho paura possa scoprirlo, così l'ho nascosto in una busta, poi ho nascosto la busta in un quaderno, ho nascosto il quaderno in una borsa, ho nascosto la borsa in un cassetto, ho nascosto il cassetto in un armadio, ho nascosto l'armadio in una stanza, ho nascosto la stanza in una cantina, ho nascosto la cantina sotto la mia casa, ho nascosto la mia casa in un vicolo cieco.

Giro alla larga da quel vicolo cieco. Frequento altre vie. In una via ho trovato una villa, nella villa c'era una soffitta, nella soffitta c'era un tappeto, sotto il tappeto c'era una botola, nella botola c'era un baule, nel baule c'era un pacco, nel pacco c'era un cofanetto, nel cofanetto c'era un diario, nel diario c'era una busta, nella busta c'era un foglio di carta, sul foglio di carta c'era una frase d'amore scritta da lei, perché anche lei è timida.

Ma ama un altro.

Patrick grattava disperatamente il fiammifero sul muro dove l'intonaco un po' ruvido forniva un ottimo grattatoio. Al settimo passaggio il fiammifero si ruppe di netto e lui si fermò poiché non conosceva ancora l'arte di bruciarsi le dita accendendo il pezzetto più corto.

Canticchiando una canzone in cui ricorreva spesso il nome di Gesù s'incamminò verso la cucina. I suoi genitori, infatti, preferivano che i fiammiferi si trovassero nei pressi del fornello a gas piuttosto che nell'armadio dei giocattoli; cosa, questa, contro la quale Patrick poteva solo elevare una protesta morale visto che non era lui il più forte. Quanto al nome di Gesù era una recriminazione supplementare e gratuita dato che nessuno in casa frequentava la messa.

Alzandosi sulla punta dei piedi sollevò il coperchio della scatoletta di metallo e prese uno dei leggeri feti zolfati. Uno solo per volta; non ci sono tante occasioni per camminare.

Poi rifece in senso inverso il tragitto tra la cucina e il salotto.

Quando arrivai il fuoco aveva preso per benino le tende che bruciavano di una bella fiamma chiara.

Seduto in mezzo al salotto Pat si domandava se era veramente il caso di ridere.

Vedendo la mia espressione interessata si decise per la smorfia all'ingiù.

- Ascolta - gli dissi - o tutto questo ti diverte e allora non vale la pena di piangere oppure non ti diverte e allora non capisco perché l'hai fatto.

- Non è che mi diverta poi tanto - disse - ma i fiammiferi sono fatti per dar fuoco.

E si mise a piangere come un vitello.

Per provargli che non la prendevo sul tragico adottai un tono leggero.

- Non prendertela - dissi - anch'io, quando avevo sei anni ho dato fuoco a dei vecchi bidoni di benzina.

- Io non ne avevo, ho dovuto prendere quel che ho trovato.

- Vieni in sala da pranzo - dissi - e scordiamoci il passato.

- Giochiamo alle automobiline - disse - sono almeno tre giorni che non giochiamo alle automobiline.

Lasciammo il salotto di cui chiusi discretamente la porta. Le tende erano completamente bruciate ora e il fuoco cominciava ad attaccare il tappeto.

- Su - dissi - tu prendi le blu e io le rosse. Mi guardò per assicurarsi che non pensassi più al tappeto e, soddisfatto, dichiarò:

- Ti sbaraglierò.

Dopo un'ora di automobiline e di una interminabile discussione sull'opportunità di una rivincita riuscii a guidarlo in camera sua dove, gli assicurai, la scatola di colori lo aspettava con febbrile impazienza.

Poi, munito di un panno mi introdussi nel salotto per soffocare quell'inizio di incendio che non intendevo drammatizzare in alcun caso.

Non si vedeva più nulla perché uno spesso fumo nero impestava l'atmosfera. Cercai di determinare se l'odore della lana bruciata prevalesse su quello della vernice cotta e

conclusi con un accesso di tosse che mi lasciò senza fiato. Soffiando e sputando mi attorcigliai in testa il panno e lo disattorcigliai immediatamente perché il panno in questione si stava incendiando.

L'aria era attraversata da lucori fuligginosi e il pavimento scricchiolava e fischiava. Allegre fiamme saltavano qua e là comunicando il loro calore a ciò che ancora non bruciava. Sentendo una lingua di fuoco infiltrarsi nei pantaloni battei in ritirata e chiusi la porta.

Di ritorno in sala da pranzo andai in camera di mio figlio.

- Brucia benone - gli dissi - vieni, chiamiamo i pompieri.

Mi avviai allo scaffale che sorreggeva il telefono e chiamai il 115.

- Pronto? - dissi.

- Pronto? - mi risposero.

- Ho il fuoco in casa.

- Indirizzo?

Indicai latitudine, longitudine e altitudine dell'appartamento.

- Bene - mi risposero - le passo il suo pompiere.

Ottenni rapidamente la nuova comunicazione felicitandomi che i servizi telefonici funzionassero così impeccabilmente quando una voce gioconda mi interpellò:

- Pronto?

- Pronto - dissi - i pompieri?

- Uno dei pompieri - mi risposero.

- Ho il fuoco in casa - dissi.

- Lei è fortunato - mi risposero - vuole un appuntamento?

- Non potreste venire subito? Domandai.

- Impossibile signore - disse - siamo impegnatissimi.

Dopodomani alle tre; è tutto quello che posso fare per lei.

- D'accordo - dissi - a dopodomani.

- Arrivederci signore - disse - e non lasci spegnere il suo fuoco! Chiamai Pat.

- Fai la valigia - gli dissi - passeremo qualche annetto dalla zia Etiopia.

- Fantastico! - esclamò Pat.

- Vedi - gli dissi - hai fatto male ad appiccare il fuoco oggi; i pompieri non possono venire che tra due giorni. Sennò avresti visto il carro.

- Senti - disse Pat - i fiammiferi sono fatti per dare fuoco, sì o no? Non si dovrebbe poter dar fuoco «a tutto» con un fiammifero.

- Hai ragione - dissi.

Dopotutto - concluse - tanto peggio. Vieni a giocare; stavolta ti prendi tu le blu.

- Giocheremo in taxi - dissi - sbrigati.

C'era un giovane musicista di nome Peter che suonava la chitarra agli angoli delle strade. Racimolava così i soldi per proseguire gli studi al Conservatorio: voleva diventare una grande rock star. Ma i soldi non bastavano, perché faceva molto freddo e in strada c'erano pochi passanti.

Un giorno, mentre Peter stava suonando «Crossroads», gli si avvicinò un vecchio con un mandolino.

- Potresti cedermi il tuo posto? È sopra un tombino e ci fa più caldo.

- Certo - disse Peter che era di animo buono.

- Potresti per favore prestarmi la tua sciarpa? Ho tanto freddo.

- Certo - disse Peter che era di animo buono.

- Potresti darmi un po' di soldi? Oggi non c'è gente, ho raggranellato pochi spiccioli e ho fame.

- Certo - disse Peter che eccetera. Aveva solo dieci monete nel cappello e le diede tutte al vecchio.

Allora avvenne un miracolo: il vecchio si trasformò in un omone truccato con rimmel e rossetto, una lunga criniera arancione, una palandrana di lamé e zeppe alte dieci centimetri.

L'omone disse: - Io sono Lucifumandro, il mago degli effetti speciali. Dato che sei stato buono con me ti regalerò una chitarra fatata. Suona da sola qualsiasi pezzo, basta che tu glielo ordini. Ma ricordati: essa può essere usata solo dai puri di cuore. Guai al malvagio che suonerà! Succedrebbero cose orribili!

Ciò detto si udì nell'aria un tremendo accordo di mi settima e il mago sparì. A terra restò una chitarra elettrica a forma di freccia, con la cassa di madreperla e le corde d'oro zecchino. Peter la imbracciò e disse:

— Suonami «Ehi Joe».

La chitarra si mise a eseguire il pezzo come neanche Jimj Hendrix, e Peter non dovette far altro che fingere di suonarla. Si fermò moltissima gente e cominciarono a piovere soldini nel cappello di Peter.

Quando Peter smise di suonare, gli si avvicinò un uomo con un cappotto di caimano. Disse che era un manager discografico e avrebbe fatto di Peter una rock star. Infatti tre mesi dopo Peter era primo in tutte le classifiche americane italiane francesi e malgascse. La sua chitarra a freccia era diventata un simbolo per milioni di giovani e la sua tecnica era invidiata da tutti i chitarristi.

Una notte, dopo uno spettacolo trionfale, Peter credendo di essere solo sul palco, disse alla chitarra di suonargli qualcosa per rilassarsi. La chitarra gli suonò una ninnananna. Ma nascosto tra le quinte del teatro c'era il malvagio Black Martin, un chitarrista invidioso del suo successo. Egli scoprì così che la chitarra era magica. Scivolò alle spalle di Peter e gli infilò giù per il collo uno spinotto a tremila volt, uccidendolo. Poi rubò la chitarra e la dipinse di rosso.

La sera dopo, gli artisti erano riuniti in concerto per ricordare Peter prematuramente scomparso. Suonarono Prince, Ponce e Parmentier, Sting, Stingsteen e Stronhaim. Poi salì sul palco il malvagio Black Martin. Sottovoce ordinò alla chitarra:

- Suonami «Satisfaction».

Sapete cosa accadde?

La chitarra suonò meglio di tutti i Rolling Stones insieme. Così il malvagio Black Martin diventò una rock star e in breve nessuno ricordò più il buon Peter.

Era una chitarra magica con un difetto di fabbricazione.

Un giorno che tutti i ragazzi, nell'intervallo, facevano ressa intorno alla lavagna, gli parve fosse arrivato il suo momento; si avvicinò, non visto, a una ragazza della sua classe che era rimasta sola nel banco; già da tempo gli piaceva e spesso si scambiavano lunghe occhiate; le si sedette accanto. Quando i compagni, sempre maligni, dopo un attimo li notarono, non si fecero sfuggire l'occasione di divertirsi; tra risate soffocate uscirono dall'aula e chiusero a chiave la porta.

Finché era stato protetto dalle spalle dei compagni si era sentito naturale e a suo agio, ma appena restò solo con la ragazza ebbe l'impressione di trovarsi su una scena illuminata. Tentò di nascondere il suo imbarazzo con qualche battuta spiritosa (aveva imparato a dire qualcos'altro oltre alle frasi preparate). Disse che l'azione dei compagni era delle peggiori; svantaggiosa per chi l'aveva commessa (adesso dovevano starsene ad aspettare nel corridoio con la loro curiosità insoddisfatta), offriva invece dei vantaggi a quelli contro cui era diretta (si trovavano soli, insieme, come entrambi desideravano). La ragazza approvò e disse che bisognava approfittare dell'occasione. Il bacio era sospeso nell'aria. Bastava chinarsi verso la ragazza. Ma il tratto di strada fino alle sue labbra sembrava a Jaromil infinitamente lungo e pieno di ostacoli; parlava, parlava e non la baciava.

Poi suonò la campana, il che significava che tra pochi istanti sarebbe arrivato il professore e avrebbe costretto gli studenti ammassati accanto alla porta ad aprirla. L'idea eccitò i due ragazzi. Jaromil disse che il modo migliore per vendicarsi dei compagni era fare in modo che li invidiassero per essersi baciati. Poi toccò con un dito le labbra della compagna (da dove gli veniva tanta audacia?) e disse, con un sorriso, che il bacio di labbra così pesantemente truccate avrebbe di sicuro lasciato una traccia visibile sul suo volto. E la ragazza approvò di nuovo, dicendo che comunque era un peccato che non si fossero baciati, e mentre lo diceva si udì la voce irritata del professore da dietro la porta.

Jaromil disse che sarebbe stato un peccato che né il professore né i compagni vedessero sulle sue guance le tracce del bacio e fece di nuovo per chinarsi sulla ragazza, ma ancora una volta la strada fino alle sue labbra gli parve lontana come la cima del Monte Bianco.

- Sì, dovremmo proprio farci invidiare - disse la ragazza, e tirati fuori dalla borsa il rossetto e un fazzoletto tinse il fazzoletto e lo passò sul volto di Jaromil.

Poi la porta si aprì e nella classe fecero irruzione il professore, nero in volto, e la massa degli studenti. Jaromil e la ragazza si alzarono, come devono fare gli studenti quando entra in classe un professore; erano soli in mezzo ai banchi vuoti, di fronte a una folla di spettatori che avevano tutti gli occhi fissi sul viso di Jaromil coperto di magnifiche macchie rosse. E lui si offriva agli sguardi di tutti, fiero e felice.

Il treno aveva percorso solo pochi chilometri (e la strada era lunga, ci saremmo fermati soltanto alla lontanissima stazione d'arrivo, così correndo per dieci ore filate) quando a un passaggio a livello vidi dal finestrino una giovane donna. Fu un caso, potevo guardare tante altre cose invece lo sguardo cadde su di lei che non era bella né di sagoma piacente, non aveva proprio niente di straordinario, chissà perché mi capitava di guardarla. Si era evidentemente appoggiata alla sbarra per godersi la vista del nostro treno, superdirettissimo, espresso del nord, simbolo per quelle popolazioni incolte, di miliardi, vita facile, avventurieri, splendide, valige di cuoio, celebrità, dive cinematografiche, una volta al giorno questo meraviglioso spettacolo, e assolutamente gratuito per giunta. Ma come il treno le passò davanti lei non guardò dalla nostra parte (eppure era là ad aspettare forse da un'ora) bensì teneva la testa voltata indietro badando a un uomo che arrivava di corsa dal fondo della via e urlava qualcosa che noi naturalmente non potemmo udire: come se accorresse a precipizio per avvertire la donna di un pericolo. Ma fu un attimo: la scena volò via, ed ecco io mi chiedevo quale affanno potesse essere giunto, per mezzo di quell'uomo, alla ragazza venuta a contemplarci. E stavo per addormentarmi al ritmico dondolio della vettura quando per caso - certamente si trattava di una pura e semplice combinazione - notai un contadino in piedi su un muretto che chiamava chiamava verso la campagna facendosi delle mani portavoce. Fu anche questa volta un attimo perché il direttissimo filava eppure feci in tempo a vedere sei sette persone che accorrevano attraverso i prati, le coltivazioni, l'erba medica, non importa se la calpestavano, doveva essere una cosa assai importante. Venivano da diverse direzioni chi da una casa, chi dal buco di una siepe, chi da un filare di viti o che so io, diretti tutti al muricciolo con sopra il giovane chiamante. Correano, accidenti se correano, si sarebbero detti spaventati da qualche avvertimento repentino che li incuriosiva terribilmente, togliendo loro la pace della vita. Ma fu un attimo, ripeto, un baleno, non ci fu tempo per altre osservazioni.

Che strano, pensai, in pochi chilometri già due casi di gente che riceve una improvvisa notizia, così almeno presumevo. Ora, vagamente suggestionato, scrutavo la campagna, le strade, i paeselli, le fattorie, con presentimenti ed inquietudini.

Forse dipendeva da questo speciale stato d'animo, ma più osservavo la gente, contadini, carradori, eccetera, più mi sembrava che ci fosse dappertutto una inconsueta animazione. Ma sì, perché quell'andirivieni nei cortili, quelle donne affannate, quei carri, quel bestiame? Dovunque era lo stesso. A motivo della velocità era impossibile distinguere bene eppure avrei giurato che fosse la medesima causa dovunque. Forse che nella zona si celebravano sagre? Che gli uomini si disponessero a raggiungere il mercato? Ma il treno andava e le campagne erano tutte in fermento, a giudicare dalla confusione. E allora misi in rapporto la donna del passaggio a livello, il giovane sul muretto, il viavai dei contadini: qualche cosa era successo e noi sul treno non ne sapevamo niente.

Guardai i compagni di viaggio, quelli nello scompartimento, quelli in piedi nel corridoio. Essi non si erano accorti. Sembravano tranquilli e una signora di fronte a me sui sessant'anni stava per prender sonno. O invece sospettavano? Sì, sì, anche loro erano inquieti, uno per uno, e non osavano parlare. Più di una volta li sorpresi, volgendo gli occhi repentini, guatare fuori. Specialmente la signora sonnolenta, proprio lei, sbirciava tra le palpebre e poi subito mi controllava se mai l'avessi smascherata. Ma di che avevano paura?

Napoli. Qui di solito il treno si ferma. Non oggi il direttissimo. Sfilarono rasente a noi le vecchie case e nei cortili oscuri vedemmo finestre illuminate e in quelle stanze - fu un attimo - uomini e donne chini a fare involti e chiudere valige, così pareva. Oppure mi ingannavo ed erano tutte fantasie?

Si preparavano a partire. Per dove? Non una notizia fausta dunque elettrizzava città e campagne. Una minaccia, un pericolo, un avvertimento di malora. Poi mi dicevo: ma se ci fosse un grosso guaio, avrebbero pure fatto fermare il treno; e il treno invece trovava tutto in ordine, sempre segnali di via libera, scambi perfetti, come per un viaggio inaugurale.

Un giovane al mio fianco, con l'aria di sgranchirsi, si era alzato in piedi. In realtà voleva vedere meglio e si curvava sopra di me per essere più vicino al vetro. Fuori, le campagne, il sole, le strade bianche e sulle strade carriaggi, camion, gruppi di gente a piedi, lunghe carovane come quelle che traggono ai santuari nel giorno del patrono. Ma erano tanti, sempre più folti man mano che il treno si avvicinava al nord. E tutti avevano la stessa direzione scendevano verso mezzogiorno, fuggivano il pericolo mentre noi gli si andava direttamente incontro, a velocità pazzica ci precipitavamo verso la guerra, la rivoluzione, la pestilenza, il fuoco, che cosa poteva esserci mai? Non lo avremmo saputo che fra cinque ore al momento dell'arrivo, e forse sarebbe stato troppo tardi.

Nessuno diceva niente. Nessuno voleva essere il primo a cedere. Ciascuno forse dubitava di sé, come facevo io, nell'incertezza se tutto quell'allarme fosse reale o semplicemente un'idea pazzica, allucinazione, uno di quei pensieri assurdi che infatti nascono in treno quando si è un poco stanchi. La signora di fronte trasse un sospiro, simulando di essersi svegliata, e come chi uscendo dal sonno leva gli sguardi meccanicamente, così lei alzò le pupille fissandole, quasi per caso, alla maniglia del segnale d'allarme. E anche noi tutti guardammo l'ordigno, con l'identico pensiero. Ma nessuno parlò o ebbe l'audacia di rompere il silenzio o semplicemente osò chiedere agli altri se avessero notato, fuori, qualche cosa di allarmante. Ora le strade formicolavano di veicoli e gente, tutti in cammino verso il sud. Rigurgitanti i treni che ci venivano incontro. Pieni di stupore gli sguardi di coloro che da terra ci vedevano passare, volando con tanta fretta al settentrione. E zeppe le stazioni. Qualcuno ci faceva cenno, altri ci urlavano delle frasi di cui si percepivano soltanto le vocali come echi di montagna.

La signora di fronte prese a fissarmi. Con le mani piene di gioielli cincischiava nervosamente un fazzoletto e intanto i suoi sguardi supplicavano: parlami,

finalmente, li sollevassi da quel silenzio, pronunciassi la domanda che tutti si aspettavano come una grazia e nessuno per primo osava fare.

Ecco un'altra città. Come il treno, entrando nella stazione, rallentò un poco, due tre si alzarono non resistendo alla speranza che il macchinista fermasse. Invece si passò, fragoroso turbine, lungo le banchine dove una folla inquieta si accalcava anelando a un convoglio che partisse, tra caotici mucchi di bagagli. Un ragazzino tentò di rincorrerci con un pacco di giornali e ne sventolava uno che aveva un grande titolo nero in prima pagina. Allora con un gesto repentino, la signora di fronte a, me si sporse in fuori, riuscì ad abbrancare il foglio ma il vento della corsa glielo strappò via. Tra le dita restò un brandello. Mi accorsi che le sue mani tremavano nell'atto di spiegarlo. Era un pezzetto triangolare. Si leggeva la testata e del gran titolo solo quattro lettere, IONE, si leggeva. Nient'altro. Sul verso, indifferenti notizie di cronaca. Senza parole, la signora alzò un poco il frammento affinché tutti lo potessero vedere. Ma tutti avevamo già guardato. E si finse di non farci caso. Crescendo la paura, più forte in ciascuno si faceva quel ritegno. Versò una cosa che finisce in IONE noi correavamo come pazzi, e doveva essere spaventosa se, alla notizia, popolazioni intere si erano date a immediata fuga. Un fatto nuovo e potentissimo aveva rotto la vita del Paese, uomini e donne pensavano solo a salvarsi, abbandonando case, lavoro, affari, tutto, ma il nostro treno, no, il maledetto treno marciava con la regolarità di un orologio, al modo del soldato onesto che risale le turbe dell'esercito in disfatta per raggiungere la sua trincea dove il nemico già sta bivaccando. E per decenza, per un rispetto umano miserabile, nessuno di noi aveva il coraggio di reagire. Oh i treni come assomigliano alla vita!

Mancavano due ore. Tra due ore, all'arrivo, avremmo saputo la comune sorte. Due ore, un'ora e mezzo, un'ora già scendeva il buio. Vedemmo di lontano i lumi della sospirata nostra città e il loro immobile splendore riverberante un giallo alone in ciclo ci ridiede un fiato di coraggio. La locomotiva emise un fischio, le ruote strepitarono sul labirinto degli scambi. La stazione, la curva nera delle tettoie, le lampade, i cartelli, tutto era a posto come il solito. Ma, orrore!, il direttissimo ancora andava e vidi che la stazione era deserta, vuote e nude le banchine, non una figura umana per quanto si cercasse. Il treno si fermava finalmente. Corremmo giù per i marciapiedi, verso l'uscita, alla caccia di qualche nostro simile. Mi parve di intravedere, nell'angolo a destra in fondo, un po' in penombra, un ferroviere col suo berrettuccio che si eclissava da una porta, come terrorizzato. Che cosa era successo? In città non avremmo più trovato un'anima? Finché la voce di una donna, altissima e violenta come uno sparo, ci diede un brivido. « Aiuto! Aiuto! » urlava e il grido si ripercosse sotto le vitree volte con la vacua sonorità dei luoghi per sempre abbandonati.

Proposte di unità didattiche

Sede di Minusio

G. Baiano, D.Pugno Ghirlanda

ELENCO DEI MATERIALI PER LA SCRITTURA

	TITOLO DELL'UNITÀ	PROPOSTA DI SCRITTURA
UNITÀ 1	"IL SIGNOR FRACASSON" , traccia per la redazione di una lettera.	◆ Redazione di una lettera: usare i connettivi.
UNITÀ 2	"IL SILENZIO DEI MIEI STUDENTI CHE NON SANNO PIÙ RAGIONARE" , ARTICOLO DI MARIO LODOLI.	◆ Inserire in un testo le parti mancanti. ◆ Sintetizzare dei paragrafi. ◆ Breve argomentazione.
UNITÀ 3	"INVERNALE" : poesia di Guido Gozzano. "SUL GHIACCIO" , racconto di Hermann Hesse.	◆ Scrivere un testo d'invenzione, partendo da una trama data.
UNITÀ 4	IL TESTO ESPOSITIVO : scrivere una biografia.	◆ Scrivere un testo espositivo.
UNITÀ 5	INTERVISTA a Dario Bianchi, pittore. INCONTRO con Enrico Prat e il suo cane Tabou. (Tema della malattia debilitante)	◆ Dall'intervista orale all'esposizione scritta.
UNITÀ 6	"EHI, AMICO! TU LEGGERE QUI!" testo di M. Serra SCHEDA : "CHI SONO I NAZISKIN" , articolo di Bruno Luverà.	◆ Trasporre in italiano standard un testo sgrammaticato. ◆ Formulare risposte scritte
UNITÀ 7	"RAGAZZA CHE PRECIPITA" , racconto di Dino Buzzati.	◆ Scrivere un testo d'invenzione
UNITÀ 8	"IL GIARDINO SEGRETO" , film di Agnieszka Holland, USA 1994.	◆ Descrivere, interpretare
UNITÀ 9	"OLIVER TWIST" , film di Roman Polanski, Francia, 2005.	◆ Scrivere una lettera di tipo argomentativo.

UNITÀ 10

“ESAMI DI MATURITÀ”
racconto di Giuseppe Berto

◆Scrivere una parafrasi
riassuntiva.

UNITÀ 11

“IL PRIGIONIERO TEDESCO”
dialogo estratto dal racconto “Golia”, di Beppe Fenoglio.

◆Dal discorso diretto al
discorso indiretto.

ABOLIRE LE GITE SCOLASTICHE? Lettera.

◆Argomentare per
ottenere un beneficio.

UNITÀ 12

“IL PREZZO DEL FUMO” racconto tratto da “Il
Novellino”. La versione in italiano contemporaneo è di Italo
Calvino.

◆Riconoscere gli elementi
dell’argomentazione e
qualche strategia
linguistica utile.

“TSUNAMI, l’ipocrisia dei media ufficiali”. Articolo.

LEGENDA

SIMBOLO	SIGNIFICATO
	DOCUMENTO DESTINATO ALL’INSEGNANTE: contiene suggerimenti e indicazioni di vario tipo sull’attività didattica.
	DOCUMENTO DESTINATO ALL’ALLIEVO: contiene il testo e le consegne.
	CONSEGNA: richiama l’attenzione sugli esercizi proposti.
	SOLUZIONE: si tratta della risoluzione di un esercizio oppure di un tema svolto dagli allievi di Minusio che può essere distribuito o passato al retroproiettore a seconda del caso.
	APPROFONDIMENTI della tematica trattata (spiegazioni, precisazioni).
	LETTURE CORRELATE: testi utili per approfondire un argomento.
	INFORMAZIONI AGGIUNTIVE su un argomento.
	COMPITO A CASA.

➤ Presentazione delle schede

Il lavoro che presentiamo è in gran parte frutto di un'esperienza durata alcuni anni, arricchita dai consigli di altri colleghi.

Questa raccolta contiene alcuni esercizi, qualche racconto, degli articoli, una poesia, alcune recensioni e schede di analisi di film. Mediante l'elaborazione delle consegne - segnalate nelle schede con il simbolo "☉"- abbiamo cercato di costruire dei percorsi di lavoro su questi materiali perseguendo un obiettivo fondamentale: **fornire occasioni di scrittura per far produrre testi diversi, secondo i parametri della tipologia testuale** come è richiesto nel piano di formazione. I tipi di testo richiesti vertono quindi sulla **descrizione**, la **parafrasi riassuntiva**, il **commento al testo letterario**, la **recensione**, la **biografia**, la **relazione**, l'**argomentazione**...

Vogliamo porre l'accento sul fatto che le unità didattiche da noi elaborate **non** rappresentano un corpus di esercizi graduati. Sono piuttosto una scelta di materiali di varia difficoltà.

Ogni UNITÀ DIDATTICA è preceduta da una scheda informativa destinata all'insegnante, caratterizzata da un simbolo, nella quale sono condensate le informazioni che dovrebbero permettere a ognuno di ritagliare un percorso adatto ai bisogni della classe. Di questa pagina forse si poteva fare a meno; tuttavia abbiamo creduto utile scriverla per poter spiegare correttamente in che modo noi abbiamo usato il materiale ottenendo buoni risultati. E' ovvio che ogni insegnante può utilizzare a modo suo e sicuramente con pari successo le schede fornite.

Spesso, oltre al lavoro principale, nell'unità didattica compaiono materiali correlati, tra cui alcune immagini. Tutto ciò è un piccolo serbatoio di idee, utile per approfondire un argomento, come compito, per far lavorare chi è più veloce nello scrivere, per suscitare discussioni ecc. L'uso dei materiali correlati ha una certa importanza sul piano della motivazione dell'allievo (per noi è stato così), a condizione che l'analisi non diventi troppo lunga e insistente.

Infine, ad alcune unità didattiche abbiamo allegato degli scritti prodotti dai nostri allievi. **Sono testi senza pretese**, elaborati interamente dai ragazzi, nel rispetto però di consegne precise relative all'argomento, all'io narrante e allo stile. Si tratta di esempi utili più che altro agli insegnanti per vedere a quali risultati sono giunti gli allievi che hanno sperimentato il materiale. Talvolta si possono mostrare in classe al retroproiettore, come esempio, solo per pochi minuti però, per non condizionare il lavoro di chi sta scrivendo.

➤ Obiettivi

Come abbiamo già detto, il nostro lavoro si fonda sugli obiettivi esplicitati nel "Piano di formazione di italiano" del 26 maggio 2004. Fra le altre cose, ci sembra particolarmente importante avvicinare gli allievi di quarta a un linguaggio più formale e farli riflettere sulla logica del testo, sulla coerenza e la coesione e sulla gerarchia degli argomenti cercando di formare l'abitudine alla ricerca delle idee e, parallelamente, all'uso intelligente di schemi, scalette e strategie di scrittura. In tal modo gli allievi si abituano a pianificare il testo.

Di conseguenza, gli aspetti puramente ortografici e morfologici, pur entrando seriamente in linea di conto nella valutazione dei lavori scritti, non costituiscono l'obiettivo principale nell'elaborazione di questo materiale.

➤ Tipi di esercizi e difficoltà

Nelle prime unità abbiamo chiesto agli allievi di ricostruire dei testi coesi e coerenti, avendo a disposizione delle frasi preconfezionate, da ordinare, adattare e infine collegare.

Altre unità invece sono più complesse e richiedono all'allievo un maggior lavoro da svolgere in modo indipendente.

Ci sono unità che sarebbe meglio presentare in certi momenti dell'anno: per esempio, l'unità sul neonazismo ha più senso se svolta a gennaio o a febbraio, quando il programma di storia tratta dell'ascesa di Hitler. Lo stesso vale per un racconto di Fenoglio ("Golia"), che abbiamo utilizzato per l'argomentazione.

➤ La scrittura di invenzione

Il capitolo più delicato è quello della cosiddetta "scrittura creativa" perché è difficile sia trovare le strategie per far scrivere, sia valutare i risultati. Abbiamo quindi cercato di dare agli allievi dei criteri per far loro capire in che modo lavorare. In ogni caso abbiamo sempre fornito un'idea da cui partire anche per produrre un tema d'invenzione. Le esperienze fatte ci portano a dire che la scrittura d'invenzione piace molto - e riesce bene - se è preceduta da una fase di scambio di spunti narrativi. Interessante e apprezzata è anche la lettura pubblica dei testi finiti fatta dagli autori ai loro compagni o addirittura alle altre classi.

Pagine di letteratura ci sono servite spesso come modello di stile, come serbatoio di parole, come stimolo per introdurre un argomento, ma forse, prima ancora, come spunto per risvegliare l'interesse verso la scrittura.

➤ Come usare il materiale?

Alcune delle attività da noi proposte sono abbastanza articolate e richiedono una prima fase di lettura e di accertamento della comprensione, perciò si possono presentare durante le ore di tronco comune, riservando le ore di laboratorio esclusivamente allo svolgimento delle parti scritte. Dare una certa continuità al lavoro permette di sviluppare meglio un argomento. Ne consegue, secondo la nostra esperienza, da una parte una maggiore comprensione dell'insieme - che facilita poi gli esercizi di redazione -, dall'altra la possibilità per l'insegnante di arricchire l'argomento e motivare gli allievi.

Ciò non toglie che si possa alternare a questo genere di lavoro anche un'attività di scrittura della durata di due ore, slegata dal contesto del tronco comune.

Gli esercizi di alcune unità possono essere ridotti o semplificati in modo da rendere il lavoro più veloce e adattare i materiali didattici alle esigenze specifiche e agli interessi di ogni gruppo.

In generale è utile avviare l'attività collettivamente, verificando prima di tutto se le consegne sono state capite a fondo, poiché abbiamo constatato che gli allievi spesso le leggono superficialmente.

In alcuni casi abbiamo allegato anche le soluzioni di alcuni esercizi; infatti, non solo i temi degli allievi possono essere mostrati per pochi minuti al retroproiettore con funzione di aiuto, ma anche, e a maggior ragione, la soluzione di alcuni esercizi. Ciò evita molte domande superflue e perdite di tempo.

Dato che la classe è a effettivi ridotti, **è importante che il docente assicuri il suo aiuto a chi ne ha più bisogno durante il lavoro.** Detto questo, è meglio sgombrare il campo dall'illusione di riuscire a correggere sul momento gli scritti degli allievi. Noi siamo riuscite a dare dei consigli, a far riflettere su problemi linguistici specifici, ma non a correggere il lavoro nella sua globalità.

➤ Importanza della correzione

Riteniamo sia particolarmente formativo per l'allievo riflettere, a posteriori, sui suggerimenti e sulle correzioni dell'insegnante. Per questa ragione è redditizio richiedere a ogni allievo **la ricopiatura integrale dei suoi scritti** con eventuali arricchimenti. A questo scopo il computer si rivela lo strumento ideale perché consente anche di conservare gli scritti in funzione della produzione di un fascicolo e permette all'insegnante di raccogliere quelli dei ritardatari per posta elettronica.

Ovviamente bisogna evitare che l'allievo sprechi ore e ore davanti al computer, quindi deve avere già in mano una copia finita e corretta del suo lavoro prima di mettersi a copiarla. Se non ci fosse abbastanza tempo, l'ora di classe talvolta potrebbe anche essere usata per questa attività.

➤ **Riflessioni conclusive**

La scrittura implica grandi sforzi e alcuni allievi della scuola dell'obbligo sono già demotivati in partenza. Non è facile risolvere questo problema, tuttavia non bisogna neppure rassegnarsi, per questo, a proporre tematiche troppo semplici. Per ovviare al problema della demotivazione degli allievi, della loro difficoltà ad approfondire un argomento e per suscitare curiosità e interesse, abbiamo prestato molta attenzione alla scelta dei materiali. Abbiamo perciò curato la varietà, ricercando quei materiali che ci sembravano più stimolanti per degli adolescenti e, soprattutto, che potessero aprire i loro orizzonti verso i grandi temi della vita come la guerra, la violenza, l'ingiustizia. Questo spiega l'inserimento di unità didattiche centrate sul neonazismo, sulla lotta dei partigiani, sulla disinformazione dei mass media e altro ancora. La risposta degli allievi è stata positiva e, come ci aspettavamo, l'approccio ad alcuni di questi materiali ha in qualche modo contribuito ad avvicinarli a certi valori etici e a mettere in moto una maggiore capacità critica, indipendentemente dalle loro prestazioni nel campo della scrittura.

**Grazie di cuore a tutti i colleghi, agli ex colleghi, agli esperti ed ex esperti
che ci hanno dato molti preziosi spunti e consigli.
Ci scusiamo per la presenza di alcuni refusi sfuggiti all'ennesima correzione.**

Per eventuali informazioni: d.ghirlanda@bluewin.ch oppure giovanna.baiano@ticino.com



IL SIGNOR FRACASSON¹

➤ OBIETTIVI DI QUESTA UNITÀ DIDATTICA

Questa scheda focalizza principalmente gli aspetti di **coesione** e di **coerenza** necessari a un testo affinché risulti immediatamente comprensibile e **ottenga lo scopo** per il quale è stato scritto: in questo caso, l'amministratore del condominio vuole far cessare i rumori molesti prodotti di notte da un suonatore di tromba.

Nonostante l'artificiosità della situazione proposta, **questo si è finora dimostrato un esercizio assai coinvolgente**, che fa pensare gli allievi mantenendo discretamente alto il loro livello di concentrazione. E' importante che l'allievo riesca a svolgere per intero la redazione del testo in classe per poterlo poi valutare.

➤ LE PRINCIPALI DIFFICOLTÀ SINTATTICHE

Le esercitazioni proposte in questa breve unità intendono far riflettere gli allievi **sia sui problemi legati alla costruzione di periodi abbastanza lunghi, sia sul modo di metterli in relazione tra loro, affinché i contenuti siano perfettamente chiari**. Chiarezza espositiva spesso compromessa nei loro scritti poiché gli allievi tendono a ripetere ossessivamente le congiunzioni "e", "ma" e "perché", usano piuttosto male i relativi, spesso inseriscono gerundi a raffica, confondono ancora "finché" con " affinché", per non parlare dello scarso impiego delle concessive e relativo congiuntivo.

Abbiamo scelto di far lavorare le classi su un contenuto già dato, in modo da evitare loro, per il momento, un ulteriore lavoro di ricerca delle idee da esprimere.

➤ COME IMPOSTARE QUESTA LEZIONE

Questa unità didattica si è dimostrata assai difficile, tuttavia formativa. Sugeriamo quindi di prepararla in modo adeguato, seguendo il percorso che descriviamo:

- 1. iniziare la lezione con un' introduzione (o un richiamo) sull'uso dei connettivi** - magari con una tabella sotto gli occhi -.
- per abituare al ragionamento sui connettivi, utilizzare esercizi sulla coesione, progressivamente più difficili. A questo scopo abbiamo fatto riferimento a manuali di Altieri Biagi, Della Casa e Corno, destinati alla scuola media. Inoltre abbiamo aggiunto, alla fine dell'unità, due brevi esercizi. L'esercitazione all'uso dei connettivi è molto utile e dovrebbe essere svolta in classe sotto la guida dell'insegnante.
- A questo punto agli allievi si può richiedere l'esecuzione individuale dell'esercizio principale " Il signor Fracasson".
- I consigli dell'insegnante durante questa attività sono fondamentali, ma devono essere limitati a consigli di metodo, evitando di fornire soluzioni pronte.**

¹ La lettera da costruire è stata inventata anni fa dal **prof. Martino Beltrani**. Un caloroso grazie!

➤ QUANTO TEMPO SERVE

La redazione della lettera proposta nell'esercizio dal titolo "Il signor Fracasson" è stata sperimentata più volte e richiede **due ore – lezione, più il tempo necessario, in seguito, per restituire i lavori corretti e commentarli**. Tutto l'aspetto di preparazione che precede l'attività potrebbe essere svolto anche durante le ore di tronco comune.

➤ COME CONCLUDERE QUESTA UNITÀ

Nella lezione successiva, al momento della restituzione dei lavori corretti e – possibilmente – valutati, l'insegnante può **distribuire la scheda con la soluzione da noi proposta** (che non è l'unica possibile, naturalmente), commentarla e approfondire il ragionamento sui connettivi utilizzando le domande correlate.

➤ ALLEGATI

1. Il testo scritto da un allievo.

Siccome è chiaro e scorrevole, può essere considerato un interessante modello alternativo a quello da noi elaborato.

2. Un esercizio di rinforzo.

Può essere assegnato eventualmente per compito a quegli allievi che hanno incontrato difficoltà serie nella stesura della lettera al signor Fracasson.



“IL SIGNOR FRACASSON”
Storia di un suonatore che non dormiva mai.

CONSEGNA



Collega le frasi che seguono in modo da ottenere una lettera formale in cui l'amministratore di un condominio protesta con un inquilino decisamente troppo rumoroso. Le frasi sono già date nell'ordine giusto, ma alcuni spostamenti di poco conto nella parte centrale possono risultare utili.

- *Cerca di utilizzare tutte le frasi, raggruppandone tre o quattro (quando puoi) in un unico periodo. Il testo finito sarà composto di 7/ 8 periodi al massimo.*
 - *Indica tra parentesi, alla fine di ogni periodo, le lettere corrispondenti alle frasi che via via trasponi nel testo.*
 - *Trasforma adeguatamente il modo e il tempo dei verbi a seconda della necessità.*
-

Egregio Signor Fracasson

- A. mi rivolgo a lei con questa diffida formale
- B. deve cessare una situazione intollerabile
- C. tale situazione turba da qualche tempo la vita del nostro condominio
- D. da oltre un mese lei ha assunto una incresciosa abitudine
- E. lei trascorre la notte suonando il trombone fino alle prime luci del giorno
- F. il regolamento dello stabile proibisce i rumori notturni
- G. lei intende procurarsi un passatempo per le sue crisi di insonnia
- H. lei non si cura degli effetti per il prossimo
- I. i suoi vicini non soffrono di insonnia
- J. i suoi vicini non sono più disposti a trascorrere le notti in bianco
- K. lei dovrà arrangiarsi a cercare d'ora in avanti altri diversivi
- L. questi diversivi dovranno arrecare meno disturbo alla quiete del palazzo

- M. le sue esibizioni artistiche sono ben lungi dall'incontrare l'apprezzamento dei suoi coinquilini
- N. lei forse suppone ciò
- O. alcuni inquilini hanno provato a protestare verbalmente
- P. lei ha risposto alle sacrosante rimostranze dei condomini con delle volgari scenate da cortile
- Q. simili situazioni dovranno protrarsi?
- R. l'amministrazione dello stabile presenterà formale denuncia all'autorità di polizia
- S. l'amministrazione dello stabile non le darà più alcun preavviso
- T. lei non ha dato finora una grande prova di sensibilità
- U. siamo convinti di averle fornito, questa volta, sufficienti spunti di riflessione per le sue prossime notti d'insonnia
- V. restiamo in attesa di un suo doveroso cenno di risposta
- W. gradisca, nel frattempo, i più distinti saluti

L'Amministratore:

Rag. Desiderio Del Sonno

(Ricordati di firmare la lettera)





SOLUZIONE PROPOSTA

(da distribuire agli allievi, dopo che avranno consegnato la loro versione della lettera destinata al signor Fracasson. La soluzione da noi proposta non è l’unica possibile, tuttavia può servire da esempio. Nella pagina successiva compare una breve riflessione sui connettivi.

“Egregio signor Fracasson,

mi rivolgo a lei con questa diffida formale, **poiché** deve cessare una situazione intollerabile **che** da qualche tempo turba la vita del nostro condominio. (A-B-C)

Infatti, da oltre un mese Lei ha assunto l’incresciosa abitudine di trascorrere la notte suonando il trombone fino alle prime luci del giorno, **malgrado** il regolamento dello stabile **proibisca** i rumori notturni. (D-E-F)

Come Lei forse suppone, le sue esibizioni artistiche sono ben lungi dall’incontrare l’apprezzamento dei suoi coinquilini, **alcuni dei quali** hanno provato a protestare verbalmente, **ma** lei ha risposto alle loro sacrosante rimostranze con delle volgari scenate da cortile. (N-M-O-P)

Ora, se Lei intende procurarsi un passatempo per le sue crisi d’insonnia **senza curarsi** degli effetti per il prossimo, **sappia che, invece**, i suoi vicini non **ne** soffrono e non sono più disposti a trascorrere le notti in bianco. (G-H-I-J)

Quindi dovrà arrangiarsi a cercare d’ora in avanti altri diversivi **che arrechino** meno disturbo alla quiete del palazzo. (K-L)

Nel caso in cui simili situazioni dovessero protrarsi, l’Amministrazione dello stabile presenterà formale denuncia all’autorità di polizia **senza darle** più alcun preavviso, **visto che** lei finora non ha dato prova di grande sensibilità. (Q_R_S_T)

Convinti di averle fornito, questa volta, sufficienti argomenti di riflessione per le sue prossime notti d’insonnia, **restiamo in attesa** di un suo doveroso cenno di risposta. (U-V)

Gradisca, **nel frattempo**, i più distinti saluti. (W)”

*L’amministratore:
Rag. Desiderio Del Sonno*



CONSEGNA



Osserva la lettera inviata al Signor Fracasson dall’amministratore (vedi proposta di soluzione). Le parole scritte in grassetto sono tutte le aggiunte e le modifiche che si sono rese necessarie per ottenere un testo coerente e coeso. Sono principalmente i CONNETTIVI che rendono chiara e logica la lettera. In questo esercizio cercheremo di capire meglio significato e funzionamento di alcuni di essi.

- *Osserva ora solo i grassetti che troverai sottolineati e, per ognuno di essi, fornisci un’altra espressione con lo stesso significato indicando la funzione logica del connettivo. Puoi aiutarti con il vocabolario. L’esercizio è avviato.
Ricopia l’esempio dato sul tuo quaderno di scrittura e continua tu.*

AVVIO:

Poiché : si può sostituire con “**dato che**”, “**perché**” e segnala un rapporto di CAUSA rispetto all’affermazione precedente.

[...]





SOLUZIONE PROPOSTA

Poiché : si può sostituire con “**dato che**”, “**perché**” e segnala un rapporto di **CAUSA** rispetto all’affermazione precedente.

Infatti: si può sostituire con “**in effetti**” e conferma una precedente **AFFERMAZIONE**.

Malgrado: si può sostituire con “**anche se**” e indica che è avvenuto un **FATTO CONTRARIO ALLE ASPETTATIVE**. (Da notare l’uso del modo congiuntivo e del modo indicativo).

Ma: si può sostituire con “**però**” e introduce una **CONTRAPPOSIZIONE** tra due fatti.

Quindi: si può sostituire con “**perciò**” e introduce una **CONSEGUENZA**.

Nel caso in cui: si può sostituire con “**se**” e introduce una **CONDIZIONE O UN’ IPOTESI**.

Visto che: si può sostituire con “**siccome**”, “**poiché**”, “**dato che**” e introduce una **CAUSA**.





ATTIVITÀ PER INTRODURRE L'ARGOMENTO

oppure: COMPITO A CASA



CONSEGNA 1

- *Ricomponi la breve novella che è stata scombinata (orale o scritto)*
 - *Spiega a voce quale ragionamento ti ha portato ad accostare le diverse parti.*
 - *Prendi appunti sui diversi passaggi che servono a collegare le frasi l'una all'altra.*
-

I NOSTRI FIGLI

1. Ed è sempre il terzo che fa fortuna.
2. Uno, il maggiore, si arruolò su una nave e il primo viaggio lo portò sull'oceano Pacifico.
3. C'era una volta una povera vedova e questa vedova aveva due bei figli maschi.
4. Questa è la realtà dei fatti. Nelle fiabe invece le vedove hanno generalmente tre figli.
5. Il più giovane rimase a casa. Ma una volta, quando la madre lo mandò a comperare del vermifugo (in farmacia, sette isolati più il là) non fece ritorno a casa.
6. Anche di lui si è perduta definitivamente ogni traccia.
7. Che cosa sia accaduto di lui nessuno può saperlo, perché non ne è rimasta alcuna traccia sui mari.

(Istvan Orkény, Novelle da un minuto, Roma, Tascabili e/o, 1994, p. 85)



CONSEGNA 2

- *Dapprima leggi la struttura di una breve favola moderna*
 - *In seguito utilizza tutte le informazioni date per scrivere un testo coerente e coeso, aggiungendo parole o espressioni pertinenti. USA IL TEMPO PASSATO.*
-

PIETRO E MARIA

1. Trasferta giornaliera di Pietro in autobus alle sette di mattina
2. Pietro, giovane metodico
3. Mancata suoneria della sveglia, panico
4. Viaggio in autobus alle otto di mattina
5. Incontro inaspettato con Maria, una compagna dimenticata da tempo
6. Situazione odierna: felicemente sposati
7. Morale: a volte il caso gira le pagine della vita!



SOLUZIONE PROPOSTA



(da leggere agli allievi o da passare al retroproiettore)

I NOSTRI FIGLI
versione originale

C'era una volta una povera vedova e questa vedova aveva due bei figli maschi. Uno, il maggiore, si arruolò su una nave e il primo viaggio lo portò sull'oceano Pacifico. Che cosa sia accaduto di lui nessuno può saperlo, perché non ne è rimasta alcuna traccia sui mari.

Il più giovane rimase a casa. Ma una volta, quando la madre lo mandò a comperare del vermifugo (in farmacia, sette isolati più il là) non fece ritorno a casa. Anche di lui si è perduta definitivamente ogni traccia.

Questa è la realtà dei fatti. Nelle fiabe invece le vedove hanno generalmente tre figli. Ed è sempre il terzo che fa fortuna.

- *Evidenzia le parole che servono a legare insieme le diverse parti della storia in modo che abbia un senso*



CONSEGNA: questo è un esercizio di rinforzo, da svolgere dopo il lavoro scritto “Il Signor Fracasson”, nel caso di difficoltà evidenti

- *Inserisci negli spazi le parole contenute nel riquadro sottostante.*
- *Attenzione: sono state cancellate le lettere maiuscole. Devi inserirle tu.*

“Egregio signor Fracasson,

mi rivolgo a lei con questa diffida formale, _____ deve cessare una situazione intollerabile _____ da qualche tempo turba la vita del nostro condominio.

_____, da oltre un mese Lei ha assunto _____ incresciosa abitudine di trascorrere la notte suonando il trombone fino alle prime luci del giorno, _____ il regolamento dello stabile _____ i rumori notturni

_____, le sue esibizioni artistiche sono ben lungi dall'incontrare l'apprezzamento dei suoi coinquilini, _____ hanno provato a protestare verbalmente, _____ lei ha risposto alle loro sacrosante rimostranze con delle volgari scenate da cortile.

_____ Lei intende procurarsi un passatempo per le sue crisi d'insonnia _____ degli effetti per il prossimo, _____ i suoi vicini non ne soffrono _____ non sono più disposti a trascorrere le notti in bianco.

_____ dovrà arrangiarsi a cercare d'ora in avanti altri diversivi _____ meno disturbo alla quiete del palazzo.

_____ simili situazioni dovessero protrarsi, l'Amministrazione dello stabile presenterà formale denuncia all'autorità di polizia _____ più _____ alcun preavviso, _____ lei finora non ha dato prova di grande sensibilità.

_____ averle fornito, questa volta, sufficienti spunti di riflessione per le sue prossime notti d'insonnia, _____ di un suo doveroso cenno di risposta.

Gradisca, _____, i più distinti saluti.

che ♦ come Lei forse suppone ♦ che arrechino ♦ quindi ♦ infatti ♦ visto che ♦ convinti di ♦ malgrado ♦ senza ♦ darle ♦ nel frattempo ♦ poiché ♦ ma ♦ alcuni dei quali ♦ ora, se ♦ senza curarsi ♦ restiamo in attesa ♦ e ♦ nel caso in cui ♦ l' ♦ proibisca ♦ sappia che



SOLUZIONE PROPOSTA



Egregio Signor Fracasson,

mi rivolgo a lei con questa diffida formale poiché deve cessare una situazione intollerabile che turba da qualche tempo la vita del nostro condominio.

Difatti da oltre un mese lei ha assunto una incresciosa abitudine, ossia trascorre la notte suonando il trombone fino alle prime luci del giorno.

Deve sapere che il regolamento dello stabile proibisce i rumori notturni e quindi, se lei intende procurarsi un passatempo per le sue crisi di insonnia senza aver cura degli effetti per il prossimo, sappia che i suoi vicini non soffrono di insonnia e non sono più disposti a trascorrere le notti in bianco.

Quindi lei dovrà arrangiarsi a cercare d'ora in avanti altri diversivi che dovranno arrecare meno disturbo alla quiete del palazzo.

Sappia anche che le sue esibizioni artistiche sono ben lungi dall'incontrare l'apprezzamento dei suoi coinquilini; lei forse suppone ciò, dato che alcuni di essi hanno provato a protestare verbalmente, ma senza successo e, siccome lei ha risposto alle sacrosante rimostranze dei condomini con delle volgari scenate da cortile, le pongo la seguente domanda:

“Simili situazioni dovranno protrarsi?”

Spero di no, o l'amministrazione dello stabile presenterà formale denuncia all'autorità di polizia senza darle più alcun preavviso.

Sebbene lei non abbia dato finora una grande prova di sensibilità, siamo convinti di averle fornito, questa volta, sufficienti spunti di riflessione per le sue prossime notti d'insonnia.

Restiamo in attesa di un suo doveroso cenno di risposta; gradisca, nel frattempo, i più distinti saluti

L'Amministratore:

Alessandro Rossi



“ IL SILENZIO DEI MIEI STUDENTI CHE NON SANNO PIÙ RAGIONARE”

(articolo di Marco Lodoli)

➤ OBIETTIVI DI QUESTA UNITÀ DIDATTICA

Questa scheda presenta un articolo piuttosto polemico sui giovani, scritto da Mario Lodoli. L'abbiamo scelto per il suo contenuto che è spesso interpretato dai giovani come provocatorio e insultante; perciò suscita vivaci discussioni.

Per poter capire l'articolo gli allievi devono inserire al posto giusto alcune frasi o parole che sono state elencate in fondo. **La prima parte del lavoro focalizza solo l'aspetto della coerenza.**

Il testo però si presta per altre attività scritte. Esse sono: **sintetizzare** ogni paragrafo, **trovare la tesi** ed **esprimere la propria opinione** in modo argomentato.

Nell'ultima parte del lavoro compare un esercizio di **arricchimento lessicale**.

➤ DIFFICOLTÀ

L'articolo non è facile. E' opportuno leggerlo insieme in classe e porre domande per verificare la comprensione di ogni paragrafo. Gli allievi non trovano facilmente delle argomentazioni da contrapporre a quelle di Lodoli e hanno difficoltà ad esprimerle senza far ricorso a un linguaggio alquanto rude. Perciò, prima di far scrivere la loro opinione, è **miglior aiutarli a cercare alcune argomentazioni** e scriverle in forma di appunti o parole-chiave alla lavagna. Ai ragazzi toccherà il compito di elaborarle in modo da formare un testo scorrevole e chiaro. Quando gli allievi scrivono la loro opinione è **consigliabile distribuire loro l'articolo originale allegato perché è più comodo da leggere.**

➤ COME INTRODURRE LA LEZIONE

Può essere utile iniziare la lezione con una chiacchierata di una decina di minuti sull'argomento **“che cosa dice la gente dei giovani?”**

➤ QUANTO TEMPO SERVE

Leggere, completare l'articolo e scrivere la propria opinione richiede **due ore lezione**. Gli altri esercizi si possono dare per compito oppure si possono svolgere collettivamente nelle ore di tronco comune.

“ IL SILENZIO DEI MIEI STUDENTI CHE NON SANNO PIÙ RAGIONARE”

(articolo di Marco Lodoli)

CONSEGNA 1



L'articolo che leggerai sviluppa le riflessioni di un insegnante sul modo di apprendere dei suoi allievi. I paragrafi dell'articolo sono dati nel giusto ordine, però in ciascuno manca una frase, un'espressione o un elemento connettivo che serve a collegare l'una all'altra le parti del testo.

- *Tu dovrai **inserire negli spazi l'espressione adeguata**, cercandola fra quelle dell'elenco che troverai alla fine di questo articolo. L'esercizio è avviato.*
- *Quando hai finito tutti gli altri lavori, **spiega (per iscritto) le parole che troverai inquadrate nell'articolo. Puoi usare sinonimi o espressioni.***

“ LA REPUBBLICA”, 4 OTTOBRE 2002

L'OTTIMISMO, anche se temperato dal dubbio e dal buon senso, è un dovere di ogni insegnante, che deve comunicare ai suoi alunni sempre e comunque un po' di fiducia nella vita. **Dunque (f)** anche io cerco di vedere il bicchiere mezzo pieno, di incoraggiare ogni volontà di miglioramento e di rimarcare gli aspetti più belli dell'esistenza. _____ da un po' di tempo un pensiero atroce si è installato nella mia mente, mi tormenta, mi perseguita, e ormai sono arrivato al punto di doverlo assolutamente comunicare a chi per età, lavoro, interessi, è lontano dal mondo dei ragazzi. _____ : a me sembra che sia in corso un genocidio di cui pochi si stanno rendendo conto. A essere massaccate sono le intelligenze degli adolescenti, il bene più prezioso di ogni società che vuole distendersi verso il futuro.

Non dovete prendere questa mia affermazione in modo metaforico, _____

_____, che disprezzano i valori alti e la cultura. Non si tratta di denunciare un certo naturale menefreghismo e nemmeno l'inclinazione ossessiva al consumo che dimostrano i gruppi giovanili. La mia non è la sparata moralistica di chi rimpiange i bei tempi in cui i ragazzi leggevano tanti libri e facevano tanta politica _____

I processi intellettivi più semplici, un'elementare operazione matematica, la comprensione di una favoletta,

_____ , sono diventati compiti sovrumani di fronte ai quali gli adolescenti rimangono a bocca aperta, in silenzio. Le qualità sentimentali sono rimaste intatte, i miei alunni amano, odiano, fanno amicizia, si emozionano, si indignano, arrossiscono, ridono, piangono, tutto come sempre -

In ogni classe ormai ci sono almeno due o tre studenti che hanno bisogno dell'insegnante di sostegno: voi penserete che si tratti di ragazzi affetti da qualche handicap fisico o da qualche grave disturbo mentale, ma spesso non è così. All'inizio è persino difficile distinguerli dagli altri, perché nella classe paiono tutti ugualmente storditi, come se i cervelli avessero subito qualche lieve ammaccatura. Questi quindicenni sono sani e pressoché normali, e a me sembrano solamente l'avanguardia di un mondo diretto verso le tenebre. Semplicemente non capiscono niente, non riescono a connettere i dati più elementari, a stabilire dei nessi anche minimi tra i fatti che accadono davanti a loro, che accadono a loro stessi. _____ : sono appena più inebetiti degli altri, come se li precedessero di qualche metro appena nel cammino verso il nulla.

_____ , ma i compagni di banco, quelli della fila davanti o dietro, stanno quasi nelle stesse condizioni. Gli insegnanti si fanno in quattro, cercano di rendere le lezioni più chiare, più dirette, si disperano e si avviliscono, ma non c'è niente da fare, le parole si perdono nel vento, sono semi che rimbalzano su una terra asciuttissima che non fiorisce mai.

_____ questo deficit progressivo dell'intelligenza si nota soprattutto nei ragazzi delle classi sociali più povere. I giovani borghesi hanno in casa libri, dischi e computer, hanno genitori ambiziosi e fratelli in carriera, hanno cento stimoli in più per andare avanti decifrando in qualche modo la realtà. I giovani delle borgate _____ sono avvolti da un'ottusità che fa male. Veramente non capiscono nemmeno chi sono e cosa stanno facendo, spesso non sanno più incollare una parola all'altra, un pensierino a un altro pensierino. Sono perduti in una demenza progressiva e spaventosa. Crescono rintonati dalla televisione, dalla pubblicità e da miti bugiardi, da una promessa di felicità a buon mercato, da mille sirene che cantano a squarciagola, e accanto a loro non c'è altro che riesca a farsi spazio. _____ , perdono ogni facoltà intellettuale, fino a diventare totalmente ottusi.

Sia chiaro: _____ che non sappiano nulla di una guerra imminente o dell'Europa unita o di chi ha vinto l'ultimo festival del cinema a Venezia; _____ non riescono a ragionare su nessun argomento, perché qualcosa nella testa si è sfasciato. Vi prego di credermi, non sono un apocalittico, non grido al lupo al lupo solo per creare apprensione. _____

Il nostro mondo è in pericolo _____ per l'inquinamento, la violenza, l'ingiustizia, il prosciugamento delle risorse prime. La nostra civiltà rischia grosso _____ la confusione sta producendo esseri **disadattati**, creature che non saranno in grado di cavarsela, milioni di giovani infelici che strada facendo - _____ - hanno perduto il pensiero. Dopo essersi spente nelle campagne, le lucciole ora si stanno spegnendo _____ nelle teste.



ELENCO DELLA PAROLE E DELLE FRASI DA INSERIRE NEGLI SPAZI

- a) sono semplicemente un testimone quotidiano di una tragedia immensa
- b) la cosa più triste è che
- c) eppure
- d) invece
- e) ma anche il semplice resoconto di un pomeriggio passato con gli amici o della trama di un film
- f) ~~dunque~~
- g) ma le capacità logiche, mentali, paiono irreparabilmente compromesse
- h) la cosa è questa
- i) la strada che noi adulti abbiamo disegnato
- j) e non dovete neanche pensare a una delle solite tirate contro i giovani che non hanno voglia di fare niente
- k) io sto notando qualcosa di molto più grave, e cioè che gli adolescenti non capiscono più niente
- l) anche
- m) e così, poco alla volta
- n) il problema non è
- o) ripeto
- p) non solo
- q) soprattutto perché
- r) il problema è che
- s) loro vengono considerati ragazzi in difficoltà



SOLUZIONE: TESTO INTEGRALE DELL’ARTICOLO



L’OTTIMISMO, anche se temperato dal dubbio e dal buon senso, è un dovere di ogni insegnante, che deve comunicare ai suoi alunni sempre e comunque un po’ di fiducia nella vita. **Dunque** anche io cerco di vedere il bicchiere mezzo pieno, di incoraggiare ogni volontà di miglioramento e di rimarcare gli aspetti più belli dell’esistenza.

Eppure da un po’ di tempo un pensiero atroce si è installato nella mia mente, mi tormenta, mi perseguita, e ormai sono arrivato al punto di doverlo assolutamente comunicare a chi per età, lavoro, interessi, è lontano dal mondo dei ragazzi. **La cosa è questa** : a me sembra che sia in corso un genocidio di cui pochi si stanno rendendo conto. A essere massacrate sono le intelligenze degli adolescenti, il bene più prezioso di ogni società che vuole distendersi verso il futuro.

Non dovete prendere questa mia affermazione in modo metaforico, **io sto notando qualcosa di molto più grave, e cioè che gli adolescenti non capiscono più niente**, che disprezzano i valori alti e la cultura. Non si tratta di denunciare un certo naturale menefreghismo e nemmeno l’inclinazione ossessiva al consumo che dimostrano i gruppi giovanili. La mia non è la sparata moralistica di chi rimpiange i bei tempi in cui i ragazzi leggevano tanti libri e facevano tanta politica e **non dovete neanche pensare a una delle solite tirate contro i giovani che non hanno voglia di fare niente**.

I processi intellettivi più semplici, un’elementare operazione matematica, la comprensione di una favoletta, **ma anche il semplice resoconto di un pomeriggio passato con gli amici o della trama di un film** sono diventati compiti sovrumani di fronte ai quali gli adolescenti rimangono a bocca aperta, in silenzio. Le qualità sentimentali sono rimaste intatte, i miei alunni amano, odiano, fanno amicizia, si emozionano, si indignano, arrossiscono, ridono, piangono, tutto come sempre - **ma le capacità logiche, mentali, paiono irrimediabilmente compromesse**.

In ogni classe ormai ci sono almeno due o tre studenti che hanno bisogno dell’insegnante di sostegno: voi penserete che si tratti di ragazzi affetti da qualche handicap fisico o da qualche grave disturbo mentale, ma spesso non è così. All’inizio è persino difficile distinguerli dagli altri, perché nella classe paiono tutti ugualmente storditi, come se i cervelli avessero subito qualche lieve ammaccatura. Questi quindicenni sono sani e pressoché normali, e a me sembrano solamente l’avanguardia di un mondo diretto verso le tenebre. Semplicemente non capiscono niente, non riescono a connettere i dati più elementari, a stabilire dei nessi anche minimi tra i fatti che accadono davanti a loro, che accadono a loro stessi. **Ripeto**: sono appena più inebetiti degli altri, come se li precedessero di qualche metro appena nel cammino verso il nulla.

Loro vengono considerati ragazzi in difficoltà, ma i compagni di banco, quelli della fila davanti o dietro, stanno quasi nelle stesse condizioni. Gli insegnanti si fanno in quattro, cercano di rendere le lezioni più chiare, più dirette, si disperano e si avviliscono, ma non c’è niente da fare, le parole si perdono nel vento, sono semi che rimbalzano su una terra asciutissima che non fiorisce mai.

La cosa più triste è che questo deficit progressivo dell’intelligenza si nota soprattutto nei ragazzi delle classi sociali più povere. I giovani borghesi hanno in casa libri, dischi e computer, hanno genitori ambiziosi e fratelli in carriera, hanno cento stimoli in più per andare avanti decifrando in qualche modo la realtà. I giovani delle borgate **invece** sono avvolti da un’ottusità che fa male. Veramente non capiscono nemmeno chi sono e cosa stanno facendo, spesso non sanno più incollare una parola all’altra, un pensiero a un altro pensiero. Sono perduti in una demenza progressiva e spaventosa. Crescono rintonati dalla televisione, dalla pubblicità e da miti bugiardi, da una promessa di felicità a buon mercato, da mille sirene che cantano a

squarciagola, e accanto a loro non c'è altro che riesca a farsi spazio. **E così, poco alla volta**, perdono ogni facoltà intellettuale, fino a diventare totalmente ottusi.

Sia chiaro: **il problema non** è che non sappiano nulla di una guerra imminente o dell'Europa unita o di chi ha vinto l'ultimo festival del cinema a Venezia; **il problema è che** non riescono a ragionare su nessun argomento, perché qualcosa nella testa si è sfasciato. Vi prego di credermi, non sono un apocalittico, non grido al lupo al lupo solo per creare apprensione. **Sono semplicemente un testimone quotidiano di una tragedia immensa.**

Il nostro mondo è in pericolo **non solo** per l'inquinamento, la violenza, l'ingiustizia, il prosciugamento delle risorse prime. La nostra civiltà rischia grosso **soprattutto perché** la confusione sta producendo esseri disadattati, creature che non saranno in grado di cavarsela, milioni di giovani infelici che strada facendo - **la strada che noi adulti abbiamo disegnato** - hanno perduto il pensiero. Dopo essersi spente nelle campagne, le lucciole ora si stanno spegnendo **anche** nelle teste.



CONSEGNA 2



- *Trova un titolo, un'espressione o una breve frase che sintetizzi il contenuto di ognuno degli otto spezzoni che costituiscono l'articolo. L'esercizio è avviato.*

PARAGRAFO 1 Nell'educazione, l'ottimismo è un dovere

PARAGRAFO 2 Il massacro delle intelligenze

PARAGRAFO 3

PARAGRAFO 4

PARAGRAFO 5

PARAGRAFO 6

PARAGRAFO 7

PARAGRAFO 8

CONSEGNA 3



- *Chiarisci con i compagni e l'insegnante che cosa è una TESI.*
- *Adesso cerca la tesi del prof. Marco Lodoli nell'articolo ed evidenziala. La troverai espressa e ribadita in diversi punti del testo.*
- *Scrivi una lettera al prof Lodoli in cui esprimi il tuo pensiero su quanto ha detto dei giovani. Che cosa gli risponderesti per fargli capire che non condividi la sua opinione, del tutto o in parte? Cerca le idee insieme all'insegnante e ai compagni, poi elaborale da solo.*





“INVERNALE” poesia di Guido Gozzano

➤ DESCRIZIONE DELL' UNITÀ DIDATTICA

Questa unità didattica presenta una poesia di Guido Gozzano che dobbiamo riassumere brevemente per far capire il senso della nostra proposta.

Il testo in questione narra un episodio che vede protagonisti due giovani, pronti a sfidare pattinando le insidie del lago gelato. Mentre pattinano il ghiaccio comincia a scricchiolare sotto i loro piedi e la ragazza, temeraria, decide coscientemente di rischiare la vita rimanendo a volteggiare sulla precaria superficie del lago. Oltre al gesto di sfida e alla dimostrazione di coraggio, però, la ragazza intende mettere alla prova i sentimenti del suo compagno.

Abbiamo scelto la poesia di Gozzano perché presenta in forma poetica una storia vera e propria in cui compaiono il tema del rischio, della trasgressione e della prova d'amore. Siccome il testo di Gozzano si presta per essere ridotto a trama, offre lo spunto per scrivere un racconto.

Come si vedrà nella consegna, non abbiamo posto agli allievi condizionamenti particolari, ma li abbiamo invitati ad arricchire la loro storia in vari modi.

➤ OBIETTIVI

1. Dare agli allievi l'opportunità di **scrivere un racconto offrendo loro una trama pronta**, che è praticamente solo un pretesto. La poesia suggerisce alcune svolte narrative che gli allievi possono poi trasformare liberamente. In tal modo non sono confrontati con il problema di dover creare un racconto partendo dal nulla.
2. Dare a coloro che faticano a reperire le idee la possibilità di limitarsi semplicemente a **riassumere l'episodio narrato da Gozzano**. La parte di invenzione può assumere dimensioni molto variabili, a seconda delle capacità dell'allievo, ma non lascia nessuno a mani vuote.
3. L'aspetto lessicale merita molta attenzione. Gli allievi noteranno l'uso dell'italiano aulico e potranno trovare dei sinonimi nell'italiano di oggi, oppure cercare di scrivere il loro racconto mantenendosi vicini allo stile aulico (con l'aiuto del dizionario dei sinonimi).

➤ METODO

L'insegnante legge la poesia. Insieme agli allievi la commenta, guidandoli alla costruzione della **parafrasi orale** di ogni strofa, **annotando alla lavagna le svolte della storia**.

➤ LETTURE ALLEGATE

1. Un racconto di Hermann Hesse che ha per protagonisti due giovani, le loro prime emozioni sentimentali e, soprattutto, descrive un ambiente che ha parecchie affinità con quello che compare in Gozzano.
2. Abbiamo inoltre allegato tre racconti creati dai nostri allievi più che altro per dare agli insegnanti un'idea concreta del tipo di lavoro che si può ottenere. Gli scritti allegati sono

stati corretti una volta e poi ricopiati al PC e infine rivisti solo per eliminare errori ortografici e sintattici. E' evidente che gli allievi riflettono nei loro scritti gli stereotipi linguistici e narrativi cui sono esposti nella vita quotidiana. Sul piano dell'organizzazione temporale della narrazione c'è pure qualche incongruenza. Tutto ciò è stato segnalato oralmente agli autori.

➤ **QUANTO TEMPO SERVE**

Circa quarantacinque minuti per spiegare la poesia di Gozzano. La lettura del racconto di Hermann Hesse

invece, senza troppe spiegazioni, si può concludere in una ventina di minuti. A ciò segue la scrittura che, da sola, occupa circa due ore. **Quindi è consigliabile iniziare l'attività durante le ore di tronco comune e riservare le due lezioni di Laboratorio solo per la redazione scritta.**



“INVERNALE”
poesia di Guido Gozzano

Questa poesia di Gozzano racconta un episodio i cui protagonisti sono due giovani, un ragazzo e una ragazza, che si avventurano a braccetto sul sottile strato di ghiaccio di un lago gelato. Leggila per scoprire come va a finire.



A. Soldi
1844 - 1877 –
I pattinatori

«... cri... i... i... i... icch... » l'incrinatura
il ghiaccio rabescò, stridula e viva.
«A riva!». Ognuno guadagnò la riva
disertando la crosta mal sicura.
«A riva! A riva! ... » Un soffio di paura
disperse la brigata fuggitiva.

«Resta!» Ella chiuse il mio braccio conserto,
le sue dita intrecciò, vivi legami, alle mie dita.
«Resta, se tu m'ami!».

E sullo specchio subdolo e deserto
soli restammo, in largo volo aperto,
ebberi d'immensità, sordi ai richiami.

rabescò: coprì di arabeschi, disegni simili a ricami.

subdolo: ingannevole, traditore

Fatto lieve così come uno spetro,
senza passato più, senza ricordo,
m'abbandonai con lei, nel folle accordo,
di larghe rote disegnando il vetro.
Dall'orlo il ghiaccio fece cricch, più tetto ...

Rabbrividii così, come chi ascolti
lo stridulo sogghigno della Morte,
e mi chinai con le pupille assortite,
e trasparire vidi i nostri volti
già risupini lividi sepolti...
Dall'orlo il ghiaccio fece cricch, più forte...

Oh! Come, come a quelle dita avvinto,
rimpiansi il mondo e la mia dolce vita!
O voce imperiosa dell'istinto!
O voluttà di vivere infinita!
Le dita liberai da quelle dita,
e guadagnai la ripa, ansante, vinto...

Ella sola restò, sorda al suo nome,
rotando a lungo nel suo regno solo.
Le piacque, infine, ritoccare il suolo;
e ridendo approdò, sfatta le chiome
e bella ardita palpitante come
la procellaria che raccoglie il volo.

Non curante l'affanno e le riprese
dello stuolo gaietto femminile
mi cercò, mi raggiunse tra le file
degli amici con ridere cortese:

«Signor mio caro, grazie!». E mi protese
la mano breve, sibilando: - Vile! -

(da *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 1983)

spetro: fantasma, spettro

larghe **rote:** ruote, figure della danza sui pattini
disegnando il vetro: lasciando segni sul ghiaccio
simile al vetro

risupini: distesi sul fondo del lago

voluttà: desiderio

la procellaria: un uccello marino noto anche
come "uccello delle tempeste", perché capace di
sopportare venti violentissimi.

riprese: rimproveri

stuolo gaietto: gruppo allegro



-
- Dapprima esegui un'accurata **PARAFRASI orale insieme ai tuoi compagni**, ossia prova a raccontare con le tue parole il contenuto di ogni strofa, possibilmente senza aggiungere informazioni e senza toglierne. Ti aiuterà a capire il testo nei dettagli.
 - Ora inventa una storia in cui utilizzi la poesia come se fosse una trama. Puoi sviluppare uno dei **suggerimenti per la redazione del testo narrativo** che ti diamo di seguito, oppure trovarne uno tu stesso. Se lo desideri, puoi modificare il finale o aggiungere una conclusione che il lettore non si aspetta. Puoi sbizzarrirti come vuoi, mantenendo però alcuni elementi narrativi importanti della poesia di Gozzano.

Suggerimenti per la redazione del testo

1. Ammettiamo che tu sia la ragazza della poesia, oppure il ragazzo. Narrerai questa tua avventura in prima persona, arricchendola con:
 - descrizioni** - paesaggi, luci, colori, personaggi-
 - riflessioni** - pensieri, emozioni,
 - dialoghi**
 - narrazioni** di fatti antecedenti l'episodio narrato
2. Naturalmente potresti essere un narratore esterno, che racconta la storia dei due temerari pattinatori. In questo caso il tuo racconto sarà in terza persona. I dettagli da aggiungere sono uguali a quelli spiegati nel punto precedente.
3. Vuoi ottenere un testo che rispecchi, anche sul piano della lingua, l'epoca in cui Gozzano ha scritto? Allora consulta il dizionario dei sinonimi, scegli le parole adatte e cerca di essere coerente nello svolgimento del tema.



Marianne von Verefkin - Schlittschuhläufer, 1911

SUL GHIACCIO

Racconto di Hermann Hesse



Hermann Hesse - Mattino di febbraio sul Lago di Lugano (1933)

In quel tempo vedevo ancora il mondo con altri occhi. Avevo dodici anni e mezzo ed ero ancora completamente preso nel mondo colorato e rigoglioso delle gioie e fantasticherie fanciullesche. Fu allora che nel mio animo stupito spuntò per la prima volta, timido e avido, il tenue chiarore della giovinezza più dolce e tenera.

Era un inverno lungo, rigido, e il nostro bel fiume della Foresta Nera si gelò per settimane. Non posso dimenticare la sensazione strana, di paura ed estasi insieme, che mi colse quando nel primo mattino di gelo mi avventurai sul fiume: era profondo, e il ghiaccio era così trasparente che si poteva vedere sotto di sé, come attraverso un velo sottile, l'acqua verde, il fondo di sabbia e ciottoli, gli intrecci fantastici delle piante acquatiche e, di tanto in tanto, il dorso scuro di un pesce.

Passavo pomeriggi interi sul ghiaccio con i miei compagni, le guance accaldate e le mani bluastre, il cuore inturgidito dai movimenti vigorosi e ritmati del pattinaggio, colmo della meravigliosa e spensierata capacità di godimento della fanciullezza. Ci esercitavamo nella corsa, nel salto in lungo, nel salto in alto, giocavamo ad acchiapparci, e quelli che ancora portavano legati agli stivali gli antiquati pattini di osso non correvano affatto peggio degli altri. Uno di noi tuttavia, il figlio di un industriale, aveva un paio di «Halifax», che erano fissati alla scarpa senza legacci o cinghie e si potevano mettere e togliere in pochi attimi. Da allora la parola Halifax comparve per anni sulla lista dei regali che desideravo per Natale, ma inutilmente; e quando dodici anni più tardi, volendo acquistare un paio di pattini veramente buoni, chiesi se in negozio avessero gli Halifax, con mio

grande dolore vidi crollare un ideale e una certezza fanciullesca quando mi sentii assicurare con un sorriso che Halifax era un sistema antiquato, da tempo superato.

Di preferenza pattinavo da solo, spesso fino all'imbrunire.

Correvo via veloce, imparavo a fermarmi e a voltare a qualsiasi velocità e in qualsiasi punto, mi libravo in ampie volute, in equilibrio su una gamba, con la sensazione di volare. Molti dei miei compagni utilizzavano i pomeriggi sul ghiaccio per correre dietro alle ragazze e corteggiarle. Per me le ragazze non esistevano. Mentre altri compivano azioni cavalleresche, giravano intorno ad esse desiderosi e timidi oppure, audaci e disinvolti, le invitavano a pattinare in coppia, io gustavo solo il piacere incontrastato del guizzare via. Per quelli che conducevano le ragazzine non provavo che pena o scherno. Dalle confessioni di alcuni amici credevo infatti di sapere quanto i loro i piaceri galanti fossero in fondo relativi.

Un giorno, mentre l'inverno già volgeva alla fine, mi giunse notizia di una novità nel nostro ambiente di scuola: il «nordista», recentemente, aveva di nuovo baciato Emma Meier mentre si toglievano i pattini. D'improvviso la notizia mi fece montare il sangue alla testa. Baciato! Era ben altra cosa rispetto ai discorsi scipiti e alle timide strette di mano che di solito venivano esaltati come le massime delizie del pattinare a coppie. Baciato! Era un suono che proveniva da un mondo estraneo, celato, immaginato con timore, aveva il profumo invitante del frutto proibito, aveva un che di segreto, poetico, innominabile, faceva parte di quell'ambito dolce-oscuro, paurosamente affascinante, da noi tutti passato sotto silenzio ma tuttavia presagito, illuminato a tratti dalle mitiche avventure amorose dei donnaioli che erano stati espulsi dalla scuola. Il «nordista» era uno scolaro quattordicenne di Amburgo capitato Dio sa come tra noi, che io ammiravo e la cui fama, che prosperava lontano dalla scuola, spesso non mi faceva dormire. E Emma Meier era certo la ragazza più carina di Gerbersau, bionda, agile, fiera e della mia stessa età.

A partire da quel giorno cominciai a rimuginare progetti e problemi. Baciare una ragazza superava di gran lunga tutti i miei precedenti ideali, sia come cosa in sé e sia perché senza dubbio era vietato e interdetto dalle regole della scuola. Mi resi presto conto che il solenne servizio amoroso della pista ghiacciata era l'unica buona occasione per farlo. Per prima cosa cercai quindi, per quanto possibile, di rendere il mio aspetto più acconcio al corteggiamento. Dedicai tempo e cura ai miei capelli, controllai minuziosamente la pulizia dei miei vestiti, mi calcai con garbo il berretto di pelo sulla fronte e pregai le mie sorelle di darmi il loro foulard di seta rosa. Nello stesso tempo, sul ghiaccio, cominciai a salutare cortesemente le ragazze che potevano essere prese in considerazione, e credetti di vedere che quell'omaggio insolito veniva notato con sorpresa ma non senza piacere.

Molto più difficile fu il primo approccio, perché in vita mia non avevo mai «invitato al ballo» una ragazza. Cercai di spiare i miei amici mentre eseguivano quel solenne cerimoniale. Alcuni si limitavano a fare un inchino e a porgere la mano, altri balbettavano qualcosa di incomprensibile, i più si servivano dell'elegante formula: «Posso avere l'onore?» Questa formula mi impressionò molto e mi esercitai a casa, in camera mia, facendo l'inchino davanti alla stufa e pronunciando le parole solenni.

Era giunto il giorno del primo, difficile passo. Già il giorno precedente avevo avuto intenzione di iniziare il corteggiamento, ma ero tornato a casa scoraggiato, senza avere osato niente. Quel giorno mi, ero prefisso di fare immancabilmente ciò che temevo e insieme desideravo. Con il batticuore, angosciato a morte come un criminale, andai verso la pista di ghiaccio; credo mi tremassero le mani mentre mi mettevo i pattini. Poi mi gettai nella mischia con ampi movimenti circolari, cercando di mantenere un po' della mia abituale espressione di sicurezza e naturalezza. Percorsi due volte la pista in tutta la sua lunghezza, al massimo della velocità, e l'aria frizzante e i movimenti vigorosi mi fecero bene.

D'improvviso, proprio sotto il ponte, mi scontrai in pieno con qualcuno e barcollai per qualche passo, sgomento. Sul ghiaccio era seduta la bella Emma, che evidentemente cercava di reprimere il dolore, e mi guardava piena di rimprovero. Il mondo, davanti ai miei occhi, girava vorticosamente.

«Aiutatemi a tirarmi su!» disse alle sue amiche. Allora, con il viso in fiamme, mi tolsi il berretto, mi inginocchiai accanto a lei e la aiutai ad alzarsi.

Rimanemmo uno di fronte all'altra, impauriti e sbalorditi, e nessuno di noi parlò. La pelliccia, i capelli e il volto della bella ragazza, così estranei e vicini, mi stordivano. Pensai invano a un modo per scusarmi, ancora con il berretto stretto in mano. E d'improvviso, mentre un velo mi offuscava la vista, feci meccanicamente un profondo inchino e balbettai: «Posso avere l'onore?»

Lei non rispose, però prese le mie mani tra le sue dita sottili il cui calore riuscii a sentire attraverso i guanti, e si avviò con me. Mi pareva di essere in uno strano sogno. Una sensazione di felicità, vergogna, calore, desiderio e imbarazzo quasi mi toglieva il fiato. Pattinammo per un buon quarto d'ora. Poi, in una piazzola, liberò piano le piccole mani, disse «Grazie tante» e proseguì da sola, mentre io mi toglievo troppo tardi il berretto di pelliccia e rimanevo lì per un po', immobile. Solo più tardi mi resi conto che per tutto quel tempo non aveva detto una sola parola.

Il ghiaccio si sciolse e io non potei ripetere il mio tentativo. Fu la mia prima avventura amorosa. Tuttavia passarono ancora diversi anni prima che il mio sogno si avverasse e la mia bocca potesse sfiorare una rossa bocca di fanciulla.

(da *Racconti*, Mondadori, trad. M. Bistolfi)



TRE RACCONTI SCRITTI DAGLI ALLIEVI

INVERNALE

**Racconto di CLAUDIO ANIELLO,
inventato a partire dall’omonima poesia di G. Gozzano.
Il NARRATORE è esterno.**

Ai tempi in cui la Regina Vittoria regnava sull’Inghilterra, e delle donne neanche un piede si vedeva, era sbocciato un amore contrastato tra un nobile e una ragazza “normale”. L’uomo, un nobile, chiamato John, non voleva sposare Mary perché non la amava, ma amava invece Carrie, una ragazza che aveva conosciuto un anno prima ad una festa. Però ormai non c’era nient’altro da fare che obbedire ai genitori. Tra questi pensieri venne l’inverno, il lago di “Darkforest” gelò e molti arrivarono per poterci pattinare: ragazzi del paese vicino o gente nobile e, qua e là, anche qualcuno che ideò delle scarpe ferrate non potendosi permettere dei veri pattini.

Era una mattina da favola! Sui cespugli brillava la brina, e fra gli spettri degli alberi s’intravedeva un piccolo laghetto ghiacciato; intanto cadevano molto discretamente dei fiocchi di neve ed ogni tanto, qua e là, s’infiltrava un raggio di sole. Ecco che John, mentre pattinava e chiacchierava con i suoi compagni, vide Carrie, vide come danzava sul ghiaccio con quella sua leggerezza; ma purtroppo era vestita da stracci. Questo fu il motivo per cui i genitori di John non l’accettarono. Pian piano John si avvicinò a lei, ma lei non lo riconobbe subito, solo dopo che le ebbe parlato. Trascorsero assieme tutto il pomeriggio pattinando e parlarono dei mesi passati, ma ad un tratto il ghiaccio scricchiolò e qualcuno gridò di ritornare a riva. Tutti fuggivano a riva e anche John voleva andarsene da quel posto, assieme a Carrie, ma lei era pronta a sfidare il ghiaccio, non senza di lui, però. Così John restò, assieme a lei. Danzavano soli sul ghiaccio, non ascoltando i richiami di tornare a riva. Insieme continuarono a ballare e a volare sulla lucida lastra che sempre più pericolosa divenne. John si vide già morto, assieme a Carrie, entrambi distesi sul fondo, come in un incubo diventato realtà. A pochi metri da loro il ghiaccio si spezzò, e in quest’istante l’istinto di voler sopravvivere lo afferrò. Ma il suo piede era già intrappolato nelle acque gelide del Darkforest...

Anche Carrie era caduta nella trappola; lui si liberò e riuscì a tirare fuori anche Carrie. E la vera lotta contro la Morte era cominciata; la Morte li stava osservando, non tanto veloce ma sempre più vicina. John e Carrie allora fuggivano da Lei, non guardando dove passavano, ma fissando solo la riva da raggiungere e non si accorsero della crepa davanti a loro, che sempre più s’ingrandiva sperando di poter aprire la sua bocca e divorare chiunque passasse di là, e mai più lasciarlo ...

INVERNALE

**Racconto di DIAMANTE FAVERO,
ispirato all'omonima poesia di G. Gozzano.
Il PUNTO DI VISTA è quello della ragazza.**

Ero appena giunta sul lago ghiacciato, con la luce della luna che illuminava i cristalli del ghiaccio. Piena di gente era quella sera d'inverno in cui, felice, pattinavo. Incontrai un ragazzo, d'animo nobile, e con lui passai tutte le serate più belle. Ma una sera non si fece vedere. Il giorno dopo tornai al lago e, con mia immensa gioia, lo rividi. Mi disse che doveva andare a Carrahval, per il funerale di suo padre. Era triste perché era l'unico parente rimastogli.

Erano ormai passati sette giorni, dall'ultima volta che ci eravamo incontrati, e stavo volteggiando quando qualcuno mi prese i fianchi e mi girò verso di sé. Era tornato ! Felice, quel giorno pattinavo meglio di tutti, perché avevo al mio fianco il ragazzo dei miei sogni. Ma improvvisamente inciampai e caddi. Picchiai un ginocchio e la vidi.

Una crepa enorme si stava formando in quel punto preciso; se ne accorse anche lui, mi aiutò ad alzarmi, mentre il ghiaccio si screpolava sotto i nostri piedi. Lanciammo un urlo e tutti i presenti corsero spaventati e trafelati a riva. Mi aggrappai a lui; la paura mi attanagliava lo stomaco, e lui, ancora più spaventato di me e bianco di paura, mi spinse via, lasciandomi sola con la crepa che lentamente ma inesorabilmente si stava avvicinando. Sembrava che mi seguisse....

Allora partii, i miei pattini andarono velocissimi, schivando ogni crepa. Il vento fresco della sera mi scompigliava i capelli.... Feci capriole, salti; nel frattempo le crepe si diramavano, come tentacoli che lentamente mi raggiungevano.

Sembrava che seguissero il mio percorso. Andavo a destra, si allargavano a destra, curvavo a sinistra, svoltavano con me....

Durante questa fuga dalla morte mi accorsi che ogni capriola o salto segnava la fine di un tormento passato. Stranamente la paura si trasformò in immensa gioia....

Immobile per lo spavento, la gente intanto guardava questa danza così magnifica ma allo stesso tempo così vicina alla morte. Nessuno, mai, aveva pattinato così.

Intanto continuavo nella mia lotta contro il tempo, mentre le crepe lentamente mi avvolgevano come un manto di ghiaccio e nell'ultimo, disperato, tentativo di sfuggire al mio destino, feci un salto e mi aggrappai alla salvezza.

Mi accasciai a riva. L'ultima cosa che vidi, prima di perdere i sensi, fu lui.

Con un sussurro gli dissi: - Vigliacco ! -

E una nuova sensazione si impadronì di me: finalmente libera !

INVERNALE

**Racconto di GIULIA RIBERTI,
ispirato all'omonima poesia di G. Gozzano.
Il PUNTO DI VISTA è ancora una volta quello della ragazza.**

« Cri...i...i...i...icch » fece l'incrinatura del ghiaccio e, come se tutti si fossero destati da un sogno, gridarono: « A riva! » E così rimasi sola, anzi no! Qualcuno ancora c'era, era Lui, il mio compagno di liceo. Sapevo che si era innamorato di me e decisi di sfidarlo dicendogli: « Resta, se mi ami! » Si lasciò convincere a fatica ma alla fine rimase con me.

Rimanemmo soli in mezzo al ghiaccio a volteggiare, sordi ai richiami degli amici che da riva ci chiamavano, e sordi al « cricch » che si faceva man mano sempre più tetro. Insieme ci abbandonammo a disegnare linee continue sul vetro ghiacciato dimenticandoci del pericolo che incombeva su di noi. Il ghiaccio emise ancora quel rumore così simile allo stridulo verso della Morte; io non ci badai molto, ma lui sembrò prendere molto sul serio la cosa. Dall'orlo il ghiaccio fece ancora quello stridulo rumore... Il mio compagno, sempre più allarmato, stava già tornando a riva e quando sentì il suo migliore amico che lo chiamava ci ritornò di corsa. Lo afferrai al volo prendendogli la mano, ma Lui si liberò all'istante dalle mie dita, riuscendo a raggiungere la riva e i compagni.

Io rimasi sola sul ghiaccio; non mi ero ancora ripresa dal fatto che mi avesse mollata lì per il suo migliore amico, ma per non dargliela vinta rimasi ancora lì a volteggiare da sola, sorda al mio nome che veniva gridato con veemenza dai miei compagni, ma soprattutto da Lui.

Mi allontanai sempre più dalla riva, ma ahimè, coi pattini arrivai in un punto dove il ghiaccio si faceva ancora più fine. E mentre mi voltavo per vedere quanto ero distante da riva, il ghiaccio si spaccò sotto il mio peso, e colta alla sprovvista, caddi nell'acqua gelida e scura annaspando e gridando. I miei amici e Lui arrivarono di corsa, ma non c'era molto da fare.

Le mie ultime parole furono gridate nel vento gelido di quel tardo pomeriggio del 13 gennaio del 1903: « Vile e vigliacco! » rivolte naturalmente al mio « cavaliere » del ghiaccio. Ma, prima di morire, mi folgorò un pensiero: da morta sarei diventata un fantasma. L'idea di perseguitare Lui mi rendeva quasi felice e con un sorriso gelido sulle labbra lasciai questo mondo indegno.

Il mio ultimo desiderio si avverò, divenni un fantasma e lo perseguitai finché giunse anche la sua ora. Inutilmente cambiò varie volte casa, nome e cognome; io riuscii sempre a scovarlo perché lui non sapeva che io ero sempre nel suo cuore, o meglio, nella sua coscienza.



IL TESTO ESPOSITIVO: SCRIVERE UNA BIOGRAFIA

➤ DESCRIZIONE DELL'UNITÀ DIDATTICA

Questa unità didattica è composta di una serie di appunti non strutturati, corredati da immagini. Gli appunti concernono la vita e le opere di Alexander Graham Bell, un inventore al cui nome è legato il brevetto del telefono. La relazione ottenuta sul personaggio rientra nella tipologia del testo espositivo.

➤ OBIETTIVI

- a- saper organizzare gli appunti in modo da costruire dei periodi complessi, curando l'uso della subordinazione per quanto possibile
- b- saper legare i periodi tra loro per ottenere un testo coeso e coerente
- c- imparare a destreggiarsi nell'uso dei diversi tempi passati del modo indicativo
- d- saper introdurre il presente quando è necessario, in questo caso nel paragrafo conclusivo
- e- saper usare in modo variato i connettivi di ordine temporale

➤ METODO

Dapprima occorre distribuire il materiale e chiedere agli allievi di spiegare con le loro parole le richieste formulate nella consegna e di esporre oralmente la loro soluzione per costruire il primo periodo, per esempio. Poi, come sempre, l'insegnante dovrebbe presentare brevemente alla classe gli obiettivi del lavoro (vedi sopra).

Per questa ragione abbiamo allegato una piccola biografia di Graham Bell fatta da noi. **La nostra proposta di soluzione può essere mostrata agli allievi al retroproiettore, letta ad alta voce dall'insegnante che nel contempo attira l'attenzione sui connettivi, sui tempi verbali e quant'altro.** Poi però gli allievi devono lavorare da soli. Se il lavoro è considerato troppo lungo e complicato, l'insegnante può chiederne solo una parte.

➤ QUANTO TEMPO SERVE

Questa scheda è stata sperimentata in classe ed ha richiesto le due ore-lezione. Diversi allievi hanno dovuto terminare a casa. Sono stati richiesti molti aiuti..

➤ INFORMAZIONI SULLA FONTE

Ci siamo serviti di un testo con esercitazioni di scrittura destinate a chi impara l'inglese (J B Heaton, Writing through pictures , Longman, Essex, 1986). Ne abbiamo utilizzato le immagini e abbiamo rielaborato l'idea; invece le informazioni sulla biografia di Bell sono state da noi decisamente ampliate in base a documenti consultati su Internet. Il ritratto di Bell e la lapide commemorativa provengono da ricerche su Internet.



VITA DI UN INVENTORE: ALEXANDER GRAHAM BELL

CONSEGNA



Scrivi la biografia di un personaggio famoso, Graham Bell, servendoti degli appunti e dei disegni che hai a disposizione.

Attenzione: accanto alla prima vignetta troverai una frase sottolineata: utilizzala così com'è, inserendola dove ti pare meglio).

- Usa le parole contenute in ogni riquadro per costruire dei periodi complessi; cerca quindi di usare sia la coordinazione che la subordinazione.
- Redigi il testo al **passato** facendo attenzione all'alternanza tra il **passato remoto**, **l'imperfetto** e i **tempi composti**. In un passaggio è opportuno anche l'uso del presente.
- Cerca di legare i diversi paragrafi in modo che il testo risulti scorrevole e chiaro. Usa i connettivi di ordine temporale del tipo: **in seguito**, **poi**, **successivamente**...



1

Alexander Graham Bell: fra i più importanti inventori del XIX secolo/
Brevetto telefono/
Telefono: strumento comunicazione globale, rivoluzione modo di vivere.

Se pur non fu il primo ad inventare il telefono, priorità riconosciuta a Meucci dalla Corte Suprema degli Stati Uniti nel 1888 e dal Congresso nel 2002, tuttavia lo sviluppo della telefonia è legato al suo nome e soprattutto all'impressione prodotta dal suo primo impianto telefonico installato all'Esposizione di Filadelfia (1876)



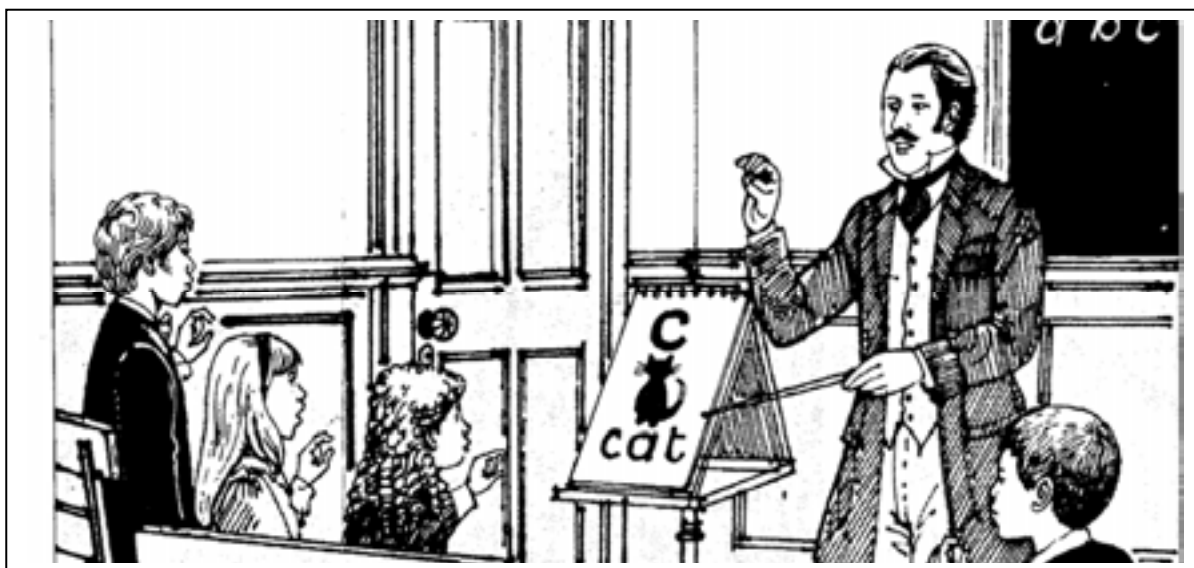
2

Nascita: Edimburgo, 3 marzo 1847,
 Nonno: importante logopedista e ricercatore/
 Padre: pioniere ricerche su lettura labiale e tecniche per sordi/
 Madre: sorda/ pianista molto dotata/
 Graham bambino: curioso, attitudine alla sperimentazione, brillante, precoce/
 Graham adulto: interesse per i problemi della trasmissione dei suoni
 /Formazione: università di Edimburgo e Londra/
 Invenzione: metodo rieducazione dei sordomuti. Lavoro con corde vocali/



3

Morte due fratelli/
 Causa: tubercolosi/
 Graham contagiato/
 Ricerca clima migliore/ 1870: imbarco per Canada, con famiglia/



4

Guarigione/
Inizio lavoro insegnamento sordi/
Ottimi risultati/



5

Cattedra in fisiologia Università Boston

1877: matrimonio con Mabel Hubbard/ Mabel allieva di Graham/ Sorda/ Malattia contratta a 4 anni/ Mabel dieci anni più giovane di Alexander/ Famiglie contrarie. / Mabel intelligentissima, brillante, bella, sensibile, matrimonio felice. Mabel accolta bene in società/ abilissima comunicazione gestuale e interpretazione altri segni/ Mabel gestisce ricchezze famiglia/ incoraggia marito per ricerche e a partecipazione organizzazioni umanitarie, scientifiche, educative/



6

Bell gran lavoratore, notte e giorno/ Lavora invenzione telegrafo/
 Scopre casualmente modo per comunicazione lunga distanza: telefono /
 Prima frase pronunciata al telefono “Mr. Watson, vieni qui, ho bisogno di te”/
 Felice, Graham rovescia liquido batterie su vestito/
 Simile a invenzione di Meucci, (italiano) pochi anni prima./
 Aiutante lavori pratici: Watson, bravo elettricista/
 Data invenzione: giugno 1875

7

Inizio serie di viaggi per conferenze/ dimostrazioni. Dimostrato uso telefono davanti regina Vittoria
 1876: Filadelfia: prima esibizione pubblica telefono/
 1877: fondazione “Bell Telephone Company” (sua proprietà)/

8

Graham ora ricco (proprietario società telefonica “Bell telephone Company”)/ Tempo per inventare/
 Altre sue invenzioni: -prototipo in cera disco (musica) - strumenti medici (polmone d'acciaio) - audiometro, strumento usato per misurare la soglia di audizione/ - bilancia a induzione/ individuare presenza dispositivi metallici interno del corpo umano





9

Sperimentazioni con aquilone/
costruzione grandi alianti/

Collaborazione per aliscafo: per
anni imbarcazione più veloce/

Fondatore (con altri) della National
Geographic Society/

Fondatore rivista "Science".

Dal suo nome deriva unità di misura
"bel" usata in acustica.



10

1878 :continuazione lavoro recupero sordi (sua autentica passione)/ lavoro molto intenso/ evitare loro emarginazione / Tentativo costruzione apparecchio acustico per moglie sorda. Insuccesso/
1920: Graham contrae diabete/ Morte di Graham: Canada, 2 agosto 1922/ Causa: diabete/ Pochi mesi dopo: morte di Mabel/ Mabel intenta riordinare materiali di Bell/ donazione a un museo.

11

Governo canadese: fondazione museo, attualmente in funzione/ Molte invenzioni originali esposte a Baddeck/
Motto Bell: " Lascia ogni tanto la strada battuta e addentrati nel bosco. Ogni volta che lo farai puoi essere certo che incontrerai qualcosa che non hai mai visto"/
Mondo felice: Bell messo in pratica sua idea.

LAPIDE ALLA MEMORIA DI GRAHAM BELL. BADDECK, NUOVA SCOZIA.



IL PRIMO VOLO AEREO NELL'IMPERO BRITANNICO

In memoria dell'opera svolta dall'Associazione per la sperimentazione aeronautica che rese possibile il primo volo aereo nell'Impero britannico compiuto da J. A. D. Mc Curdy a Baddeck, Nuova Scozia, il 23 febbraio del 1909. L'associazione fu fondata a Baddeck da Alexander Graham Bell. Gli altri membri furono F. W. Baldwin il cui primo volo fu portato a termine con successo a Hammondsport, N.Y. il 12 marzo del 1908, Glen H. Curtiss, J.A.D. Mc Curdy e Thomas E. Selfridge.

Con gratitudine riconosciamo i loro contributi al progresso della scienza dell'aeronautica.

**SOLUZIONI: ESEMPIO DI TESTO BIOGRAFICO**

(da mostrare agli allievi per pochi minuti al retroproiettore, prima di iniziare il lavoro, eventualmente)

VITA DI ALEXANDER GRAHAM BELL, INVENTORE

(I riquadri numerati che seguono corrispondono a quelli dell'esercizio e contengono gli appunti rielaborati in modo da formare dei periodi)

1

Alexander Graham Bell è considerato uno fra i più importanti inventori del XIX secolo: Bell infatti ha brevettato il telefono e ha promosso l'applicazione industriale di questo strumento che ha rivoluzionato il nostro modo di vivere e ha dato inizio all'epoca della comunicazione globale.

Sebbene non sia stato il primo ad inventare il telefono, priorità riconosciuta a Meucci dalla Corte Suprema degli Stati Uniti nel 1888 e dal Congresso nel 2002, tuttavia lo sviluppo della telefonia è legato al suo nome e soprattutto all'impressione prodotta dal suo primo impianto telefonico installato all'Esposizione di Filadelfia (1876)

2

G. Bell nacque a Edimburgo il 3 marzo 1847. Suo padre fu un pioniere nel campo delle ricerche sulla lettura labiale e prima di lui il nonno era stato un importante logopedista e ricercatore. La madre invece era una pianista molto dotata, nonostante fosse quasi completamente sorda. Quanto a Graham, dimostrò di essere un ragazzo curioso, brillante, precoce e con una chiara attitudine alla sperimentazione. Bell frequentò l'Università di Edimburgo e Londra. Si interessò ai problemi della trasmissione dei suoni inizialmente dal punto di vista medico, inventando un metodo per allenare le corde vocali e in tal modo rieducare la voce dei sordomuti.

3

La prematura morte di due dei fratelli di Graham, causata dalla tubercolosi, mutò all'improvviso il destino dei Bell. Poiché la tubercolosi aveva contagiato anche Graham, tutta la famiglia dovette emigrare alla ricerca di un clima migliore. Dunque i Bell si imbarcarono, diretti in Canada. Graham aveva allora ventitre anni.

4

In Canada il giovane si ristabilì completamente e poté così lavorare nel campo dell'insegnamento ai sordi, ottenendo ottimi risultati.

5

In seguito ebbe una cattedra in fisiologia presso l'università di Boston. Nel 1877 si sposò con Mabel Hubbard, una sua allieva di dieci anni più giovane di lui, rimasta sorda all'età di quattro anni a causa di una malattia. Entrambe le famiglie contrastarono il loro matrimonio, ma senza successo. Mabel era una studentessa brillante, era bella e con il tempo si dimostrò una donna molto intelligente e sensibile. Seppe superare il suo handicap e fu accolta con calore nella società del tempo. Mabel fu di grande aiuto al marito nei suoi studi e lo incoraggiò nelle sue ricerche spingendolo anche a far parte di associazioni umanitarie, scientifiche, educative. Inoltre Mabel seppe gestire perfettamente le ricchezze della famiglia.

6

Bell era un lavoratore infaticabile e passava giorno e notte ad elaborare le sue invenzioni. Un giorno di giugno del 1875, **mentre** lavorava all'invenzione del telegrafo, Graham scoprì incidentalmente un mezzo di comunicazione dei suoni a lunga distanza: il telefono (analogo a quello inventato da Antonio Meucci pochi anni prima, in Italia). "Mr. Watson, vieni qui, ho bisogno di te" sono le prime parole pronunciate trasmesse da un capo all'altro del filo. Bell era così felice della sua scoperta che si rovesciò sul vestito il liquido contenuto nelle batterie. Fino a quel momento, nei suoi lavori era stato aiutato da un elettricista molto competente, il Signor Watson citato sopra.

7

Per i coniugi Bell iniziò un periodo di viaggi per conferenze e dimostrazioni, una delle quali fu tenuta sotto gli occhi della regina Vittoria.
Nel 1876 a Filadelfia ebbe luogo la prima esibizione pubblica del telefono e tre anni dopo Bell fondò la sua compagnia telefonica, la "Bell Telephone Company".

8

Essendo nel frattempo diventato ricco, Graham aveva molto tempo per inventare. Fra le sue invenzioni ricordiamo strumenti medici (il polmone d'acciaio), il prototipo in cera di un disco per riprodurre la musica, una bilancia a induzione per ritrovare nel corpo umano frammenti metallici e un audiometro, per misurare la soglia auditiva.

9

Fece poi delle sperimentazioni con l'aquilone e collaborò in seguito alla costruzione di grandi alianti. Partecipò all'elaborazione dell'aliscafo, che è stata per anni l'imbarcazione più veloce. Fu tra i fondatori della National Geographic Society e della rivista "Science". Dal suo nome deriva l'unità di misura "bel", usata in acustica.

10

Ma la sua vera passione e il suo vero interesse rimase il lavoro di recupero dei sordi affinché fosse loro evitata l'emarginazione, perciò nel 1878 Bell riprese le sue ricerche in questo campo e tentò, senza successo, di costruire un apparecchio acustico per sua moglie. Nel 1920 Bell contrasse il diabete che due anni dopo lo condusse alla morte. La moglie gli sopravvisse solo pochi mesi ma, prima di morire, si impegnò per riorganizzare il materiale del marito affinché fosse esposto in un museo.

11

Infatti il governo canadese promosse la fondazione di un museo che è attualmente in funzione a Baddeck, dove sono esposte molte delle invenzioni originali di Bell. All'esterno del museo è stata posta una lapide commemorativa in omaggio al grande inventore e ai suoi collaboratori.

Un celebre motto di Bell era " Lascia ogni tanto la strada battuta e addentrati nel bosco. Ogni volta che lo farai puoi essere certo che incontrerai qualcosa che non hai mai visto". Oggi il mondo è felice perché Bell ha messo in pratica il suo motto e ha regalato all'umanità molte geniali invenzioni.



“INTERVISTA A DARIO BIANCHI, PITTORE” “INCONTRO CON ENRICO PRAT E IL SUO CANE TABOU”

➤ DESCRIZIONE DELL' UNITÀ DIDATTICA

Questa unità didattica comprende due interviste, trascritte fedelmente dall'orale. Nella prima - rilasciata dal pittore locarnese Dario Bianchi - l'artista spiega e commenta un quadro da lui dipinto che rappresenta una borraccia a cui egli è legato affettivamente poiché apparteneva al padre, prigioniero in Germania durante la seconda guerra mondiale.

La seconda invece è una testimonianza di vita: un nostro ex collega, Enrico Prat, ammalato da 17 anni di sclerosi multipla, racconta agli allievi di quarta la sua progressiva e sofferta entrata nel mondo dell'immobilità fisica e presenta agli allievi il suo amico e collaboratore a quattro zampe, un golden retriever di nome Tabou.

Entrambi i testi sono stati volutamente trascritti in modo da rispettare le modalità proprie del parlato. Non c'è punteggiatura, abbondano le ripetizioni, le frasi sono spesso interrotte e riprese, gli argomenti hanno un aspetto frammentato...

➤ OBIETTIVI

Gli allievi devono utilizzare le parole dell'intervistato per costruire un testo espositivo che rispecchi correttamente il pensiero di colui che racconta.

Questo tipo di lavoro mette in gioco diverse abilità: gli allievi devono riorganizzare i contenuti, scegliere in che modo sfrondarli pur rispettando il senso del discorso, mettere in rilievo le parti più significative in rapporto al tema principale, costruire frasi chiare, usare un lessico appropriato (evitando un registro troppo colloquiale), e curare infine la coesione e la coerenza.

➤ METODO

Siccome i testi sono due e concernono due argomenti diversi, l'insegnante dovrebbe presentarli entrambi e poi lasciar lavorare gli allievi a seconda dei loro gusti.

L'intervista ad Enrico è molto lunga e densa come contenuto. Consigliamo all'insegnante di lasciar scegliere all'allievo quale parte desidera ricostruire.

Questa attività può essere facilmente imitata in ogni classe; basta avere una persona da intervistare e che abbia qualcosa di interessante da dire. (La sbobinatura delle interviste però è molto lunga).

➤ QUANTO TEMPO SERVE

La redazione scritta richiede circa due ore. Se invece l'insegnante intervista qualcuno a sua scelta. Ovviamente il lavoro si sviluppa anche nelle ore di tronco comune. Inoltre bisogna dedicare un'ora alla preparazione in classe delle domande per l'intervistato.

➤ **LETTURE ALLEGATE**

Alleghiamo un lavoro scelto fra quelli svolti dagli allievi sull'intervista fatta a Enrico Prat. Lo scopo degli allegati è quello di servire da spunto, da esempio per coloro che fanno fatica a iniziare. I testi prodotti da altri spesso si rivelano utili se mostrati per qualche minuto al retroproiettore, oppure letti insieme per dare agli allievi la misura di ciò che vogliamo ottenere.



INTERVISTA A DARIO BIANCHI, PITTORE

CONSEGNA



Lo scopo di questo lavoro è di **scrivere una piccola relazione su un dipinto**. Ti sottoponiamo dunque la fotografia di un quadro e un'intervista fatta all'artista locarnese, Dario Bianchi, autore del quadro, in occasione della mostra delle sue opere al Museo regionale d'Intragna nel maggio del 2004.

Il quadro è intitolato "La borraccia del prigioniero".

- Dapprima osserva la fotografia del dipinto.
- In seguito leggi un'intervista fatta al pittore stesso che spiega il suo quadro a una classe di quarta media. Il testo scritto - fedele a quello orale - è volutamente trascritto in modo da rispettare le modalità proprie del parlato. Come vedrai non ha la punteggiatura, contiene molte ripetizioni, le frasi sono spesso interrotte e riprese...
- Infine **trasforma il testo dell'intervista in un testo espositivo** mantenendo inalterato il contenuto dell'intervista, ma effettua gli interventi necessari per rendere il testo il più possibile scorrevole: isola dapprima i concetti, quindi cura l'aspetto della lingua, cercando di non ripeterti nelle idee e nelle parole. **Devi scrivere in terza persona.**

TRASCRIZIONE DELL'INTERVISTA

- 1 C'è un titolo ... eh perché un titolo aiuta a capire un quadro ... a volte aiuta e altre volte invece il titolo inganna o rende un po' ... più misterioso il quadro stesso ... dipende ... il pittore si diverte a dare un titolo che aiuta a capire ... o magari dà anche un titolo che invece di aiutare a capire ... confonde ancora di più le idee di chi guarda ... ecco ... la borraccia del prigioniero ... invece però
- 5 questo titolo l'ho dato ... perché volevo proprio sottolineare ... l'importanza di un oggetto in particolare ... ci sono tanti oggetti eh come ... tanti altri quadri che vedete appesi ... è un quadro che raffigura un ... un ... un angolo eh ... un ... uno scorcio della ... della mia abitazione in particolare qui è l'atelier per cui ... si capisce che è un atelier ... da cosa si capisce ... dai quadri che sono tutti ... eh ... accatastati uno vicino all'altro ... appoggiati uno sull'altro eh ... fino a formare come delle
- 10 specie di ... di architetture un po' precarie c'è poi sulla destra ... sulla destra ... un cassetto un po' strano che normalmente non si trova eh ... in una sala o in una cucina ... va beh...cosa è ... una cassettera forse ne avete anche voi nelle vostre aule di disegno ... dove si tengono tutti ... vengono ... eh ... conservati i fogli ... è vero ... cassettera ... poi dopo abbiamo dei classeurs ... abbiamo delle ... dei listelli qui sotto ... che uso ... per ... le cornici ... abbiamo delle liste di legno di tre o
- 15 quattro metri ... poi le taglio ad angolo per fare le cornici abbiamo una tela ... finita eh ... che raffigura una persona con il volto non ben chiaro eh quasi pasticciato ... è un quadro che io ho dipinto di una signora è un ritratto quindi il quadro nel quadro ... poi abbiamo un elemento questo ... eh ... una specie di ... di ... twin tower ... eh ... una specie di grattacielo che ... eh ... selvaggiamente è stato ... è stato demolito no e poi abbiamo quella ... eh ... questa ... questa tela all'incontrario

20 appoggiata contro la finestra da questa finestra entra una luce molto calda o no ... ecco passiamo ...
poi c'è anche una una squadra uno squadrante questo ... vero ... eh una riga t come viene detta
eccetera eccetera ... e abbiamo questa borraccia ... cosa fa questa borraccia nel mio atelier voi potete
pensare questo pittore ogni tanto ... ha sete ... e deve abbeverarsi e quindi beve dalla borraccia ma
questa è la borraccia del prigioniero ... e io la tengo come un ricordo ... un ricordo in particolare di
25 una persona a me cara molto cara che purtroppo non c'è più come tante persone che vivono e poi ci
lasciano eh ... ed è la borraccia che apparteneva a mio papà ... quando eh ... a vent'anni ha dovuto ...
dunque è stato ... imprigionato dai tedeschi e ha trascorso due anni ... in un campo di con-
centramento come prigioniero essendo italiano d'origine eh ... ha fatto due anni in un campo di
prigionia ... durante la seconda guerra mondiale ... e tra le cose che ha portato a casa ... è
30 esattamente rientrato nel '45 quando ... gli americani le forze alleate liberarono questi ... prigionieri
... tornò a casa e tra questi oggetti ... aveva con sé questa borraccia che poi mi ha regalato eh ... e
quindi l'ho sempre tenuta quasi come un ... non dico un o ... sì come un oracolo¹ per me come un
oggetto molto importante per cui l'ho appeso e questo oggetto ricorda mio padre la luce accanto ...
forse è la luce non naturale ... non è la luce ... naturale quella che oggi vediamo che ... che ci
35 illumina ma una luce che forse acquista ... un significato diverso ... un significato un po' ... come si
dice quando una luce ... spirituale ... giusto ... simbolica un ... una ... ha un valore simbolico quasi
per cui il pittore ... è libero di giocare con questi elementi ... io naturalmente ho guardato gli oggetti
però ... non li ho copiati così come una fotografia ... ho dato un significato diverso ... ho attribuito
significati diversi a queste ... a questi elementi fino a poi eh ... utilizzarli per dire qualche cosa ... per
40 dare in questo senso testimonianza di una ... di una persona che non c'è più che mi è molto cara che è
mio papà ... quindi in questo quadro ci sono gli oggetti ... così reali quindi l'oggetto quotidiano ...
che appare ... ma a cui non do un significato particolare ma sono elementi che sono eh ... che erano lì
... presenti no ... che non ho spostato che però ho utilizzato perché mi interessava ... perché questo
elemento comunque è orizzontale e contrasta con questo verticale quindi mi aiutava a far cosa ... a
45 creare il quadro ... e ... accanto a questi oggetti eh ... quindi reali che ho utilizzato per ... creare il
quadro ... ho inserito oggetti che però ... sono oggetti anche loro ma ... ma non sono i soliti oggetti si
caricano di nuovi significati ... in questo senso di un ... di un significato molto affettivo ... capite ...
quindi gli oggetti ... a conclusione di questa mia ... di questo mio discorso un po' lungo che ... c'è un
... ora a conclusione di questo mio discorso ... poi vi lascio guardare ancora i quadri ... sperando che
50 poi magari dopo attraverso quello che vedete li guardiate con occhio diverso eh ... cosa volevo dire
... che ... la pittura quindi ... nel mio caso ... si nutre ... cioè ha bisogno delle cose ... eh ... ed è la
mia pittura un omaggio alle cose ... perché le cose se le guardiamo così con un occhio distratto non ci
dicono niente eh ... d'altra parte non devono sempre parlare le cose ... se la mattina vogliamo
prendere la tazza per berci il latte ... non devo di fronte alla tazza rimanere estasiato perché non ho
55 tempo devo prendere la tazza e la tazza mi serve in quel momento perché con eh ... è un contenitore è
ehhh ehhhh ... e quindi devo per forza ricorrere alla tazza per bere ... però se guardo la tazza magari
in un momento particolare della mia giornata ... sono un pochettino non so ... giù di giri ... o la
guardo illuminato in un certo modo ... mi accorgo che quella tazza non è più come quando la uso
normalmente ma... mi dà ... no ... mi mi mi ... mi procura no ... un ... gli elementi necessari o
60 quelle suggestioni necessarie che possono tradursi in un significato eh ... che va oltre il fatto ... di
essere semplicemente una tazza ... e questa è un po' la filosofia filosofia il mio modo di vedere le
cose ... e con le cose si può parlare ... tante volte si prefe ... è preferibile questo colloquio con le
cose che non con le persone ... ma questa è un po' una mia conclusione che non è mica mia.

¹ Qui l'intervistato intendeva dire reliquia al posto di oracolo





Il CONTENUTO dell'intervista si suddivide in 4 nuclei tematici:



1. Titolo (rr. 1 – 6):	<i>“La borraccia del prigioniero”</i>
2. Oggetti (rr. 7 – 22):	<i>la borraccia e gli oggetti che rientrano nella composizione del quadro</i>
3. valore della borraccia del prigioniero (rr. 23 – 51):	<i>l'artista è legato affettivamente poiché apparteneva al padre, prigioniero in Germania durante la seconda guerra mondiale</i>
4. conclusione con esempio: l'oggetto "tazza" (rr. 52 – 69):	<i>gli oggetti raffigurati indicano lo stato d'animo del pittore che vuole comunicare un messaggio ricco di impressioni. Bianchi porta l'esempio della tazza.</i>

Osservazione non presente nel testo, ma sottintesa:

il messaggio veicolato da un dipinto non è necessariamente interpretato allo stesso modo dai visitatori della mostra ed è proprio qui che il discorso sulla soggettività nell'arte diventa interessante.

Osservazioni sul lavoro linguistico richiesto agli allievi:

per ottenere un testo scritto corretto, oltre le espressioni tipiche della lingua orale, bisogna eliminare parecchie ripetizioni di parole (es “oggetto”, “tazza”) e limitarsi a spiegare una sola volta la storia della borraccia del prigioniero.



PROPOSTA DI SOLUZIONE



Quando il pittore dà un titolo a un suo quadro, vuole spesso favorirne l'interpretazione, ma a volte succede che si diverta ad affibbiare un titolo che rende ancora più misteriosa l'opera. In questo caso il pittore ha voluto porre l'attenzione del visitatore su un oggetto particolare, la borraccia del prigioniero. (righe 1- 6)

È un quadro che raffigura uno scorcio della sua abitazione, cioè il suo atelier, in cui si possono notare quadri appesi, tele accatastate e appoggiate le une sulle altre in modo da formare delle architetture un po' precarie; sulla destra è disegnata una cassettera per riporre i fogli, ci sono dei classificatori, dei listelli di tre o quattro metri che l'artista taglia ad angolo per ottenere delle cornici, una tela che raffigura una signora con il volto non ben definito (si tratta quindi di un quadro nel quadro), un elemento che richiama una twin tower e una tela appoggiata al contrario contro la finestra. (righe 7 - 22)

Da questa apertura penetra una luce molto calda che illumina una borraccia sopra la cassettera. Si potrebbe pensare che debba servire per abbeverare il pittore, ma non è così: la borraccia del prigioniero è il ricordo di una persona scomparsa, a lui molto cara: si tratta di suo padre, che a vent'anni, durante la seconda guerra mondiale, fu imprigionato dai tedeschi per due anni in un campo di concentramento. Tra gli oggetti che portò a casa, dopo esser stato liberato dagli americani e dalle forze alleate, c'era questa borraccia che in seguito ha regalato al figlio: così appesa nell'atelier, funge quasi da reliquia per Dario. In questo punto del quadro la luce non è naturale, ma acquista un significato diverso, assume un valore simbolico. Il pittore gioca con tutti gli elementi che rappresenta. Dario ha guardato gli oggetti che aveva a disposizione, ma non li ha copiati come in una fotografia, ha attribuito invece significati diversi: non ha spostato gli oggetti, che gli sono serviti per la composizione geometrica (infatti gli elementi orizzontali contrastano con quelli verticali), ma ha dato espressamente maggior risalto alla borraccia del prigioniero, investendola di un significato affettivo molto importante. (righe 23 – 51)

Per farci capire ancora meglio, l'artista aggiunge che se guardiamo gli oggetti con un occhio distratto, essi non ci dicono niente: ad esempio se andiamo di fretta il mattino, non prestiamo attenzione alla tazza in cui versiamo il latte; se la osserviamo più attentamente un giorno in cui siamo magari un po' tristi o quando è illuminata in un modo particolare, ci accorgiamo che questa tazza non è più la stessa, procura sensazioni ed evoca suggestioni che assumono un significato che va oltre il fatto di essere semplicemente una tazza. Con le cose si può parlare: la pittura può diventare un modo privilegiato di colloquiare con le cose. (righe 52 – 69)



INCONTRO CON ENRICO E IL SUO CANE TABOU

Enrico Prat è un ex insegnante di educazione visiva. Ha lavorato alcuni anni alle scuole medie di Gordola finché un giorno il medico gli ha diagnosticato una grave malattia, la sclerosi multipla; si tratta di una malattia che provoca una paralisi progressiva. Oggi Enrico è costretto su una sedia a rotelle e non muove più né le gambe, né le braccia. In questa intervista descrive il mutamento delle sue condizioni fisiche e la nascita di una bella amicizia con un cane che oggi, tra l'altro, lo aiuta in alcune attività quotidiane.



CONSEGNA



Lo scopo principale di questo lavoro è di farti **scrivere una piccola relazione** ricavata dall'intervista fatta a Enrico da ragazzi di quarta media. Attenzione! Il testo scritto è fedele a quello orale e quindi è trascritto in modo da **rispettare le modalità proprie del parlato**. Come vedrai non ha la punteggiatura, contiene molte ripetizioni, le frasi sono spesso interrotte e riprese, spesso l'intervistato cambia bruscamente argomento, poi lo riprende, c'è un continuo passare dal "tu" al "voi"...

- Dapprima leggi il testo dell'intervista racchiuso nei riquadri. Alla fine di ogni riquadro fermati e **cerca di ricostruire la domanda** a cui l'intervistato ha risposto e che è stata cancellata. Numerale e trascrivile sul tuo quaderno di scrittura.
- Dopo aver letto tutto e aver ricostruito le domande, **scegli le informazioni più significative riguardanti la vita di Enrico e costruisci una relazione.**
Per fare un buon lavoro immagina di essere un giornalista che deve sensibilizzare i lettori sulla condizione del disabile, oppure informare sui cani d'aiuto, ecc ... Si tratta di argomenti importanti, che un giornalista non disdegnerebbe.
- Importante! **Devi scrivere in terza persona.** Puoi inserire delle citazioni quando ti servono, ma ricordati di usare le virgolette.

TRASCRIZIONE DELL'INTERVISTA

1/ DOMANDA?.....

Bene, mi presento. Mi chiamo Enrico Prat... sono un ex insegnante, vivo a Brione Verzasca e questa è la prima volta che rimetto piede in una scuola da quando mi sono ammalato di sclerosi multipla.... ho due figli sono già grandi uno ha ventuno anni e l'altro diciannove... mia moglie lavora metà tempo come segretaria e l'altra metà tempo si occupa della casa e del sottoscritto... ecco questo è brevemente quello che sono... adesso richiamo brevemente Tabou.

2/ DOMANDA?.....

io non ho tempo libero ed è anche questo il problema ... io quando ero un insegnante praticamente ero ... avevo sempre molte cose da fare e poi quando mi sono ammalato improvvisamente queste cose non le avevo più... era un'attività principale, era un' attività istituzionale era un'attività che dava anche il benessere alla mia famiglia e improvvisamente tutto questo è venuto a mancare da un giorno all'altro ed era stata una preoccupazione all'inizio.... poi invece mi sono accorto che in fondo non facendo più quello non finiva la vita.... quindi io l'attività ce l'ho sempre, ho sempre avuto qualcosa ... oggi mi occupo di grafica, leggo molto, studio, tutte quelle cose che una volta non mi piacevano ... mi piace la letteratura, mi piace la poesia e poi viaggio e c'è internet che mi permette di viaggiare e di conoscere anche altre cose sempre nuove e poi mi permette di mantenere i contatti.... ho circa 160 indirizzi e una fitta corrispondenza con persone che conosco un po' dappertutto nel mondo e mi mantengo in contatto con loro questa è la mia attività . Lo scrivere con il computer non è così facile perché io devo usare la testa e una cuffia che porto in testa e poi una piccola tastiera virtuale sul computer ... monitor e devo selezionare letterina per letterina e poi confermare con il soffio e normalmente voi scrivete con due dita ... con dieci dita sulla tastiera e fare questo letterina per letterina è molto lungo.... e poi è facile anche fare errori di ortografia e devo ricorreggere il testo, insomma l'attività è di questo tipo...
poi c'è il cane che deve giocare ... che deve fare tante cose quindi passa in fretta il tempo.
Sì ...ecco ...dimenticavo.... litigare coi figli, con la moglie...con il vicino, come fanno tutti... è la cosa più deliziosa...

3/ DOMANDA?.....

il cane è stata una grossa novità nella mia vita... è arrivata tardi è arrivata casualmente e un giorno l'anno scorso, un anno fa circa mia moglie sente la radio e hanno fatto una trasmissione sui cani da guida per persone disabili e mi ha chiesto ma non vuoi un cane tutto tuo no di cane ne ho già uno è il cane di famiglia eh... però il mio problema, adesso vi spiego questo, è che ho sempre fatto fatica ad accettare tutto quello che riguardava l'aiuto ... non so, come persona che si è ammalata da giovane ho fatto fatica ad accettare il bastone, le stampelle, poi la sedia a rotelle... queste cose non le volevo...non le volevo perché significava arrendersi alla malattia, cioè all'evidenza...a essere ammalato...soprattutto quando si è giovani..e quindi ho sempre avuto modo di rispondere no e di rimandare e quindi di complicare addirittura l'esistenza a me stesso ma anche a chi stava con me...e quando mi ha chiesto del cane... non ho più osato dire proprio di no, ho detto niini, così,...tanto sono quelle cose che si dicono e poi non si concretizzano, no.... invece mia moglie ha fatto venire...si è informata, ha telefonato all'associazione "Le Copain" loro hanno mandato il

formulario... l'ho riempito e allora così per prova...scherzando quasi... no...e una domanda che mi ricordo.. c'era scritto cosa ne pensa dei cani...io ho scritto che tra gli esseri umani sono le persone che preferisco.... dopo due settimane hanno chiamato, dicevano, il cane è pronto... eh... verremmo a presentarglielo. dopo due settimane sono arrivati a presentarmi il Tabou e mi hanno detto adesso lei deve venire due settimane a Sierre per fare un corso di formazione e questa era la cosa che mi terrorizzava di più uscire di casa... dover andare in un centro alla mercé di altri di persone che non conoscevo.e ci sono andato... il primo giorno ero lì... mi dico... va beh quindici giorni e poi andiamo a casa il secondo giorno ancora quattordici... poi tredici.. e poi alla fine invece è stato bellissimo mi sono divertito un mondo... in mezzo ai cani...soprattutto con lui e mi era dispiaciuto che alla fine era passato così in fretta il tempo...e da allora... ho cambiato molto l'umore soprattutto... è un gran divertimento avere un cane... un grande aiuto, morale anche soprattutto... io e lui... così ci siamo costruiti una relazione io e lui... non è tanto facile all'inizio perché lui non è un telecomando ...siamo abituati a che tutto funziona con un telecomando... lui non è un telecomando... ho dovuto costruire una relazione con lui e lui tante cose le fa proprio perché son contento io e le fa volentieri... bisogna conquistarsi la sua fiducia... è una presenza continua e una grande compagnia... non sono più da solo... ecco...

4/ DOMANDA?.....

handicap è stata usata per troppi anni così... come un autocollante che viene attaccato no... handicap... quello è un handicappato no a me sembra brutale... disabile prima di tutto ha un suono più dolce, è più nostra, è italiana e così... secondo me dà più possibilità a una persona... non è un handicap... handicap è un inciampo... è un ostacolo... invece il disabile è una persona che ha una disabilità... disabili possiamo esserlo tutti in certe situazioni... in certe circostanze della vita, handicap è diventato uno stereotipo... uno stereotipo della persona che non funziona... questo però non è così giusto insomma, handicappato è una persona con dei problemi... però anche emarginata... messa a parte.. non inserita... non... gestita altrove...e questo è stato tanti anni così...

5/ DOMANDA?.....

beh... qualche giorno fa sono stati da me quelli di una televisione privata a far delle riprese... e hanno fatto un piccolo servizio su Tabou e su me...dopo aver visto questo servizio... sapete che io in tutti questi anni non mi sono mai visto esternamente...capite? io non mi vedo come tu mi vedi a me... tant'è vero che non mi guardo mai neanche nello specchio... raramente io mi vedo riflesso... quindi non so come sono...la malattia... per me è questo... il mio corpo non funziona più così bene...e però mi permette comunque di vivere... e sono ancora fortunato perché ho mantenuto comunque la lucidità mentale... di vedere, sento bene, mi piace mangiare...cioè ci sono ancora cose che posso ancora gustarle dalla vita...e il resto, io lo considero una fregatura che non mi permette di fare altre cose però... ma soprattutto vivo ancora...cioè...io questo discorso te lo faccio adesso...te lo faccio oggi... perché se me lo chiedevi quindici anni fa t'avrei risposto male insomma...non t'avrei risposto così.. adesso ho acquistato una certa serenità... si può dire...e ancora accettazione della mia condizione...e diciamo cerco di trovare il meno peggio della situazione attuale... ero più arrabbiato una volta... no... non l'accettavo ecco no... sai... quando ti dicono... hai trentatré anni... ti dicono lei ha una sclerosi multipla...eh...prima di tutto non sai cos'è esattamente perché non riesci a immaginare il futuro... si fanno fughe in avanti... cominci a pensare uh... sarà così... sarà così... tutte cose che non vuoi... capisci? Magari in quel momento lì camminavo ancora...mi muovevo ancora... guidavo ancora la macchina... avevo molte cose da poter fare...uno vive già nel futuro e vede tutto nero...e allora si è arrabbiati... non lo si accetta... e addirittura si peggiora la situazione ancora prima di essere al peggio... Adesso che sono al peggio sono più tranquillo rispetto a prima... dico no... nonostante tutto ho ancora la mia vita ... i miei figli sono diventati grandi... ho ancora dei bei momenti... mi diverto...faccio tutto quello che in fondo fanno anche gli altri... grazie anche ai vicini posso anche litigare...

6/ DOMANDA?.....

sulla sclerosi multipla so...non so troppo... so quello che più o meno tutti possono sapere ecco... che è una disfunzione del sistema immunitario che praticamente non riconosce più le cellule che proteggono la guaina dei nervi... avete in mente una cordina di una bicicletta... di un motorino... ecco... scorre in una guaina e il nervo che conduce tutti i segnali nervosi ai nostri muscoli è protetto da questa guaina... il sistema immunitario non riconosce più le cellule di questa guaina e le va ad attaccare...le attacca e le distrugge... il

sistema immunitario sapete più o meno come funziona... quando avete una malattia... un battere... il sistema immunitario produce anticorpi che vanno a neutralizzare i batteri... e lo fa con le cellule della guaina... quando attacca le cellule della guaina si verifica un'infiammazione quando passa l'infiammazione, in questo punto si verifica una cicatrizzazione e dove ci sono queste cicatrizzazioni non passa più bene il segnale nervoso... quindi tutto è sfalsato... il mio caso... allora il medico mi ha detto che è un problema a livello spinale... all'altezza delle vertebre del collo e mi ha colpito i muscoli volontari delle gambe e delle braccia... ecco... mi posso ancora ritenere fortunato perché ad altre persone può essere lesa il nervo ottico, quello della parola, quello della deglutizione e ti cambia radicalmente la condizione di vita... però io non ne voglio sapere di più perché è talmente complicata la cosa che non vorrei saperne di più di questo... io spero sempre che i miei danni siano questo... siano limitati a questo... insomma...

7/ DOMANDA?.....

i figli erano piccoli... erano molto piccoli... Luca aveva poco più di un anno... Martino era nato da pochi mesi.. e niente... ma quando se ne parlava si spiegava... la sclerosi multipla è fatta così così e così...e... in fondo loro sono cresciuti con il papà in queste condizioni...son cresciuti...diventati grandi... io sono peggiorato... è stata una cosa che tu vedi tutti i giorni che alla fine entrano nella consuetudine... certo... oggi se lo chiedono... dicono...peccato, se stessi meglio, se potessi guarire... cioè sempre si coltiva questa speranza un po' tutti assieme...però loro... tu devi sapere che vivere in queste condizioni devi essere aiutato al cento per cento in tutto... nelle tue funzioni corporali... nel quotidiano... ecco... devi essere vestito, lavato, ti si deve dar da mangiare... non puoi fare niente ecco... è come essere legato ad una sedia... e questa cosa l'han dovuta imparare anche loro... subito... già da piccoli han capito e è stato un crescendo... loro son cresciuti e io sono sempre...eh...scusate eh... come si dice... peggiorato... loro crescevano e io peggioravo e adesso si sono abituati a fare un po' questo... tutta la famiglia insomma...

8/ DOMANDA?.....

all'inizio sì... buona sta domanda... sì... ci sono delle volte che mi sembra di disturbare, soprattutto in famiglia quando devo continuamente chiedere tutto... per esempio quando ho il raffreddore devo chiedere in continuazione di farmi soffiare il naso... oppure tante volte spostare la sedia... o bere... alla fine uno disturba... perché in fondo devo sempre chiedere agli altri il loro tempo... se per esempio magari uno dorme, un altro legge, in fondo devo disturbare... ecco lì sì.. i sensi di colpa ci sono... ma per la malattia no... perché quella l'origine

9/ DOMANDA?.....

diciassette anni... dal momento che me l'hanno diagnosticata... in quell'anno lì ho un po' anche smesso di andare a scuola, ho smesso tutto... subito... di lavorare ecco

10/ DOMANDA?.....

le amicizie? C'è l'amico che resta amico sempre. In fondo nella vita poi i veri amici sono quelli che si contano sulle dita di una mano... non è che son tanti però un vero amico rimane... piuttosto... se questa domanda vale anche per i rapporti con le persone sì...ci sono delle persone che per esempio mi trattano... mi rendo conto ecco... come un handicappato... e lì lo sento... per esempio qualcuno che si para... si mette davanti ... mi saluta... e tiene le mani lontano.. altre persone che invece mi salutano e invece mi toccano la mano anche sapendo che io le mani non le posso muovere... tant'è vero che si vede che le mie mani sono spastiche e hanno ancora il coraggio di toccarti, mettendoti una mano su una spalla... in fondo è quel contatto che si ha con una persona sana... altre persone che invece... quando stanno qua davanti... stanno in piedi...è la posizione più scomoda di fronte a una persona su una sedia a rotelle... perché chi sta sulla sedia a rotelle deve tirarsi indietro e fa fatica... ed è comunque anche una posizione anche di dominanza... tu sei più alto rispetto a chi sta seduto... quindi metti in una condizione di... di... di... sfavorevole... rispetto alla persona che sta seduta... non sono proprio a mio agio... come fai a parlare con uno che ti sta davanti che io la vedo all'altezza della cintura dei pantaloni...se parlo con una persona vorrei vederla nel viso... insomma... la persona che ti sta di fronte dovrebbe metterti a tuo agio prima di tutto con il saluto e non trattarti come se ...se fai senso e poi naturalmente deve trovare una posizione comoda anche per lui in rapporto al sottoscritto che è seduto... ma queste cose guarda che si imparano quando ci sei dentro... che prima ero anch'io una persona abbastanza insensibile...eh... non credete che fossi così sensibilizzato...verso i disabili... li evitavo ecco... mi facevano paura... non li volevo conoscere...e poi alla fine mi ci sono

trovato dentro anch'io e adesso so cosa vuol dire.. è un modo di vedere le cose in modo un po'... molto diverso...cambia un po' il punto di vista... ecco... è anche un'esperienza che ti fa maturare eh... sono più sensibile nei confronti degli altri... delle persone... mi capitano altre cose adesso.. che prima no...assolutamente...

11/ DOMANDA?.....

ragazzi... sono contento... ma non è sempre stato così... comunque la vita va avanti... a me la vita piace... però guarda che qualche anno fa avevo... avevo... ve lo dico onestamente eh...mi ero iscritto all'associazione EXIT perché non ne potevo più... ero stufo... questa è una condizione inumana... ecco... non ero contento... era un periodo bruttissimo, avevo anche perso molto peso... sapete che cosa è EXIT? L'associazione EXIT aiuta le persone a morire... le persone che sono arrivate a una condizione insopportabile di vita, per esempio una malattia molto grave... dove non c'è più nessuna prospettiva... l'unica prospettiva è quella di una morte atroce... e loro aiutano... vengono e ti somministrano delle dosi...di un farmaco letale che ti fa addormentare e poi non ti svegli più ... ci sono delle condizioni molto precise... loro sono attivi eh... intervengono attivamente... funziona eh... anche in Ticino ci sono persone che chiudono così la loro esistenza e.. è chiaro... non ci devono essere delle denunce penali... e poi la persona deve comunque essere in grado di comprendere bene quello che sta facendo... tant'è vero che mi sembra che sia richiesta anche una parte attiva della persona... perché le sostanze che devono essere prese... ah... lì il discorso è un po' più complicato... devi poter almeno deglutire... cioè il fatto di poter succhiare con la cannuccia vuol dire che tu lo vuoi fare insomma... ma tu non devi essere depresso, non devi essere... poi la tua condizione deve proprio essere arrivata al minimo...una sostanza ti viene somministrata... ma l'altra la devi poter prendere tu.. e tu devi poterlo fare eh... è la dolce morte e io ero convinto che quella poteva essere una soluzione... non ne potevo proprio più... e queste cose col tempo poi le ho elaborate...però anche con l'aiuto della mia famiglia, insomma... uno normalmente in questi casi va anche dallo psicologo... io come facevo ad andarci, devo essere accompagnato... devo ancora una volta mettere in funzione tutta la famiglia e... son cose che comunque... con l'aiuto di chi mi stava vicino le ho superate...son contento eh..

12/ DOMANDA?.....

ah... sono contento di aver superato quella fase... stracciato il formulario... buttato via tutto... poi penso che tanto dipenda dalla natura della persona...probabilmente la mia natura si è un po' evoluta in questa direzione ...sono contento... non soffro più di quel tanto, tanto va bene la mente, la volontà... se va bene quello va bene tutto eh si vede che a un certo momento qualcosa piano piano è cambiato... probabilmente sono stato meglio fisicamente... ci sono state altre... come si dice.. altre relazioni... si è ricostruito qualcosina...- si vede che è passata la parte più depressiva della mia condizione... poi il medico... gliel'ho detto questo al medico.. al mio medico eh... gli ho detto... io... basta... guarda... così non voglio più andare avanti... non posso neanche più usare le mani e sapete cos'ha fatto lui? Furbacchione lui m'ha assecondato... sì, sì, sì.. non preoccuparti... io ti aiuterò... perché una di queste sostanze dev'essere prescritta dal medico curante... perché lui conosce... così mi fa... non preoccuparti... ci penso io... e così mi ha rassicurato... poi alla fine non ero più sicuro io... lui non opponendosi se volete ha quasi provocato la reazione ... non so... se lui mi diceva non farlo... mi sarei intestardito su questa strada scura no ...così mi dico...oh... se questo mi aiuta.. mi sta fregando... allora niente... mi son tirato fuori e non ne abbiamo mai più parlato





SOLUZIONI: RICOSTRUZIONE DELLE DOMANDE



Le domande poste dall'intervistatore a Enrico sono le seguenti:

1. L'intervistato si presenta ai suoi ascoltatori.
2. Come trascorre il suo tempo libero?
3. Che cosa rappresenta nella sua condizione attuale la presenza del suo cane e come ha fatto concretamente per averlo?
4. Come reagisce di fronte al termine "handicappato" così in uso per definire un disabile?
5. Che cosa pensa, oggi come oggi, della sua situazione e come ha fatto ad accettare la progressiva perdita della sua mobilità e autonomia?
6. Che cosa può spiegarci sulla sclerosi multipla?
7. Come hanno reagito i suoi figli alla notizia della sua malattia?
8. Le capita di sentirsi in colpa perché deve essere continuamente aiutato?
9. Quanti anni fa ha avuto la diagnosi e come ha reagito in quel momento?
10. Come cambiano i rapporti con gli altri e le amicizie?
11. Ha già pensato concretamente alla morte?
12. In che modo ha superato quel momento? Chi l'ha aiutata, e come?

Il signor Enrico Prat si mette volentieri a disposizione per incontrare le classi che desiderano avvicinarsi al tema della disabilità. Il suo recapito è:

E. Prat, 6634 Brione Verzasca. Telefono: 091 746 14 20



ESEMPIO DI TESTO ESPOSITIVO SUL TEMA DELLA



DISABILITÀ

(da leggere ev. agli allievi prima del loro lavoro, oppure da proiettare su lucido)

QUESTA È LA STORIA DI UN UOMO

Questa è la storia di un uomo a cui piacciono i viaggi, la cultura, l'arte e lo sport. Quest'uomo è stato un insegnante di visiva, fino a diciassette anni fa, quando è venuto a sapere di essere malato di sclerosi multipla. Da quel momento ha subito smesso di lavorare e si è chiuso in se stesso. Ha due figli che hanno sempre visto il padre peggiorare fino ad oggi. Visto che sul piano fisico non è più indipendente si sente un disturbo perché deve chiedere agli altri il loro tempo per ogni sua necessità.

Ora invece quest'uomo è felice, gli piace la vita e vuole vivere, ma non è sempre stato così. Qualche anno fa era stufo della sua vita, aveva perso molto peso, era triste e si era iscritto all'associazione EXIT, un'associazione che aiuta le persone, arrivate ad una condizione di vita insopportabile, a morire. Era convinto che la morte potesse essere una soluzione. Con l'aiuto di chi gli stava vicino è riuscito a superare quell'orribile momento.

Dopo questo triste periodo un raggio di sole l'ha illuminato; questo raggio di sole si chiama Tabou. Tabou è un cane addestrato per aiutare le persone disabili. È arrivato grazie ad una trasmissione e a sua moglie che ha fatto i primi passi. All'inizio l'idea di avere un cane tutto per sé, che lo aiutasse, non lo attirava, ma non ha osato dire di no, pensando "tanto sono quelle cose che si dicono e poi non si concretizzano", invece sua moglie ha telefonato all'associazione «Le Copain» e loro hanno mandato il formulario. Quando è arrivato, Enrico lo ha messo sulla scrivania e poi lo ha perso, un po' apposta. Dopo circa un anno quelli dell'associazione hanno chiamato e da quel momento non ha più osato rifiutare. Gli hanno mandato un altro formulario, lo ha riempito e poi l'ha inviato.

Due settimane dopo il cane era pronto e i responsabili andarono a presentarglielo. Per un corso di formazione Enrico dovette andare 15 giorni a Sierre, in mezzo a tante altre persone che non conosceva. All'inizio questa cosa lo terrorizzava, ma po il soggiorno e il contatto con gli animali gli è piaciuto tantissimo.

Ora Tabou lo fa divertire, lo aiuta, gli fa compagnia e, soprattutto, sono diventati grandi amici.

Adesso i suoi figli sono grandi e sua moglie lavora come segretaria a metà tempo.

La sua attività d'insegnante è finita, ma la vita continua; passa le giornate leggendo, studiando, facendo tutto quello che prima non gli piaceva; litiga con i figli, con la moglie e persino con i suoi vicini, proprio come tutti. Gli piacciono la letteratura e la poesia. Viaggia "navigando" su Internet, ciò che gli permette di conoscere altre cose e persone sempre nuove. Ha circa 160 indirizzi e una fitta corrispondenza con persone in tutto il mondo. Inoltre, due volte a settimana, fa fisioterapia. Queste sono le sue attività quotidiane.

Per il futuro spera di riacquistare certi movimenti o almeno che la malattia non peggiori e spera di vivere fino a 87 anni e di essere felice. Un giorno vorrebbe poter andare ad Agadir, in Marocco, il mio paese d'origine, ed io glielo auguro con tutto il cuore.

L'incontro con Enrico e Tabou è stata una bella esperienza; penso che ci abbia aperto gli occhi su un mondo che conoscevamo poco. Il bello è che ha raccontato tutto questo sempre col sorriso. Non deve essere facile per lui raccontare della sua malattia.

Questi incontri ci fanno maturare.

(Testo di Nora M.)



“EHI, AMICO! TU LEGGERE QUI!” di M. Serra “SCHEDE: CHI SONO I NAZISKIN”, articolo

➤ DESCRIZIONE DELL' UNITÀ DIDATTICA

Questa unità didattica è composta di due schede che chiedono all'allievo un lavoro diversificato. Per favorire la pratica della scrittura entrambe sono corredate da domande di comprensione; abbiamo aggiunto un esercizio di riscrittura alla prima scheda.

Sul piano dell'apprendimento di nozioni specifiche, la prima scheda ripropone una riflessione sui connettivi, mentre l'altra focalizza questioni lessicali; ciò che invece le accomuna è la tematica di approfondimento del fenomeno dei naziskin. Questo lavoro ha degli agganci interessanti con il programma di storia e con quello di italiano (la letteratura dell'Olocausto) e permette di affrontare nel gruppo ristretto una discussione su fenomeni inquietanti come quelli descritti. Alle due schede abbiamo allegato altri **due testi corredate da domande di comprensione che approfondiscono l'argomento e possono essere utilizzate in vari modi.**

➤ OBIETTIVI

- a- Allenare gli allievi a capire in modo puntuale un testo piuttosto complesso.
- b- **Migliorare la qualità delle risposte scritte:** evitare l'uso di monosillabi e di frasi incomplete. Abituare alla formulazione di una risposta strutturata e chiara. Sensibilizzare gli allievi affinché evitino di dare risposte monche e incomprensibili.
- c- Arricchire il bagaglio lessicale degli allievi lavorando sul lessico settoriale relativo ad ambiti sociologici.
- d- Riformulare un testo coniugando correttamente i verbi e inserendo articoli o preposizioni laddove mancano.

➤ METODO

Gli esercizi di tipo lessicale e la riflessione sui testi si possono svolgere durante le ore di tronco comune, mentre le altre attività scritte occupano le ore di laboratorio. E' importante avviare il lavoro alla lavagna, costruendo insieme alcune risposte che servano da esempio.

➤ QUANTO TEMPO SERVE

Svolgere le attività di scrittura proposte richiede sicuramente quattro ore lezione.

➤ LETTURE ALLEGATE

Questa unità comprende due testi correlati alla tematica. Il primo è **una cinica metafora che accomuna l'ebreo al fungo velenoso**, mentre il secondo è **un'allegoria di Bertold Brecht** che rappresenta la società del suo tempo ricorrendo all'immagine dei pescecani e dei pesciolini.. Alleghiamo alcune domande che possono essere sfruttate per lo scritto o per l'orale, a seconda dalla scelta dell'insegnante.



EHI, AMICO! TU LEGGERE QUI!

(DI MICHELE SERRA, DA "CUORE" DEL 27 GENNAIO 1992, CON ADATTAMENTI)

CONSEGNA 1



Il testo che leggerai proviene dal settimanale satirico italiano "Cuore". Il linguaggio è decisamente rudimentale, come vedrai: si tratta però di un effetto voluto dall'autore. Abbiamo tolto molte congiunzioni, che troverai in calce, in disordine.

- *Tu dovrai restituire al testo il suo significato, mettendo le congiunzioni al posto giusto, negli spazi dati.*
-

Caro Naziskin,

io scrivere te con parole facili facili, _____ forse tu capire. Io leggo su giornali _____ tu essere 'bestia' e 'belva', _____ io non credere. Io credere tu essere ignorante: e ignoranza è grande problema per tutti, anche per me. _____ persona ignorante è persona debole, _____ persona debole è persona che ha paura, _____ persona che ha paura è persona che diventa cattiva e aggressiva, e fa "bonk" con bastone su testa di poveraccio. Vere "bestie" e "belve" sono certi giornalisti (molti) e certa televisione (quasi tutta) che dicono stronzate così noi restare tutti ignoranti e potere resta in mano di potenti. Io vuole dire questo: _____ tu picchia un poveraccio, tu non dimostra tua forza. Tu dimostra tua debolezza e tua stupidità. _____ sua testa rotta non risolve tuo problema. Tuo problema è _____ tu vivere in periferia di merda senza lavoro o con un lavoro di merda. Tuo problema è _____ tu essere ultima ruota del carro. _____ tu volere diventare forte, e tu avere ragione. _____ nessuno diventa forte picchiando (quaranta contro due) due persone deboli. _____ tu volere diventare forte, tu dovere ribellarti a tua debolezza. Tu dovere *pensare*. In tua crapa rapata esserci cervello. Tu _____ usare cervello, non bastone. Tuo cervello avere bisogno di cibo, come tua pancia. Tu _____ provare a *parlare*, a *leggere*, a chiederti perché tu vivere vita di merda. Questo essere: cultura. E cultura essere *sola* grande forza per migliorare uomo. Io sapere: leggere essere molto faticoso. Pensare essere ancora più faticoso. Molto più faticoso che gridare "negro di merda", _____ "sporco ebreo": gridare stronzate essere molto facile. Tutti essere capaci di insultare e odiare.

Me non importare niente _____ tu avere crapa rasata e scarponi: per me, tu potere anche metterti carciofo su testa e tatuare tue chiappe. Me importare _____ tu rispetta te stesso, tuo cervello e tua dignità, _____ forse tu impara anche a rispettare altri uomini. _____ tu grida "sporco ebreo", *tu dovere* almeno sapere cosa essere ebreo. _____ tu sapere cosa essere ebreo, tu provare a chiederti come sarebbe bello se bruciare in forno tua

madre, tuo padre, tuoi fratelli, tuoi amici e te. _____ tu comincia a fare domande, tu comincia a vincere. Domande essere come chiavi di macchina: basta una domanda per accendere motore e andare lontano. Io molto preoccupato per te (e anche per testa di quelli che vuoi picchiare). Vuoi essere libero? Tieni tua testa rapata, _____ impara ad amare tuo cervello. Forza e potere abitano lì: dentro zucca, non sopra zucca.

Ciao, Michele Serra

<p>E SE – COSÌ – COSÌ – MA – MA – MA – PERCHÉ - PERCHÉ – E – E – O - CHE – CHE – CHE – CHE - ALLORA – ALLORA – ALLORA – SE –SE –SE – SE – SE –</p>
--

CONSEGNA 2



Ricopia le seguenti domande di comprensione, quindi rispondi prestando molta attenzione al modo di formulare le risposte che devono essere chiare e complete.

- *Qual è la caratteristica grammaticale e sintattica del linguaggio usato dall'autore per scrivere la lettera al naziskin e quale effetto ottiene?*
- *Perché l'autore ha scelto questo modo per comunicare i suoi pensieri all'ipotetico naziskin?*
- *Evidenzia con un colore le ragioni che fanno di una persona normale un naziskin, e con un altro i consigli di Michele Serra per uscire dai condizionamenti che portano a comportamenti violenti.*

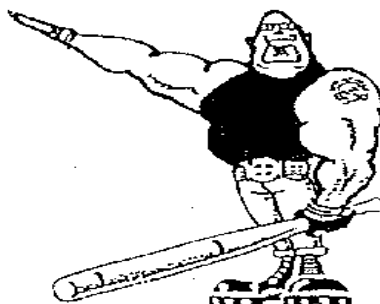
CONSEGNA 3



- *Riscrivi sul tuo quaderno di scrittura tutto il brano di Michele Serra o una sua parte, trasponendolo in italiano standard; perciò dovrai riflettere sull'uso dei verbi, inserire articoli e congiunzioni o altri adattamenti. Per quanto possibile, evita di iniziare le frasi con "perché" e "ma". L'esercizio è avviato. Naturalmente sono possibili diverse varianti.*

“Caro Naziskin,

ti scrivo con parole molto semplici, così forse tu potrai capire. Leggo sui giornali che molti pensano che tu sia una 'bestia' e una 'belva', ma io non ci credo. Io credo che tu sia ignorante, e l'ignoranza è un grande problema per tutti, anche per me: una persona ignorante, infatti, è anche una persona debole, e di conseguenza ha paura, diventa perciò cattiva e aggressiva e picchia i poveracci.”





SOLUZIONI: TESTO INTEGRALE DELL’ARTICOLO



(da distribuire agli allievi alla fine del lavoro per svolgere l’autocorrezione, oppure proiettarlo su lucido)

Caro Naziskin,

io scrivere te con parole facili facili, **così** forse tu capire. Io leggo su giornali **che** tu essere 'bestia' e 'belva', **ma** io non credere. Io credere tu essere ignorante: e ignoranza è grande problema per tutti, anche per me. **Perché** persona ignorante è persona debole, e persona debole è persona che ha paura, e persona che ha paura è persona che diventa cattiva e aggressiva, e fa “bonk” con bastone su testa di poveraccio. Vere “bestie” e “belve” sono certi giornalisti (molti) e certa televisione (quasi tutta) che dicono stronzate così noi restare tutti ignoranti e potere resta in mano di potenti. Io vuole dire questo: **se** tu picchia un poveraccio, tu non dimostra tua forza. Tu dimostra tua debolezza e tua stupidità. **Perché sua** testa rotta non risolve tuo problema. Tuo problema è **che** tu vivere in periferia di merda, senza lavoro o con un lavoro di merda. Tuo problema è **che** tu essere ultima ruota del carro. **Allora** tu volere diventare forte, e tu avere ragione. **Ma** nessuno diventa forte picchiando (quaranta contro due) due persone deboli. **Se** tu volere diventare forte, tu dovere ribellarti a tua debolezza. Tu dovere *pensare*. In tua crapa rapata esserci cervello. Tu **allora** usare cervello, non bastone. Tuo cervello avere bisogno di cibo, come tua pancia. Tu **allora** provare a *parlare*, a *leggere*, a chiederti perché tu vivere vita di merda. Questo essere: cultura. E cultura essere *sola* grande forza per migliorare uomo. Io sapere: leggere essere molto faticoso. Pensare essere ancora più faticoso. Molto più faticoso che gridare “negro di merda”, o “sporco ebreo”: gridare stronzate essere molto facile. Tutti essere capaci di insultare e odiare.

Me non importare niente **se** tu avere crapa rasata e scarponi: per me, tu potere anche metterti carciofo su testa e tatuare tue chiappe. Me importare **che** tu rispetta te stesso, tuo cervello e tua dignità, **così** forse tu impara anche a rispettare altri uomini. **Se** tu grida “sporco ebreo”, *tu dovere* almeno sapere cosa essere ebreo. **E se** tu sapere cosa essere ebreo, tu provare a chiederti come sarebbe bello se bruciare in forno tua madre, tuo padre, tuoi fratelli, tuoi amici e te. **Se** tu comincia a fare domande, tu comincia a vincere. Domande essere come chiavi di macchina: basta una domanda per accendere motore e andare lontano...

Io molto preoccupato per te (e anche per testa di quelli che vuoi picchiare). Vuoi essere libero? Tieni tua testa rapata, **ma** impara ad amare tuo cervello. Forza e potere abitano lì: dentro zucca, non sopra zucca.

Ciao, Michele Serra

**“SCHEDE: CHI SONO I NAZISKIN”**

Dell'Osservatorio contro la nuova destra e il razzismo. Luglio 2001.

CONSEGNA 1

- *Ricopia sul tuo quaderno le domande di comprensione che si trovano ai margini dell'articolo e in seguito rispondi. Presta molta attenzione al modo di formulare le risposte: devono essere chiare e complete e il lettore deve poter intuire la domanda in questione senza nemmeno leggerla. Cura la punteggiatura. Cerca di focalizzare il tema.*
- *Nel testo troverai delle espressioni sottolineate due volte. Si tratta di espressioni metaforiche. Spiegale con le tue parole mettendole in relazione al contesto.*
- *Spiega il significato delle parole che troverai in grassetto nel testo.*
- *Troverai nell'articolo anche parole in grassetto e sottolineate, che per comodità abbiamo raggruppato sotto. Sono dei **COMPOSTI** perché sono costituiti di due parti – dette **prefissoidi e suffissoidi** - ognuna delle quali ha un significato ben preciso.
Trascrivilo sul tuo quaderno, spiegando, se possibile, il significato di ogni singola parte del composto e, naturalmente, il significato dell'intera parola.*

antisemita - xenofobo - neonazista - skinhead - omogeneità - neopopulismo - arcipelago -
multiculturale - sottocultura - sottoproletario - naziskin

ARTICOLO

di Bruno Luvèra, inviato speciale del Tg1 e collaboratore delle riviste “Limes”
e “Il Mulino”. Vincitore del premio Saint Vincent di giornalismo, 2002.

PER CAPIRE IL TESTO

La questione **naziskin**, periodicamente riemerge dall'**oblio**, richiamando l'attenzione della distratta opinione pubblica, in riferimento alle aggressioni razziste, ai cori **antisemiti** e **xenofobi** delle curve nere negli stadi, per le risse e le parate **neonaziste** nei concerti giovanili.

Le vicende di questo primo **scorcio** di anno, soprattutto nel nord est del paese, non sono passate sotto silenzio.

Fatti certamente **inquietanti**, che turbano le coscienze della pubblica opinione democratica, ma

1. Come si spiega il fatto che ogni tanto si riparla dei naziskin?
2. A che cosa si riferisce l'espressione “curve degli stadi”? Perché tali curve sono caratterizzate da un colore, che in questo caso è il nero? Che significato ha questo colore?

che da soli non riescono a **rendere** fino in fondo il **contesto** in cui i naziskin tornano ad essere un serio problema. [...]

[...]Rubiamo le parole a Bruno Luverà, giornalista e attento osservatore del fenomeno delle destre estreme, così da dare una premessa assolutamente **condivisibile** da parte nostra, al materiale pubblicato di seguito:

"Con il termine generico di naziskin si comprende un arcipelago variegato di gruppi e gruppuscoli: si va dalle bande di **Skinheads**, attive nelle curve degli stadi, fertile terreno di reclutamento, alle formazioni più propriamente politiche, che nei diversi Paesi dell'Europa hanno fatto del mito della purezza e dell'omogeneità etnica il loro credo ideologico.

La nuova destra estremista politica **si articola** in tre aree: i partiti di elettori del neopopulismo, le formazioni naziskin, le bande di Skinheads. Numerosi i punti in comune, a partire dal tentativo di far leva sulle paure d'inizio millennio, criminalizzando la **globalizzazione**: produrrebbe la cancellazione delle singole culture, l'affermazione del modello americano di società.

L'arcipelago estremista lancia la sfida dell'identità: la difesa del proprio popolo e del territorio, minacciato dalla **contaminazione** dello straniero passerebbe attraverso la riscoperta della regione, che diventa un duplice **baluardo**: interno, contro la diffusione della società multiculturale, esterno, contro l'**immigrazione**.

E' il ritorno a Camelot, al mito medioevale della fortezza chiusa, che anima un'offerta politica fondata sull'esclusione del diverso.

Gli Skinheads sono la componente, tra le più violente, dell'estremismo di destra. Le loro origini più lontane affondano nella sottocultura periferica degli anni Cinquanta, nell'East End londinese, dove i "teddy boys", cioè i sottoproletari dei quartieri poveri, si caratterizzano fin dagli inizi per uno stile di vita contrapposto a quello della "beat generation": amano il rock and roll di Elvis Presley, sono aggressivi, vestono un'uniforme che li rende immediatamente riconoscibili. Periferici e **marginali**, maturano una forte avversione per lo straniero. Xenofobi e razzisti, si dedicano alla violenza di strada. Ma è da una costola dura della tribù sottoproletaria dei "mods", che raccoglie negli anni Sessanta l'eredità dei "ted", che nel 1969 nascono gli Skinheads.

La musica e il look sono i loro tratti distintivi. Teste rasate, giubbotti gonfiati, stivali militari, gli "anfibi", jeans con bretelle, tatuaggi, l'amore per il calcio. Questi i segni distintivi delle "bande", chiamate

3. Quali gruppi si raccolgono sotto l'etichetta "Naziskin"?

4. Quale timore hanno in comune i naziskin, gli skinheads e i gruppi della nuova destra politica?

5. Perché il redattore di questo articolo usa il condizionale "passerebbe"?

6. In quale epoca, in quale luogo e in quale fascia sociale si possono ritrovare le origini degli Skinheads?

(Per saperne di più sulla cultura giovanile degli anni '50, leggi la nota in calce).

7. L'opinione dell'autore su questi movimenti giovanili ti sembra positiva o negativa? Leggi l'articolo fino in fondo e motiva la risposta.

"ciurme". **Sciovinisti, maschilisti, nazionalisti** bianchi e xenofobi, fanno della difesa e purificazione del territorio, dalla curva dello stadio allo Stato, la loro missione.

Gli Skinhead a larga maggioranza simpatizzano per l'estrema destra. Gli Skinhead più politicamente orientati sono i naziskin. Vittime delle loro scorribande: gli stranieri, ma anche bambini e portatori di handicap.

LA CULTURA GIOVANILE: I “TEDDY BOYS” E I “MOD”



La nascita delle cosiddette “sottoculture giovanili” può essere fatta risalire ai primi anni cinquanta. In Inghilterra l’atto di nascita ufficiale dei Teddy boys è datato 1953, quando a Londra un giovane rimase ucciso in una rissa tra bande.

Il fatto indignò fortemente l’opinione pubblica, che dovette prendere atto della nascita di un nuovo soggetto sociale: il giovane dai gusti americaneggianti, e incline alla violenza, proveniente dalle periferie.

Quando però il fascino del teppista sottoproletario in giacca borchiate iniziò a declinare, si fece avanti una nuova generazione, affascinata dalla musica nera e dallo stile della moda italiana, dalle Lambrette e dal modern jazz: i modernist appunto, in breve: mod.

CONSEGNA 2: esprimere la propria opinione



- *Ora scrivi un testo (minimo 200 parole) in cui esprimi la tua opinione su questi gruppi giovanili, su ciò che essi rappresentano e su ciò che si propongono di realizzare in questa società. Se ti mancano notizie, puoi cercare in Internet, presso le testate dei giornali più importanti.*



Il piccolo Franz è andato con la mamma a cercare funghi nel bosco.

Franz, che di solito è un ragazzo silenzioso, oggi è come trasformato. Ridendo saltella sopra fossi e cespugli e grida di gioia pieno di pazza spavalderia. La madre lo guarda felice e gioisce del figlio.

Poi però lo rimprovera: "Ma cosa c'è, Franz? Il mio cesto è già pieno. E tu non hai ancora trovato un solo fungo! Devi cercare con più attenzione e guardare per terra più che in aria!". Franz dice: "Hai ragione, mamma. Mi sono dimenticato di cercare, tanto è bello qui nel bosco. Ma adesso starò più attento!" Dopo mezz'ora torna dalla madre gridando di gioia: "Urrà! Ora ho tanti funghi quanti ne hai tu, mamma!" grida. E aggiunge: "Credo però che ce ne sono anche di velenosi!" La madre sorride. "Posso immaginarlo. Ma questo non è preoccupante. Sceglieremo i funghi velenosi e li butteremo via". Franz prende un fungo dal suo cesto. "Mamma, questo fungo non mi piace, è certamente velenoso!" La madre scuote la testa. "Hai ragione. Questo è un fungo di Satana. E' molto velenoso; si riconosce subito dal colore e dall'orribile odore".

Franz butta per terra il fungo e lo calpesta. Poi prende un altro fungo dal suo cesto. E' grande, ha un gambo lungo, bianco-grigio e una cappella larga e rossa con molti puntini bianchi: "Mamma, non mi fido di questo fungo. Ha un colore troppo stridente. Certamente anche questo è velenoso". "Sì, - conferma la madre, - buttalo via!" Poi Franz tira fuori altri due funghi: "Questi due però, non sono velenosi. Questi li conosco. Uno è un porcino, l'altro un fungo campestre. Si possono mangiare. Sono anche molto buoni". La madre guarda per bene i funghi: "Giusto, questi due li portiamo a casa". E mettono i funghi nel loro cesto. "Qui c'è un altro campestre!" grida Franz e prende un altro fungo. La madre atterrisce: "Per l'amore di Dio, Franz! Questo non è un campestre. Questo è il fungo velenoso più pericoloso che ci sia. E' doppiamente pericoloso perché si può facilmente scambiare". La madre prende il cesto del suo bambino e ne estrae i funghi, uno per uno. "Questo si può mangiare. Ma questo è velenoso. Via! E questo è mangiabile. Ma l'altro fungo è velenoso. Questo non lo possiamo portare a casa..."

Così la madre spiega al bambino diversi tipi di funghi. Poi i due prendono in mano i loro cesti e si avviano verso casa. Strada facendo la madre dice: "Guarda, Franz, come accade per i funghi nel bosco, lo stesso accade anche per le persone sulla terra. Ci sono funghi buoni e persone buone. Esistono funghi velenosi, funghi cattivi, e persone cattive. E da queste persone bisogna

1. La madre dà al figlio una lezione di "morale" servendosi di un paragone. Quali sono le due entità messe a confronto?

¹ Questo testo proviene da un libro di storia, ma non siamo in grado di ricostruire la fonte. Il titolo è di fantasia.

guardarsi come dai funghi velenosi. Capisci?" "Sì mamma, capisco, - dice Franz, se ci si affida a persone cattive, può succedere una disgrazia, così come se si mangia un fungo velenoso si può morire!" "E sai anche chi sono queste persone cattive, questi funghi velenosi dell'umanità?" incalza la madre. Franz si dà delle arie. Certo, mamma! Lo so. Sono gli ebrei. Il nostro maestro ce lo dice spesso a scuola". Ridendo, la madre gli dà una pacca sulla spalla. "Perbacco, sei proprio un ragazzo intelligente! Ma ora stai bene attento, cerca di capire quello che sto per dirti. Lo ripeto: ci sono funghi buoni e funghi velenosi. Ci sono persone buone e persone cattive. Le persone cattive sono gli ebrei. Ma spesso è molto difficile distinguere le persone buone da quelle cattive". "Lo credo, - dice Franz, - è tanto difficile come distinguere i funghi commestibili da quelli velenosi". "Giusto!" plaude la madre. E poi continua a parlare. E' diventata molto seria. "Gli ebrei sono persone cattive. Sono come i funghi velenosi. E così, come è spesso difficile distinguere i funghi velenosi da quelli buoni, è altrettanto difficile riconoscere gli ebrei come furfanti e delinquenti. Come i funghi velenosi si presentano con i più vari colori, così anche gli ebrei riescono a rendersi irriconoscibili assumendo gli aspetti più strani". "A quali aspetti strani pensi?" chiede il piccolo Franz. La madre capisce che il bambino non ha afferrato del tutto. Ma continua a spiegare imperturbabile: "Allora ascolta! C'è per esempio l'ebreo ambulante. Con stoffe e ogni possibile mercanzia gira di paese in paese. Vanta la sua merce come la migliore e la meno cara. In realtà è la peggiore e la più cara. Di lui non devi fidarti!"

"Proprio come del fungo velenoso! Anche di quello non ci si può fidare!"

"Così è anche per gli ebrei del bestiame, gli ebrei dei supermercati, con i macellai, con i medici ebrei. Anche se fingono, anche se si mostrano molto gentili, e se mille volte dicono di volere solo il nostro bene non possiamo crederlo. Sono ebrei e rimangono ebrei. Sono velenosi per il nostro popolo!"

"Come i funghi velenosi" dice Franz. "Sì, bambino mio! **Così come un unico fungo velenoso può uccidere un'intera famiglia, un solo ebreo può annientare un intero paese, un'intera città, perfino un popolo intero**". Franz ha capito: "Mamma, i non ebrei lo sanno tutti che l'ebreo è pericoloso come un fungo velenoso?" La madre scuote la testa: "Purtroppo no, bimbo mio. Ci sono molti milioni di non ebrei che non hanno ancora conosciuto l'ebreo. E per questo dobbiamo informarli e metterli in guardia dagli ebrei. Dobbiamo però anche mettere in guardia dagli ebrei la nostra gioventù. I nostri ragazzi e le nostre ragazze devono sapere chi sono gli ebrei. Devono sapere che l'ebreo è il fungo velenoso più pericoloso che esiste. Come i funghi crescono ovunque, così l'ebreo si trova in tutti i paesi del mondo. Come i funghi velenosi provocano spesso gravi disgrazie, così l'ebreo è causa di miseria e di pena, di infezione e di morte".

2. *La madre chiarisce a Franz chi sono le "persone cattive". Chi sono?*
3. *La madre dice al figlio come sono gli ebrei, elencando tre caratteristiche. Quali sono?*
4. *In che modo la madre rende credibile al figlio ciò che sta dicendo a proposito degli ebrei?*
5. *Osserva la frase in grassetto. In che modo è descritto l'ebreo agli occhi del ragazzo?*
6. *Che cosa occorre fare, secondo la madre, per salvare il mondo dal pericolo?*
7. *Rileggi le ultime dieci righe. Qual è a tuo parere la frase che contiene il messaggio che deve passare ai giovani tedeschi?*



Il testo che hai letto ti permette di dedurre alcune informazioni. Leggi le domande seguenti, poste per guidarti nelle tue riflessioni e cerca di rispondere (oralmente o per iscritto, a seconda delle indicazioni del tuo insegnante).

- *Da quale libro probabilmente proviene il testo che hai letto? Quando potrebbe essere stato diffuso? Dove? Nel breve testo che hai letto ci sono tutti gli elementi che ti permettono di rispondere alle domande.*
- *A quale tipo di lettore è destinato il racconto?*
- *Quale scopo aveva la diffusione di questo tipo di narrazione?*

Per completare la tua informazione sull'argomento, ti sottoponiamo un paio di problemi di matematica. Non prenderli troppo sul serio, però! Come sicuramente capirai, i problemi in questione hanno una provenienza molto simile a quella della storiella sui funghi velenosi.

PROBLEMA A:

La costruzione di un manicomio richiede 6 milioni di marchi. Quanti quartieri del costo di 15.000 marchi ciascuno avrebbero potuto essere costruiti al suo posto?

PROBLEMA B:

Un ammalato di mente costa circa 4 marchi al giorno, un invalido 5,5 marchi, un delinquente 3,5 marchi. In molti casi un funzionario pubblico guadagna 4 marchi al giorno, un impiegato appena 3,5 marchi. Rappresenta graficamente queste cifre. In Germania ci sono 300.000 ammalati di mente, epilettici, ecc. in case di cura. Quanto costano annualmente costoro complessivamente, se per ognuno ci vogliono 4 marchi al giorno? Quanti prestiti per cittadini tedeschi di 1.000 marchi l'uno si potrebbero stanziare con questi soldi?

- *Quale messaggio si nasconde dietro questi problemi di matematica? Quale scopo aveva l'autore dei testi?*
- *Che cosa pensi tu sull'argomento sollevato dai problemi?*



SE I PESRICANI FOSSERO UOMINI.

(Bertold Brecht, “Storie da calendario”, Einaudi 1961)

La figlioletta della padrona di casa chiese al signor K.:

-Se i pescicani fossero uomini, sarebbero più bravi coi piccoli pesci? - Certo, - rispose quello, - se i pescicani fossero uomini farebbero costruire dei cassoni enormi per i pesciolini con dentro ogni sorta d'alimenti sia vegetali che animali. Essi provvederebbero sempre i cassoni d'acqua fresca e soprattutto prenderebbero ogni genere di misure sanitarie. Se per esempio un pesciolino si ferisse una pinna gli verrebbe subito fatta una fasciatura affinché i pescicani non avessero a lamentarne la morte prematura. Perché i pesciolini non s'immalinconiscano ci sarebbero di tanto in tanto delle grandi feste acquatiche; i pesciolini allegri sono infatti più saporiti di quelli malinconici. Nei cassoni ci sarebbero naturalmente anche delle scuole. E in codeste scuole i pesciolini imparerebbero come si nuota nelle fauci dei pescicani. Per esempio, per poter trovare i grandi pescicani pigramente adagiati in qualche posto avrebbero bisogno della geografia. L'essenziale sarebbe naturalmente l'educazione morale dei pesciolini. Verrebbe loro insegnato che la cosa più grande e più bella è quando un pesciolino si sacrifica in letizia e che tutti devono credere ai pescicani specie quando dicono che provvederanno loro un bell'avvenire. S'insegnerebbe ai pesciolini che tale avvenire è assicurato se impareranno a ubbidire. I pesciolini dovrebbero anzitutto guardarsi da tutte le inclinazioni volgari, materialiste, egoiste e marxiste, e riferire immediatamente ai pescicani se uno di loro manifestasse di tali inclinazioni. Naturalmente se i pescicani fossero uomini farebbero delle guerre tra di loro per conquistare cassoni e pesciolini stranieri. Le guerre le farebbero combattere dai loro pesciolini. Essi insegnerebbero ai pesciolini che tra loro e i pesciolini degli altri pescicani c'è un'enorme differenza. I pesciolini, proclamerebbero, sono notoriamente muti, ma essi tacciono in lingue tutt'affatto diverse e non è quindi possibile che s'intendano fra loro. Ad ogni pesciolino che in guerra uccidesse un paio degli altri pesciolini, nemici e muti in un'altra lingua, appunterebbero una piccola decorazione d'alghie e conferirebbero il titolo di eroe. Naturalmente, se i pescicani fossero uomini esisterebbe anche una loro arte. Ci sarebbero dei bei quadri nei quali i denti dei pescicani sarebbero raffigurati con colori magnifici e le loro fauci come dei veri parchi in cui si possa meravigliosamente scorrazzare. I teatri nel fondo del mare mostrerebbero pesciolini eroici nell'atto di nuotare con entusiasmo nelle fauci dei pescicani e la musica sarebbe tanto bella che i pesciolini, a quegli accordi affluirebbero nelle fauci dei pescicani, la banda in testa, sognanti e cullati da pensieri dolcissimi. Certo ci sarebbe anche una religione se i pescicani fossero uomini. Essa insegnerebbe che i pesciolini cominciano veramente a vivere solo nel ventre dei pescicani. Del resto se i pescicani fossero uomini non sarebbero più come ora che i pesciolini sono tutti uguali. Alcuni di loro riceverebbero delle cariche e sarebbero posti sopra gli altri. A quelli un po' più grandi verrebbe persino concesso di mangiarsi i più piccoli. Ed anche ciò sarebbe gradito ai pescicani, giacché essi avrebbero così più spesso dei grossi bocconi da mangiare. E i pesciolini più grandi, i funzionari, manterrebbero l'ordine, diventerebbero insegnanti, ufficiali, ingegneri costruttori di cassoni ecc. In breve, esisterebbe una civiltà marina, se soltanto i pescicani fossero uomini.



Il lettore intuisce subito che questa storia non è un racconto destinato ai bambini e che nella breve trama si nascondono dei significati che bisogna scoprire.

- *Chi si cela dietro i personaggi- pesci? Cosa vuol dirci l'autore?*
- *Per permetterti di capire meglio le intenzioni dell'autore, ti forniamo alcune sintetiche notizie biografiche. Dopo averle lette e aver ragionato sul momento storico con l'aiuto dell'insegnante, prova tu a spiegare il significato di quella che sembra vagamente una favola per bambini. Cerca nei personaggi e nei fatti quegli elementi che suggeriscono un'altra realtà e spiegali.*

CHI È BERTHOLD BRECHT? NOTE BIOGRAFICHE

Bertold Brecht nasce nel 1898 ad Augsburg (Baviera) da famiglia benestante (è il figlio, infatti, dell'amministratore delegato di un'importante impresa industriale). Cominciò a scrivere durante la grande guerra (1914- 1918).

Critico nei confronti della società del tempo, Brecht riflette sulle disuguaglianze sociali e giunge alla consapevolezza della necessità del cambiamento. A causa della sua opposizione al regime nazista, Brecht fu costretto a lasciare la Germania nel 1933 e si rifugiò prima in Svezia, quindi in Finlandia, in Unione Sovietica e infine nel 1941 in California. Durante gli anni di esilio scrisse alcuni capolavori, tra i quali citiamo solo "Vita di Galilei", e "Madre Coraggio e i suoi figli"(1939). Sempre in quegli anni Brecht scrive dei racconti che pubblicherà nel 1948, nella raccolta “ storia da calendario” da cui proviene, appunto, la storia dei pescecani che hai appena letto.

Nel 1948 Brecht tornò in Germania, prese residenza a Berlino Est, con la moglie Helene Weigel, fondò una propria compagnia teatrale, il Berliner Ensemble. Brecht scrisse anche moltissime liriche: esse, assieme ai drammi, lo collocano nel novero dei più grandi autori tedeschi.

Muore a Berlino nel 1956.

- *Cerca sul dizionario o in Internet il termine “ALLEGORIA”. Trascrivi la definizione sul tuo quaderno di scrittura e cerca di stabilire se il testo che hai letto si può definire “allegorico”. Motiva la risposta.*



Ritratto di Brecht dipinto da Michael Mathias Precht



“ RAGAZZA CHE PRECIPITA ”

(Racconto di Dino Buzzati, tratto da “La boutique del mistero”)

➤ OBIETTIVI DI QUESTA UNITÀ DIDATTICA

Questa attività didattica intende fornire all'allievo un piccolo percorso per capire la metafora; il racconto di Buzzati che abbiamo scelto è un testo abbastanza conosciuto, tuttavia si presta al ragionamento che conduce alla scoperta della metafora, della sua funzione e delle possibilità espressive che essa offre (in questo racconto, le metafore si intrecciano a formare una trama e sconfinano nell'allegoria).

Il racconto di Buzzati offre inoltre lo spunto per un tema d'invenzione che, nella nostra esperienza, ha incontrato il favore degli allievi. Naturalmente l'insegnante non può chiedere agli allievi un impiego della metafora tale da permettere una seconda lettura dei loro scritti, ma può richiedere l'impiego di singole espressioni metaforiche che arricchiscano il loro testo.

➤ ELENCO DEI MATERIALI

Questa unità contiene il materiale di lavoro vero e proprio, ossia:

- **il racconto** “Ragazza che precipita” e relative domande pensate per facilitare la comprensione degli aspetti metaforici. (Si noterà inoltre che nel testo alcune parole sono sottolineate: si tratta di un semplice esercizio di sostituzione lessicale, molto utile per arricchire il bagaglio lessicale degli allievi, specie se svolto sistematicamente).
- **l'illustrazione** del racconto, dipinta da Buzzati stesso, il cui uso è a discrezione dell'insegnante.
- **le istruzioni** destinate all'allievo per comporre un testo d'invenzione; la consegna è un po' lunga, ma è importante commentarla e discuterla con gli allievi.
- **un commento al racconto.** Può servire come semplice lettura o si può usare come esercizio di segmentazione, distinguendo la parte di interpretazione da quella riassuntiva, ecc. Può essere dato come compito a casa.

Contiene inoltre una breve documentazione utile per animare la lezione o mostrare esempi, ossia:

- **tre racconti** inventati dai nostri allievi. Sono brevi e l'insegnante può leggerli ad alta voce, oppure mostrarli al retroproiettore per qualche minuto, prima di cominciare l'attività di scrittura, **ma non vanno distribuiti in nessun caso.** (La classe può così farsi un'idea concreta del lavoro da svolgere. Anche in questo caso, i temi da noi scelti **non** sono da considerare dei modelli, bensì semplici spunti per iniziare a scrivere).
Quando i racconti saranno finiti e corretti, allora è possibile, anzi auspicabile, far leggere pubblicamente o diffondere tra gli allievi i loro scritti. Suscitano interesse, fanno discutere, sono un ottimo materiale di lavoro e valorizzano giustamente gli autori;
- **il tema di un allievo con dei suggerimenti per l'arricchimento;**
- **una tabella con alcune indicazioni relative alla valutazione.** Se l'insegnante decide di adottare i criteri di valutazione da noi proposti, allora è fondamentale che questi vengano commentati in classe **PRIMA** che gli allievi scrivano il testo. Consigliamo di far tenere sottomano la scheda contenente i criteri (vedi fine fascicolo).

➤ **DIFFICOLTÀ**

La trama del racconto di Buzzati è abbastanza facile. Comunque è **opportuno leggerlo insieme in classe** e chiedere agli allievi di eseguire una **scansione delle diverse parti narrative**. In seguito bisogna porre le domande necessarie sia per verificare la comprensione letterale, sia per costruire insieme la lettura in chiave metaforica. Una serie di domande destinata a questo scopo compare in fondo al testo.

E' utile che gli allievi si formino uno schema interpretativo, in modo da saper rapportare ogni elemento della storia al suo significato metaforico. (Per esempio, il sole che tramonta rappresenta evidentemente lo scorrere del tempo; i brividi di freddo che colgono la ragazza Marta sono i primi sintomi della giovinezza che si allontana, ecc.)

➤ **PERCORSI POSSIBILI**

Il ragionamento sulla metafora offre moltissime possibilità di mettere in contatto fra loro i testi più disparati. In questo fascicolo di materiali destinati al laboratorio di scrittura compare una scheda sul film **“Il giardino segreto” della regista A. Holland**, dove la presenza della metafora è evidentissima. Il film della Holland e il testo di Buzzati costituiscono in sé un percorso abbastanza ricco di stimoli, sia per conoscere la figura retorica, sia per produrre brevi testi.

Comunque il discorso si può ampliare a piacimento. Il racconto “Sette piani”, dello stesso Buzzati offre lo spunto per chiedere agli allievi la redazione di un testo interpretativo, eventualmente da usare come verifica. Brani de “La metamorfosi” di Kafka sono ugualmente apprezzati e si possono proporre anche solo per incentivare il piacere di leggere.

➤ **QUANTO TEMPO SERVE**

Leggere, interpretare il racconto, esercitarsi sul lessico, prendere appunti richiede quasi due ore lezione. Poi si può introdurre il lavoro di redazione del testo d'invenzione, che può essere terminato nelle due ore di laboratorio della settimana successiva. **In tutto il lavoro occupa quattro ore lezione, ma può facilmente superare i limiti.**

<p>Dai balconi dei miliardari, mani galanti si tendevano verso di lei, offrendo fiori e bicchieri. « Signorina, un piccolo drink?... Gentile farfalla, perché non si ferma un minuto tra noi? »</p> <p>Lei rideva, svolazzando, felice (ma intanto precipitava): « No, grazie, amici. Non posso. Ho fretta d' arrivare. »</p> <p>« Di arrivare dove? » le chiedevano.</p> <p>« Ah, non fatemi parlare » rispondeva Marta e agitava le mani in atto di confidenziale saluto.</p> <p>Un giovanotto, alto, bruno, assai distinto, allungò le braccia per <u>ghermirla</u>. Le piaceva. Eppure Marta si <u>schermì</u> velocemente: « Come si permette, signore? » e fece in tempo a dargli con un dito un colpetto sul naso.</p> <p>La gente di lusso si occupava dunque di lei e ciò la riempiva di soddisfazione. Si sentiva affascinante, di moda. Sulle fiorite terrazze, tra l'andirivieni di camerieri in bianco e le folate di canzoni esotiche si parlò per qualche minuto, o forse meno, di quella giovane che stava passando (dall'alto in basso, con rotta verticale). Alcuni la giudicavano bella, altri così così, tutti la trovarono interessante.</p> <p>«Lei ha tutta la vita davanti » le dicevano « perché si affretta così? Ne ha di tempo disponibile per correre e affannarsi. Si fermi un momento con noi, non è che una modesta festiciola tra amici, intendiamoci, eppure si troverà bene.»</p> <p>Lei faceva atto di rispondere ma già l'accelerazione di gravità l'aveva portata al piano di sotto, a due, tre, quattro piani di sotto; come si precipita infatti allegramente quando si hanno appena diciannove anni.</p> <p>Certo la distanza che la separava dal fondo, cioè dal livello delle strade, era immensa; meno di poco fa, certamente, tuttavia sempre <u>considerevole</u>.</p> <p>Nel frattempo però il sole si era tuffato nel mare, lo si era visto scomparire trasformato in un tremolante fungo rossastro. Non c'erano quindi più i suoi raggi vivificanti a illuminare l'abito della ragazza e a farne una <u>seducente</u> cometa. Meno male che i finestrini e le terrazze del grattacielo erano quasi tutti illuminati e gli intensi <u>riverberi</u> la investivano in pieno via via che passava dinanzi.</p> <p>Ora nell'interno degli appartamenti Marta non vedeva più soltanto compagnie di gente spensierata, di quando in quando c'erano pure degli uffici dove le impiegate, in grembiali neri o azzurri, sedevano ai tavolini in lunghe file. Parecchie erano giovani come e più di lei e, ormai stanche della giornata, alzavano ogni tanto gli occhi dalle pratiche e dalle macchine per scrivere. Anch'esse così la videro, e alcune corsero alle finestre: « Dove vai? Perché tanta fretta? Chi sei? » le gridavano, nelle voci si indovinava qualcosa di simile all'invidia.</p> <p>«Mi aspettano laggiù » rispondeva lei. « Non posso fermarmi. Perdonatemi.» E ancora rideva, <u>fluttuando</u> sul precipizio, ma non erano più le risate di prima. La notte era <u>subdolamente</u> discesa e Marta cominciava a sentir freddo.</p> <p>In quel mentre, guardando in basso, vide all'ingresso di un palazzo un vivo alone di luci. Qui lunghe automobili nere si fermavano (per la distanza grandi come formiche), e ne scendevano uomini e donne, ansiosi di entrare. Le parve di distinguere, in quel formicolio, lo scintillare dei gioielli. Sopra l'entrata sventolavano bandiere.</p> <p>Davano una grande festa, evidentemente, proprio quella che lei, Marta, sognava da quando era bambina. Guai se fosse mancata. Laggiù l'aspettava l'occasione, la <u>fatalità</u>, il romanzo, la vera inaugurazione della vita. Sarebbe arrivata in tempo?</p> <p>Con dispetto si accorse che una trentina di metri più in là un'altra ragazza stava precipitando. Era decisamente più bella di lei e indossava un vestito da mezza sera, abbastanza di classe. Chissà come, veniva giù a velocità molto superiore alla sua, tanto che in pochi istanti la sopravanzò e sparì in basso, sebbene Marta la chiamasse. Senza dubbio sarebbe giunta alla festa prima di lei, poteva darsi che fosse tutto un piano calcolato per <u>soppiantarla</u>.</p> <p>Poi si rese conto che a precipitare non erano loro due sole. Lungo i fianchi del</p>	<hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/> <hr/>
--	---

<p>grattacielo varie altre donne giovanissime stavano piombando in basso, i volti tesi nell'eccitazione del volo, le mani festosamente agitate come per dire: eccoci, siamo qui, è la nostra ora, fateci festa, il mondo non è forse nostro?</p> <p>Era una gara, dunque. E lei aveva soltanto un misero abitino, mentre quelle altre sfoggiavano modelli di gran taglio e qualcuna perfino si stringeva, sulle spalle nude, ampie stole di visone. Così sicura di sé quando aveva spiccato il volo, adesso Marta sentiva un tremito crescerle dentro, forse era semplicemente il freddo ma forse era anche paura, la paura di aver fatto uno sbaglio senza rimedio.</p> <p>Sembrava notte profonda ormai. Le finestre si spegnevano una dopo l'altra, gli echi di musica divennero più rari, gli uffici erano vuoti, nessun giovanotto si sporgeva più dai davanzali tendendo le mani. Che ora era? All'ingresso del palazzo laggiù - che nel frattempo si era fatto più grande, e se ne potevano distinguere ormai tutti i particolari architettonici - permaneva intatta la <u>luminaria</u>, ma l'andirivieni delle automobili era cessato. Di quando in quando, anzi, piccoli gruppetti uscivano dal portone allontanandosi con passo stanco. Poi anche le lampade dell'ingresso si spensero.</p> <p>Marta sentì stringersi il cuore. Ahimè, alla festa, non sarebbe più giunta in tempo. Gettando un'occhiata all'insù, vide il <u>pinnacolo</u> del grattacielo in tutta la sua potenza crudele. Era quasi tutto buio, rare e sparse finestre ancora accese agli ultimi piani. E sopra la cima si spandeva lentamente il primo barlume dell'alba.</p> <p>In un tinello del ventottesimo piano un uomo sui quarant'anni stava prendendo il caffè del mattino e intanto leggeva il giornale, mentre la moglie rigovernava la stanza. Un orologio sulla credenza segnava le nove meno un quarto. Un'ombra passò repentina dinanzi alla finestra.</p> <p>«Alberto » gridò la moglie « hai visto? E' passata una donna.»</p> <p>«Com'era? » fece lui senza alzare gli occhi dal giornale.</p> <p>«Una vecchia » rispose la moglie. « Una vecchia decrepita. Sembrava spaventata.»</p> <p>«Sempre così » l'uomo brontolò. « A questi piani bassi non passano che vecchie cadenti. Belle ragazze si vedono dal cinquecentesimo piano in su. Mica per niente quegli appartamenti costano così cari. »</p> <p>«C'è il vantaggio » osservò la moglie « che quaggiù almeno si può sentire il tonfo, quando toccano terra. »</p> <p>« Stavolta, neanche quello » disse lui, scuotendo il capo, dopo essere rimasto alcuni istanti in ascolto. E bevve un altro sorso di caffè.</p>	<hr/> <hr/> <hr/> <hr/>
---	-------------------------



INFORMAZIONI BIOGRAFICHE

Dino Buzzati è nato a Belluno nel 1906. Dopo gli studi di diritto, compiuti a Milano, dove suo padre era professore di diritto internazionale, si interessa di letteratura. In giovane età scrive dei poemi. Nel 1928, a ventidue anni, diventa corrispondente del "Corriere della sera" in Etiopia, poi corrispondente di guerra nella Marina.

Muore a Milano, nel 1972.

Dino Buzzati è autore di numerose raccolte di racconti, di romanzi e di qualche testo teatrale. Il suo romanzo, "Il deserto dei Tartari" è stato il suo primo successo.



- **Rispondi ORALMENTE alle domande seguenti per capire questo racconto nel suo preciso significato.**
-

1. A che ora del giorno inizia il viaggio di Marta e a che ora termina? Quanto è durato in tutto?
2. Che cosa attrae la ragazza al punto da indurla ad avventurarsi in questo strano viaggio? Dove si trova il luogo che Marta desidera raggiungere? Perché ne è attratta?
3. La ragazza viaggia velocemente o lentamente verso la sua meta? Da che cosa lo può capire il lettore? Quanto a Marta: crede di viaggiare lentamente o velocemente?
4. La luce assume un significato importante nel racconto. Da quali sorgenti giunge la luce che illumina Marta in momenti diversi? Quali cambiamenti Marta subisce con il mutare della luce?
5. A più riprese Marta è invitata a fermarsi. In quali momenti della storia? Da chi? Perché Marta rifiuta?
6. Gli inviti alla modesta festiciola tra amici non bastano a fermare Marta. Al di là dei lussi che hai già descritto nella domanda 2. , che cosa attira Marta verso la festa che ha luogo ai piedi del palazzo? Troverai le motivazioni di Marta nell'ultima parte del racconto.
7. Quanti anni ha Marta all'inizio del suo precipitare? Quanti anni ha (approssimativamente) alla fine del viaggio?
8. Che cosa vede Marta ai piani intermedi? Come appaiono ai suoi occhi gli inquilini dei piani mediani, rispetto a quelli dei piani alti?
9. L'autore dice che ormai è notte e Marta ha freddo. Marta si è accorta che la notte stava scendendo? Perché sente freddo? Per colpa del suo vestito leggero?
10. Nella sua corsa verso la festa, Marta d'un tratto si accorge di avere compagnia. Di chi si tratta? Perché altri precipitano?
11. Perché a un certo punto, durante la notte, Marta comincia a tremare? Un nuovo sentimento si fa strada in lei: quale?
12. Riuscirà Marta a giungere in tempo alla festa?
13. Alla fine del racconto un personaggio rivela, parlando al marito, che cosa è diventata Marta adesso. Com'è ormai? Che fine ha fatto la giovane e bella Marta che si è buttata dal grattacielo?

VAI ALLA PAGINA SEGUENTE, DOVE TROVERAI UNA TABELLA DA RIEMPIRE

Se, come appare evidente, il racconto di Buzzati non è la cronaca del suicidio di una giovane donna, allora ha un significato nascosto. Per scoprirlo devi individuare nel testo quegli elementi che possono avere un significato metaforico, ossia raccontano un'esperienza umana universale.

- *Ragiona sugli elementi che troverai nella tabella e riempi la colonna a destra come nell'esempio dato.*

ELEMENTI DEL RACCONTO	IL LORO SIGNIFICATO
La luce dorata del sole al tramonto	
Il sopravanzare della notte	
Le luci, le auto, le pellicce, le regge..	
Gli inquilini dei piani alti	
Gli inquilini dei piani intermedi	
Gli inquilini dei piani più bassi	
Gli inviti dei giovanotti ai piani alti	Sono le occasioni perdute di Marta. La ragazza rinuncia all'amore, all'amicizia per rincorrere un suo sogno.
La festiciola tra amici	
La festa grande	
IL GRATTACIELO	
Il tonfo mancato quando Marta tocca terra.	



SPAVALDI
SPAVALDI
MAI
SEMPRE
TANTO
SPAVALDI?

Stonato in certe "colle"
esplosive, solo abito bruciato
di lui, su terra MAT VERDE

Il suo pedicellare e di
"Casi" andava

Spinnato
un poco
d'acqua?

Il teatro è così

Gente profeta, pazzi
non si fero in niente
mai?

No, questi amici lo fatto
di d'acqua

Procurare dove?

Ma, non
facciamo
parlare!

Il teatro è così
esplosive, solo abito bruciato
di lui, su terra MAT VERDE

Il suo pedicellare e di
"Casi" andava

Spinnato
un poco
d'acqua?

Il teatro è così

Gente profeta, pazzi
non si fero in niente
mai?

No, questi amici lo fatto
di d'acqua

Procurare dove?

Ma, non
facciamo
parlare!

Una di
"Casi" andava

Il suo pedicellare e di
"Casi" andava

Spinnato
un poco
d'acqua?

Il teatro è così

Gente profeta, pazzi
non si fero in niente
mai?

No, questi amici lo fatto
di d'acqua

Procurare dove?

Ma, non
facciamo
parlare!

Un' di
"Casi" andava

Il suo pedicellare e di
"Casi" andava

Spinnato
un poco
d'acqua?

Il teatro è così

Gente profeta, pazzi
non si fero in niente
mai?

No, questi amici lo fatto
di d'acqua

Procurare dove?

Ma, non
facciamo
parlare!



Alberto
parlavo?
e parlavo bene



Una casa

Una, come
che? una specie di
stella, proprio una
cavalletta
d'altre

AH!

DUINO BOZZATI
1962



CONSEGNA



1. Inventa un racconto partendo da una situazione iniziale definita come segue:

tu sei uno spettatore che assiste strabiliato alla strana “pioggia umana” di ragazze che precipitano, come quella descritta dall’autore del racconto che hai appena letto.

Ad un tratto la tua attenzione è attirata da una ragazza che, invece di sfracellarsi, riesce a penetrare in un mondo surreale dove potrà vivere un'altra vita, modificare quella precedente, fare altri incontri...

2. **Inizia il tuo racconto riprendendo la parte di frasi che troverai nel riquadro sottostante. Trova un nome per il tuo personaggio e continua la storia. Non sei obbligato a scegliere una protagonista donna. Puoi anche scrivere il racconto in prima persona, come se fossi tu a precipitare.**

“... inorridita e invecchiata precipitava dal grattacielo: all’altezza del ventottesimo piano si vide riflessa nel fondo a specchio di una piscina che dopo un attimo la inghiottì.” [...]

- *Eccoti alcuni consigli per rendere più gradevole, ricco ed efficace il tuo racconto.*

- *Approfondisci le **descrizioni** sia di ambienti, sia di persone.*
 - *Non dimenticare un accenno agli **stati d’animo** dei personaggi.*
 - *Cura i **dialoghi**, evitando battute scontate.*
 - *Serviti di qualche **figura retorica** (iperbole, metafora, similitudine) per rendere più efficace e coinvolgente il tuo scritto.*
 - *Inventa un **titolo** adeguato.*
 - ***Lunghezza**: da una a due pagine.*
- **Idea:** *come raccontare il trapasso al di là della piscina con il fondo a specchio? Se sei in difficoltà, puoi ispirarti al brano riportato qui di seguito, che descrive un ragazzo nel momento in cui attraversa appunto uno specchio (si tratta di un racconto surreale).*

[...] “Lui mi disse:

-Ti aiuterò [a oltrepassare lo specchio]. Chiudi gli occhi, e tienli ben serrati.

Subito ubbidii, e stringevo forte le palpebre, fino a sentir male ai globi degli occhi. Probabilmente in quell’atto facevo chi sa quale orribile smorfia, ma non importa.

Mentre stavo così, non sentii più nessuna voce intorno, mi sentii come immerso nel silenzio. Poi mi avviluppò una specie di frescura umida. Da ultimo udii la voce del mio Re, ma molto più vicina, quasi all’orecchio:

- Ecco: guarda pure.

E aprii gli occhi.

Mi vidi in una pianura sterminata.

Accanto a me c’era il Re, tal quale lo vedevo, prima, nello specchio, ma diventato alto, alto quasi come me.

-Ti presento il collega, - mi disse - il Re nero: siamo avversari sulla scacchiera; ma qui siamo buoni amici. [...]

(Massimo Bontempelli, **La scacchiera davanti allo specchio**, Ed. Sellerio, 1981)



CONSEGNA



Ora leggerai un **commento al testo letterario** che spiega al lettore il significato del testo e in parte lo riassume. Le due parti si intrecciano l'una all'altra.

- *Servendoti di colori diversi, distingui le parti riassuntive da quelle che forniscono un'interpretazione. Inoltre segnala altri tipi di informazione e definiscili nello spazio sul margine.*

“Ragazza che precipita”, di Dino Buzzati è un racconto surreale denso di valori etici.¹

L'autore racconta al rallentatore il percorso compiuto da una ragazza - Marta - che si lancia dall'ultimo piano di un grattacielo. L'atmosfera in cui tutto ciò avviene è inverosimile: il tempo reale è enormemente dilatato e la realtà circostante, gli appartamenti, le terrazze, gli interni, le persone sfilano sotto gli occhi della protagonista con lentezza innaturale, data la situazione.

In realtà l'autore vuole narrare la faticosa scalata sociale di Marta, ragazza giovane e carina, di origini modeste, che finirà per bruciare la sua esistenza rincorrendo sogni di ricchezza e prestigio. Non solo non riuscirà a realizzarli, ma finirà anche tristemente dimenticata da tutti.

La sua storia è emblematica, cioè rappresenta il vissuto di tante altre persone che con la protagonista condividono gli stessi miti e le stesse ambizioni. Ambizioni evidentemente sbagliate, come il racconto insegna.

La vicenda ha inizio sulla cima di un grattacielo: luogo che l'autore definisce “aereo culmine” (il sostantivo richiama alla mente del lettore il culmine della vita, il momento magico per definizione, che è la giovinezza con tutto il suo bagaglio di desideri, sogni, progetti...).

La vetta del grattacielo è un luogo bellissimo, la cui bellezza Marta ignora – e dunque non gode – perché completamente abbagliata e sedotta dallo splendore della città di cui si vedono le luci, ai piedi del grattacielo.

Alla vista delle luci, delle lussuose automobili, delle insegne invitanti, dei romantici giardini, Marta è colta dalle vertigini (termine metaforico che allude alla brama di fronte a tutto ciò che la ragazza desidera) e precipita dalla sommità verso la piazza che tanto l'attira.

Il grattacielo è dunque la metafora della vita di Marta e il suo vivere non è altro che una rapida discesa, una caduta nel vuoto?

Ci sono alcuni dettagli, nel testo, che ci permettono di confermare questa ipotesi e di arricchirla. Infatti, appare subito evidente che Marta, all'inizio, essendo tutta tesa verso i suoi obiettivi, ha l'impressione di cadere librandosi leggera nell'aria, ma è solo una sua sensazione: in realtà precipita e la sua incosciente corsa verso il basso diventa sempre più veloce assumendo progressivamente un carattere tragico.

Il deteriorarsi della situazione di Marta procede parallelamente al tramontare del sole che dapprima illumina la ragazza, conferendole splendore, ma poi scompare dietro le montagne; intanto scende la notte e il freddo assale Marta. Anche in questo caso la

¹ L'ETICA è un sistema di concetti che ci permette di distinguere il Bene dal Male e di comportarci di conseguenza.

metafora è trasparente: la gioventù e la gioia si dileguano presto (così come il sole tramonta lasciando la Terra al buio) e, in modo del tutto inavvertibile, “subdolo”, Marta si ritroverà vecchia (la notte che scende su Marta e il freddo sono la rappresentazione metaforica di quel particolare momento della vita e dei sentimenti di malinconia e impotenza che l’accompagnano).

Così la ragazza - troppo tardi – si accorgerà di aver sprecato la sua esistenza rincorrendo dei miti vuoti, privi di valore, superficiali. Tutta la sua fatica è stata un tragico spreco perché Marta non solo non otterrà niente di ciò che desiderava, ma perderà anche l’opportunità di essere concretamente felice per rincorrere un sogno.

Questa valutazione è evidente nel brano in cui l’autore descrive Marta che, nel corso della sua discesa sempre più rapida, ignora ogni invito a fermarsi rivoltole dalla gente. E nemmeno le passa per la mente l’idea di fermarsi davanti alle finestre degli uffici, dove molte giovani donne come lei lavorano. La ragazza si nega sia ai rapporti umani, sia allo sforzo richiesto dal lavoro quotidiano.

Marta corre sempre, verso quel luogo che tanto l’attira e che ora diventa sempre più buio. Nella sua scriteriata corsa verso il successo, si accorge con disappunto di non essere sola: altre ragazze, più dotate di lei (come suggerisce l’immagine del vestito da mezzasera delle altre, in rapporto al suo modesto vestituccio) la stanno superando.

Marta ora si rende conto che non otterrà nulla. Si sente stringere il cuore perché arriverà troppo tardi alla festa, cioè sarà esclusa da quel mondo prestigioso cui desiderava tanto accedere. A questo punto della sua corsa, il commento deluso di un personaggio che l’osserva passare davanti ai piani bassi ci informerà che Marta è ormai vecchia. Significa che ha bruciato tutte le opportunità che la vita le aveva offerto nell’illusoria attesa di qualcosa di meglio. Questa volta però c’è un elemento alquanto inquietante: non si sente neanche il tonfo di Marta quando tocca terra.

Il trascorrere reale del tempo è indicato al lettore unicamente da questa battuta. Ora sappiamo che tutta la vita di Marta è passata inutilmente.

Dall’insieme di questi elementi narrativi otteniamo la conferma dell’ipotesi espressa in precedenza, e cioè che il grattacielo è la metafora della vita umana vista come un precipitare insidioso e rapidissimo, inesorabile.

La piazza luminosa, le luci della città lontana, che rappresentano metaforicamente i miti irraggiungibili e vuoti di significato, costituiscono un punto d’arrivo connotato negativamente: infatti, è il fondo dell’abisso e per giungervi – anziché elevarsi spiritualmente – bisogna precipitare, come verso l’inferno.

**TRE RACCONTI SCRITTI DAGLI ALLIEVI DI LABORATORIO*****IL TEMPO PASSA SENZA FARSI SENTIRE***

(Racconto di Nora Moutiq, IV A, SMU Minusio - con correzioni concernenti punteggiatura e lessico)

Marta, nella piscina, nuda, si sente piccolissima. Cerca di portarsi al bordo, di gridare, ma non riesce. L’acqua però è tiepida, accogliente e lei si sente sempre meglio. Il suo corpo si sta espandendo. Marta prova a nuotare, ma sembra legata a un punto da qualche parte, in mezzo alla piscina. Allora comincia a tirare calci, ma non serve a liberarla.

Il tempo passa senza farsi sentire. Lei diventa ogni giorno più grande e si sente sempre più forte. Cresce talmente che ormai occupa tutto lo spazio della vasca. Tuttavia una cosa strana le galleggia intorno. Sembra un’alga attaccata al fondo e, come lei, si ingrandisce a vista d’occhio. Ormai non c’è più spazio, il suo corpo preme da tutte le parti quando, d’un tratto, uno sconosciuto passaggio si apre e l’acqua esce di colpo trascinandola con sé.

Fuori dalla piscina la luce è abbagliante. A Marta è tornata la voce e comincia a gridare, e piange. In questa stanza ci sono molte persone, tutte bianche. Due di loro la guardano con gli occhi lucidi. La donna, pallida, è distesa, la guarda e piange in silenzio. L’uomo intanto la prende tra le sue enormi braccia, ma un altro uomo in bianco gliela strappa di mano e cominciano a parlare concitatamente. Marta non capisce, parlano una lingua strana e in breve tempo si ritrova su un lettino, con dei tubicini e dei cavi attaccati su tutto il corpo. Si sente sola, fino a quando l’uomo dalle enormi braccia le si avvicina, ma c’è qualcosa fra loro, una barriera trasparente, che gli impedisce di toccarla.

Anche l’uomo ora sta piangendo e lei si sente male vedendolo così triste. Lui le sta vicino giorno e notte, però lei non sa chi sia. Non l’aveva mai conosciuto prima che quel giorno, in quella stanza luminosa, lui la stringesse tra le sue braccia. Invece la donna che era con lei quel giorno, Marta, non l’ha più vista.

È mattina; una donna in bianco la sveglia e le toglie tutti i tubicini. Quando ha finito le mette un bel vestito e poco dopo Marta si ritrova di nuovo fra le braccia di quell’uomo fantastico. Lui la porta via con sé e insieme cominciano uno strano viaggio lungo un cammino in salita finché, passata qualche ora, o qualche giorno, o forse mesi o anni, Marta e l’uomo si trovano alla sommità dell’altissimo grattacielo. L’uomo sembra felicissimo. L’orizzonte è sconfinato; la terra, sotto, si intravede appena. E’ tutto così bello, così invitante che senza dire nemmeno una parola, essi si prendono per mano e si buttano dal grattacielo, ma non precipitano, anzi, viaggiano verso il cielo, spinti ancora più in alto da una forza misteriosa.

Ad un tratto vedono apparire davanti ai loro occhi un’immagine. È una sala operatoria. Una donna sta partorendo. In piedi, vicino a lei, c’è lo stesso uomo che ora tiene Marta per mano. La ragazza quella scena l’ha già vista, ma non saprebbe dire quando. Poi le immagini cominciano ad accelerare fino a che, tutto ad un tratto, si fermano e una sola scena appare. Marta allora vede la donna dagli occhi lucidi, nel suo letto d’ospedale, che si sta spegnendo; l’uomo è accanto a lei, distrutto, piange.

È allora che tutto si ferma. Planando dolcemente verso la sommità del grattacielo Marta e l’uomo tornano giù. Quando arrivano sul tetto, Marta ormai non sta più nella braccia dell’uomo, ma è in piedi, da sola; capisce perfettamente la lingua dell’uomo e riesce a parlarla. Si sente cresciuta, autonoma. L’uomo invece è sempre uguale, tranne per qualche capello bianco in più. Si guardano negli occhi; lei è appena un po’ più bassa di lui. Poi si prendono per mano e cominciano a scendere le scale assieme.

A un certo punto la scala si fa stretta e addirittura manca un gradino. L’uomo fatica un po’, ma il braccio di lei è forte e lui si appoggia, cercando di non pesare troppo.

Ora Marta e l’uomo sono al sessantaseiesimo piano. Marta sa tutto. Sa che l’uomo che sta scendendo le scale accanto a lei è suo padre, e la donna che ha visto nelle immagini, mentre era sospesa per aria era sua madre, morta poco dopo averla partorita.

Marta e suo padre sono felici ma, giunti al trentatreesimo piano, il padre comincia ad accelerare e lei non lo vede più.

Marta continua a scendere le scale con un ragazzo che ha conosciuto al ventinovesimo piano ed assieme arrivano al pianterreno.

LA PRIGIONE

(Testo di Sandra Fernandez, IV A, SMU Minusio - con correzioni concernenti punteggiatura e lessico)

Marta, inorridita e invecchiata, all'altezza del ventottesimo piano precipitò dal grattacielo e si vide riflessa nel fondo a specchio di una piscina che, dopo un attimo, la inghiottì.

Quando aprì gli occhi, si accorse di essere trascinata da un vento forte che la spinse giù fino al ventesimo piano e la lasciò lì, senza farle male. Guardò nell'androne e vide una fotografia incorniciata, appesa al muro. Si riconobbe: era lei, all'età di dieci anni. Vedendo una porta aperta, decise di entrare e, guardando verso destra, vide la sua immagine allo specchio. Non era più come si ricordava: la ragazza nello specchio doveva avere più o meno vent'anni.

Allora si ricordò della caduta che l'aveva fatta regredire nel tempo. Capì che quell'appartamento era il suo. Anni prima aveva vissuto in quelle stanze, con i suoi genitori e i fratelli. Le stanze ora erano deserte. L'atrio era piccolo e buio, senza tende colorate alle finestre, né nessun altro oggetto colorato: tutto era bianco e nero. Doveva essere stata una bambina molto triste da piccola, pensò.

Decise di uscire, ma quando andò alla porta, questa non si aprì, così capì di essere in prigione. Era la prigione della tristezza. Allora entrò in una stanza e aprì un cassetto dove trovò delle scatole colorate. Erano leggere come se non contenessero niente. Le dispose in tutta la casa e le aprì una a una. Quando furono tutte aperte, dalla porta cadde all'improvviso il chiavistello che la imprigionava e quel giorno la tristezza sparì di colpo. A poco a poco l'immagine allo specchio cominciò a sorridere e il buio che inondava la casa si dissolse e Marta, per la prima volta in tanto tempo, riuscì a trovare la felicità con un ragazzo del ventunesimo piano.

LE TRE PROVE

(Testo di Ramona Provveduto, IV A, SMU Minusio, con correzioni concernenti punteggiatura e lessico)

Marta, inorridita e invecchiata, all'altezza del ventottesimo piano precipita dal grattacielo e si vede riflessa nel fondo a specchio di una piscina che, dopo un attimo, la inghiotte... ma, con sua grande meraviglia, la ragazza si ritrova in un prato fiorito e specchiandosi in un ruscello vede che è di nuovo giovane.

Dopo un po' si accorge che non è sola. Lì accanto c'è la ragazza elegante che precipitava non molto distante da lei. Con uno sguardo di rivalità negli occhi, questa la oltrepassa sfiorandola. Senza che nessuna delle due lo sappia, da questo momento inizia la sfida per la conquista della felicità.

Marta non sa dove andare, quindi segue la sua rivale, ma ad un tratto la ragazza scompare. Rimasta sola, Marta continua a camminare finché vede un albero in fiamme; allora corre alla ricerca di acqua e con fatica spegne il fuoco; quando anche l'ultima brace si è raffreddata, Marta riprende il suo cammino.

Più tardi, la giovane scorge sul bordo della strada un coniglietto ferito. Allora Marta, pur essendo quello che indossava il suo vestito preferito, strappa un pezzo di stoffa e lo avvolge attorno alla ferita della povera bestiola.

Si rimette in viaggio, con il vestito ormai strappato, e poco dopo incontra una vecchia che sta raccogliendo la frutta che le era caduta dal cesto. Marta subito l'aiuta.

Tutto ciò che accade a Marta, accade anche all'altra ragazza, bella ma vanitosa, la quale ignora tutte le richieste di aiuto e continua diritta la sua strada senza fermarsi perché vuole arrivare subito alla felicità che le spetta.

Dopo un po' di tempo, Marta e l'altra si ritrovano; camminando giungono a una casa dall'aspetto malridotto.

Sulla porta compare una vecchia che le chiede aiuto per le faccende domestiche.

Marta si mette subito al lavoro, mentre l'altra ragazza, sopraggiunta, entra, si siede e la osserva mentre lavora.

Quando Marta ha finito di riordinare, arriva l'ora di riconquistare la libertà. Tutte e due devono oltrepassare una porta.

Dapprima passa Marta, la cui bontà, semplicità e gentilezza è ricompensata con una pioggia di monete d'oro.

L'altra ragazza, che aveva visto il luccichio di tanto oro, si precipita felice verso la porta e l'attraversa ma, con sua sorpresa, le si rovescia addosso una cascata di catrame perché era stata egoista e indolente.

Così si capisce che la felicità bisogna guadagnarla.



UN RACCONTO SCRITTO DA UN ALLIEVO

LA RAGAZZA DEL FUTURO
(*Racconto di Brian, IV D, SMU Minusio*)

CONSEGNA



- *Leggi dapprima il tema che per comodità è stato suddiviso in 5 parti.*
- *Trasforma il testo seguendo le indicazioni date.*

Dopo aver finito di arricchire il testo, proponi un altro titolo.

.....

I parte

Sara inorridita e invecchiata precipitava dal grattacielo: all'altezza del ventottesimo piano si vide riflessa nel fondo a specchio di una piscina che dopo un attimo la inghiottì.

Svilupa l'idea del passaggio attraverso la piscina con una descrizione dettagliata delle sensazioni di Sara.

.....

.....

.....

II parte

Alcuni attimi dopo fu sbalzata nel passato dove incontrò i suoi genitori, ma si accorse che tutto era cambiato, perché in quella vita i suoi genitori (.....) non erano sposati, Sara non era mai nata e non la conosceva nessuno perché era un personaggio che non esisteva.

Sara decise di andare a parlare con i suoi genitori (.....) e disse (.....) loro: "Avrei da dirvi una cosa molto importante". Loro dissero (.....): "Parla pure, noi ti ascoltiamo" allora lei disse (.....): "Io in un'altra vita sarei vostra figlia". I genitori (.....) dissero (.....): "Non è vero, com'è possibile?" Sara allora spiegò loro come erano andati i fatti: "Allora vi spiego: era un giorno come tutti gli altri, però al pianoterra del grattacielo c'era una festa e io per

non arrivare in ritardo mi sono buttata, ma precipitando sono invecchiata e alla fine sono caduta nella piscina e sono qui nel passato.” **I genitori** (.....) **dissero** (.....): “Sembra una storia vera.”

*Sostituisci il verbo DIRE con quattro sinonimi.
Sostituisci il nome GENITORI con sinonimi o pronomi.*

III parte

E dopo aver raccontato tutta la storia le due persone commosse la adottarono.

In quel momento lei si accorse nella vita aveva fatto moli errori stupidi, ma quello più stupido era stato di buttarsi giù da quel grattacielo grigio e pesante come un elefante circondato da tanti altri edifici grigi e pallidi come la notte.

Trova due similitudini più efficaci e riscrivi tutto il passaggio trovando una forma più elegante.

.....
.....
.....
.....

Di quali errori stupidi si tratta? Sei d'accordo sull'uso dell'aggettivo “stupido”? Modifica se è il caso e inserisci un nuovo passaggio che serve a collegare meglio la storia.

.....
.....
.....
.....

IV parte

Sara, dopo aver riflettuto a lungo, si accorse che gli errori che si fanno alla fine si pagano, come il fatto di non aver trovato più i suoi genitori, ma di dover essere stata adottata dai suoi finti genitori, ma anche se è adottata adesso vive felice e contenta con loro.

La conclusione ti sembra coerente con il resto? Modificala a tuo piacimento prestando particolare attenzione all'uso del lessico, evitando ripetizioni e parole generiche. Rileggi il testo ottenuto.

.....
.....
.....

ECCO INFINE LA RIELABORAZIONE DEL TEMA:

LA RAGAZZA DEL FUTURO

(Autori: Francesco, Akos, Graziano, Carlo, IV D, Scuola media di Minusio)

Sara inorridita e invecchiata precipitava dal grattacielo: all'altezza del ventottesimo piano si vide riflessa nel fondo a specchio di una piscina. Oltrepassando la barriera d'acqua sentì un brivido percorrere la sua schiena e un lampo di luce l'abbagliò.

Alcuni attimi dopo fu sbalzata nel passato dove incontrò i suoi genitori, ma si accorse che tutto era cambiato, perché in quella vita i suoi non erano sposati, Sara non era mai nata e non la conosceva nessuno perché era un personaggio che non esisteva.

Sara decise di andare a parlare con loro e disse:

-Avrei da dirvi una cosa molto importante".- Loro risposero:

-Parla pure, noi ti ascoltiamo-. Allora lei esclamò: -In un'altra vita sarei vostra figlia-. Essi dissero: -Non è vero, com'è possibile?- Sara spiegò loro come erano andati i fatti: "Allora vi spiego: era un giorno come tutti gli altri, però al pianoterra del grattacielo c'era una festa e io per non arrivare in ritardo mi sono buttata, ma precipitando sono invecchiata e alla fine sono caduta nella piscina e sono qui nel passato.- I genitori ammisero:

-Sembra una storia vera.-

Dopo aver raccontato tutta la storia le due persone commosse la adottarono.

In quel momento lei si accorse nella vita aveva fatto molti errori gravi per i quali si era buttata da quel grattacielo imponente e maestoso come una sfinge egizia circondato da tanti altri edifici grigi e pallidi come la nebbia, perché non andava d'accordo con i genitori.

Sara andava d'accordo con i suoi genitori "adottivi" ma non si sentiva proprio a suo agio. Parlò con loro e decisero che lei avrebbe dovuto ributtarsi dal grattacielo per raggiungere i genitori veri. La ragazza venne accompagnata dalle due persone fino in cima al grattacielo. Si salutarono e lei si ributtò nel vuoto ed entrò nello specchio della piscina che la riportò nella sua vera dimensione, dove avrebbe ritrovato i suoi veri genitori.



SUGGERIMENTI PER VALUTARE UN TESTO D’INVENZIONE.

Consigliamo di distribuire e spiegare agli allievi questi criteri per la valutazione. Servono da guida durante la stesura del testo. Questa griglia, con l’aggiunta di relativamente poche modifiche (in base agli obiettivi del lavoro) è adattabile alla maggior parte dei lavori scritti.²

La tua produzione sarà valutata secondo i criteri seguenti. Leggili attentamente, discutine con l’insegnante e cerca di vedere se nel tuo scritto le richieste sono state rispettate.

- | | |
|--|-----------------|
| 1. <u>RISPETTO DELLA CONSEGNA:</u>
nel lavoro sono presenti gli elementi richiesti nella consegna? | 5 PUNTI |
| 2. <u>AMPIEZZA E ARTICOLAZIONE DELLO SVOLGIMENTO:</u>
il lavoro è sviluppato in modo equilibrato nelle sue parti? E’ coerente? | 5 PUNTI |
| 3. <u>COMPETENZA MORFOSINTATTICA E LESSICALE:</u>
la lingua è corretta? Il lessico appropriato? Variato? La costruzione della frase è chiara? E’ variata? L’allievo sa evidenziare elementi importanti? Usa in modo efficace la punteggiatura? Riesce a usare il linguaggio figurato? | 10 PUNTI |
| 4. <u>EFFICACIA COMUNICATIVA, CAPACITÀ EVOCATIVA:</u>
sa mantenere vivida l’attenzione del lettore? | 5 PUNTI |
| 5. <u>CONCLUSIVITÀ E COERENZA TESTUALE GENERALE:</u>
il titolo è adeguato? La conclusione suscita interesse? Sorprende? E’ coerente? | 5 PUNTI |
| TOTALE 30 PUNTI. Di solito la sufficienza si ottiene con 18, 19, 20 punti | |

² La griglia di valutazione che presentiamo in questo fascicolo è l’ adattamento di una scheda valutativa apparsa su una monografia pubblicata nell’83 dal DPE, Ufficio studi e ricerche, a cura di Martino Beltrani e del compianto Mario Forni.



IL GIARDINO SEGRETO (The secret garden) Film di Agnieszka Holland, USA 1994)

➤ OBIETTIVI DELL'UNITÀ DIDATTICA

- Abituare gli allievi a vedere nei testi letterari e nei film altri livelli di lettura che passano attraverso il linguaggio figurato e quindi a scoprire significati non evidenti.
- Educare ad apprezzare la complessità e la ricchezza espressiva del linguaggio figurato, che poi ritrovano nel testo letterario in generale.
- Per quanto riguarda lo scritto, il film offre un'ampia gamma di attività: gli allievi sono invitati a **descrivere** persone o luoghi, a **interpretare** il significato nascosto di alcune sequenze e a **esporre** in modo motivato delle valutazioni personali sui contenuti dell'opera.

➤ DESCRIZIONE DELL'UNITÀ DIDATTICA

Questa attività continua il discorso sulla metafora, già affrontato nel racconto di Dino Buzzati "Ragazza che precipita". L'allievo questa volta è confrontato con il linguaggio del cinema, che spesso impiega le immagini per dare un senso a tutto l'intreccio.

Il film della Holland ha due livelli di lettura: di primo acchito vi si può riconoscere la struttura tipica della fiaba; in seguito, a un altro livello, il film parla del percorso interiore compiuto dai personaggi. Per accedere a questa seconda lettura, non scontata, abbiamo prodotto una scheda introduttiva pensata per essere letta con l'insegnante e commentata. Per questo sono state suggerite delle domande che servono da stimolo alla scoperta dei contenuti meno evidenti.

➤ PERCORSI POSSIBILI

Il ragionamento sulla metafora offre moltissime possibilità di mettere in contatto fra loro i testi più disparati. In questo fascicolo di materiali destinati al laboratorio di scrittura abbiamo trattato la metafora nell'unità precedente, utilizzando il racconto di Buzzati, "Ragazza che precipita". Il film della Holland e il testo di Buzzati costituiscono in sé un percorso abbastanza ricco di stimoli, sia per conoscere la figura retorica, sia per produrre brevi testi.

Comunque il discorso si può ampliare a piacimento. Il racconto "Sette piani", dello stesso Buzzati offre lo spunto per chiedere agli allievi la redazione di un testo interpretativo, eventualmente da usare come verifica. Brani de "La metamorfosi" di Kafka sono ugualmente apprezzati e si possono proporre anche solo per incentivare il piacere di leggere. (Segnaliamo che la RTSI possiede una riduzione teatrale della pièce di Kafka, passata alla radio).

➤ QUANTO TEMPO SERVE

Due ore lezione, oltre alla visione del film. **Anche questa attività può essere avviata a tronco comune e conclusa durante le ore di Laboratorio.**

➤ METODO

- Dapprima proiettare il film, presentandone brevemente il contenuto; poi **leggere e discutere in classe la scheda** che segue (“DOCUMENTI PER L’ALLIEVO ☆) rispondendo oralmente alle domande che compaiono qua e là nel testo.
- Consigliamo di **non assegnare tutte le attività di scrittura ad ogni allievo**, ma di lasciare ognuno libero di muoversi a seconda dei propri desideri.
- La consegna **2** è abbastanza complicata perché richiede l’interpretazione di alcune sequenze: l’esperienza ha dimostrato che è più redditizio costruire alcune risposte insieme.
- Inoltre segnaliamo l’utilità per lo sviluppo della competenza lessicale di quegli esercizi di descrizione con i suggerimenti lessicali forniti in questa scheda.
- La consegna **5** è difficile, ma a molti allievi è piaciuta perché offre l’occasione di parlare di sé.
- In generale **le attività proposte si possono accorciare a piacimento** e lasciare che l’allievo scelga gli approfondimenti che desidera.



IL GIARDINO SEGRETO

(The secret garden)

Film di Agnieszka Holland, USA 1994

IL ROMANZO E LA SUA EPOCA



Il film è tratto dall'omonimo romanzo di Frances Hodgson Burnett, (Manchester 1849 - New York 1924), pubblicato nel 1911. La Burnett ha pubblicato anche un altro classico, "Il piccolo Lord".

Nello stesso anno, J. M. Barrie pubblica "Peter Pan" – la storia del bambino che non cresce mai – diventata poi il simbolo dell'immaturità dell'adulto. Sempre nel 1911 esce la terza edizione del saggio "L'interpretazione dei sogni", di Freud.

Queste informazioni, relative ai libri che furono pubblicati nello stesso periodo, sono utili perché permettono a noi, lettori e spettatori di oggi, di capire il panorama culturale che caratterizzava il momento storico in cui è stato scritto il libro della Burnett. Infatti, quando l'autrice ha dato alle stampe il suo romanzo, nella cultura dell'epoca cominciano a diffondersi le teorie relative alla scoperta dell'inconscio. Sono le teorie elaborate dal dottor Freud, il padre della psicanalisi, scienza che oggi è definitivamente entrata nel patrimonio culturale mondiale.

Che cosa è l'inconscio descritto da Freud?

L'inconscio è una parte della nostra attività psichica che non raggiunge la soglia della coscienza. Ci sono dei sentimenti – paura, odio, amore – seppelliti così profondamente dentro di noi che non li possiamo riconoscere con il semplice ragionamento; tuttavia essi influiscono sulla nostra vita quotidiana, provocando ansia, nervosismo e diversi altri disturbi.

Il libro della Burnett ha un legame con la teoria dell'inconscio di Freud.

Quale può essere questo legame?

Se davvero il film ha qualcosa a che vedere con l'inconscio, in che modo sia la scrittrice sia la regista sono riuscite a rappresentare qualcosa di completamente astratto?

STORIA VERA O FIABA?



Un altro aspetto del romanzo della Burnett è il tono decisamente fiabesco (che nel film è ancora più vistoso, date le risorse offerte dalla tecnica cinematografica).

Infatti, se si riflette sui personaggi e sulle azioni, si possono ritrovare agevolmente le più importanti strutture comuni alle fiabe di tutto il mondo.

Uno studioso sovietico di fiabe popolari - Vladimir Propp - ha analizzato un consistente numero di fiabe e ha scoperto l'esistenza di trentuno elementi comuni, presenti in tutte le fiabe del mondo. Ogni fiaba presenta un certo numero di questi elementi. Si tratta delle

FUNZIONI DELLA FIABA.

Quali "funzioni della fiaba" si possono ritrovare nel film?

Su questo argomento svolgi la consegna 1

INTERPRETARE IL FILM



E' vero, l'autrice de "Il giardino segreto" è stata in qualche modo influenzata dagli studi sull'inconscio pubblicati da Freud. Infatti lo spettatore adulto si accorge subito che il giardino di questo racconto non è semplicemente un luogo reale che Mary trasforma rendendolo meraviglioso. Il giardino è anche qualcosa d'altro, è un'astrazione che può essere spiegata solo facendo ricorso a paragoni. Nel caso del film, la regista ha saputo creare un insieme di **METAFORE** che, messe in relazione l'una all'altra, formano un significato; **molto spesso il significato più importante addirittura**, cioè quello che contiene il messaggio di un'opera letteraria o cinematografica. La regista ha utilizzato le immagini delle trasformazioni della natura come metafora efficace delle profonde trasformazioni che hanno luogo in casa Craven e nell'intimo dei personaggi stessi.

Il giardino, nella sua trasformazione da rovetto a piccolo paradiso, rappresenta dunque l'evoluzione sul piano affettivo e umano dei protagonisti, ossia di Mary, Colin, Lord Craven e persino dell'austera governante. Nel corso di questo lavoro avrai le indicazioni necessarie per districarti nel folto gruppo di metafore e guidarti nella formulazione di un'altra interpretazione, più profonda, alla **ricerca del significato più importante perché è un significato universale, che vale per tutti gli esseri umani.**

Su questo argomento svolgi la consegna 2.



“Piante del giardino inglese”, gouache di Jacob Hackert



- **Cerca gli elementi della fiaba.**
- **Scrivi alcuni paragrafi** in ognuno dei quali riassumi e spieghi quelle parti del film in cui sono evidenti le funzioni della fiaba (che troverai elencate nel riquadro sottostante, insieme alle spiegazioni sui ruoli dei personaggi). **L'esercizio è avviato. Completalo come nell'esempio dato in corsivo.** Attenzione: non cercare nel film tutte le funzioni e i personaggi sotto elencati, perché non ci sono.

PERSONAGGI DELLE FIABE

- 1.** Eroe = chi parte per un'impresa
- 2.** Falso eroe = chi si sostituisce all'eroe con l'inganno
- 3.** Donatore = chi dà all'eroe un dono magico
- 4.** Mandante = chi affida una missione all'eroe
- 5.** Aiutante = chi aiuta l'eroe nel viaggio e nelle prove (a volte più di uno)
- 6.** Antagonista = chi si oppone all'eroe, il cattivo

LE AZIONI PIÙ IMPORTANTI (FUNZIONI)

- 1.** l'allontanamento
- 2.** la mancanza
- 3.** il danneggiamento
- 4.** il divieto e l'ordine
- 5.** il divieto infranto
- 6.** il conseguimento del mezzo magico
- 7.** l'impresa o il compito difficile
- 8.** le prove da superare
- 9.** la lotta fra l'eroe e l'antagonista
- 10.** la trasfigurazione dell'eroe
- 11.** la vittoria dell'eroe e la punizione dell'antagonista
- 12.** le nozze dell'eroe o il premio

- **ESEMPIO DI PARAGRAFO:** *L'eroe di questa storia è senza dubbio Mary. All'inizio è un personaggio negativo, arrogante e antipatico, ma nel corso della sua evoluzione si trasforma fino ad assumere lei stessa il ruolo di guida, o aiutante che cambierà la vita di Lord Craven e della sua famiglia. In quanto eroe, Mary subisce un danneggiamento – la perdita di tutto ciò che ha, a causa del terremoto – e per questa ragione deve allontanarsi affrontando un lungo viaggio.*
- *Mary arriva in Inghilterra ... (CONTINUA TU)*



Spiega il significato nascosto. Hai a disposizione degli appunti sulle sequenze più significative.

- Utilizzali per scrivere una serie di paragrafi in cui interpreti il significato delle metafore, come nell'esempio dato nel riquadro sottostante.

DESCRIZIONE DELLA SEQUENZA: Dickon dice a Mary: “Il giardino è vivo come me e te. C’è ancora linfa”. Inquadratura del ragazzo mentre toglie con un coltello la scorza arida dai rami e ne scopre la parte verde e viva.

INTERPRETAZIONE: Dickon vuole far capire a Mary che le sue potenzialità e i suoi valori sono ancora vivi dentro di lei e la invita a liberarsi dal pessimismo e dalla negatività visti come una scorza soffocante.

ELENCO DELLE SEQUENZE DA SPIEGARE:

- A. Per entrare nel giardino, Mary cerca con fatica una porta nascosta dall’edera e ha bisogno di una chiave, anch’essa nascosta. Inoltre Lord Craven, nella scena finale dice:” Non chiuderò più quella porta”
- B. Il giardino è circondato da un alto e insormontabile muro, che impedisce al passante di percepire la presenza di una tale bellezza.
- C. Nel giardino i ragazzi hanno seminato un fiore raro, che si chiama “Imperatrice d’India” e deve ancora sbocciare.
- D. Dickon dice: “ Per vivere, il giardino deve essere pulito dalle erbacce”.
- E. Una notte Mary sogna se stessa, piccola, smarrita nel giardino. Le erbe la sovrastano. Lei piange, chiama la mamma e questa appare, le tende le mani, ma solo per un attimo, perché subito le gira le spalle, come risucchiata da una invisibile e potente forza.
- F. Nel giardino Dickon insegna a Mary come si pianta un fiore. Così facendo, il ragazzo appoggia la sua mano su quella di Mary e ve la tiene. Segue la scena dello sviluppo delle radici viste all’acceleratore.
- G. Sempre mediante l’acceleratore, la regista ci mostra le sequenze di una splendida fioritura.
- H. Lord Craven vive isolato, circondato dai suoi cani.
- I. Colin viene ripreso quando muove i suoi primi passi mentre, lì accanto, un agnellino nato da poco cerca di reggersi sulle zampe.
- J. Penultima scena. Colin, brancolando bendato, si avvicina finalmente al padre; la benda cade e Colin lo riconosce.
- K. Mary dice, alla fine del film:
“Lo zio aveva imparato a ridere e io a piangere. Il giardino segreto rimarrà aperto per sempre, fiorito e vivo. E, se guardate bene, vi accorgete che tutto il mondo è un giardino.”

CONSEGNA 3



- Descrivi alcuni personaggi utilizzando liberamente i nomi e gli aggettivi contenuti nei riquadri sottostanti ed **elabora una descrizione di Mary e una di Colin** che tenga conto dei seguenti aspetti:
- eventi significativi della loro vita
 - fasi della loro evoluzione
 - personalità, comportamenti
 - vita affettiva e rapporto con gli altri

Negli ultimi due riquadri troverai delle citazioni che possono servirti per fare degli esempi o per ricordare un dettaglio sui personaggi.

NOMI

amicizia	desolazione	affetto	speranza
diffidenza	attesa	fiducia	confusione
tristezza	paura	rifiuto	chiusura
arroganza	amore	appagamento	gioia
pace	ricerca (di sé)	dolore	infelicità
solitudine	sfiducia		

AGGETTIVI

introverso capriccioso egoista scontroso arrogante viziato chiuso diffidente trascurato permaloso suscettibile ombroso irascibile sospettoso antipatico geloso egocentrico

MARY ha detto:

“Non sapevo piangere” “I miei genitori pensavano solo a se stessi” “Io non ho mai avuto amici” “Mia madre non aveva tempo per raccontarmi...” “Mia madre non aveva tempo per fotografarmi”...

COLIN ha detto:

“Non mi piace il ritratto di mia madre, perché ride troppo” “Mio padre non viene a trovarmi” “Non so camminare” “Non posso uscire” “Non posso stare all’aria aperta” “Presto morirò”...

CONSEGNA 4



Descrivi un luogo. Consideriamo il castello.

Ti sarai accorto che esiste una somiglianza tra alcuni personaggi e il castello in cui abitano.

- **Costruisci un paragrafo nel quale descrivi il castello e spieghi quali tratti accomunano i personaggi al luogo in cui vivono.** Utilizza qualcuno degli aggettivi seguenti. Puoi comprendere nella tua descrizione anche la brughiera circostante.

chiuso – triste – solitario – isolato – inospitale – buio – tetro – freddo – confuso – disordinato - polveroso – abbandonato – ampio - vasto – sconfinato – spoglio -



- Ora che hai ragionato sul film e sei in grado di capire i diversi livelli di interpretazione, **esprimi la tua opinione, cercando però di motivarla**. Puoi cominciare parlando dell'effetto che produce su di te questa pellicola, delle sensazioni o dei ricordi che ti ha evocato; spiega come giudichi la scelta del ricorso alle metafore, che cosa pensi delle riflessioni sulla interiorità, fino a che punto condividi il messaggio dell'autrice...
Valuta a fondo le indicazioni che ti abbiamo suggerito, ma fai attenzione a non limitarti al riassunto della trama, che ora non è richiesto.
- Se vuoi puoi parlare di una tua esperienza che abbia qualche collegamento con i contenuti del film che hai visto, ossia con la scoperta della vera personalità e delle potenzialità nascoste in ogni persona.
Scrivi almeno mezza pagina su questi due argomenti e cerca di usare le i nomi e gli aggettivi che compaiono nei riquadri delle consegne 3 e 4.





“ OLIVER TWIST”

(Film di Roman Polanski, Francia, 2005)

➤ DESCRIZIONE DELL'UNITÀ

Il nostro lavoro ha preso lo spunto da un appuntamento cinematografico destinato alle quarte medie per vedere il recente film di Polanski, “Oliver Twist”. Le schede che presentiamo in questa unità non sono intese però a far analizzare, in particolare, i contenuti del film o lo stile. Abbiamo invece fatto ricorso a brani di critica cinematografica (trovati in Internet), ne abbiamo estrapolato delle parti e le abbiamo presentate agli allievi con l'intenzione di guidarli nella stesura di una lettera ben argomentata. Lo scopo della lettera era quello di convincere la direzione di una scuola a organizzare un pomeriggio al cinema per tutti gli allievi di quarta media.

➤ OBIETTIVI DI QUESTA UNITÀ DIDATTICA

- Scrivere una lettera per ottenere un vantaggio.
- Cercare le idee in funzione dell'obiettivo e saperle disporre in ordine gerarchico.
- Sintetizzare un'idea abbastanza elaborata ed esprimerla con le proprie parole.
- Avvicinarsi al linguaggio della recensione
- Familiarizzare gli allievi con lo stile della lettera (formule di apertura e di congedo, forma di cortesia)

➤ METODO DI LAVORO

Come spesso accade quando si propongono delle recensioni scritte da giornalisti noti, il linguaggio dei brani presentati pone qualche difficoltà; per noi è stato complicato eliminare le ripetizioni concettuali che inevitabilmente si trovano nei pezzi scritti da critici diversi sulla stessa opera cinematografica. Inoltre il brano di Maurizio Porro contiene parecchi anglicismi. (L'abbiamo inserito nella scheda non tanto per le idee che esprime ma per suscitare una discussione sull'uso degli anglicismi così diffuso oggi).

E' quindi fondamentale leggere insieme i brani in classe e porre domande per verificarne la comprensione.

Dopo questa parte svolta in comune è necessario dare agli allievi una mezz'oretta per la ricerca individuale delle argomentazioni. Giunti a questo punto, è importante compilare insieme, al retroproiettore, la scheda intitolata “Ciò che si dice del film...” per aiutarli a trovare le argomentazioni a sostegno del valore dell'opera ed eventualmente della sua pertinenza nell'ambito del programma scolastico.

➤ QUANTO TEMPO SERVE

La proiezione del film dura 129 minuti. La lettura del materiale e la ricerca in comune delle argomentazioni richiedono circa un'ora lezione. La redazione della lettera occupa altre due ore lezione, durante le quali è utile annotare alla lavagna le formule di apertura e di chiusura della lettera e tutte le espressioni utili alla stesura di un testo argomentativo. Anche questa unità didattica coniuga molto bene il lavoro a tronco comune con quello di laboratorio.

➤ ATTIVITÀ CORRELATE

Il film di Polanski offre lo spunto per la lettura di un paio di capitoli del romanzo di Dickens. Sono pagine dense di ironia sulla società del tempo. Alleghiamo la riproduzione di alcuni disegni di Gustave Doré, che illustrano in modo realistico i bassifondi di Londra, pubblicati nel libro “*London: a pilgrimage*”, *Grant and Co, 1871*. I disegni di Doré sono successivi al romanzo di Dickens, ma sono da considerare solo un piccolo complemento per mostrare l'ambiente. Polanski ha utilizzato una riproduzione di Doré in una scena del film.



“ OLIVER TWIST”

(Film di Roman Polanski, Francia, 2005)



CONSEGNA



- I brani che seguono sono delle recensioni tratte da Internet (con adattamenti): leggile e assicurati di aver capito bene il contenuto, poi **elenca** (servendoti della scheda che troverai a pagina 4) **la maggior parte dei commenti elogiativi, avendo però cura di esprimerli con le tue parole.**
- Ora fingi di essere un allievo che ha visto il film per caso. L'hai trovato interessante e **vuoi assolutamente organizzare una proiezione, al cinema, per tutti i tuoi compagni di quarta media**, nell'orario scolastico. Per ottenere il tuo scopo, **scrivi una lettera, destinata alla direzione della tua scuola. Attingi alla lista di commenti positivi che hai tratto dai brani letti.** Ricordati di cominciare la lettera e di concluderla secondo le formule abituali. **Utilizza un registro formale**, visto che scrivi a persone con cui hai poca familiarità.

RECENSIONI TRATTE DA INTERNET

"Il quadro dell' Inghilterra ottocentesca, evocato negli studi di Praga e dintorni, è esaltato in un racconto apparentemente più disteso, ma rinforzato da sapienti tagli e accelerazioni. In certi giudizi riduttivi apparsi all'estero, i consensi al lavoro di Polanski si limitano ai suoi meriti di illustratore, ma in realtà in questa pur fedele interpretazione del testo il regista si concede significativi omissis (le nobili origini di Oliver, un particolare datato) e regala a Ben Kingsley, degno di sfidare a distanza Guinness, uno splendido finale. Ovvero la visita che Oliver fa a Fagin alla vigilia della sua impiccagione. In tal modo il film evita il melenso lieto fine di maniera, lasciandoci con il protagonista che versa una lacrima sulla sorte di quello che è stato uno dei suoi persecutori. E' noto che Polanski ha girato 'Oliver Twist' sulle personali memorie delle sue infantili sofferenze come piccolo ebreo errante nella Polonia occupata dai nazisti; e ha immaginato come interlocutori i suoi figlioletti nel raccontare una vicenda emblematica di quella strage degli innocenti che dall' era vittoriana prosegue fino ai nostri giorni come vediamo ogni sera alla tv. Il risultato è l'opera di un grande regista destinata a durare almeno quanto il film di David Lean nell'ideale collana del cinema dickensiano." (*Tullio Kezich, 'Corriere della Sera', 21 ottobre 2005*)

Esperto di crudeltà e di angoscia infantile, il regista evita la commiserazione, pur lavorando sull'horror sociale. Il suo film è una buona riduzione che non prende al cuore ma narra col tempo variopinto di cinema old style: non inventa nulla ma rievoca in pittorica calligrafia. Il piccino sgrana gli occhi sulle cattiverie del mondo, di cui la più folk è quella dello jew sordido di Ben Kingsley." (*Maurizio Porro, 'Corriere della Sera', 29 ottobre 2005*)

"La cadenza è classica e composta, fedelmente illustrativa nelle ricostruzioni di una Londra vittoriana brutta, sporca e cattiva, flagellata dalla fame, esasperata dalla brutale contiguità tra ricchissimi e poverissimi e perennemente immersa nella caligine piovigginosa che ispirò i celebri disegni di Gustave Doré su cui scorrono i titoli. " [...] (*Valerio Caprara, 'Il Mattino', 22 ottobre 2005*)

Roman Polanski si accosta al celebre romanzo di Dickens con la stessa umiltà di un lettore entusiasta, che leggendo tramuta le parole in immagini. (*Riccardo Luppoli*)

Polanski aveva già dimostrato in passato di conoscere molto bene la letteratura inglese con i suoi splendidi adattamenti di *Tess*, di *Thomas Hardy*, e soprattutto il *Macbeth* di Shakespeare. (*Riccardo Luppoli*)

Giù il cappello ancora una volta per il premio Oscar **Roman Polanski** dedito questa volta a una nuova trasposizione cinematografica del celeberrimo romanzo di Charles Dickens, avventura già intrapresa in passato da un grande del cinema di tutti i tempi come **David Lean**. La dolce-amara favola degli emarginati della Londra di inizio ottocento, un classico per tutte le generazioni, viene per nulla manomessa ma anzi rappresentata fedelmente e senza inutili virtuosismi dal cineasta polacco; il **Polanski** regista non prevale sul Dickens narratore, i due vanno a braccetto nel raccontare le vicende del piccolo orfanello, mentre Roman sostituisce con tutta la sua classe la macchina da presa agli occhi del giovane professionista **Barney Clark**, perennemente conteso dalla strada e dalla colta borghesia londinese (*Riccardo Luppoli*)

Nell'accostarsi al romanzo, il regista premio Oscar compie scelte di prim'ordine: si affida ad attori eccellenti, valorizzandone la personalità e scolpendone l'aspetto anche grazie a bellissime illuminazioni di interni (in questa operazione il grottesco Fagin è il ritratto più azzeccato); ricostruisce egregiamente a Praga una Londra sporca, fangosa, nera di tutto il carbone post-rivoluzione industriale e insolente nell'emarginazione dei suoi bassifondi; rifugge da ogni strascico di bacchettonismo reazionario legato ad una lettura superficiale dell'opera di Dickens con accesa ironia inglese ed un finale giocato con grande maestria e leggerezza nel contempo. *Oliver Twist* come *Pinocchio* quindi, romanzi di formazione per tutte le età in cui il cammino di piccoli protagonisti si scontra con mondi inediti e moralità distorte. (*Riccardo Luppoli*)

Sarebbe difficile immaginare una trasposizione del romanzo di Charles Dickens più brillante, asciutta, efficace, emozionante di questa.

Il regista ha valorizzato al massimo, in dialoghi e immagini, l'antifasi, e ha messo la sordina ai toni predicatori. Viene così esaltata, dello scrittore inglese, l'autentica forza espressiva e più profondamente etica; la facile morale, sempre dalla parte delle apparenze, che accomuna borghesi e popolani; lo sfruttamento del lavoro minorile, perpetrato dalla società industriale sotto la protezione del Padreterno; le facce indifferenti delle autorità e il loro agire ottuso; le parentesi di bontà disinteressata; lo sguardo sul mondo di un'infanzia offesa.

La Londra affollata, brumosa e stracciona, i quartieri benestanti o popolari o malfamati, il mercato, il tribunale sono magicamente ricreati sulla scorta della pittura d'ambiente del primo Ottocento.

(*Hans Ranalli*)

Ma l'amara saggezza di Polanski sa che la felicità può essere solo una promessa o una speranza, fragile e fallace come lo sono tutte, e ci nega il lieto fine troppo conciliante regalato da Dickens al suo pubblico. Il bambino compie un sublime gesto di pietà e di perdono verso il suo aguzzino, poi cerca un precario conforto alla propria pena nell'anziano padre putativo: i suoi occhi hanno visto e sanno troppe cose, come quelli del bambino Roman scampato alla Shoah, per tornare a sorridere. (*Hans Ranalli*)

CHE COSA SI DICE DEL FILM

(Sintetizza qui le argomentazioni a sostegno del film. Non è necessario riempire tutte le righe)

1.
2.
3.
4.
5.
6.
7.
8.
9.
10.
11.
12.
13.
14.
15.



ARGOMENTAZIONI TROVATE:

le frasi evidenziate in grassetto nelle recensioni riassumono le argomentazioni utili alla stesura della lettera. Gli allievi devono ovviamente rielaborarle, riordinarle e collegarle tra loro in modo da ottenere un testo adatto allo scopo.

RECENSIONI TRATTE DA INTERNET

"Il **quadro dell' Inghilterra ottocentesca**, evocato negli studi di Praga e dintorni, è esaltato in un racconto apparentemente più disteso, ma rinforzato da **sapienti tagli** e accelerazioni. In certi giudizi riduttivi apparsi all'estero, i consensi al lavoro di Polanski si limitano ai suoi meriti di illustratore, ma in realtà in questa pur fedele interpretazione del testo il regista si concede **significativi omissis (le nobili origini di Oliver**, un particolare datato) e regala a Ben Kingsley, degno di sfidare a distanza Guinness, uno splendido finale. Ovvero la visita che Oliver fa a Fagin alla vigilia della sua impiccagione. In tal modo il film evita il melenso lieto fine di maniera, lasciandoci con il protagonista che versa una lacrima sulla sorte di quello che è stato uno dei suoi persecutori. E' noto che **Polanski ha girato 'Oliver Twist' sulle personali memorie delle sue infantili sofferenze come piccolo ebreo errante nella Polonia occupata dai nazisti**; e ha immaginato come interlocutori i suoi figlioletti nel raccontare una vicenda emblematica di quella **strage degli innocenti che dall' era vittoriana prosegue fino ai nostri giorni come vediamo ogni sera alla tv**. Il risultato è l'opera di un grande regista destinata a durare almeno quanto il film di David Lean nell'ideale collana del cinema dickensiano." (*Tullio Kezich, 'Corriere della Sera', 21 ottobre 2005*)

Esperto di crudeltà e di angoscia infantile, il regista **evita la commiserazione**, pur lavorando sull'horror sociale. Il suo film è una buona riduzione che non prende al cuore ma narra col tempo variopinto di cinema old style: non inventa nulla ma rievoca in pittorica calligrafia. Il piccino sgrana gli occhi sulle cattiverie del mondo, di cui la più folk è quella dello jew sordido di Ben Kingsley." (*Maurizio Porro, 'Corriere della Sera', 29 ottobre 2005*)

"La cadenza è classica e composta, fedelmente illustrativa nelle ricostruzioni di una **Londra vittoriana brutta, sporca e cattiva, flagellata dalla fame, esasperata dalla brutale contiguità tra ricchissimi e poverissimi** e perennemente immersa nella caligine piovigginosa che ispirò i celebri disegni di Gustave Doré su cui scorrono i titoli. " [...] (*Valerio Caprara, 'Il Mattino', 22 ottobre 2005*)

Roman Polanski si accosta al celebre romanzo di Dickens con la stessa umiltà di un lettore entusiasta, che leggendo **tramuta le parole in immagini.** (*Riccardo Luppoli*)

Polanski aveva già dimostrato in passato di conoscere molto bene la letteratura inglese con i suoi splendidi adattamenti di *Tess*, di *Thomas Hardy*, e soprattutto il *Macbeth* di Shakespeare. (*Riccardo Luppoli*)

Giù il cappello ancora una volta per il premio Oscar Roman Polanski dedito questa volta a una nuova trasposizione cinematografica del celeberrimo romanzo di Charles Dickens, avventura già intrapresa in passato da un grande del cinema di tutti i tempi come David Lean. La dolce-amara favola degli emarginati della Londra di inizio ottocento, un classico **per tutte le generazioni**, viene per nulla manomessa ma anzi rappresentata fedelmente e senza inutili virtuosismi dal cineasta polacco; il Polanski regista non prevale sul Dickens narratore, i due vanno a braccetto nel raccontare le vicende del piccolo orfanello, mentre Roman sostituisce con tutta la sua classe la macchina da presa agli occhi del giovane professionista Barney Clark, perennemente conteso dalla strada e dalla colta borghesia londinese (*Riccardo Luppoli*)

Nell'accostarsi al romanzo, il regista premio Oscar compie scelte di prim'ordine: si affida ad **attori eccellenti**, valorizzandone la personalità e scolpendone l'aspetto anche grazie a bellissime illuminazioni di interni (in questa operazione il grottesco Fagin è il ritratto più azzeccatto); ricostruisce egregiamente a Praga una Londra sporca, fangosa, nera di tutto il carbone post-rivoluzione industriale e insolente nell'emarginazione dei suoi bassifondi; rifugge da ogni strascico di bacchettonismo reazionario legato ad una lettura superficiale dell'opera di Dickens con accesa ironia inglese ed un finale giocato con grande maestria e leggerezza nel contempo. **Oliver Twist come Pinocchio quindi, romanzi di formazione per tutte le età in cui il cammino di piccoli protagonisti si scontra con mondi inediti e moralità distorte.** (*Riccardo Luppoli*)

Sarebbe difficile immaginare una trasposizione del romanzo di Charles Dickens più brillante, asciutta, efficace, emozionante di questa.

Il regista ha valorizzato al massimo, in dialoghi e immagini, l'antifrasi, e ha messo la sordina ai toni predicatori. Viene così esaltata, dello scrittore inglese, l'autentica forza espressiva e più profondamente etica; la facile morale, sempre dalla parte delle apparenze, che accomuna borghesi e popolani; **lo sfruttamento del lavoro minorile, perpetrato dalla società industriale** sotto la protezione del Padreterno; **le facce indifferenti delle autorità e il loro agire ottuso; le parentesi di bontà disinteressata; lo sguardo sul mondo di un'infanzia offesa.**

La Londra affollata, brumosa e stracciona, i quartieri benestanti o popolari o malfamati, il mercato, il tribunale **sono magicamente ricreati sulla scorta della pittura d'ambiente del primo Ottocento.**

(*Hans Ranalli*)

Ma l'amara saggezza di Polanski sa che la felicità può essere solo una promessa o una speranza, fragile e fallace come lo sono tutte, e **ci nega il lieto fine troppo conciliante regalato da Dickens al suo pubblico.** Il bambino compie un sublime gesto di pietà e di perdono verso il suo aguzzino, poi cerca un precario conforto alla propria pena nell'anziano padre putativo: i suoi occhi hanno visto e sanno troppe cose, come quelli del bambino Roman scampato alla Shoah, per tornare a sorridere. (*Hans Ranalli*)

I BASSIFONDI DI LONDRA

ILLUSTRAZIONI DI GUSTAVE DORE'
(Strasburgo, 6. 1. 1832; Parigi, 23. 1. 1883)







ARGOMENTAZIONE

➤ DOCUMENTI

I documenti proposti in questa unità sono:

“IL PREZZO DEL FUMO” (novella numero IX dal “Novellino” di Anonimo, traduzione di Italo Calvino)

“TSUNAMI: L'IPOCRISIA DEI MEDIA UFFICIALI” (articolo di Peter Phillips)

➤ OBIETTIVI DELL'UNITÀ DIDATTICA

Scoprire le tecniche dell'argomentazione per poterle applicare ai propri scritti. Diventare consapevoli di alcune strategie linguistiche che rendono l'argomentazione più efficace.

➤ DESCRIZIONE DELL'UNITÀ DIDATTICA

Questa prima parte del capitolo “argomentazione” si compone di due documenti diversi nella forma, ma affini per l'impianto del ragionamento argomentativo fondato su **TESI, DATI A SOSTEGNO** e **CONFUTAZIONE**.

La prima scheda (“Il prezzo del fumo”) riporta un testo narrativo breve cui seguono alcune domande che permettono di individuare i principali elementi dell'argomentazione.

Il secondo documento (“Tsunami: l'ipocrisia dei media ufficiali”) è un po' più difficile e, oltre agli elementi caratterizzanti l'argomentazione, già visti nel primo testo, presenta in modo molto chiaro alcune strategie linguistiche efficaci, come la **DOMANDA RETORICA**, presente nell'incipit e ribadita nella conclusione e mostra appunto quanto sia importante, scrivendo un testo, trovare un inizio accattivante e una conclusione significativa.

➤ QUANTO TEMPO SERVE

La lettura e le risposte alle domande sulla novella richiedono circa un'ora-lezione; il secondo documento, che è consigliabile leggere e commentare insieme, richiede altrettanto. E' possibile però limitare le risposte scritte del secondo documento, limitandosi a trattare solo quelle relative all'interrogazione retorica, all'incipit e alla conclusione.

➤ SUGGERIMENTI

Come introduzione all'argomentazione consigliamo di svolgere un'attività orale che è molto apprezzata dagli allievi perché dà a tutti la possibilità di esprimersi: è svolta con metà classe. Per le spiegazioni rimandiamo al fascicolo pubblicato dal Dipartimento (Martino Beltrani: *Gli strumenti della persuasione*, Bellinzona, Ufficio dell'insegnamento medio, pp. 142-143). In questo caso si calcolano due ore di laboratorio supplementari.



IL PREZZO DEL FUMO

(da "Il Novellino". La versione di questa novella in italiano contemporaneo è di Italo Calvino)

CONSEGNA



Saper argomentare è fondamentale per sostenere le proprie idee e poter così dialogare con l'altro portandolo a seguire un ragionamento differente dal suo. Tutti i giorni abbiamo occasione di esprimere le nostre idee, sentire dibattiti, seguire film, leggere articoli di stampa o libri. Anche nell'antichità si dibatteva molto: ne è un esempio questo racconto scritto molti secoli fa, nel Duecento. Non se ne conosce l'autore.

- *Leggilo e rispondi sul tuo quaderno di scrittura alle domande che troverai alla fine del testo. .*
-

In Alessandria d'Egitto, vi sono strade dove i Saracini allestiscono cucine all'aperto e cuociono e vendono i cibi, in mezzo alla gente che va guardando nelle pentole in cerca delle vivande più appetitose, così come noi andiamo scegliendo stoffe al mercato del lunedì.

Un povero Saracino che aveva un pane in mano ma era senza un soldo per comprarsi il companatico, s'avvicinò alla cucina d'un certo Fabratto, e tenne il pane sopra la sua pentola, esponendolo al fumo che ne usciva. Quando il pane s'era imbevuto dell'odore che esalava dalla cucina, lo mordeva; e a poco a poco se lo mangiò tutto.

Era una mattina in cui a Fabratto erano andati male gli affari; il gesto del povero Saracino gli sembrò di malaugurio; l'abbrancò e disse: - Pagami quel che m'hai preso!

Il povero gli diceva: - Io di tuo non ho preso altro che fumo...

- Se l'hai preso, me lo devi pagare!

Tanto si disputarono che la notizia d'una lite spinosa e senza precedenti arrivò fino al Sultano.

Una questione così straordinaria andava rimessa al giudizio dei savi. Il Sultano li radunò e propose loro il caso. I savi cominciarono a passarlo al vaglio delle disquisizioni più sottili. Chi reputava che il fumo non apparteneva al cuoco, e questo per molte ragioni: il fumo non si può considerare un condimento, non ha sostanza né utilità: quindi non dev'essere pagato. Altri dicevano: il fumo non s'era ancora separato dalle vivande; era di proprietà del cuoco perché al cuoco appartenevano i cibi da cui il fumo traeva origine; quel che il cuoco fa, lo fa per vendere, e chi lo prende, è usanza che lo paghi. Magari poco, dato che il fumo è una sostanza così sottile: ma paghi.

Le opinioni che il Sultano aveva ottenuto erano già molte, quando un altro savio diede il suo consiglio:

- Dato che costui viene per vendere e gli altri vengono per comperare, tu, giusto signore, fa' che venga pagato secondo giustizia com'egli chiede.

I prodotti della sua cucina, egli li vende per una moneta, ossia cede l'utile dei cibi in cambio dell'utile della moneta.

Ora che ha venduto fumo, fa' suonare, o signore, una moneta, e stabilisci che col suono della moneta si ritenga pagato.

E il Sultano giudicò che quello era il giusto prezzo che il cuoco poteva pretendere.

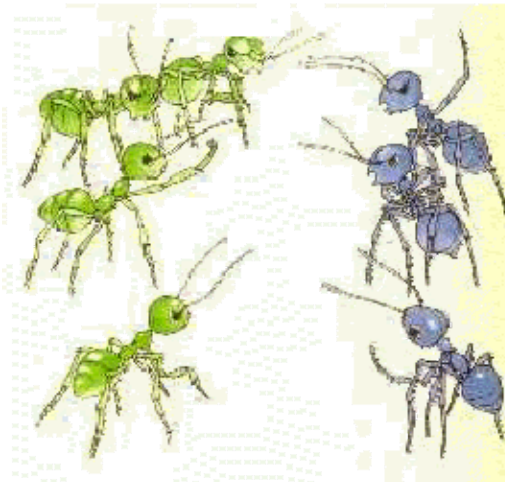
DOMANDE

- Quale fatto ha scatenato l'ira di Fabratto?
- Qual è la tesi sostenuta da Fabratto?
- Quale argomento Fabratto adduce a sostegno della sua tesi?
- Il povero saracino non è d'accordo. Quale argomento porta a confutare la tesi di Fabratto?
- Il Sultano sottopone la questione ai savi, i quali esprimono pareri diversi. Riassumili, suddividendoli in:

A. ARGOMENTI A SOSTEGNO DELLA TESI

B. ARGOMENTI CONTRARI ALLA TESI

- Il Sultano accetta la soluzione proposta dall'ultimo savio. Spiegala.
- Secondo te, chi ha vinto? E' stata fatta giustizia? Perché?
- Anche tu ultimamente hai dovuto sostenere una tua idea? Racconta come è andata.





Quando una catastrofe mette in luce i limiti dell'informazione

TSUNAMI: L'IPOCRISIA DEI MEDIA UFFICIALI

Articolo di Peter Phillips *

CONSEGNA



L'articolo che leggerai espone un problema specifico e, in più, introduce una riflessione individuale del giornalista su ciò di cui parla, riflessione che può essere o non essere condivisa dal lettore. Anche questo è un testo argomentativo.

Esso obbedisce a regole specifiche. Per essere efficace deve catturare il favore del lettore e convincerlo ad assumere un'opinione facendo leva su un ragionamento pertinente, su dei dati, su degli esempi, su dei principi condivisi.

Un testo argomentativo ben riuscito deve essere chiaro e deve saper lasciare nella memoria del lettore una traccia.

- *Leggi l'articolo seguente. In fondo all'articolo troverai le domande.*
-

Perdere la vita in Iraq a causa della guerra è un evento tragico tanto quanto lo tsunami. Eppure, dove sono le riprese aeree in diretta delle zone disastrose e le foto delle vittime viste da vicino? Dove sono le storie dei sopravvissuti? Dov'è la coalizione internazionale per il soccorso dei civili in Iraq e le donazioni alla croce rossa?

Il terribile disastro del sisma/tsunami avvenuto lungo la linea costiera dell'oceano Indiano ha causato la morte di decine di migliaia di persone e un numero ben maggiore di persone indebolite e senza casa. Le storie da notizia in prima pagina sono dilagate sui media ufficiali degli Stati Uniti: 12.000, 40.000, 60.000 e 100.000 morti si sono trasformate, giorno dopo giorno, in titoli da prima pagina. I telegiornali in onda 24 ore su 24 hanno fornito le ultimissime notizie

minuto per minuto assieme a fotografie aggiuntive e riprese aeree in diretta delle regioni colpite.

Come è stato rivelato il giorno dopo, racconti personali dei sopravvissuti e dei dispersi sono stati aggiunti all'insieme dell'esteso servizio di informazione. Storie uniche come quella del neonato di 20 giorni trovato miracolosamente su un materasso galleggiante e quella della bambina di otto anni che ha perso entrambi i genitori e in seguito è stata ritrovata dallo zio sono servizi di interesse umano. I racconti particolareggiati degli americani colti dalla catastrofe hanno fatto notizia nel Paese e molti europei e nordamericani coinvolti sono stati figure chiave per la continuazione della storia. Le ambasciate americane hanno approntato linee dirette per i parenti delle

possibili vittime perché potessero ricevere informazioni. Al mix dei media ufficiali sono state prontamente aggiunte informazioni su come gli Stati Uniti stessero rispondendo al disastro con soccorsi e denaro. A Crawford, nel Texas, il presidente Bush ha annunciato che avrebbe formato una coalizione internazionale per rispondere all'immenso disastro dello tsunami.

Il servizio di informazione degli Stati Uniti sullo tsunami che ha colpito l'oceano Indiano ha sconvolto ed emozionato molti americani. Questi, empaticamente consapevoli che era avvenuto un disastro naturale di enorme rilievo per decine di migliaia di persone, hanno voluto portare aiuto in tutti i modi possibili. Comunità religiose hanno tenuto incontri di preghiera per le vittime e la croce rossa ha ricevuto un improvviso aumento di donazioni.

Il servizio informativo dei media ufficiali sullo tsunami mostra la grande ipocrisia della stampa statunitense. E' risultato palese, lo scorso anno, l'enorme disastro che ha colpito i civili iracheni: più di 100.000 civili sono morti dall'inizio dell'invasione a opera degli Stati Uniti e centinaia di migliaia ancora sono indeboliti e senza casa. Alla fine dell'ottobre 2004 il giornale medico Lancet ha pubblicato un'indagine scientifica sulle famiglie in Iraq che calcolava che più di 100.000 civili, soprattutto donne e bambini, sono morti a causa della guerra. Lo studio, formulato e condotto da ricercatori della Bloomberg School of Public Health, presso la Johns Hopkins University e il College of Medicine alla Al Mustansiriya University di Baghdad, si basava sull'esame di campioni di famiglie su tutto il territorio iracheno per confrontare il numero e le cause di morte prima e dopo l'invasione del marzo 2003.

Il tasso di mortalità in queste famiglie è stato calcolato in una percentuale del 5 per mille prima dell'invasione e del 12,3 per mille dopo l'invasione. Facendo una proiezione di quanto detto sulla popolazione di 22 milioni di persone in Iraq, si arriva alla conclusione che sono morti 100.000 civili. La causa di morte più comune è stato il bombardamento, seguito

dalle percosse e dagli attacchi di cuore. Le ultime morti di civili a Fallujah si aggiungerebbero senza dubbio in modo significativo al totale. La parola irachena per il disastro è "museeba".

Certamente, perdere la vita in Iraq a causa della guerra è un museeba significativo quanto lo tsunami dell'Oceano Indiano, eppure, dov'è l'informazione estesa sulle migliaia di morti e il numero dei senz'altro dei media ufficiali statunitensi? Dove sono le riprese aeree in diretta delle zone disastrose e le foto delle vittime viste da vicino? Dove sono le storie dei sopravvissuti, come la storia del bambino miracolosamente sopravvissuto al crollo di un edificio bombardato dagli Stati Uniti che è stato salvato dai vicini? Dove sono le dichiarazioni ufficiali del governo rilasciate alla stampa in cui viene espresso rammarico e cordoglio? Dov'è la coalizione internazionale per il soccorso dei civili in Iraq e l'aumento di donazioni alla croce rossa?

Se l'avessero saputo, gli americani sarebbero stati altrettanto solleciti per le morti degli iracheni, come lo sono per le vittime dello tsunami? Negli Stati Uniti i media ufficiali hanno pubblicato le dichiarazioni del Pentagono sul fatto che non si sa nulla delle morti dei civili in Iraq e hanno scaricato lo studio del Lancet. Sembra che i media degli Stati Uniti si preoccupino delle vittime di disastri naturali, mentre i disastri fatti dall'uomo, come la deliberata invasione di altri paesi da parte degli Stati Uniti, non vengano neanche segnalati.

** Professore di sociologia alla Sonoma State University e curatore, insieme a Project Censored di Censura, l'annuario delle notizie che non hanno fatto notizia. Il testo è apparso sul sito www.nuovimondimedia.com tradotto da Chiara Bianchi.*



GLI USI DELLA LINGUA



Leggendo l'articolo ti sarai reso conto che contiene molte domande. Avrai pure notato che le possibili risposte alle domande sono facilissime e prevedibili, riducibili a un sì o a un no. Ebbene, quelle che vedi non sono delle vere domande, bensì sono un modo scelto dall'autore per sollecitare l'attenzione del lettore e per spingerlo ad accogliere la sua opinione. Tale procedimento si chiama

INTERROGAZIONE RETORICA

Ad esempio la domanda: "Dobbiamo noi forse dimenticare gli eroi caduti per la patria?" conduce ovviamente alla risposta "No" in forza della condivisione di valori comuni.

DOMANDE: rispondi sul tuo quaderno di scrittura



- In quale punto del testo l'autore esplicita, in una sola frase la sua **TESI**, ossia la sua visione dei fatti, quella che intende dimostrare? **Trascrivi la tesi**, usando le virgolette.
- Di **quali argomenti e di quali dati** si serve lo scrittore per **DIMOSTRARE** che la sua opinione è valida?
- **Quale strategia linguistica** utilizza per attirare l'attenzione del lettore e farlo reagire sui fatti che descrive? Si può dire che lo solleciti in modo diretto?

- Osserva ora la parte conclusiva, a partire da “Certamente, perdere la vita in Iraq...”
Fra le numerose **DOMANDE RETORICHE**, la cui risposta è ovvia per il lettore, ce n'è una che appare un po' diversa perché suscita dei dubbi. **Di quale domanda si tratta?**
Riassumila. Tu pensi che sia una domanda retorica o una domanda reale? Se tu dovessi rispondere, che cosa diresti a questo proposito?
- Osserva ora le ultime sei righe. Si tratta della **CONCLUSIONE** del testo argomentativo. In questo caso la disposizione degli argomenti è particolarmente azzeccata, nel senso che ottiene un effetto calcolato. Prova tu a spiegarne la ragione, osservando sia la disposizione degli argomenti sia la scelta di alcune parole particolarmente efficaci.
- Spiega con un sinonimo o un'espressione le parole sottolineate:
approntare linee dirette – empatia - i media ufficiali hanno scaricato lo studio del Lancet.



SOLUZIONE PROPOSTA

(da distribuire agli allievi per discutere le risposte insieme) PER L’INSEGNANTE: SOLUZIONE DELL’ESERCIZIO

1. In quale punto del testo l’autore esplicita, in una sola frase la sua **TESI**, ossia la sua visione dei fatti, quella che intende dimostrare?

La tesi dell’autore è: “Il servizio informativo dei media ufficiali sullo tsunami mostra la grande ipocrisia della stampa statunitense”.

2. Per **DIMOSTRARE** la validità della sua tesi, l’autore mette a confronto due avvenimenti. Quali sono? Di quali dati si serve per dare valore al suo ragionamento?

Per dimostrare che la sua opinione è valida, l’autore dell’articolo mette a confronto i dati relativi al disastro prodotto in oriente dallo tsunami con i dati relativi al disastro prodotto dalla guerra in Iraq. Tale confronto dimostra che la guerra ha prodotto un disastro paragonabile (nelle cifre) a quello dello tsunami. Usa i dati relativi al disastro provocato dall’onda e quelli relativi a quelli provocati dalla guerra, li accosta e constata che la quantificazione dei due disastri è molto simile.

3. Quale **strategia linguistica** utilizza l’autore rendere più efficace il suo ragionamento? Spiega l’effetto ottenuto dalla scelta linguistica dell’autore.

L’autore usa una serie di domande retoriche che pone in apertura del suo articolo e le ripete quasi identiche in chiusura. Le domande retoriche sollecitano il lettore alla riflessione, lo rendono parte attiva di un ragionamento che è guidato. Le domande retoriche sollevano l’indignazione del lettore, toccano le corde dell’emozione.

4. Osserva ora la parte conclusiva, a partire da “Certamente, perdere la vita in Iraq...”
Fra le numerose **DOMANDE RETORICHE**, la cui risposta è ovvia per il lettore, ce n’è una che appare un po’ diversa perché suscita dei dubbi. Di quale domanda si tratta? Riassumila. Tu pensi che sia una domanda retorica o una domanda reale? Se tu dovessi rispondere, che cosa diresti a questo proposito?

La domanda reale è la seguente: se gli americani avessero saputo che la guerra in Iraq stava assumendo grandi dimensioni, sarebbero stati così generosi come lo sono stati per le vittime dello tsunami? Si tratta di una domanda reale poiché la risposta non è ovvia e dipende dal punto di vista del lettore sul popolo americano in generale, ammesso che si possa generalizzare.

5. Osserva ora le ultime 6 righe. Si tratta della **CONCLUSIONE** del testo argomentativo. In questo caso la disposizione degli argomenti è particolarmente azzeccata, nel senso che ottiene un effetto previsto. Prova tu a spiegare perché è azzeccata, osservando sia la disposizione degli argomenti sia la scelta di alcune parole particolarmente efficaci.

La disposizione degli argomenti è azzeccata perché l'autore lascia in ultima posizione, quindi in un luogo molto importante, l'affermazione su cui si regge tutto il suo articolo, ossia che i media ufficiali degli Stati Uniti non segnalano neanche i disastri fatti dall'uomo, nel caso specifico i disastri fatti dagli americani stessi durante la deliberata invasione dell'Iraq. Sono di rilievo l'uso dell'aggettivo "deliberata", davanti a "invasione" e dell'avverbio "neanche".

6. Spiega con un sinonimo o un'espressione le seguenti parole:
approntare linee dirette – empatia - i media ufficiali hanno scaricato lo studio del Lancet
- Preparare linee telefoniche, metterle in condizione di efficienza in modo rapido.
 - Sentimento di compassione e solidarietà.
 - I media ufficiali hanno eliminato, censurato, il Lancet, perché scomodo.



ARGOMENTAZIONE

➤ DESCRIZIONE DELL'UNITÀ DIDATTICA

Questa parte del capitolo “ argomentazione” si compone di due documenti. Entrambi si prestano ad una consistente produzione scritta.

Il primo è un brano di un noto racconto di Fenoglio. Si tratta di un accalorato dibattito tra un gruppo di partigiani sulla pena da infliggere a un soldato tedesco da loro catturato. Dal racconto è stato estratto solamente lo scambio di battute che mette in evidenza i contrasti d'opinione tra i membri del gruppo di partigiani.

Il secondo documento è una lettera fittizia in cui alcuni insegnanti mettono in discussione, con argomenti sostanziosi, la consuetudine di accompagnare gli allievi in gita a fine anno. Gli allievi dovranno rispondere alla lettera confutando se possibile le argomentazioni degli insegnanti e tenendo presente lo scopo che vogliono raggiungere, ossia di poter andare in gita.

➤ I DOCUMENTI PROPOSTI IN QUESTA UNITÀ SONO:

“IL PRIGIONIERO TEDESCO”

(dialogo estratto dal racconto “Golia”, tratto da “ Un giorno di fuoco” di Beppe Fenoglio, Ed. Einaudi)

“GITE SCOLASTICHE SÌ O NO?.....”

(lettera di un fantomatico ufficio per le attività ricreative che mette il veto alle gite scolastiche)

➤ OBIETTIVI DELL'UNITÀ DIDATTICA

- Esporre in modo ordinato e preciso, tramite il discorso indiretto, opinioni contrastanti, mettendole in rapporto l'una all'altra. Disporre di un consistente numero di sinonimi di “DIRE”, usare i connettivi per istituire dei confronti (“MENTRE”, “INVECE”).
- Scrivere un testo argomentativo finalizzato all'ottenimento di un beneficio pratico; in questo caso si tratta uscire in gita scolastica a fine anno.

➤ QUANTO TEMPO SERVE

A dipendenza dell'ampiezza che l'insegnante decide di dare all'argomento, i due lavori proposti possono occupare anche quattro ore-lezione. Sono lavori abbastanza impegnativi da correggere perché obbligano a intervenire molto sul piano delle idee, specialmente il secondo, ma sono redditizi sul piano della formazione.

➤ CONSIGLIO

Il racconto di Fenoglio è molto bello, e incontra quasi sempre il favore degli allievi. E' un testo carico di tensione etica e con un finale inaspettato, ma è troppo lungo per essere letto nelle due ore di Laboratorio perciò **consigliamo di leggerlo senz'altro durante le ore di tronco comune e di svolgere durante le ore di Laboratorio l'attività proposta.** Inoltre, se viene letta a più voci, come una recita, la discussione tra i partigiani risulta molto chiara e coinvolgente.

Per quanto riguarda invece la redazione della lettera a sostegno delle gite scolastiche, raccomandiamo di trovare e discutere assieme le argomentazioni adeguate, altrimenti gli allievi espongono ragionamenti sul ruolo dell'insegnante completamente avulsi dalla realtà.



IL PRIGIONIERO TEDESCO

(dialogo estratto dal racconto di Beppe Fenoglio, "Golia")

PER CAPIRE IL DIALOGO

Il racconto da cui è stato tratto il dialogo seguente è stato scritto da Fenoglio e si intitola "Golia". È stato pubblicato nella raccolta Un giorno di fuoco, ed. Garzanti, 1973.

La storia narra della cattura di un soldato tedesco fatta da una brigata di partigiani. Il soldato tedesco, caratterizzato da un fisico atletico (da cui il titolo del racconto), è soprannominato "Fritz". Sarà tenuto prigioniero dalla brigata e instaurerà con i partigiani particolari. Il tedesco è una persona apprezzabile, disponibile e gentile. Una specie di gigante buono, che presto sarà il centro dell'attenzione di tutto il paese.

Tuttavia a un certo punto si pone ai partigiani il problema di che cosa fare del tedesco. Tenerlo prigioniero per un eventuale scambio, oppure...? La discussione è stata riportata qui di seguito.

Nel dibattito che leggerete figurano solo le battute dette dai personaggi che abbiamo conosciuto nel racconto di Fenoglio, ma è stata volutamente tralasciata ogni indicazione relativa al tono di voce, alle pause, all'espressione.

Alcuni allievi leggeranno alla classe il dialogo, interpretandolo liberamente.

CONSEGNA



- *Le domande su questo testo si trovano alla fine.*
-

IVAN - È scandaloso trattare un tedesco così come lo trattiamo noi. -

SANDOR - Vorresti che non gli facessimo nemmeno lavare i piatti? -

IVAN - Io voglio dire che lo trattiamo scandalosamente bene. Quasi come se gli volessimo bene, ecco. Questo è lo scandaloso che dico io. -

SANDOR - E cosa vuoi fargli? Fucilarlo? -

IVAN - Io non sono un sanguinario e tu lo sai. Ci ho riflettuto molto, ed è proprio quello che dovremmo fargli. Fucilarlo. Per principio, bisogna farlo. -

SANDOR - A parte il fatto che eravamo d'accordo di conservarlo per un eventuale cambio. A parte questo, a te cos'ha fatto? Perché ce l'hai? -

IVAN - A me niente, perché se un tedesco m'avesse fatto qualcosa, non sarei qui a parlarti. A me niente, ma qualcosa avrà ben fatto a qualcun altro. Pensa un momento, Sandor, a tutto quello che hanno fatto i tedeschi in Italia. Ne hanno fatte tante, dico io, che per farle debbono essercisi messi in tutti quanti sono, nessuno escluso, e quindi Fritz compreso.

- POLO** - Ma cosa vuoi che abbia fatto Fritz? Non lo vedi che è il tedesco meno tedesco che ci sia? Fritz è il tipo domestico. -
- IVAN** - Anche se lui personalmente non ha fatto niente, è giusto ché paghi lui per gli altri che hanno fatto e che non ci vengono nelle mani. -
- POLO** - Per fortuna hai detto in principio che tu non sei sanguinario... -
- IVAN** - No, sono giusto, e non sanguinario. Pensa un momento ai nostri, che i tedeschi hanno fucilato, impiccato, bruciato coi lanciapiamme, pensa a Marco, Dio Cristo, a Marco che l'hanno impiccato col gancio da macellaio e ci ha messo un'ora a morire. E credi che Marco in tutta quell'agonia non abbia pensato: "Almeno restano dei nostri che mi vendicheranno, che li faranno pagare anche per me! "? Guarda noi come gliela facciamo pagare! Questo è tradimento! -
- CARNERA** -È tradimento! -
- GIBBS** - Gli altri... -
- IVAN** -Gli altri! Ma non capite che gli altri siamo noi, possiamo esserlo da un minuto? Appena ci ammazzano siamo subito gli altri. E se capitasse a me, e ne avessi il tempo, io lo penserei: "Almeno i miei mi vendicheranno." E se da dove sarò andato a finire vedo che i miei non soltanto non mi vendicano ma trattano bene uno di quelli che m'hanno ucciso, allora, se potessi tornar giù, com'è vero Dio faccio la pelle al tedesco che m'ha ammazzato e anche al partigiano che potendolo non m'ha vendicato. -
- SANDOR** - Io ti capisco, Ivan, ma non mi sento di far fare a Fritz la fine che vuoi tu. Io coi tedeschi ce l'ho, è naturale che ce l'ho, per tante cose. Ma non c'è confronto con come ce l'ho coi fascisti. Io arrivo a dirti che ce l'ho soltanto coi fascisti. Per me sono loro la causa di tutto. Guarda, Ivan, se io corressi dietro a un tedesco, e mi spuntasse da un'altra parte un fascista, stai certo che io lascio perdere il tedesco e mi ficco dietro al fascista. E lo acchiappo, dovesse creparmi la milza. E tu faresti lo stesso. -
- IVAN** - Questo è vero, anch'io farei così. Ma con questo tedesco io non ho per niente la coscienza a posto. Per niente. Ma che gente siamo noi italiani? Siamo in una guerra in cui si può far del male a tutti, si deve far del male a tutti, e noi ce lo facciamo soltanto tra noi. Cos'è questo? Vigliaccheria, cretina bontà, forse giustizia? Io non lo so. So solo che se noi di qua pigliamo un tedesco, invece di ammazzarlo finiamo per tenerlo come uno dei nostri. I fascisti di là, se beccano un inglese o un americano, qualche sfregio certo gli faranno, ma ammazzarlo non lo ammazzano. Ma se invece ci pigliamo tra noi, niente ti salva più, e se cerchiamo di spiegare che siamo fratelli ci ridiamo in faccia. E così, quando la guerra finirà, ci sarà, mettiamo, degli inglesi che tornano dalle loro madri e dicono: " M'hanno preso i fascisti italiani ma m'hanno lasciata salva la vita", e dei tedeschi che torneranno a casa e diranno la stessa cosa dei partigiani italiani. Ma alle madri italiane, alle nostre, che cosa si dirà? -
- POLO** - Tutta questa discussione per Fritz. E lui è di là che ci lava i piatti. Di', Ivan, non ti sembra già abbastanza che un uomo di Hitler, un soldato dell'esercito tedesco che ha domato Francia e Polonia e mezzo mondo sia di là a lavarci i piatti a noi poveri scalcinati partigiani italiani? -
- IVAN** - Mah, io non lo so, non so più niente. Io ho parlato per questione di principio. -
- CARNERA** - Abbastanza? È abbastanza le balle! -
- POLO** - E tu, Mosquito¹, cosa vorresti fargli di più? -

¹ Il partigiano Carnera in realtà è un ragazzino fragile che, per compensare la sua inadeguatezza sul piano fisico, si dà molte arie e dimostra una notevole tendenza alla violenza, che si manifesterà alla fine del racconto. Il suo nomignolo di partigiano, "Carnera" è un riferimento ironico a un famoso pugile. Il partigiano Polo lo chiama però "Moscerino", a sottolineare la sua gracilità.

- CARNERA** - Io l'ammazzerei! Io lo ammazzo! Voi non mi prendete sul serio perché io non ho la vostra età, ma io come partigiano valgo tanto quanto voi! Con la differenza che se voi aveste solo la mia età non avreste avuto il coraggio d'entrare nei partigiani, come ho fatto io a quattordici anni. -
- POLO** - Te lo dico io quel che sei venuto a far tu nei partigiani. Ci sei venuto per farti mantenere, perché ci hai tutto da guadagnare, per mangiare tutti i giorni la carne che a casa tua vedevi soltanto la domenica... -
- CARNERA** - A te ti farò vedere io, ti farò vedere!
- POLO** - Sì, ma sbrigati, perché altrimenti la guerra finisce e tu non ci avrai fatto veder altro che mangiar carne. -
- CARNERA** - Ti farò vedere io, e presto. E intanto ti dico che sei un vergognoso. Vergognoso tu e vergognosi tutti, meno Ivan. Qui dentro ad avere il cuore di partigiano ci siamo solo io e Ivan. Voi siete tutti dei vergognosi. Perché se io piglio un tedesco, io l'ammazzo. Perché io sono un partigiano e Ivan ha ragione a dire che è un tradimento.



(Foto tratta dal film “Il partigiano Johnny”, per la regia di Guido Chiesa, 2000)

CONSEGNA:



- *Nel dibattito tra i partigiani emergono opinioni diverse. Rileggi dapprima le battute di Ivan e poi riassumi i suoi argomenti, a favore o contro l'esecuzione. Chiarisci e motiva anche le posizioni degli altri personaggi sulla sorte del prigioniero. Non puoi ricorrere al discorso diretto. Non puoi eliminare dei contenuti né cambiarli. L'esercizio è avviato (vedi riquadro sotto).*
 - **RICORDATI DI USARE I VERBI: AFFERMARE, DIRE, SOSTENERE, CONFUTARE, RITENERE, GIUDICARE...**
 - *Quando è il caso usa gli avverbi "mentre", "invece" o altro per istituire dei confronti fra i diversi modi di vedere la questione del prigioniero.*
-

L'OPINIONE DEL PARTIGIANO IVAN: sì alla fucilazione del prigioniero

Ivan ritiene scandaloso che i partigiani trattino bene un tedesco, quasi come se gli fossero affezionati. Benché non sia un sanguinario, crede che sarebbe giusto,....



CONSEGNA



- *Scrivi una lettera di risposta a quella che leggerai. Nel tuo scritto dovrai confutare puntualmente tutti gli argomenti portati dall' Ufficio cantonale per le attività ricreative (UCAR) allo scopo di abolire le uscite scolastiche; tuttavia, quando ti sembra il caso, ricordati di fare delle concessioni al tuo interlocutore.*
- *Attenzione: dovrai controbattere ogni argomento sul filo della logica, con ragionamenti ed esempi scelti in modo adeguato e con un linguaggio assolutamente cortese. Niente impedisce che tu aggiunga delle proposte.*

La formula di apertura è:

“Lodevole Ufficio per le attività ricreative...”

Le formule di chiusura sono:

“Con stima” oppure “In attesa di una vostra risposta in merito, porgo i miei più cordiali saluti.”

ECCO IL TESTO DELLA LETTERA RICEVUTA DALLE FAMIGLIE:

Ai genitori degli allievi delle Scuole medie del Cantone Ticino

Egregi Genitori,

con la presente comunichiamo che l'Ufficio cantonale per le attività ricreative (UCAR), prevede di annullare le gite scolastiche della durata di più giorni. Il provvedimento entrerà in vigore a partire dal presente anno scolastico.

Tale decisione è dovuta ai seguenti motivi:

- alcuni allievi hanno dimostrato, in occasione di uscite precedenti, di non saper rispettare le regole imposte dalla vita comunitaria, creando problemi disciplinari, rumori notturni, sporcizia nelle camere e nei luoghi pubblici e numerose situazioni estremamente imbarazzanti;
- in parecchi casi gli accompagnatori si sono dovuti confrontare con allievi ubriachi (che hanno accusato malori anche gravi in seguito all'abuso di alcool);
- lo stesso è accaduto con allievi che hanno fumato sigarette o addirittura canapa, violando l'esplicito divieto di fumare e violando altresì le leggi concernenti l'uso di sostanze stupefacenti;
- il mancato rispetto del divieto di fumare e di bere espone inoltre i giovani a pericoli di vario tipo, quali il rischio di incendio negli alberghi e il rischio di coma etilico.

- il mancato rispetto delle regole incrina il rapporto di fiducia tra allievi e accompagnatori, i quali si vedono costretti a effettuare controlli rigorosi che esulano dal loro ruolo di accompagnatori, educatori, insegnanti;
- il comportamento di molti allievi, durante la notte, è tale da imporre all'accompagnatore responsabile controlli continui fino alle prime luci dell'alba. Questo non può essere aggiunto all'attività quotidiana del responsabile della gita;
- le trasferte di più giorni sono, in generale, troppo costose e per alcune famiglie;
- infortuni, anche gravi, possono verificarsi nel corso di tali uscite;
- le classi perdono troppe ore-lezione e ciò incide negativamente sul regolare svolgimento dei programmi.

In considerazione delle ragioni fin qui esposte, e visto che i ragazzi hanno già, a casa loro, sufficienti occasioni per viaggiare e divertirsi, riteniamo opportuna la soppressione delle gite scolastiche fino a nuovo avviso.

Contro questa decisione è data facoltà di ricorso entro 30 giorni.

Con i sensi della massima stima:

Avv. Silvio Stän



SOLUZIONE PROPOSTA

(materiale che l'allievo può utilizzare per confrontare il suo svolgimento con quello da noi proposto)

L'OPINIONE DEL PARTIGIANO IVAN: sì alla fucilazione del prigioniero

Ivan ritiene scandaloso che i partigiani trattino bene un tedesco, quasi come se gli fossero affezionati. Benché non sia un sanguinario, crede che sarebbe giusto, per una questione di principio, giustiziare il prigioniero. Ivan riconosce il fatto che il prigioniero non gli ha mai fatto del male ma, poiché è un tedesco – e si sa che i tedeschi ne hanno fatte tante, in Italia – anche lui ha sicuramente la sua parte di responsabilità. Quindi è giusto che il prigioniero Fritz paghi anche per tutti i nazisti che i partigiani non sono riusciti a catturare.

Ivan continua il suo discorso ricordando le vittime dei tedeschi: i loro compagni bruciati con i lanciapiamme, Marco impiccato con il gancio da macellaio e morto lentamente. Morendo, Marco avrà forse sperato di essere vendicato dai suoi compagni; questo è ciò che crede Ivan che conclude affermando che il comportamento compassionevole dei partigiani nei confronti del prigioniero è un tradimento. Certamente Ivan condivide con Sandor l'opinione che i fascisti sono anche peggio dei tedeschi poiché uccidono altri italiani. Infatti i fascisti risparmiano i loro prigionieri inglesi e americani, ma non hanno pietà per i partigiani. Perciò, dice Ivan, i soldati tedeschi e inglesi torneranno a casa e diranno alle loro madri di essere stati risparmiati dal nemico. Ma così non sarà per i partigiani catturati dai fascisti, poiché essi saranno uccisi. Ivan conclude il suo discorso ribadendo che per una questione di principio il prigioniero dovrebbe essere fucilato, ma ammette di avere molti dubbi.



“ESAMI DI MATURITÀ” racconto di Giuseppe Berto

➤ DESCRIZIONE DELL' UNITÀ DIDATTICA

Questa unità didattica presenta un racconto di Giuseppe Berto che parla d'amore e di solito incontra un certo successo nelle quarte medie.

Il testo in questione narra la storia di un ragazzo di campagna, intelligente ma povero e ingenuo, che si lascia imbrogliare da una ragazza viziata e capricciosa.

Nel racconto non c'è molta azione e la conclusione non è lieta. Malgrado ciò, bisogna dire che ha un certo impatto sugli adolescenti forse perché la descrizione dell'esperienza sentimentale del ragazzo è realistica e analizza la sofferenza causata dalla delusione amorosa.

L'abbiamo scelto per far scrivere agli allievi una parafrasi riassuntiva; tuttavia offre lo spunto per lavorare in modo efficace sulla descrizione (abbiamo accennato a un percorso possibile nel paragrafo “**suggerimenti**”).

➤ OBIETTIVI

4. Dare agli allievi un metodo di lavoro per schedare le informazioni necessarie alla redazione di un riassunto.
5. Legare le diverse informazioni in un testo coeso e coerente.

➤ METODO

Bisogna leggere insieme il racconto, discuterlo, approfondire gli aspetti lessicali

➤ QUANTO TEMPO SERVE

Circa un'ora per leggere e spiegare il racconto. Altri trenta minuti per permettere agli allievi di eseguire la scansione e poi correggerla insieme e infine due ore per redigere il riassunto.

È quindi consigliabile iniziare l'attività durante le ore di tronco comune e riservare le due lezioni di Laboratorio solo per la redazione scritta.

➤ PROPOSTE CORRELATE - SUGGERIMENTI

Oltre all'arricchimento lessicale, il racconto di Berto **si presta all'elaborazione di un testo descrittivo** perché traccia un variegato ritratto femminile. Per ottenere una descrizione, si può chiedere agli allievi di evidenziare nel testo le caratteristiche del personaggio. Si tratta di caratteristiche fisiche e psicologiche, alcune delle quali non sono espresse esplicitamente, bensì suggerite dall'autore per mezzo dei dialoghi e delle descrizioni del comportamento del suo personaggio. Gli allievi possono, in seguito, elaborare il ritratto della protagonista unendo tutte le informazioni reperite nel testo e quelle inferite da loro stessi.

Infine, per arricchire la lezione con esempi letterari e per fare dei paragoni tra i testi, l'insegnante può accostare al ritratto della donna fatto da Berto altri celebri ritratti come, ad esempio, quello di **Lucia Mondella** agghindata per il suo matrimonio, quello della **monaca di Monza**, quello di **Cecilia** (in "Argo e il cieco", di Gesualdo Bufalino, ed Sellerio, pg. 108), quello del **figlio di Madame Bovary**, quello del **padre** ne "L'isola di Arturo", di Elsa Morante e via dicendo. Purtroppo non è stato possibile scansionare i brani citati.

Inoltre, ancora una volta proponiamo un breve esercizio di **LESSICO: chiediamo agli allievi di sostituire le parole che troveranno sottolineate nel testo con sinonimi o perifrasi**. E' meglio non svolgere subito questo esercizio, ma destinarlo a lavoro di riserva per chi finisce di scrivere prima degli altri, oppure assegnarlo per compito. Abbiamo fatto spesso e in modo sistematico questo tipo di esercizio, nelle ore di tronco comune.



“ESAMI DI MATURITÀ” racconto di Giuseppe Berto

CONSEGNA 1



- Leggi attentamente il racconto. In seguito **sintetizza con una frase il contenuto di ogni unità narrativa**. Le diverse unità sono già indicate in margine con un numero. **L'esercizio è avviato.**
- Utilizzando le sintesi che hai ricavato dai brani, **riassumi il racconto in modo abbastanza esteso** (ossia, oltre agli eventi, dovrai dare indicazioni su aspetti di rilievo dei personaggi e sul contesto).

Il primo giorno, durante la prova d'italiano scritto, Goffredo fu disturbato dalla presenza di Daria, una ragazza seduta tre banchi davanti a lui. Goffredo veniva da una lontana provincia, e aveva studiato in collegio da privatista, perciò non era abituato alla presenza di ragazze in classe. Questa, però, era una spiegazione generica, e in definitiva tutt'altro che esatta: di ragazze che facevano gli esami ce n'erano parecchie, una dozzina almeno, ma Daria era l'unica che lo disturbasse. Aveva una coda di cavallo bionda, arrogantemente fuori moda, che certo portava per far apparire più lungo il suo collo che in realtà era molto lungo, come dovevano averlo, se i pittori non hanno esagerato, le principesse di Casa d'Este¹. Quanto al volto, esso era così dolce e riflessivo, che Goffredo poteva senza difficoltà ravvicinarlo ai volti delle Madonne di Filippo Lippi², senonché la bocca era troppo larga, e caricata di rossetto in modo da farla apparire ancora più larga.

♦ Durante l'esame di maturità di italiano, Goffredo, timido ragazzo di campagna, nota la ricca e bella Daria. Si intenerisce e ...

1

Doveva essere, in sostanza, una ragazza non priva di contrasti.

Naturalmente, il primo giorno, Goffredo non sapeva neppure che si chiamasse Daria. Lo seppe il giorno dopo, alla prova di versione dal latino, perché stette attento all'appello: Daria Marini. Probabilmente non

¹ Casa d'Este: antica e nobile famiglia che fece della propria dimora, a Ferrara, un centro artistico e culturale del Rinascimento

² Filippo Lippi: pittore fiorentino del '400

³ Pincio: zona panoramica di Roma, molto frequentata per la sua bellezza paesaggistica.

⁴ Orazio: poeta latino dell'epoca di Augusto, vissuto a cavallo fra il I sec. a.C. e il II sec. d. C.

⁵ Consecutio temporum: un complesso insieme di norme che regolano l'uso dei tempi verbali nella lingua latina.

⁶ Esposero i voti: nelle scuole medie e superiori italiane, spesso le note degli esami vengono esposte all'albo, insieme alla promozione o alla bocciatura.

era molto brava in latino. Si voltava continuamente a sollecitare suggerimenti dai compagni, finché uno non le rispose a voce abbastanza alta: « Smettila, non seccare ».

E lei di rimando, a voce ancora più alta: « Scemo ». Goffredo fu molto sconcertato da quella parola. In collegio era una parola brutta, e quasi nessuno la diceva, lui no di certo, e sentirla ora pronunciata da una ragazza che aveva un viso come quello delle Madonne di Filippo Lippi, era deludente, perfino doloroso. Forse aveva attribuito a quella ragazza delle qualità che essa non aveva. Ma poi la sentì tirar su col naso due o tre volte, e la vide anche asciugarsi gli occhi, e allora fu pronto a perdonarle, anzi con maggior convinzione di prima pensò che era una ragazza meravigliosa, anche se sapeva poco di latino. Lui invece era bravo in latino, come pure nelle altre materie, del resto. Ricopiò su di un foglietto di carta la versione che aveva già fatta, e il foglietto viaggiò nascostamente da una mano all'altra, fino a raggiungere Daria.

Dopo neanche mezz'ora, essa si alzò, consegnò il compito e uscì. Goffredo invece faticò per modificare qua e là la versione, in modo che gli esaminatori non si accorgessero che tra la sua e quella di Daria esisteva una stretta somiglianza. Uscì che erano quasi le due, e quando vide che lei stava fuori ad aspettarlo, ne provò una grande confusione. Era alta e magra, e indossava un vestito che le stava molto bene, cosa che in classe non aveva potuto notare, perché portava il grembiule nero come le altre. Era una ragazza ricca, presumibilmente. Se fosse stato possibile, Goffredo si sarebbe allontanato fingendo di non riconoscerla. Ma lei gli venne incontro e gli chiese: « Sei stato tu a passarmi la versione? ».

« Sì. »

« Perché l'hai fatto? »

Goffredo si sentì arrossire miseramente e non fu capace di trovare una risposta. Perché l'avesse fatto non lo sapeva nemmeno lui. Sapeva, però, che non l'avrebbe fatto per nessun'altra ragazza all'infuori di lei.

Essa si mise a ridere, vedendolo tanto impacciato. « L'ho copiata tale e quale » disse. « Se mi fai bocciare, ti odierò fino alla morte. »

« Non ti farò bocciare. In collegio ero il primo della classe. »

« Hai studiato in collegio? Ma non è noioso stare in collegio? »

Il giorno dopo Goffredo passò a Daria la seconda versione di latino e da una pensione in via Cavour, dove s'era sistemato arrivando a Roma, si trasferì in una pensione di Via del Corso, dalla parte di Piazza del Popolo, perché Daria abitava lì vicino, al Lungotevere Arnaldo da Brescia. Essa gli aveva proposto di prepararsi insieme agli orali.

Il quarto giorno le passò anche la versione dal greco, e nel pomeriggio avrebbe dovuto iniziare subito la preparazione agli orali, ma Daria non aveva voglia di studiare. Gli chiese di accompagnarla al cinema, e dopo il cinema volle salire al Pincio³. Il posto era bellissimo, una terrazza sotto cui la città si stendeva in un tepido crepuscolo, con un'infinità di rondini che andavano avanti e indietro, e Daria mangiò tre gelati, uno di seguito all'altro. Disse che poteva mangiarne quanti voleva, tanto non ingrassava. Goffredo si sentiva smarrito, ma anche felice, ossia era proprio per l'eccesso di felicità che si trovava così fuori dall'ordinario da sentirsi smarrito. La sera cenò inzuppando tre panini in un bicchiere di latte, perché i gelati che si prendevano al Pincio erano incredibilmente cari, e lui non aveva molti soldi da spendere.

◆ Daria aspetta Goffredo dopo l'esame....

2

3

4

5

Il giorno dopo, dunque, dovevano cominciare la preparazione agli orali ma quando lui le telefonò alle undici, come lei gli aveva detto, gli risposero che era andata al mare. Goffredo si sentì offeso nel profondo. Tra l'altro, sospettava che gli avessero detto una bugia, ma fosse stato anche vero che lei era andata al mare, le cose non cambiavano di molto. Stette chiuso in camera tutto il giorno, coi libri davanti, ma non riuscì a studiare perché soffriva molto a causa dello strano comportamento di Daria. Lui stesso era consapevole di soffrire troppo per una causa come quella, però non poteva farci niente. Pensava anche di essere stato ferito nell'orgoglio, e lui era molto orgoglioso. A sera camminò per almeno un paio d'ore sul Lungotevere Arnaldo da Brescia, avanti e indietro dove abitava lei. Il palazzo aveva molte finestre illuminate, ma egli non sapeva quali fossero quelle della sua stanza.

6

Passò così tre giorni, molto tristi e inutili. Al quarto giorno, nel pomeriggio, Daria lo chiamò al telefono. Durante le ore di maggiore sofferenza, pensando che non voleva mai più rivederla, egli aveva preparato una quantità di risposte tutte belle e dignitose, per il caso che si fosse fatta viva, ma quando sentì nell'apparecchio la voce di lei, gentile e forse anche piena di malinconia, gli venne una palpitazione di cuore da soffocare e le rispose che sarebbe andato subito

Daria aveva una casa bellissima e grande, con mobili e quadri antichi. Un cameriere in giubba bianca con spalline di cordone dorato condusse Goffredo in un salotto semibuio, dove una canzone sommessa, cantata in inglese, pareva provenire da ogni parte. Daria stava distesa su di un divano, col terzo volume di storia chiuso in grembo. Aveva un vestito bianco, e il viso, le gambe, le braccia, erano macchie scure. Goffredo notò con spavento e sofferenza che le gambe erano molto scoperte, molto al disopra dei ginocchi, e che lei non si curava per niente di coprirle. « Mi trovi abbastanza abbronzata? » gli disse.

7

Goffredo le rispose di sì, per quanto ci si vedesse poco a causa del buio. Daria ad ogni modo fu molto contenta della sua risposta e lo fece sedere sul divano, vicino a lei. Gli disse che per lei era molto importante essere promossa alla maturità, perché se non la bocciavano suo padre l'avrebbe mandata a fare un corso biennale d'inglese, a Londra, ma naturalmente il corso biennale era una scusa, lei voleva andare a Londra perché pensava che si sarebbe divertita. Poi gli domandò: « Hai sofferto in questi giorni? ».

Goffredo ebbe di colpo l'impressione che lei lo avesse spogliato, si sentì anima e corpo esposto a lei senza difesa. Tuttavia, annaspando tra orgoglio e vergogna, riuscì a rispondere: « No. Perché avrei dovuto soffrire? ».

Lei gli prese la mano. « Mi piaci perché sei diverso dagli altri. Gli altri s'innamorano subito e diventano insopportabili. Promettimi che non t'innamorerai di me. »

« Te lo prometto. »

« Bene » lei disse. Gli lasciò la mano e premette un pulsante, accendendo una lampadina su di un tavolino lì accanto. « Ora aiutami a ripassare la rivoluzione francese. »

Studiarono la rivoluzione francese, poi i metalli conduttori, poi tre odi di Orazio⁴. Daria era sicura che l'avrebbero interrogata sulle poche cose

che studiava, e nemmeno si curava di studiarle bene. D'altra parte, neppure Goffredo riusciva a concentrarsi, un po' perché c'era Daria con la sua coda di cavallo e la grande bocca e le gambe che non si curava di coprire, e un po', anche, a causa di quelle canzoni inglesi che si seguivano l'una all'altra, sempre cantate dalla stessa voce. Finito un disco, si sentiva da qualche parte il soffice rumore di un altro disco che scendeva automaticamente, e dopo qualche istante la musica riprendeva. Daria doveva esserci abituata. ***

8

Quando furono le cinque, essa disse che si era stufata di studiare là dentro e propose di andare a studiare al Pincio, anche perché le era venuta voglia di uno di quei gelati. Portarono un bel pacco di libri, ma al Pincio c'erano troppe distrazioni, non studiarono per nulla. In compenso, Daria ebbe tempo di mangiarsi quattro gelati. Goffredo li pagò, e poi la sera mangiò soltanto pane e latte, e così pure il giorno dopo a mezzogiorno.

9

Alla fine della settimana di preparazione agli orali, Goffredo era molto debole, sia perché si nutriva insufficientemente, sia perché dormiva male e faceva sogni che lo turbavano. Sognava insieme di Daria e di roba da mangiare, e nei sogni diventava sempre molto ricco e andava dal padre di lei per dirgli: « Signore, sono l'uomo più ricco della terra: mi concede la mano di sua figlia? ».

10

Erano sogni in un certo senso peccaminosi, perché rispecchiavano uno smisurato orgoglio, ma nel sogno accadeva sempre che gli concedevano la mano di Daria, e di questo lei era felicissima, perché lo amava.

La vigilia degli ultimi esami, benché si fossero proposti di ripassare tutta la *consecutio temporum*⁵ non poterono farlo perché Daria fu presa da una grossa crisi di sconforto. Disse che suo padre non la capiva e in più... aveva per amante una ragazza di vent'anni, alla quale aveva comprato automobile e pellicce. Quanto a sua madre, poiché aveva ottenuto l'annullamento, aveva sposato un barone siciliano che era anche deputato, e ora si occupava soltanto di politica, la vedeva sì e no due volte all'anno. Ma non era questa la ragione per cui si disperava, i genitori si sa che sono egoisti, ma anche tutto il resto del mondo era egoista, e se uno voleva un vero affetto non sapeva da che parte andarlo a cercare. Goffredo avrebbe voluto dirle che la sua più grande aspirazione sarebbe stata di morire per lei, tanto per dimostrarle che non era affatto egoista, però lei non gliene diede il tempo: si era buttata a piangere sul divano, e piangeva come una bambina, con lamenti e sussulti, ogni tanto mormorando: « Sono così infelice, così infelice ». Goffredo la guardava, sentendosi svuotare tutto. Se avesse potuto distruggersi per renderla un po' meno infelice, si sarebbe distrutto lì su due piedi.

♦ Daria seduce Goffredo e lo bacia. Poi però lo manda via.

11

«Posso fare qualcosa per te?» le chiese miserabilmente, consapevole che la domanda era molto inadeguata alla circostanza.

«Nessuno, nessuno può aiutarmi» singhiozzò infatti Daria. Tuttavia anche quella modesta offerta di aiuto dovette darle un minimo di consolazione, poiché dopo un poco sollevò su Goffredo i suoi meravigliosi occhi affogati nelle lacrime, e gli disse che era tanto caro, e gli disse anche di stendersi accanto a lei sul divano e di stringerla fra le braccia più forte che poteva. Ed egli lo fece, pur essendo mezzo paralizzato dalla timidezza e più ancora dalla paura che da un momento all'altro entrasse suo padre, o anche soltanto il cameriere dalla giacca bianca. Daria però non aveva

alcuna paura, gli diceva di stringerla ancora più forte, e ad un tratto cominciò anche lei a stringerlo, e a baciarlo, in una maniera in cui lui non avrebbe mai immaginato che si potesse baciare.

Dopo un poco si calmò quasi di colpo, si chiuse in se stessa, e gli disse che ora doveva andarsene, perché lei preferiva restare sola.

Quella notte egli la passò quasi tutta camminando come un esaltato avanti e indietro per il Lungotevere Arnaldo da Brescia. Guardava la finestra dietro la quale Daria dormiva, e non era felice, naturalmente, anzi era pieno di inquietanti presentimenti e perplexità, poiché troppe cose non aveva capite tra quante erano accadute, però pensava che sarebbe diventato molto ricco e che l'avrebbe sposata. Una sola cosa gli sembrava abbastanza chiara, cioè che non si poteva dissociare Daria dal concetto di ricchezza.

12

Quando esposero i voti⁶, Goffredo vide che l'avevano bocciato. Se l'aspettava, in certo qual modo sapeva di meritarselo, ma rimase male quando vide che Daria era stata promossa. Non l'aveva più vista da quando aveva dato gli ultimi esami, ossia dal giorno dopo che si erano baciati. Lei andava al mare, ora.

Dopo aver visto che l'avevano bocciato, Goffredo non aveva più alcun motivo di restare in città, tanto più che, nonostante avesse fatto le più grandi economie sui pasti, aveva ormai finito i denari: pagata la camera, gli rimanevano appena i soldi per comprare il biglietto. C'era un treno alle cinque del pomeriggio, tuttavia, poiché gli sembrava assolutamente necessario rivedere Daria ancora una volta, decise che sarebbe partito con il treno successivo, a mezzanotte, e andò ad aspettarla davanti a casa sua, sul Lungotevere Arnaldo da Brescia.

13

L'aspettò per tre ore, ed era già buio quando lei arrivò con una grande macchina scoperta, piena di ragazzi e ragazze. La deposero davanti a casa. Era molto bella, con tutta la carne scura di sole, e la coda di cavallo più bionda di prima. «Ah, ciao» disse scorgendolo sul portone.

A lui bastò sentire il tono di voce per capire che aveva sbagliato. Ora avrebbe pagato qualsiasi cosa pur di non trovarsi lì, in quella condizione, ma ormai c'era, inevitabilmente. «Sei stata promossa» le disse.

Lei alzò le spalle, come se la cosa non fosse gran che importante, e si dondolava da un piede all'altro, con la borsa da mare in mano, impaziente di andarsene.

«Parto stasera» egli disse ancora. Cominciava a sentirsi ridicolo e vano, e come obbligato in un certo senso a compiere azioni che andavano bene per un personaggio da romanzo, non per lui.

«Pensavo che fossi già partito» lei disse. «Vuoi qualche cosa?»

Prima ancora di pensare a ciò che stava facendo, egli le afferrò un braccio e glielo strinse da farle male. E lei fu immediatamente carica di rabbia e di odio.

«Lasciami, che ti prende?»

«Perché sei così? Non eri così, la settimana scorsa. Potrei riempirti di schiaffi.»

Lei si mise a ridere. «Cosa credi, di essere diventato il mio padrone, perché mi sono fatta baciare? Sai quanti padroni dovrei avere a quest'ora?»

».

Egli perdette di colpo vigore e volontà, le lasciò il braccio e stette a

14

guardarla mentre, simile ad una giovane dea sdegnata ed offesa, se ne andava verso l'ascensore. Era sempre bella, ma ormai lontana, in un luogo dove non sarebbe stato possibile che gli facesse più male di quanto gliene aveva già fatto. Si mosse solo dopo che lei fu sparita, si avviò verso la pensione per prendersi la valigia. Nonostante la debolezza, sarebbe andato a piedi fino alla stazione, perché, se gli fosse avanzato qualche soldo dopo aver comprato il biglietto, si sarebbe volentieri comprato un panino. Era un po' buffa, questa condizione, si accorgeva egli stesso della sua stranezza, pur essendo come un albero colpito dall'uragano, con troppi rami spezzati. Naturalmente la stranezza riguardava non solo la fame, ma anche la bocciatura, e il resto. Soprattutto il resto. Santo cielo, si chiedeva camminando, che sia proprio questo, l'amore?

(E' forse amore, Giuseppe Berto, Rusconi, Milano)

CONSEGNA 2



- Esercizio di **LESSICO** destinato a chi ha già finito di scrivere il riassunto: **sostituire le parole sottolineate con sinonimi o perifrasi adatte al testo.**
- **DESCRIVERE** un personaggio: con un evidenziatore sottolinea tutte le frasi che si riferiscono a Daria, che ne descrivono l'aspetto, il carattere, il comportamento o che ti suggeriscono qualcosa sui suoi pensieri o le sue intenzioni. Perciò ragiona sui dialoghi, sulle frasi che lei dice, perché così puoi farti un'idea più precisa dei valori del mondo in cui vive. **Quando hai raccolto sufficienti informazioni, costruisci un ritratto scritto di Daria.**
- Se ne hai la possibilità, confronta l'immagine di Daria **con altri ritratti d'autore** che conosci.